

Unione Regionale delle Camere di Commercio
dell'Emilia-Romagna

***Rapporto
sull'economia regionale
nel 1999
e previsioni per il 2000***

Ufficio Studi

Indice

PARTE PRIMA

- | | | | |
|----|--|------|----|
| 1. | Innovazione, progresso tecnologico ed Internet. Alcune considerazioni | Pag. | 5 |
| 2. | Innovazione, progresso tecnologico ed Internet. Una indagine sulle imprese dell'Emilia-Romagna | Pag. | 11 |
| 3. | Innovazione, progresso tecnologico ed Internet. Politiche regionali per lo sviluppo | Pag. | 19 |

PARTE SECONDA

- | | | | |
|----|--------------------------------------|------|----|
| 4. | Il contesto economico internazionale | Pag. | 27 |
| 5. | Il quadro economico nazionale | Pag. | 31 |

PARTE TERZA

- | | | | |
|-----|-------------------------------|------|-----|
| 6. | L'economia regionale nel 1999 | Pag. | 34 |
| 7. | Mercato del lavoro | Pag. | 46 |
| 8. | Agricoltura | Pag. | 51 |
| 9. | Pesca marittima | Pag. | 58 |
| 10. | Industria manifatturiera | Pag. | 60 |
| 11. | Industria delle costruzioni | Pag. | 90 |
| 12. | Commercio interno | Pag. | 93 |
| 13. | Commercio estero | Pag. | 95 |
| 14. | Turismo | Pag. | 100 |
| 15. | Trasporti | Pag. | 103 |
| 16. | Credito | Pag. | 109 |
| 17. | Artigianato | Pag. | 114 |
| 18. | Cooperazione | Pag. | 117 |

PARTE QUARTA

- | | | | |
|-----|---|------|-----|
| 19. | Le previsioni per l'economia regionale nel 2000 | Pag. | 118 |
|-----|---|------|-----|

Il presente rapporto è stato redatto dall'Ufficio Studi dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il gruppo di lavoro è stato composto da Fabrizio Casalini, Guido Caselli, Mauro Guaitoli, Giampaolo Montaletti e Federico Pasqualini e coordinato da Claudio Pasini, Segretario Generale di Unioncamere Emilia-Romagna.

Il rapporto è stato chiuso il 9 dicembre 1999

1. Innovazione, progresso tecnologico ed Internet. Alcune considerazioni

Introduzione

Verso la fine del diciottesimo secolo il reverendo ed economista Thomas Malthus pubblicò un trattato *"Saggi sul principio della popolazione"* in cui pose l'accento sul contrasto tra il ritmo di crescita della popolazione e quello della produzione alimentare: mentre la popolazione raddoppiava ogni 25 anni crescendo secondo una progressione geometrica (1,2,4,8,16,...) la produzione alimentare cresceva secondo una progressione di tipo aritmetico (1,2,3,4,5,...). Ne conseguiva che la situazione sarebbe diventata ben presto insostenibile. Partendo da questa assunzione il reverendo indicava alcuni provvedimenti di politica economica per porre un freno alla crescita demografica, in particolare sollecitando il non intervento dell'autorità pubblica per alleviare le condizioni di vita dei poveri e per migliorare lo standard di vita dei lavoratori, prospettando scenari caratterizzati da diffuse carestie.

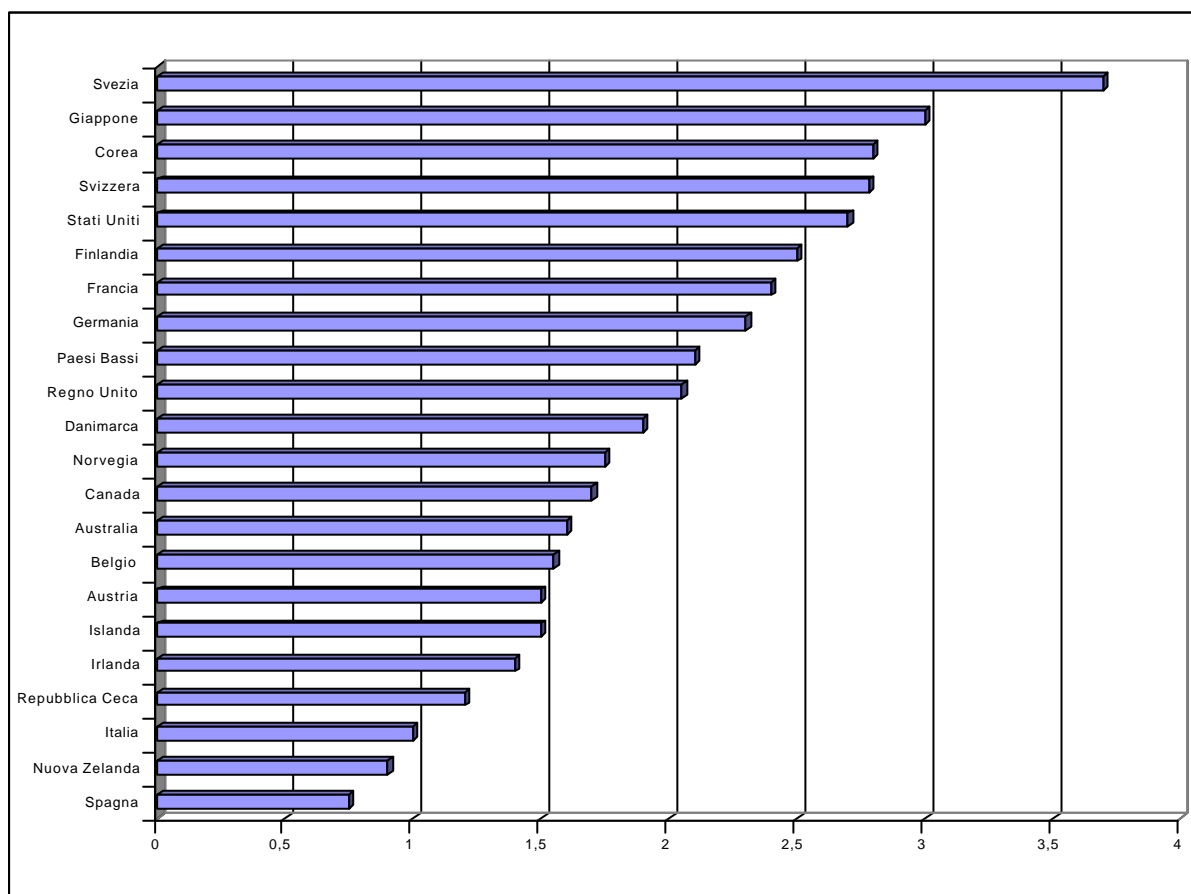
Questa assunzione di Malthus - formulata riferendosi ad un'economia di tipo agrario non industrializzata e basandosi sulla teoria dei rendimenti decrescenti (secondo cui si ottengono quantità supplementari di prodotto via via minori aggiungendo successivamente unità uguali di un fattore produttivo e mantenendo allo stesso tempo invariati gli altri fattori produttivi) non teneva conto del ruolo dei fattori produttivi riproducibili diversi dal lavoro, come il capitale, e, soprattutto, degli effetti del progresso tecnologico. Nelle economie avanzate, infatti, almeno la metà della crescita economica è attribuibile al progresso connesso alle innovazioni nel campo tecnico e tecnologico. Alcuni economisti hanno definito la stima dell'incidenza del progresso tecnologico come la misura della nostra ignoranza, essendo calcolata come la quota di crescita del Prodotto interno lordo che non può essere ascrivibile all'incremento in quantità di capitale e di lavoro, cioè la crescita che non può essere spiegata attraverso la misurazione degli altri fattori produttivi. Al di là delle difficoltà di stima appare comunque sempre più evidente che chi prima di altri saprà governare i cambiamenti della tecnologia potrà godere di vantaggi economici e di una posizione strategica di leadership rispetto agli altri competitors. La capacità di innovazione e la tempestività nell'adottare gli strumenti tecnologici più avanzati saranno tra i principali fattori di successo dei prossimi anni. Di fronte alla sfida tecnologica come si pongono l'Italia e, in particolare, l'Emilia-Romagna? Le imprese italiane possono definirsi innovative? Nel prossimo paragrafo verranno presi in esame alcuni indicatori per comparare il grado di innovazione tecnologica in Italia e in Emilia-Romagna con gli altri Paesi e regioni.

Innovazione tecnologica

Per valutare il grado di innovazione raggiunto da un Paese si ricorre tradizionalmente ad una serie di indicatori, nessuno dei quali comunque capace di spiegarlo in maniera esaustiva. Il più diffuso riguarda la spesa sostenuta per la ricerca e sviluppo, indicatore che consente la comparabilità territoriale e settoriale ma risulta inadeguato a stimare l'attività innovativa delle piccole e medie imprese nonché alcune attività innovative rilevanti (per esempio lo sviluppo del software). Purtroppo per questo indicatore si dispone solo di statistiche un po' datate, gli ultimi dati definitivi sono di fonte ISTAT e si riferiscono al 1995. In tale anno in Italia la spesa per ricerca e sviluppo definita "intra-muros" - cioè effettuata dalle imprese e dagli Enti pubblici al proprio interno, con proprio personale e attrezzature - è stata di 17.864 miliardi di lire con un incremento del 2,7% rispetto all'anno precedente. Se però si considera la spesa a prezzi costanti la variazione risulta di segno negativo, -2,2% e nel quinquennio 1991-95 la contrazione complessiva in termini reali supera il 15%. I dati provvisori del 1996 e 1997 mostrano una inversione di tendenza con saggi di variazione positivi anche in termini reali. Nel 1995 la spesa per ricerca e sviluppo è stata pari all'1,01% del Prodotto Interno Lordo.

Il rapporto spesa/Pil consente di confrontare lo sforzo di investimento per ricerca e sviluppo dell'Italia con quello degli altri Paesi industrializzati. Sempre con riferimento ai dati 1995, l'Italia è al ventesimo posto per quantità di investimenti in ricerca in proporzione del PIL. In Italia oltre la metà della ricerca è svolta dalle imprese (53%), soprattutto da quelle con oltre 500 addetti, mentre le imprese con meno di 50 addetti contribuiscono alla spesa per ricerca con appena il 2% del totale. È importante rilevare che complessivamente la spesa per ricerca svolta in Italia da imprese appartenenti a gruppi industriali non italiani ammonta a circa il 20% del totale, una delle percentuali più alte riscontrate in ambito OCSE, evidenziando una forte dipendenza, per quanto riguarda l'orientamento della ricerca svolta in Italia, dalle scelte delle società multinazionali. I dati ISTAT consentono inoltre di quantificare la spesa per ricerca e sviluppo "extra-muros" – quella cioè finalizzata allo svolgimento di ricerca e sviluppo su commissione da parte di altri soggetti pubblici o privati. Nel 1995 le imprese hanno destinato un ulteriore 15% della spesa di ricerca e sviluppo a commesse verso altri soggetti esterni, nel 65% dei casi a imprese dello stesso gruppo. Gli enti pubblici hanno destinato ad attività di ricerca extra -muros il 7,3% della spesa totale.

Rapporto tra spesa per la ricerca e sviluppo e PIL. Anno 1995.



Anche il personale addetto alla ricerca e sviluppo nel 1995 si presenta complessivamente in diminuzione, -1,4%, contrazione attribuibile principalmente ad una sensibile diminuzione di tale personale nelle imprese (-4,4%). Complessivamente le imprese tra il 1990 e il 1995 hanno perso oltre 7.000 addetti alla ricerca e sviluppo (-10,6%) di cui 4.400 ricercatori.

Se disaggregiamo la spesa per la ricerca e sviluppo per le regioni italiane quella che presenta il rapporto sul PIL più elevato è il Piemonte, valore che trova spiegazione nell'intensa attività di ricerca svolta nell'industria privata, in particolare quella automobilistica. Anche in Lombardia la maggior parte dell'attività di ricerca, oltre tre quarti, è delegata all'imprenditoria privata. In generale si può affermare che nell'Italia settentrionale l'attività di ricerca e sviluppo è svolta in ugual misura dall'Amministrazione pubblica e dall'imprenditoria privata, al centro e nel meridione si riduce considerevolmente il ruolo del settore privato.

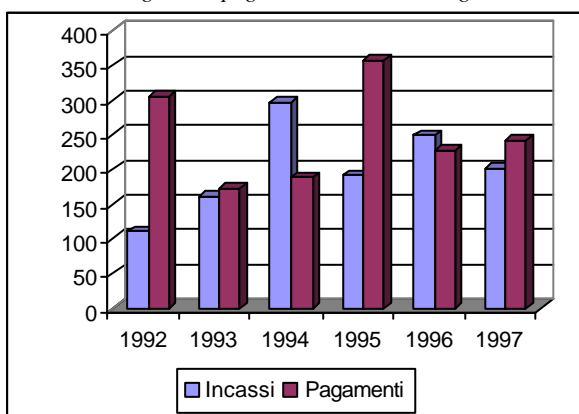
Nel 1995 l'Emilia-Romagna ha speso 1.279 miliardi in ricerca e sviluppo, lo 0,8% del prodotto interno lordo. Rispetto agli anni passati è aumentato l'impegno delle imprese private mentre si è registrata una contrazione del settore pubblico diminuito, a valori correnti, del 12,5%.

Spesa per la ricerca e sviluppo e rapporto con il PIL. Anno 1995. Valori in milioni di lire

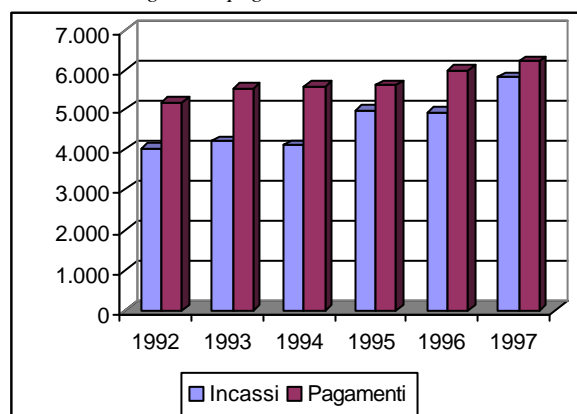
	Pubb. Amm.	Imprese	Totale	% PA	% Imprese	R&S/PIL
Piemonte	382.897	2.262.438	2.645.335	14,5%	85,5%	1,74%
Valle d'Aosta	277	2.800	3.077	9,0%	91,0%	0,06%
Lombardia	1.026.754	3.320.413	4.347.167	23,6%	76,4%	1,22%
Trentino Alto Adige	86.703	63.230	149.933	57,8%	42,2%	0,43%
Veneto	459.389	403.141	862.530	53,3%	46,7%	0,52%
Friuli Venezia G.	208.138	275.892	484.030	43,0%	57,0%	1,07%
Liguria	336.511	278.349	614.860	54,7%	45,3%	1,03%
Emilia-Romagna	629.895	648.941	1.278.836	49,3%	50,7%	0,82%
Toscana	738.770	379.797	1.118.567	66,0%	34,0%	0,96%
Umbria	124.272	26.962	151.234	82,2%	17,8%	0,62%
Marche	139.544	55.014	194.558	71,7%	28,3%	0,42%
Lazio	2.321.502	1.136.333	3.457.835	67,1%	32,9%	1,95%
Abruzzo	136.070	155.410	291.480	46,7%	53,3%	0,84%
Molise	14.160	103	14.263	99,3%	0,7%	0,19%
Campania	582.753	303.396	886.149	65,8%	34,2%	0,78%
Puglia	258.046	138.977	397.023	65,0%	35,0%	0,46%
Basilicata	56.890	12.093	68.983	82,5%	17,5%	0,57%
Calabria	101.550	5.587	107.137	94,8%	5,2%	0,29%
Sicilia	515.723	41.503	557.226	92,6%	7,4%	0,55%
Sardegna	203.343	30.335	233.678	87,0%	13,0%	0,62%
Italia	8.323.187	9.540.714	17.863.901	46,6%	53,4%	1,01%

Un secondo indicatore del grado di innovazione è rappresentato dalla bilancia tecnologica dei pagamenti che registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti transazioni di tecnologia non incorporata in beni fisici (disembodied technology), nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale come brevetti, licenze, know-how e assistenza tecnica. I dati riportati nel grafico sono tratti dalla Comunicazione Valutaria Statistica dell'Ufficio Italiano Cambi si riferiscono agli incassi e ai pagamenti relativi alle operazioni di importo superiore a 20 milioni. Sia l'Emilia-Romagna che l'Italia nel suo complesso presentano un saldo della bilancia tecnologica dei pagamenti negativo, cioè la spesa sostenuta all'estero per brevetti, know-how, marchi, ecc... è superiore alle corrispondenti entrate.

Bilancia tecnologica dei pagamenti. Emilia-Romagna, mld. lire



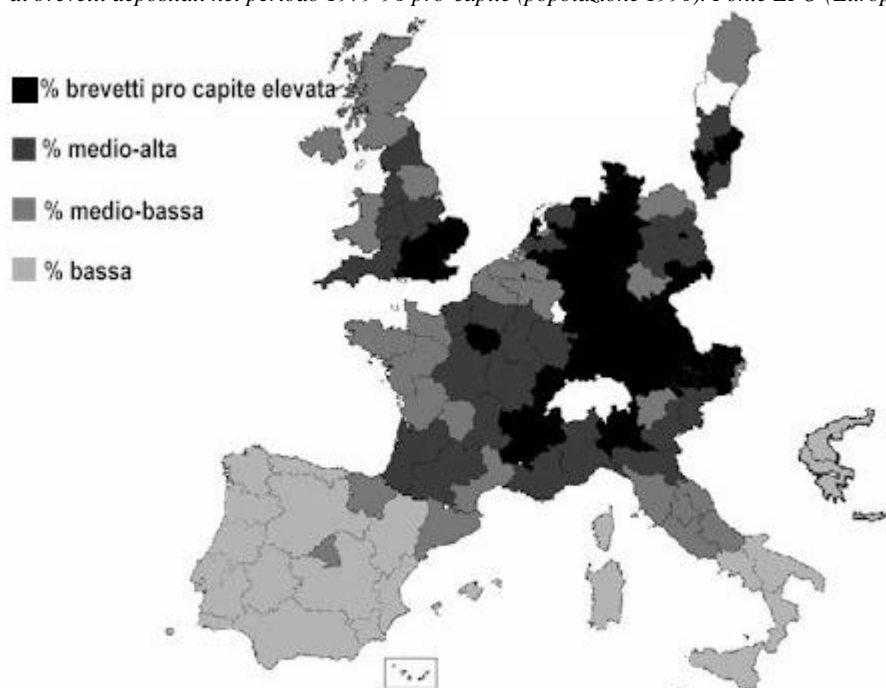
Bilancia tecnologica dei pagamenti. Italia, mld. lire



Un terzo indicatore è rappresentato dai brevetti depositati. Per mettere a confronto le regioni europee è stato utilizzato il numero di brevetti depositati all'EPO (European Patent Office) dal 1979 al 1996 suddividendoli per la popolazione. La divisione tra il nord e il sud dell'Europa appare evidente. Se dividiamo le regioni in quattro gruppi di numerosità uguale, la Spagna, il Portogallo e il sud dell'Italia rientrano nel gruppo con il minor numero di brevetti depositati. Nel gruppo con attività brevettuale più elevata troviamo, unica regione italiana, la Lombardia. L'Emilia-Romagna, come quasi tutte le regioni

setteentrionali italiane, rientra nella seconda classe, quella con una percentuale pro capite di brevetti medio-alta.

Numero di brevetti depositati nel periodo 1979-96 pro-capite (popolazione 1990). Fonte EPO (European Patent Office)



L'analisi potrebbe proseguire prendendo in considerazione altri indicatori per valutare il grado di innovazione tecnologica – commercio di prodotti high-tech, indagini campionarie sull'innovazione, indici multidimensionali e tecnometria – ma il posizionamento dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei appare già chiaro da quelli utilizzati: il rapporto spesa per la ricerca e sviluppo e il Prodotto interno lordo tra i più bassi rispetto ai Paesi industrializzati, la bilancia tecnologica con saldo negativo, il numero di brevetti depositati che solo per le regioni settentrionali si presenta sui livelli delle altre regioni europee collocano l'Italia tra i Paesi meno innovativi. Se, come ampiamente dimostrato dalla letteratura economica, essere innovativi consente di godere di vantaggi competitivi che, almeno nel breve periodo, comportano tassi di crescita più ampi, le imprese e il sistema Italia nel suo complesso escono fortemente penalizzati nel confronto con le altre realtà europee. Si può comunque trarre un vantaggio competitivo dal progresso tecnologico creato esternamente se si ha la capacità di implementarlo prima di altri e adattarlo tempestivamente al proprio contesto territoriale. Per fare ciò è fondamentale che sia il settore pubblico sia quello privato operino in maniera sinergica, ciascuno però con compiti ben precisi: per quanto concerne il settore pubblico, occorre che le istituzioni agevolino l'introduzione di nuove tecnologie eliminando, o almeno cercando di minimizzare, tutti quei fattori che possono essere penalizzanti rispetto ad altre aree territoriali (infrastrutture non adeguate, costi ed oneri fiscali maggiori, ...). Allo stesso tempo alle imprese sono richieste capacità manageriali e strutture produttive adeguate per poter adottare in tempi brevi le nuove tecnologie.

Esistono questi prerequisiti fondamentali in Italia? Per indagare sulle capacità della Pubblica Amministrazione e delle imprese italiane di implementare i progressi tecnologici sono state prese in esame le statistiche sul grado di diffusione di Internet e di tutte le tecnologie ad esso collegate. La rete Internet rappresenta infatti uno degli esempi più eclatanti su come le nuove tecnologie abbiano rivoluzionato il modo di fare business, creando opportunità per l'avvio di nuove attività economiche e offrendo strumenti di lavoro sempre più efficienti. L'importanza economica della rete Internet e il suo grado di diffusione e sviluppo in Italia sono al centro delle analisi del prossimo paragrafo.

Progresso tecnologico e Internet

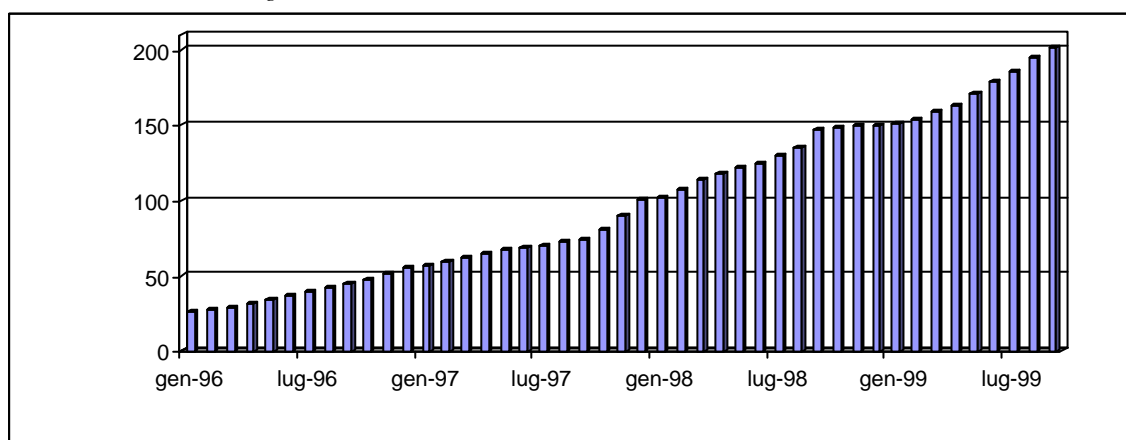
Nel paragrafo precedente si è affermato che essere innovativi o comunque essere precursori ed adottare in anticipo le nuove tecnologie determina un vantaggio competitivo. Recentemente alcuni

economisti statunitensi hanno tentato di verificare se quei Paesi più rapidi nell'implementare nuove tecnologie informatiche abbiano registrato, almeno nella fase iniziale del ciclo di vita della tecnologia adottata, una crescita economica più sostenuta. Per fare ciò sono stati messi in relazione il grado di diffusione della tecnologia informatica, misurata attraverso il numero di utenti di Internet, con la crescita economica rappresentata dal Prodotto interno lordo. L'ipotesi alla base dello studio è che la crescita economica a partire da metà degli anni settanta possa essere parzialmente spiegata dalla forte espansione dell'informatica. Dopo aver depurato i dati da tutti quei fattori distorsivi che potevano portare ad una lettura errata dei risultati dello studio, è emersa una significativa correlazione positiva tra la crescita economica dei Paesi industrializzati e il grado di diffusione di Internet. Dal 1974 al 1992 i Paesi del Nord Europa, caratterizzati da una diffusione capillare di Internet, il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia hanno, mediamente, registrato incrementi dell'economia più elevati rispetto agli altri Paesi. Senza fare ricorso a complicate analisi statistiche i vantaggi connessi all'adozione di Internet sono evidenti a tutti. Un esempio, banale ma efficace, può chiarire ulteriormente questo concetto: supponiamo di voler spedire un documento di 42 pagine da New York a Tokyo. La spedizione per posta aerea richiederebbe un costo superiore alle 13.000 lire e almeno 5 giorni prima di veder recapitato il documento, l'utilizzo di un corriere farebbe scendere a 24 ore la consegna ma costerebbe circa 50.000 lire, la trasmissione via fax richiederebbe almeno 30 minuti di telefonata per un costo prossimo alle 55.000 lire, per la spedizione di una e-mail è sufficiente un solo scatto telefonico dal costo inferiore alle 200 lire e meno di due minuti.

Internet quindi non solo come creatore di nuove opportunità – il commercio elettronico nei prossimi anni ne sarà l'esempio più efficace – ma anche strumento per semplificare ed ottimizzare il lavoro quotidiano. Ciò nonostante il numero di imprese collegate in rete in Italia stenta ancora a decollare.

La stima del numero degli utenti Internet è sempre risultata di difficile formulazione, generalmente si basa su indagini campionarie. Secondo una delle stime più affidabili (NUA) nel mese di settembre 1999 gli utenti collegati alla rete Internet erano 201 milioni, il 4,8% della popolazione mondiale, di cui oltre la metà concentrati negli Stati Uniti e nel Canada. Alla stessa data in Europa gli utilizzatori erano circa 47 milioni. La crescita del numero degli utenti mondiali è avvenuta a ritmi molto sostenuti, dal 1995 al 1999 il tasso di crescita ha sfiorato il 700%, quasi quattro milioni di nuovi utenti ogni mese.

Milioni di utenti mondiali collegati a Internet. Fonte NUA



L'espansione della rete Internet sta avvenendo, seppur con un certo ritardo, con ritmi apprezzabili anche in Italia. Secondo i dati dell'Osservatorio Internet dell'Università Bocconi di Milano nel mese di giugno 1999 gli italiani collegati alla rete erano circa 5 milioni, l'8% dell'intera popolazione nazionale. Il numero degli utenti è quasi raddoppiato rispetto a solamente un anno prima, più che decuplicato rispetto al settembre 1997 quando coloro che erano collegati alla rete erano solamente 400.000, lo 0,7% degli italiani. Si tratta sicuramente di una crescita apprezzabile ma inferiore ai principali Paesi industrializzati e comunque non sufficiente per collocare l'Italia tra i Paesi con la presenza maggiore sulla rete. Se limitiamo l'analisi ai Paesi per cui si dispone di una stima al 1999, tutti quelli economicamente confrontabili con l'Italia presentano percentuali di utenti internet sulla popolazione nettamente superiori a quelli italiani. Vi è quindi un ritardo evidente dell'Italia nella connessione in rete.

L'utenza privata in Italia nel 1999 era pari a circa 3 milioni di utenti, numero che secondo le stime supererà i 5 milioni nel 2000 e raggiungerà i nove milioni nel 2002; gli utenti nel settore business nel 1999 erano circa un milione e 800 mila di cui quasi due terzi costituito da grandi imprese. Per i prossimi anni è attesa una maggior diffusione della rete anche tra le imprese di dimensioni minori che nel 2002 dovrebbero contare il 40% dei 3 milioni e mezzo di imprese on line.

Percentuale di utenti collegati a Internet.

<i>Belgio</i>	<i>16%</i>	<i>Irlanda</i>	<i>13,5%</i>	<i>Regno Unito</i>	<i>18%</i>
<i>Danimarca</i>	<i>34%</i>	<i>Islanda</i>	<i>45%</i>	<i>Slovenia</i>	<i>23%</i>
<i>Finlandia</i>	<i>32%</i>	<i>Italia</i>	<i>8%</i>	<i>Spagna</i>	<i>8,7%</i>
<i>Francia</i>	<i>12,9%</i>	<i>Norvegia</i>	<i>36,3%</i>	<i>Svezia</i>	<i>40,9%</i>
<i>Germania</i>	<i>10%</i>	<i>Paesi Bassi</i>	<i>13,7%</i>	<i>Ungheria</i>	<i>5%</i>

Un aspetto legato a Internet che nei prossimi anni apporterà radicali trasformazioni nel modo di condurre gli affari è il commercio elettronico: negli Stati Uniti nel 1999 il giro d'affari creato dalla commercializzazione in rete supererà i 100mila miliardi di lire, nel 2001 rappresenterà il 2,7% del PIL nazionale. I dati sul commercio elettronico in Europa evidenziano un settore in forte espansione: nel 1999 il giro d'affari generato dal commercio in rete si attesterà attorno ai 15.000 miliardi di lire, valore destinato a decuplicarsi nell'arco di due anni (120.000 miliardi di lire, l'1% del PIL europeo). Le previsioni per l'Italia ricalcano i ritmi di crescita segnalati per il resto dell'Europa con 7.500 miliardi previsti per il 2000, di cui oltre l'ottanta per cento alimentato da transazioni business to business, scambi cioè tra operatori commerciali.

In base ai dati raccolti dall'Osservatorio Internet nel mese di maggio 1999 i siti di commercio elettronico italiani erano 931 di cui 515 relativi al turismo. Escludendo questo comparto i settori economici maggiormente rappresentati sulla rete erano relativi alla commercializzazione di hardware e software, ma numerosi sono anche i siti del sistema moda e dell'alimentare. Nella metà dei casi i siti italiani si caratterizzano per essere monoprodotto/monomarca, il 17% dei siti commercializzano più prodotti della stessa marca, il 14% tratta marche diverse relative allo stesso prodotto mentre il restante 19% è pluriprodotto/plurimarca.

All'inizio di questo capitolo ci si era interrogati sul grado di innovatività del sistema Italia e delle sue capacità di dotarsi in tempi brevi delle infrastrutture e del know-how tecnologico. Il quadro che ci viene restituito da questa breve analisi si contraddistingue per la modesta propensione all'innovazione e per i ritardi con cui queste nuove tecnologie vengono accolte. Le cause sono molteplici, dalla ridotta dimensione aziendale, che rappresenta un freno all'attività di ricerca e sviluppo, ad una classe manageriale spesso poco ricettiva verso i cambiamenti. Anche l'Amministrazione pubblica non è esente da colpe, la ricerca e sviluppo viene condotta in misura insufficiente e, il più delle volte, non corrispondente alle richieste del mondo produttivo, le infrastrutture sono spesso inadeguate e scarsamente competitive. Appare quindi evidente che se l'innovazione tecnologica rappresenterà in futuro, in misura ancora maggiore di quanto avvenuto in passato, il motore della crescita economica, l'Italia si presenta a questo appuntamento in colpevole ritardo.

2. Innovazione, progresso tecnologico ed Internet. Una indagine sulle imprese dell'Emilia-Romagna

Le analisi condotte nel precedente capitolo hanno messo in luce per il sistema Italia, inteso come imprese e Pubblica Amministrazione, la scarsa propensione alle attività di ricerca e sviluppo e il ritardo con cui ci si sta avvicinando alle nuove tecnologie. L'introduzione di nuovi strumenti di lavoro e l'implementazione di innovazioni tecnologiche non sono prive di costi, richiedono investimenti specifici in strutture, attrezzature e risorse umane spese che un'impresa, soprattutto se di piccola dimensione, decide di sostenere solamente se ne intravede dei benefici nel breve periodo. Questa osservazione trova conferma nell'analisi degli investimenti delle imprese dell'Emilia-Romagna, regione notoriamente caratterizzata dalla polverizzazione della struttura produttiva in unità di piccole dimensioni. Unioncamere Emilia-Romagna ha condotto nel mese di ottobre 1999 una indagine presso 700 imprese dell'industria manifatturiera con oltre 10 addetti per analizzarne le strategie di investimento, l'adozione di Internet e delle tecnologie ad esso associate. La relazione tra innovazione e scelte di investimento è al centro delle analisi condotte in questo capitolo: nel prossimo paragrafo verrà valutato il grado innovativo dell'imprenditoria emiliano-romagnola, utilizzando come indicatore la spesa sostenuta per gli investimenti volti all'attività di ricerca e all'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto. Il paragrafo conclusivo si pone come obiettivo la valutazione delle capacità delle imprese emiliano-romagnole di implementare le nuove tecnologie: le statistiche relative alla diffusione di Internet e del commercio elettronico ne rappresentano certamente un indice significativo.

Quanto investono le imprese dell'Emilia-Romagna in innovazione?

Nel 1998 le imprese dell'Emilia-Romagna hanno investito mediamente 18 milioni e 214mila lire per addetto, il 5,3% di quanto fatturato (tabella 1). Rispetto al 1997 vi è stata una crescita superiore ai 7 punti percentuali e per il 1999 le imprese prevedono di destinare agli investimenti una spesa pressoché uguale a quella dell'anno precedente. Se analizziamo i dati per serie storica e a valori costanti emerge che nel corso degli anni la quota di investimenti per addetto ha avuto un andamento sostanzialmente costante, attestandosi attorno ai 18 milioni nei periodi di moderata crescita economica, raggiungendo valori prossimi ai 20 milioni in anni congiunturalmente più favorevoli o in seguito a provvedimenti legislativi volti ad incentivare gli investimenti, scendendo ai 16 milioni in anni di stagnazione economica.

Tabella 1. Investimenti in migliaia di lire per addetto. Valori costanti.

	Fabbricati	Impianti	Mobili	Veicoli	Terreni	Partecipaz.	Formazione	R. & S.	Totale	Inv./Fatt.
1989	4.029	11.383	1.108	821	520	2.519	82	143	20.605	7,57%
1990	3.242	9.742	892	743	189	2.306	61	828	18.004	7,09%
1991	3.424	8.979	901	695	432	1.516	48	1.334	17.329	6,32%
1992	3.292	8.456	1.034	668	176	1.715	47	987	16.376	5,85%
1993	2.523	8.146	730	599	102	1.649	50	1.351	15.151	5,33%
1994	3.005	8.788	796	639	245	1.890	102	1.221	17.195	5,96%
1995	5.163	12.099	983	963	360	1.931	264	1.314	23.169	8,38%
1996	4.848	9.790	824	867	363	980	100	1.490	19.211	6,38%
1997	4.006	8.434	795	741	286	1.110	113	1.421	16.907	5,17%
1998	3.708	9.248	1.128	783	218	1.005	91	2.032	18.214	5,28%
1999	3.730	9.773	832	835	803	450	114	1.744	18.271	5,76%

Anche la tipologia degli investimenti effettuati non ha subito significativi cambiamenti nel corso degli undici anni presi in esame. Gli investimenti in impianti, macchinari e attrezzature continuano ad incidere per oltre la metà della spesa complessiva, i fabbricati e le costruzioni industriali costituiscono stabilmente la seconda voce in ordine d'importanza. Rimane estremamente bassa la spesa per la formazione: nel 1998 le imprese hanno investito 91mila lire per addetto per la formazione del personale, importo che dovrebbe salire a 114mila lire nel 1999.

La spesa in ricerca e sviluppo presenta ancora valori modesti, tuttavia è estremamente positivo che vi sia un moderato aumento rispetto agli anni precedenti: potrebbe essere indice della consapevolezza delle imprese che acquisire innovazione tecnologica "pre-confezionata" dall'esterno non è più sufficiente. Il processo di crescita che ha caratterizzato le imprese nel corso degli anni ottanta e nella prima parte degli anni novanta è stato imperniato prevalentemente su alcuni settori maturi sviluppandosi con modalità "tradizionali", ricercando cioè il vantaggio competitivo quasi esclusivamente nell'area produttiva e commerciale, essendo sufficiente sapersi adeguare alla domanda per essere concorrenziali. In tale contesto appariva più efficiente acquisire tecnologie e, ove necessario, attività di ricerca dall'esterno. Negli ultimi anni questa modalità d'azione ha dimostrato di non essere più efficace perché nei fatti significava perdere il controllo di un'importante leva competitiva. La crescente attenzione rivolta alla qualità del prodotto e dei processi produttivi, stimolata da un mercato in continua trasformazione, ha profondamente modificato le strategie imprenditoriali rendendo insufficienti politiche basate quasi esclusivamente sulla realizzazione di economie di scala. Sono poche però le imprese emiliano-romagnole che sono riuscite a cogliere i cambiamenti in atto e a modificare le proprie strategie d'investimento puntando sull'innovazione. A fronte di una maggior spesa complessiva per la ricerca e lo sviluppo, le aziende che hanno investito in tale attività sono state solamente il 23,6% (tabella 2).

Tabella 2. Percentuale di imprese che ha effettuato almeno un investimento per tipologia.

	Fabbric.	Impianti	Mobili	Veicoli	Terreni	Partec.	Formaz.	R. & S.	Totale
1989	55,1%	91,9%	81,4%	63,5%	5,9%	16,2%	10,0%	13,0%	95,9%
1990	55,3%	89,4%	78,2%	61,4%	6,2%	14,3%	11,1%	21,0%	93,5%
1991	54,5%	85,6%	74,9%	57,1%	4,3%	11,3%	10,7%	23,3%	90,5%
1992	46,7%	83,7%	72,0%	54,7%	4,5%	11,5%	10,0%	23,4%	88,5%
1993	48,5%	85,6%	69,4%	53,1%	3,3%	12,3%	10,7%	26,7%	90,5%
1994	50,2%	87,1%	68,7%	51,3%	4,4%	11,8%	11,8%	26,4%	90,7%
1995	55,0%	89,0%	70,3%	58,8%	6,1%	13,0%	13,3%	25,6%	92,2%
1996	46,4%	86,0%	66,7%	50,9%	5,7%	9,6%	13,3%	24,1%	90,0%
1997	49,4%	84,8%	69,4%	50,8%	6,4%	10,2%	14,8%	23,5%	89,9%
1998	46,9%	85,5%	72,1%	47,8%	5,4%	10,0%	14,5%	23,6%	91,0%

Tabella 3. Investimenti suddivisi per area aziendale di interesse.

	Progettazione e ingegnerizzazione	Produzione	Commerciale e marketing	Amministrazione e controllo	Ricerca e sviluppo	Gestione finanziaria	Altre aree
1989	7,1	66,9	8,3	7,8	4,2	2,8	3,0
1990	9,1	64,9	8,5	7,5	4,9	2,1	2,9
1991	11,0	62,2	8,9	7,6	7,0	2,2	1,1
1992	8,5	62,9	9,7	6,3	6,7	2,4	3,5
1993	7,2	62,6	10,1	6,9	7,2	2,4	3,6
1994	8,1	64,1	8,7	7,2	7,2	2,0	2,7
1995	8,6	62,4	9,0	6,7	7,8	2,0	3,5
1996	7,3	66,7	9,3	5,7	5,9	1,5	3,6
1997	7,0	65,7	8,5	7,6	6,4	2,0	2,7
1998	7,6	66,7	7,3	7,0	7,1	1,4	3,0

Oltre due terzi degli investimenti sono destinati all'area della produzione mentre le aree più innovative quali progettazione e ricerca e sviluppo complessivamente non raggiungono il 15% della spesa totale impiegata per gli investimenti (tabella 3). Pur confermandosi la tendenza ad investire i tre quarti delle

proprie risorse in aree tradizionali quali la produzione e amministrazione, c'è da registrare un cambiamento nel corso degli anni nelle motivazioni che governano le scelte d'investimento delle aziende. Negli anni ottanta la spinta principale all'investimento era data dalla sostituzione di macchinari e dall'ampliamento della capacità produttiva, negli anni novanta si è investito principalmente per migliorare i prodotti esistenti e per introdurne dei nuovi. Dal lato della gestione dei processi produttivi il miglioramento della loro flessibilità è stata una finalità rilevante a dimostrazione che la sensibilità verso il cliente, la ricerca di nuovi target e di nuovi mercati rappresentano un obiettivo strategico (tabella 4). La rilevazione effettuata nel 1999 ripropone come i fattori più importanti nelle scelte di investimento il miglioramento della capacità produttiva e la competitività del prodotto. Rispetto al passato minor attenzione è rivolta al miglioramento e all'introduzione di nuovi processi produttivi e anche le innovazioni organizzative non rappresentano una delle priorità delle imprese nelle scelte d'investimento. Rimane estremamente basso l'interesse di investire per il risparmio di manodopera, di energia e per la riduzione di danni all'ambiente.

Tabella 4. Finalità degli investimenti fissi nel 1998. Grado di interesse verso le finalità di investimento.

	Basso	Medio	Alto	Valutazione Media
Sostituzione	25,8%	37,3%	37,0%	2,7
Ampliamento	32,5%	35,2%	32,3%	2,4
Risparmio manodopera	53,4%	34,1%	12,5%	1,5
Risparmio energia	59,1%	29,8%	11,2%	1,4
Miglioramento prodotti esistenti	34,0%	35,8%	30,1%	2,3
Realizzazione nuovo prodotti	48,3%	25,2%	26,5%	1,9
Introduzione nuovi processi produttivi	56,8%	26,4%	16,8%	1,5
Miglioramento processi produttivi	50,3%	33,6%	16,1%	1,7
Introduzione innovazioni organizzative	49,1%	33,2%	17,7%	1,7
Riduzione danni ambiente	55,5%	27,2%	17,3%	1,6

In estrema sintesi si può affermare che le strategie di investimento, seguite dalle imprese manifatturiere dell'Emilia-Romagna, sono principalmente volte a ripristinare - attraverso la sostituzione di macchinari obsoleti - o ampliare la capacità produttiva, con scarso interesse verso attività più innovative. L'attività di ricerca in regione è delegata a poche aziende prevalentemente di dimensione medio-grande. Gli investimenti in ricerca e sviluppo rappresentano mediamente lo 0,4% di quanto fatturato, percentuale che sale per le imprese di dimensioni maggiori, attestandosi, comunque su valori molto modesti, lo 0,7% del fatturato (tabella 5). I costi crescenti e l'alta incidenza dei costi fissi rendono l'attività di ricerca difficilmente realizzabile in strutture di piccola dimensione se non organizzate in network per la ricerca. La cooperazione in ricerca e sviluppo può rappresentare un valido strumento per condividere rischi e risorse con partners dotati di conoscenza e patrimoni complementari.

Tabella 5. Investimenti medi effettuati nel periodo 1998-99 per classe dimensionale. Totale e investimenti in ricerca e sviluppo.

	Investimenti totali per addetto.	Investimenti in R&S per addetto.	Investimenti. Totali sul fatturato	Investimenti in R&S Sul fatturato	Investimenti in R&S su investimenti totali
	Migliaia di lire	Migliaia di lire			
Piccole (10-50 addetti)	14.738	1.962	5,1%	0,3%	6,6%
Medie (51-200 addetti)	17.355	1.400	5,2%	0,4%	8,6%
Grandi (>200 addetti)	30.037	2.533	7,4%	0,7%	8,1%
Totale	18.234	1.888	5,5%	0,4%	7,6%

In una regione come l'Emilia-Romagna in cui la struttura economica si fonda sulla piccola e media impresa, l'esistenza delle reti di imprese diventa fattore indispensabile. La collaborazione tra imprese che operano nella stessa filiera può essere uno dei fattori vincenti, la messa in comune di risorse e tecnologie può agevolare il raggiungimento di una massa critica sufficiente per la realizzazione di attività di ricerca e sviluppo e formazione avanzate.

La tecnologia così come la capacità di ricerca sono diventate due leve competitive fondamentali anche in settori che ricadevano, secondo una classificazione tradizionale, fra i settori maturi. La dicotomia in

voga negli anni ottanta che distingueva i settori maturi rispetto a quelli innovativi, non rappresenta oramai la chiave di lettura più adeguata, ma è sicuramente più corretto ricorrere all'analisi delle performance delle singole imprese. Aziende che operano in settori considerati scarsamente innovativi hanno saputo consolidare e rafforzare la propria posizione competitiva grazie ad una politica di investimento efficace, altre pur all'interno di comparti fortemente innovativi non hanno saputo trarre vantaggio da questa posizione, perdendo consistenti quote di mercato. Ciò premesso, la ricerca e sviluppo trova la sua maggior diffusione nel settore dei mezzi di trasporto che, mediamente, investe oltre 4 milioni e mezzo per addetto nell'attività di ricerca, il 14% di quanto investito complessivamente dalle imprese del settore (tabella 6). È comunque tutto il comparto della meccanica a presentare valori superiori alla media, come era lecito attendersi, mentre meno prevedibile appare il quasi 12% degli investimenti totali che le aziende operanti nel comparto delle pelli, cuoio e calzature destinano alla ricerca.

Tabella 6. Investimenti medi effettuati nel periodo 1998-99 per settore di attività. Totale e investimenti in ricerca e sviluppo.

	Investimenti Totali		Investimenti in R&S		
	per addetto.	per addetto.	Inv. Totali sul fatturato	Inv. In R&S sul fatturato	Inv. in R&S su inv. totali
	Migliaia di lire	Migliaia di lire			
Materiale da costruzione e vetro	18.443	676	6,7%	0,2%	2,2%
Piastrelle e lastre in ceramica	27.959	1.244	7,7%	0,3%	5,4%
Industrie chimiche e fibre artificiali sintetiche	39.937	2.205	7,9%	0,7%	3,9%
Industrie alimentari e del tabacco	26.437	189	4,9%	0,1%	1,1%
Meccanica tradizionale	15.969	1.563	5,7%	0,6%	9,5%
Elettricità ed elettronica	23.438	2.682	6,9%	0,8%	12,8%
Mezzi di trasporto	25.836	4.509	7,2%	1,4%	14,0%
Industria tessile	5.616	199	4,0%	0,1%	3,6%
Industria dei vestiti	6.429	303	3,4%	0,2%	3,7%
Industrie pelli, cuoio e calzature	6.291	660	3,5%	0,3%	11,8%
Industria del legno e dei prodotti in legno	8.637	324	4,3%	0,2%	3,7%
Industrie della carta, stampa, editoria	19.823	114	6,5%	0,0%	2,1%
Industrie dei mobili	6.287	69	3,2%	0,0%	3,2%
Industria della gomma e delle materie plastiche	15.457	220	5,4%	0,1%	1,1%
Totale	18.234	1.888	5,5%	0,4%	7,6%

In conclusione, per le imprese dell'Emilia-Romagna - come già era emerso nel precedente capitolo dai dati della ricerca e sviluppo, dei brevetti depositati e dalla bilancia tecnologica dei pagamenti - si può parlare di una modesta capacità innovativa, scarsamente alimentata dalle scelte di investimento che mirano a privilegiare le aree produttive i cui benefici si manifestano nel breve periodo. Uno dei limiti connessi alla ridotta dimensione d'impresa è l'impossibilità di attuare strategie aziendali e politiche di investimento che si estendono oltre il breve periodo, preferendo attuare una sorta di navigazione a vista con scelte dettate quasi esclusivamente da fattori congiunturali. In questo scenario è quindi conseguente che l'attività di ricerca venga affidata prevalentemente all'esterno, perdendo un'opportunità competitiva importante in quanto l'innovazione tecnologica non consente più di godere di periodi consistenti di extraprofitto e adottarla in ritardo comporta una continua rincorsa verso i competitors esteri.

La diffusione di Internet nelle imprese dell'Emilia-Romagna

Tre imprese emiliano-romagnole su quattro dispongono di un collegamento alla rete Internet. Si tratta sicuramente di un dato da leggersi positivamente, indica che il passaggio verso l'informatizzazione e le nuove tecnologie in Emilia-Romagna sta avvenendo in tempi rapidi e con diffusione più capillare rispetto alle altre regioni italiane. La quasi totalità delle imprese con oltre 200 addetti è on-line, percentuale che sfiora il 90% per le aziende di media dimensione e scende a poco meno del 60% per quelle con meno di 50 addetti (tabella 7). La ragione principale di questa larga diffusione è da ricercarsi nei vantaggi connessi all'utilizzo della posta elettronica, strumento adottato da quasi tutte le imprese collegate alla rete. È elevato anche il numero di aziende, oltre la metà che hanno deciso di dare maggiore visibilità alla propria attività aprendo un sito Internet.

Sono soprattutto le imprese operanti nel settore dell'elettricità ed elettronica le più presenti in rete con il 97% di esse collegate e quasi il 70% con una propria home page, ma in tutti i comparti di attività economica la percentuale di aziende on-line è più che apprezzabile (tabella 8).

Tabella 7. Diffusione di Internet, della posta elettronica e presenza di una home page aziendale. Classi dimensionali e totale.

	Collegamento Internet		Posta Elettronica		Home page aziendale	
	Sì	No	Sì	No	Sì	No
Piccole (10-50 addetti)	58,7%	41,3%	56,3%	43,7%	32,6%	67,4%
Medie (51-200 addetti)	88,0%	12,0%	87,5%	12,5%	61,2%	38,8%
Grandi (oltre 200 addetti)	95,3%	4,7%	94,4%	5,6%	74,5%	25,5%
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	74,6%	25,4%	73,1%	26,9%	48,2%	51,8%

Tabella 8. Diffusione di Internet, della posta elettronica e presenza di una home page aziendale. Settori di attività e totale.

	Collegamento Internet		Posta Elettronica		Home page aziendale	
	Sì	No	Sì	No	Sì	No
Materiale da costruzione e vetro	80,0%	20,0%	80,0%	20,0%	41,7%	58,3%
Piastrelle e lastre in ceramica	83,8%	16,2%	83,3%	16,7%	50,0%	50,0%
Industrie chimiche e fibre artificiali sintetiche	83,3%	16,7%	83,3%	16,7%	69,0%	31,0%
Industrie alimentari e del tabacco	72,2%	27,8%	72,1%	27,9%	38,9%	61,1%
Meccanica tradizionale	81,0%	19,0%	79,1%	20,9%	57,3%	42,7%
Elettricità ed elettronica	97,0%	3,0%	97,0%	3,0%	68,8%	31,3%
Mezzi di trasporto	63,2%	36,8%	60,5%	39,5%	34,2%	65,8%
Industria tessile	63,4%	36,6%	63,4%	36,6%	36,6%	63,4%
Industria dei vestitari	58,3%	41,7%	52,1%	47,9%	28,6%	71,4%
Industrie pelli, cuoio e calzature	46,9%	53,1%	43,8%	56,3%	38,7%	61,3%
Industria del legno e dei prodotti in legno	68,2%	31,8%	63,6%	36,4%	28,6%	71,4%
Industrie della carta, stampa, editoria	93,8%	6,3%	93,5%	6,5%	58,1%	41,9%
Industrie dei mobili	60,7%	39,3%	59,3%	40,7%	32,1%	67,9%
Industria della gomma e delle materie plastiche	61,9%	38,1%	61,9%	38,1%	42,9%	57,1%
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	74,6%	25,4%	73,1%	26,9%	48,2%	51,8%

Nel corso del 1998 il 37% delle imprese ha effettuato investimenti specifici in Internet e, più in generale, in tutto ciò che è collegato alla tecnologia della informazione e della comunicazione (Information e Communication Technology, ICT) (tabella 9).

Tabella 9. Investimenti specifici in Information and Communication Technology. Percentuale di imprese che hanno investito in Internet, investimento medio in Internet per addetto e percentuale investita in Internet sul totale investito. Classi dimensionali e totale

	% imprese che hanno investito in ICT	Investimenti medi per addetto in migliaia di lire calcolati sulle imprese che hanno investito in ICT	% investimenti in ICT sul totale investito calcolati sulle imprese che hanno investito in ICT	Investimenti medi per addetto in ICT in migliaia di lire calcolati sul totale delle imprese	% investimenti in ICT sul totale investito calcolati sul totale delle imprese
Piccole (10-50 addetti)	26,3%	363	5,9%	196	3,3%
Medie (51-200 addetti)	45,8%	117	2,5%	85	1,8%
Grandi (oltre 200 addetti)	52,3%	102	2,0%	77	1,5%
TOTALE	37,0%	205	3,6%	133	2,4%

Le imprese che hanno dichiarato investimenti in ICT hanno dedicato a questa voce il 3,6% di quanto investito, corrispondente mediamente a 202mila lire per addetto. Se si considera il totale delle imprese con un collegamento Internet gli investimenti per tale voce scendono al 2,4%, poco più di 130mila lire per addetto. Sono soprattutto le imprese di dimensioni maggiori ad investire in Internet, anche se la forte

incidenza dei costi fissi determina quote di investimenti in ICT per addetto superiori per le piccole aziende.

I dati disaggregati a livello settoriale evidenziano l'elevata percentuale di imprese del settore ceramico che hanno investito nel corso del 1998 in Information and Communication Technology, quasi il 60% (tabella 10). L'alimentare e il sistema moda presentano i valori di investimenti in ICT più modesti, dettati sia dalla dimensione media, sia da modalità operative che fanno ricorso in misura minore a tecnologie avanzate.

Tabella 10. Investimenti specifici in Internet. Percentuale di imprese che hanno investito in Internet, investimento medio in Internet per addetto e percentuale investita in Internet sul totale investito. Settori di attività e totale

	% imprese che hanno investito in ICT	Investimenti medi per addetto in migliaia di lire calcolati sulle imprese che hanno investito in ICT	% investimenti in ICT sul totale investito calcolati sulle imprese che hanno investito in ICT	Investimenti medi per addetto in ICT in migliaia di lire calcolati sul totale delle imprese	% investimenti in ICT sul totale investito calcolati sulle imprese
Materiale da costruzione e vetro	32,0%	361	1,9%	180	0,9%
Piastrelle e lastre in ceramica	59,5%	156	0,4%	119	0,3%
Industrie chimiche e fibre artificiali sintetiche	32,3%	207	0,8%	138	0,6%
Industrie alimentari e del tabacco	19,6%	65	0,4%	22	0,1%
Meccanica tradizionale	47,6%	149	2,2%	111	1,6%
Elettricità ed elettronica	51,5%	118	4,9%	91	3,8%
Mezzi di trasporto	27,5%	304	3,3%	209	2,3%
Industria tessile	29,3%	182	4,0%	104	2,3%
Industria dei vestiti	12,2%	132	3,5%	70	2,4%
Industrie pelli, cuoio e calzature	21,9%	98	3,9%	46	1,8%
Industria del legno e dei prodotti in legno	27,3%	62	1,1%	34	0,6%
Industrie della carta, stampa, editoria	48,5%	207	4,5%	169	3,7%
Industrie dei mobili	27,6%	83	5,9%	48	3,2%
Industria della gomma e delle materie plastiche	33,3%	184	3,5%	123	2,4%
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	37,0%	205	3,6%	133	2,4%

Se si esclude l'utilizzo della posta elettronica, vero motore della crescita di Internet nella piccola e media impresa, la presenza in rete viene motivata principalmente come una opportunità per aumentare la propria visibilità all'estero (tabella 11). Per le imprese Internet rappresenta soprattutto un veicolo per farsi conoscere, per accedere a nuove occasioni di vendita sia sul mercato interno che su quelli esteri e per acquisire informazioni su partners commerciali.

Tabella 11. Finalità della presenza in Internet. Grado di interesse verso alcune motivazioni della presenza in rete.

	Valutazione			
	Basso	Medio	Alto	media
Aumentare la propria visibilità sul mercato interno	41,8%	30,3%	27,9%	2,1
Farsi conoscere all'estero	42,0%	22,8%	35,2%	2,3
Acquisire informazioni su partners/clienti/fornitori italiani	40,5%	36,5%	23,0%	2,1
Acquisire informazioni su partners/clienti/fornitori esteri	44,1%	34,5%	21,4%	2,0
Acquisire informazioni sul mercato interno e sull'andamento del settore	47,4%	36,3%	16,4%	1,8
Acquisire informazioni sui mercati esteri e sulle opportunità di esportazione	49,2%	33,3%	17,5%	1,7
Avere nuove opportunità di acquisto sul mercato interno	57,9%	32,5%	9,6%	1,4
Avere nuove opportunità di acquisto sul mercato estero	59,1%	29,9%	11,0%	1,3
Avere nuove opportunità di vendita sul mercato interno	45,8%	31,8%	22,4%	1,9
Avere nuove opportunità di vendita sul mercato estero	46,7%	24,7%	28,6%	2,0

La possibilità di disporre di informazioni sul mercato interno e sull'andamento del settore di appartenenza è ritenuta rilevante solamente dal 16,4% e, analogamente, sembra non interessare approfondire la conoscenza dei mercati esteri e delle opportunità di esportazione. La ricerca di nuovi partners commerciali è essenzialmente finalizzata alla vendita essendo estremamente bassa la percentuale di imprese che ha dichiarato di utilizzare Internet per avere nuove opportunità di acquisto.

Per le vendite e gli acquisti le imprese ricorrono ancora ai canali tradizionali, i tempi per la diffusione del commercio elettronico tra le aziende dell'Emilia-Romagna non sembrano essere ancora maturi (tabella 12 e 13). Solamente il 3,2% delle società intervistate nel corso del 1998 ha effettuato vendite per via telematica, percentuale che sale al 7,8% per quanto concerne gli acquisti. In generale il commercio elettronico è ancora un fenomeno limitato a poche imprese, prevalentemente di grande dimensione, concentrate in pochi settori (elettronica, editoria e chimica).

Tabella 12. Vendite e acquisti attraverso Internet. Classi dimensionali e totale..

	Vendite attraverso Internet		di cui Business to consumer		di cui Business to business		Acquisti attraverso Internet	
	Sì	No	Sì	No	Sì	No	Sì	No
Piccole	3,1%	96,9%	10%	90%	90%	10%	4,3%	95,7%
Medie	2,2%	97,8%	40%	60%	100%	0%	10,6%	89,4%
Grandi	5,8%	94,2%	16,7%	83,3%	83,3%	16,7%	12,5%	87,5%
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	3,2%	96,8%	19,0%	81,0%	90,5%	9,5%	7,8%	92,2%

Tabella 13. Vendite e acquisti attraverso Internet. Settori di attività e totale.

	Vendite attraverso Internet		Acquisti attraverso Internet	
	Sì	No	Sì	No
Materiale da costruzione e vetro	4,2%	95,8%	20,8%	79,2%
Piastrelle e lastre in ceramica	2,9%	97,1%	8,6%	91,4%
Industrie chimiche e fibre artificiali sintetiche	6,9%	93,1%	6,9%	93,1%
Industrie alimentari e del tabacco		100,0%	3,8%	96,2%
Meccanica tradizionale	3,6%	96,4%	8,7%	91,3%
Elettricità ed elettronica	9,1%	90,9%	28,1%	71,9%
Mezzi di trasporto		100,0%		100,0%
Industria tessile		100,0%		100,0%
Industria dei vestiti		100,0%	2,2%	97,8%
Industrie pelli, cuoio e calzature		100,0%		100,0%
Industria del legno e dei prodotti in legno	4,5%	95,5%	4,8%	95,2%
Industrie della carta, stampa, editoria	12,5%	87,5%	15,6%	84,4%
Industrie dei mobili		100,0%	3,4%	96,6%
Industria della gomma e delle materie plastiche	5,3%	94,7%	5,6%	94,4%
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	3,2%	96,8%	7,8%	92,2%

I risultati emersi da questa indagine offrono diverse chiavi di lettura del rapporto tra le imprese emiliano-romagnole, attività di ricerca e adozione di nuove tecnologie. In un contesto in cui il settore privato regionale ricorre esternamente, sia per scelta sia per l'impossibilità di svolgerla internamente, all'attività di ricerca, è importante sottolineare la capacità di implementare in tempi rapidi e in maniera diffusa le innovazioni tecnologiche. La ricerca e sviluppo rientra nel portafoglio investimenti solo di un quarto delle imprese, la presenza in rete è estesa ai tre quarti dei casi esaminati. Ad un alto grado di diffusione di Internet all'interno delle aziende sembra però corrispondere un suo impiego limitato, nella maggioranza dei casi circoscritto all'utilizzo della posta elettronica e ad un sito Internet come strumento per ampliare la propria visibilità. Sono ancora pochi i casi in cui si pianificano investimenti specifici in

information and communication technology, ancora meno le imprese che hanno già sperimentato il commercio elettronico.

Nel capitolo precedente è stata evidenziata l'esistenza di una correlazione positiva tra il grado di diffusione di Internet e la crescita del prodotto interno lordo dei Paesi industrializzati: Internet quindi come fattore di sviluppo economico. Una conferma giunge dai dati riportati nella tabella 14. Le risposte delle imprese appartenenti al campione dell'indagine sugli investimenti sono state incrociate con alcuni indicatori rilevati dall'indagine congiunturale sull'industria manifatturiera realizzata presso le stesse aziende. Nello specifico si è voluto verificare se le imprese che hanno effettuato investimenti in Internet nel corso del 1998 abbiano registrato un andamento economico differente rispetto alle non investitrici. Per evitare effetti distorsivi dovuti alla dimensione dell'impresa il dato è stato disaggregato ulteriormente per classi dimensionali. I risultati riportati nella tabella sono particolarmente interessanti benché non conclusivi. In tutte le classi dimensionali le imprese che hanno investito in Internet e nelle tecnologie ad esso connesse hanno riportato, nel 1998 come nei primi nove mesi del 1999, variazioni di fatturato più elevate e una maggior quota di fatturato realizzata attraverso vendite all'estero (per verificare che non fosse la maggior presenza sui mercati esteri l'elemento discriminante sulla crescita del fatturato i dati sono stati rielaborati per classi d'export senza riscontrare variazioni significative tra i gruppi). Il numero ridotto di imprese che hanno investito in Internet e l'impossibilità di escludere la presenza di altri fattori che influenzano il legame tra investimenti in Internet e variazione del fatturato non consente di poter trarre conclusioni definitive sulla loro correlazione. Rappresenta però indiscutibilmente un altro indizio sul legame tra diffusione di Internet e crescita economica.

Per i prossimi anni non è difficile prevedere un ruolo sempre più rilevante delle innovazioni connesse ad Internet e al commercio elettronico. Essere in grado di governare questi cambiamenti e implementarli efficacemente in tempi brevi sarà probabilmente uno dei fattori principali che distinguerà le imprese leader e di successo da quelle destinate faticosamente a rincorrere.

Tabella 14. Variazione del fatturato e percentuale di fatturato realizzata all'estero distinta per imprese che hanno effettuato investimenti specifici in Internet nel 1998. Classi dimensionali e totale.

Classe dimensionale	Investimenti in Internet	Variazione del fatturato su anno precedente		Percentuale di fatturato realizzata attraverso vendite all'estero	
		1998	1999	1998	1999
<i>Piccole</i>	<i>No</i>	1,2	1,1	15,8	17,1
	<i>Sì</i>	3,5	4,9	23,5	24,4
<i>Medie</i>	<i>No</i>	3,8	2,2	22,8	22,1
	<i>Sì</i>	4,7	2,3	39,5	40,0
<i>Grandi</i>	<i>No</i>	3,9	2,3	37,1	39,6
	<i>Sì</i>	4,5	2,4	55,3	54,4
<i>TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA</i>	<i>No</i>	3,1	1,6	20,6	21,4
	<i>Sì</i>	4,2	2,2	37,4	37,7

3. Innovazione, progresso tecnologico ed Internet. Politiche regionali per lo sviluppo

3.1. Commercio elettronico: moda o impatto inevitabile?

La separazione fra flussi fisici di beni e servizi e flussi informativi che di solito accompagnano beni e servizi sta effettivamente generando una nuova economia, basata su modelli di creazione del valore diversi da quelli noti nel passato. Anche se questi modi di creare valore possono parere ad oggi marginali e poco sviluppati, spesso limitati a pochi casi aziendali di studio, essi sono destinati ad essere i modelli che eserciteranno nei prossimi anni la maggiore attrazione di investimenti e quote crescenti di valore aggiunto. Ciò che oggi chiamiamo commercio elettronico è destinato, almeno nei paesi industrializzati che sono i principali partners commerciali dell'Emilia-Romagna, ad essere la modalità con cui si svolge ogni attività produttiva e commerciale ad alto valore aggiunto.

È pensabile quindi che i livelli di sviluppo mantenuti dal sistema produttivo regionale possano mantenersi inalterati se la struttura produttiva di questa regione evita l'impatto delle tecnologie delle telecomunicazioni? È pensabile trattare la tecnologia delle telecomunicazioni come un ulteriore strumento per la promozione dello sviluppo e farne oggetto di una politica fra le altre di sviluppo? Oppure non occorre riformulare ogni politica tenendo conto di cosa la tecnologia comporta? È possibile mantenere il livello di benessere finora raggiunto?

Se si ricorre alle statistiche, è noto che l'Emilia-Romagna è un'economia molto forte: nel 1997, il Prodotto interno lordo della regione eguagliava quello del Portogallo, o di Singapore; 3 milioni e 900mila emiliano-romagnoli erano ricchi come 39 milioni di colombiani o 139 milioni di indiani. Sempre in termini di ricchezza prodotta, l'Emilia-Romagna pesava nel 1997 come 70 paesi in via di sviluppo.

Non solo in termini di quantità, ma anche in termini di qualità questa regione ha sempre avuto qualcosa di caratteristico. Spirito di intrapresa personale, qualità del lavoro, coesione sociale, la consapevolezza di avere qualcosa in comune e di avere un vantaggio nel produrre in quest'area hanno sempre caratterizzato l'Emilia-Romagna. Questo vantaggio lo si è chiamato, giustamente, "territoriale", dove il territorio non è solo la "terra che pestiamo", ma un sistema di relazioni che rendono possibile e sostenibile lo sviluppo.

Ma nel mondo ci sono dei fatti nuovi che complicano l'orizzonte delle previsioni e soprattutto mettono in discussione i primati acquisiti.

Uno di questi fatti è, solo per fare un esempio, che ci sono imprese tanto grandi (le possiamo chiamare "globali") che il loro fatturato è più grande della ricchezza prodotta da una intera regione o nazione (grandezze non comparabili, ma che rendono comunque l'idea delle proporzioni). Basta citarne una che sia chiama Wal-Mart; è una catena di supermercati che ha come motto "Ogni giorno il prezzo più basso". Nel 1998 ha fatturato circa 120.000 milioni di dollari. 20.000 milioni di dollari in più rispetto al Pil dell'Emilia-Romagna. Ha raggiunto questo risultato con circa 900.000 dipendenti, mentre in Emilia-Romagna lavorano circa 1.800.000 persone. Ha qualcosa come 90 milioni di clienti in 50 stati. Anche per chi lavora in imprese come questa ha una grande importanza lo spirito di intrapresa personale, la qualità del lavoro, la consapevolezza di avere qualcosa in comune e di avere un vantaggio nel lavorare in una grande organizzazione.

Ci sono, solo per fare un altro esempio, sistemi di sviluppo del software nati in rete, che competono per qualità e numero di installazioni, con il software sviluppato da grandi imprese come Microsoft, la quale nei suoi rapporti interni mostra più di una fondata preoccupazione per le sue strategie future. Anche questi sono nati come sistemi di relazioni informali e volontari, eppure producono valore, seppure con regole diverse da quelle delle grandi imprese. Anche per questi sistemi è importante lo spirito di intrapresa personale, la qualità del lavoro, la consapevolezza di avere qualcosa in comune.

Le organizzazioni che sviluppano software in rete non sono imprese, ma competono con le imprese; le imprese grandi come Wal-Mart non sono stati nazionali e nemmeno regioni, ma sono spesso più potenti di uno stato e di una regione. La loro presenza mette in discussione non solo la sicurezza di chi pensa di

potere vivere al riparo dalla concorrenza, ma la nozione stessa di potere politico e di stato nazionale. Queste organizzazioni sono, in qualche modo, un "territorio", un luogo di relazioni che rende possibile lo sviluppo.

Spesso si parla di "globalizzazione" come se tutto si riducesse al vendere prodotti a clienti sempre più lontani per chilometri e cultura. Per fare questo servono programmi speciali di investimento, si devono condurre politiche di promozione più efficaci e si deve favorire l'innovazione. Tutto giusto ma insufficiente quando cambiano i soggetti che fanno concorrenza: non sono solo più lontani, sono proprio diversi da prima.

"Territori di terra" e "territori del valore" cooperano e competono fra di loro con regole completamente nuove e mai sperimentate prima.

Sarebbe un errore pensare che per ripetere i successi del passato basti riproporre gli strumenti di allora con più impegno, coordinamento e "volontà politica".

3.2. Emilia-Romagna fra debolezza strutturale e prudenza.

Come hanno messo in evidenza i primi due capitoli di questo rapporto, le imprese si muovono ancora in un panorama nazionale incerto e complessivamente arretrato per quanto riguarda sia la Ricerca e sviluppo che la penetrazione delle tecnologie delle telecomunicazioni.

In conseguenza di questa difficile situazione nazionale, l'adozione delle tecnologie delle telecomunicazioni avviene lentamente e con scarsa integrazione nei processi produttivi, di acquisto e di vendita dei beni aziendali. Internet per ora è prevalentemente posta elettronica, mentre il commercio elettronico pare lontano per i più.

La prudenza delle imprese è sicuramente giustificata non solo dalla sostanziale assenza di politiche pubbliche che vadano al di là delle dichiarazioni, ma anche da una pubblicistica che in questi anni ha presentato Internet quasi esclusivamente come un ricettacolo di criminali.

Anche oggi che molti giornali hanno aperto rubriche dedicate alla rete, esse sono prevalentemente orientate al consumatore.

3.2.1 Difficoltà e incertezze delle imprese.

Le imprese si trovano dunque ad affrontare diversi tipi di incertezze:

- Incertezza sui benefici reali del commercio elettronico.
- Incertezza sulle competenze necessarie.
- Incertezza sui costi di avvio e sui prezzi da praticare.
- Incertezze sulla sicurezza e la legislazione.

3.2.2 La crescita continua.

Nonostante tutto questo il numero degli utenti e soprattutto delle imprese che usano Internet per il loro lavoro sta crescendo a ritmi sempre elevati, in Italia forse più che nel resto d'Europa. E tutto questo non deve sorprendere. Il successo nel mondo del commercio elettronico sta nella capacità di allearsi fra produttori, fornitori di servizi logistici (magazzini e trasporti), fornitori di servizi finanziari, fornitori di tecnologia. Il successo nel mondo del commercio elettronico risiede anche nella capacità di concentrarsi sul valore delle singole transazioni e non sul volume, sulla capacità di fidelizzare i clienti e non sulla capacità di creare grandi strutture gerarchicamente organizzate. Il successo nel mondo del commercio elettronico non riguarda solo le grandi imprese: nel 1997, negli Usa più della metà delle imprese di commercio elettronico con meno di 10 dipendenti hanno ottenuto utili dalle loro vendite su Internet; questa percentuale scende al 25% nelle imprese con più di 50 dipendenti.

Capacità di allearsi, capacità di integrazione orizzontale, capacità di fidelizzare il cliente sono da sempre patrimonio delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna. Manca comunque una politica che faccia dell'innovazione nel campo delle telecomunicazioni e del commercio elettronico non uno dei tanti interventi (non ci mancano certo i progetti), ma una politica che faccia dell'innovazione il filo conduttore di tutte le azioni, il punto di vista con cui leggere e condurre ogni intervento.

3.3. Quali politiche si possono attuare.

Quali sono dunque le politiche che potenzialmente potrebbero favorire le imprese a superare gli ostacoli che incontrano nella effettiva adozione degli strumenti di commercio elettronico? Quali sono gli strumenti che si possono utilizzare perché l'intera società regionale e il mercato locale raggiungano un adeguato livello di prontezza al commercio elettronico che consenta a tutti di beneficiare del suo sviluppo?

3.3.1 Alcuni principi generali.

Occorre anzitutto che siano condivisi alcuni principi generali che guidino le politiche:

Garantire la giusta dimensione delle azioni. Contrariamente a quanto si poteva sostenere per le politiche tradizionali, nelle politiche per lo sviluppo delle reti la competizione fra territori limitrofi e fra soggetti limitrofi è distruttiva.

Non si può infatti pensare di poter fare avere ad una impresa del territorio un vantaggio in termini di connessioni, di competenze, di finanziamenti per lo sviluppo delle tecnologie senza che ne traggano beneficio imprese e territori provinciali limitrofi o addirittura distanti, in altri paesi.

La globalizzazione e la diffusione dell'informazione in rete tende sì a permettere la visibilità mondiale, ma solo di territori e di aree che abbiano una dimensione rilevante. Le politiche di promozione e di sviluppo delle reti telematiche possono partire solo da questo livello.

Sviluppare le politiche sulla rete come politiche in rete. Che le politiche debbano avere una adeguata dimensione territoriale non significa affatto che debbano essere svolte da un soggetto solo. Proprio perché di dimensione territoriale rilevante, esse richiedono la partecipazione di tutti i soggetti potenzialmente coinvolti e coinvolgibili nella sua definizione e nella sua attuazione. In sintesi, le politiche di rete si possono attuare solo in rete. L'esclusione dalla rete indebolisce chi si esclude, eliminandone il vantaggio competitivo.

Favorire la cooperazione fra industria e Pubblica Amministrazione. È invece dalla cooperazione fra governi locali e imprese locali o globali che possono emergere progetti fattibili e sostenuti solo parzialmente dal finanziamento pubblico

Incoraggiare la competizione ad ogni livello. Lavorare in rete non significa eliminare la competizione, ma anzi farla emergere, perché si evidenziano fra diversi attori (ad esempio fra enti locali diversi) le rispettive capacità e competenze differenziali, al di là dei vincoli territoriali che consumatori e cittadini vivono (ad esempio nei confronti dei loro enti locali). Questa competizione è importante, favorisce l'emulazione di modelli efficaci, e va favorita in modo strutturato e sistematico.

3.3.2 I soggetti.

All'attuazione di queste azioni debbono comunque essere chiamati una pluralità di soggetti che hanno da una parte interesse a promuovere lo sviluppo di attività correlate al commercio elettronico, dall'altra che sono naturalmente accompagnatori del sistema della piccola e media impresa durante le fasi del ciclo di vita del suo sviluppo.

Senza l'azione congiunta di questi soggetti congiuntamente è difficile ipotizzare una accelerazione nell'effettiva adozione di strumenti di commercio elettronico. Nessuno di questi soggetti è infatti in grado di risolvere da solo i problemi delle piccole e medie imprese.

Formatori. Gli enti di formazione che hanno per anni assistito le piccole e medie imprese nello sviluppo di nuove professionalità debbono oggi fortemente investire nella formazione sia di figure professionali tradizionali con forti contenuti di innovazione (ad esempio, come cambia l'azione e il contenuto professionale di un agente di vendita che opera con strumenti di lavoro remoto) sia per figure professionali completamente nuove (ad esempio che competenze ed esperienze deve avere un agente che deve vendere o meglio ancora comperare esclusivamente in rete).

Senza una adeguata azione a tutti i livelli sulla formazione nei prossimi anni le PMI che intendono passare al commercio elettronico e soprattutto le nuove imprese che nasceranno per operare in rete rischiano di non potere disporre di personale qualificato.

Consulenti di organizzazione aziendale. La ristrutturazione dei processi aziendali è la naturale conseguenza e in alcuni casi presupposto per l'introduzione del commercio elettronico in azienda. La ristrutturazione dei processi aziendali infatti consente, ad esempio, l'integrazione della logistica con la contabilità e degli ordini con la contabilità di magazzino. Tutto il mondo della consulenza aziendale che si sta spostando verso questa attività può essere coinvolto in azioni di diffusione del commercio elettronico.

Consulenti fiscali e legali. Spesso costituiscono il primo contatto con la piccola e media impresa e sono chiamati a risolvere problemi di natura contrattuale e fiscale in attività di commercio elettronico internazionale. Il loro coinvolgimento è importante per rimuovere gli ostacoli formali percepiti oggi dalle imprese.

Associazioni di imprese. Le associazioni di impresa svolgono diverse delle funzioni citate fino ad ora (formazione, consulenza legale e fiscale), oltre a svolgere una funzione di stimolo e di dibattito fra gli associati che assistono.

Internet providers. Sono stati in questi anni i primi a favorire la conoscenza di Internet fra le piccole e medie imprese, e possono oggi fornire soluzioni a basso costo per il primo approccio e i primi tentativi di adozione di strumenti di e-commerce.

Fornitori di soluzioni software e hardware. Costituiscono un punto di riferimento importante per le imprese che terminate le prime sperimentazioni di e-commerce sono in cerca di soluzioni da sperimentare con un maggiore livello di integrazione con i processi aziendali e con maggiori livelli di personalizzazione.

Operatori delle telecomunicazioni. Sono estremamente importanti per i servizi e le soluzioni di rete che possono offrire in diverse situazioni di impresa, integrando l'offerta di servizi internet con quelli di fonia tradizionale. È ipotizzabile che la crescente liberalizzazione dei servizi di telefonia comporterà nei prossimi anni, come conseguenza della concorrenza, una ulteriore discesa dei costi di utilizzo delle tecnologie di rete.

Operatori finanziari e del credito. Gli operatori finanziari e del credito hanno un doppio ruolo e interesse:

- da una parte come finanziatori degli investimenti che le imprese in transizione verso il commercio elettronico richiedono;
- dall'altra come gestori di alcuni degli strumenti di pagamento o dei cicli finanziari connessi alle modalità di pagamento.

La presenza quindi degli operatori finanziari si presenta necessaria, anche per dare maggiore diffusione agli strumenti (home banking ad esempio) che hanno sviluppato in questi anni.

3.3.3 Partnership industria - Pubblica Amministrazione - associazioni

La collaborazione fra Pubbliche amministrazioni, associazioni di imprese e professioni e industria privata è fondamentale per generare azioni di diffusione dell'informazione sul commercio elettronico e l'uso delle reti.

Tali azioni si rendono necessarie per rendere più diffuso l'uso della rete e rendere, anche dal punto di vista della massa critica di mercato, più rilevante ed interessante il territorio locale.

Il complesso dei soggetti elencati sopra sono allo stesso tempo destinatari e promotori delle azioni di informazione e conoscenza sul commercio elettronico.

Sotto questo punto di vista vanno favorite e integrate le iniziative volte a dare accesso pubblico alla rete nelle biblioteche e nei luoghi pubblici, così come le iniziative volte a diffondere nelle scuole l'uso di Internet.

Elaborazione di piani di sviluppo. I piani di sviluppo del territorio, dei sistemi di telecomunicazione e delle iniziative a favore dell'e-commerce e della diffusione della telematica andrebbero elaborati e discussi con questi soggetti.

Presentazioni dello sviluppo futuro. La presentazione alla società regionale degli obiettivi, delle azioni e della pianificazione andrebbero presentati assieme ai piani di sviluppo nelle diverse occasioni di incontro della società e dell'economia regionale.

Progettazione e ristrutturazione della formazione. La pianificazione della formazione, sia nella quantità che nei contenuti, andrebbe sviluppata in sinergia con i soggetti citati.

3.3.4 Le azioni per le imprese.

Costo delle telecomunicazioni, e difficoltà tecniche di implementazione costituiscono barriere all'introduzione commercio elettronico nelle piccole e medie imprese, barriere che abbiamo già in parte citato, così come abbiamo individuato quali soggetti sono chiamati ad agire assieme alla pubblica amministrazione ed ai governi locali. Vediamo ora come questi soggetti possono agire direttamente a favore delle imprese.

Far scendere il costo delle telecomunicazioni. La riduzione del costo delle telecomunicazioni può infatti facilitare notevolmente l'accesso ai sistemi informativi in rete da parte di piccole imprese o da parte di loro raggruppamenti e consorzi.

Anche favorire l'acquisto di connettività con pagamenti a consumo, secondo sistemi tariffari certi, trasparenti e verificabili può favorire l'accesso alla rete da parte di molte piccole e medie imprese ed aziende individuali.

Creare dei catalizzatori. Si possono individuare sul territorio soggetti in rete fra di loro (Associazioni e Camere di commercio ad esempio) che favorendo con progetti l'implementazione del commercio elettronico presso gruppi di piccole imprese funzionino come punto di primo orientamento e luogo di incontro, anche virtuale, fra domanda e offerta di servizi specializzati, formazione per le imprese, etc...

Sostenere gli investimenti. L'intervento pubblico può anche sostanzarsi nel sostegno agli investimenti per le piccole e medie imprese che adottano soluzioni di commercio elettronico o di telelavoro. Il sostegno può avvenire tramite il credito agevolato, ad esempio adeguando e sviluppando nuovi strumenti finanziari per l'attività dei consorzi fidi, la defiscalizzazione degli investimenti e il parziale cofinanziamento.

3.3.5 Le azioni delle Pubbliche Amministrazioni.

Un ruolo guida lo hanno, nello sviluppo della società dell'informazione, le pubbliche amministrazioni locali e nazionali non solo per gli acquisti diretti e le spese in telematica che operano annualmente, ma anche perché dalla loro credibilità come soggetti che operano in rete dipende la credibilità delle azioni di promozione che svolgono.

Per questo motivo è importante verificare quali siano gli obiettivi generali delle pubbliche amministrazioni e verificare quali siano le politiche che possono mettere in campo con un duplice scopo:

- migliorare la loro efficienza;
- stimolare lo sviluppo del settore privato.

Dovrebbe essere in particolare la Regione a costituire il punto di programmazione e coordinamento delle azioni a livello territoriale, per la adeguata dimensione del territorio regionale a questo tipo di azione.

Rendere disponibili le informazioni utili dei governi locali. Molte delle informazioni maggiormente utili dei governi locali (ad esempio le procedure di autorizzazione, le modalità e gli orari di funzionamento dei servizi pubblici) sono spesso nascoste o non disponibili in rete. La loro disponibilità pubblica costituirebbe di per sé un buon motivo per le imprese per utilizzare la rete.

Coordinare e razionalizzare le reti per l'innovazione. Molte reti per l'innovazione sono presenti sul territorio e sono finanziate o alimentate da denaro e risorse pubbliche (si pensi agli Innovation relay centres, ai nodi Midas net, alla rete degli eurosportelli a livello comunitario, si pensi agli incubatori comunali e ai centri di servizio per il solo livello regionale). Molte di queste reti hanno come scopo la diffusione della innovazione e della tecnologia, ma spesso non raggiungono sul territorio, da sole, la dimensione minima per effettuare interventi con un impatto reale. Il coordinare e razionalizzare queste reti potrebbe dare risultati importanti e almeno non disorientare gli utenti.

Assicurare che le p.a. siano in rete ed agiscano come una impresa a rete. Questa è la premessa che darà ad imprese e cittadini una maggiore qualità di servizio ed eviterà duplicazioni di sforzi con denaro pubblico.

Favorire l'adozione generalizzata di pratiche di telelavoro. La pubblica amministrazione ha il ruolo naturale di banco di prova per il telelavoro, sia per la natura spesso burocratica del lavoro che svolge, sia per l'inevitabile impatto sociale che esso ha. Le iniziative di telelavoro vanno quindi incoraggiate presso tutti i livelli delle pubbliche amministrazioni.

Censire, diffondere la conoscenza, favorire l'utilizzo dei risultati dei progetti di innovazione. Molte pubbliche amministrazioni e molti privati hanno accesso a fondi comunitari per la ricerca e lo sviluppo della società dell'informazione, sia a livello di comuni e di province sia a livello di Camere di commercio.

Sarebbe opportuno che l'insieme dei progetti svolti o in corso di svolgimento venisse censito, verificando la possibilità di utilizzarne i risultati all'interno di altri settori della Pubblica Amministrazione e verificando la possibilità di integrare sforzi progettuali comuni.

Lanciare iniziative sperimentali di e-procurement. Un enorme beneficio verrebbe alle imprese se la pubblica amministrazione effettuasse acquisti in rete. Forse questo sarebbe uno stimolo con una efficacia maggiore rispetto a molte iniziative di pubblicità sul commercio elettronico. Iniziative del genere potrebbero infatti essere abbinate a programmi di accompagnamento al commercio elettronico degli attuali fornitori locali della P.A.

Diffondere best practice nel settore pubblico. Al fine di stimolare l'emulazione e condividere le migliori esperienze fra pubbliche amministrazioni, andrebbero sviluppate iniziative per effettivamente diffondere e fare capire l'utilità della telematica, soprattutto fra la dirigenza ed i quadri, che spesso sono più resistenti ad una effettiva innovazione e i più culturalmente deboli.

3.4. Le politiche regionali in Emilia-Romagna.

La Regione Emilia-Romagna ha presentato di recente le "Linee guida per lo sviluppo telematico dell'Emilia-Romagna". Il piano si dichiara aperto al contributo della società regionale e delinea le principali linee di intervento dell'ente Regione in materia.

Molte delle indicazioni sviluppate sopra sono presenti nel documento, che si sviluppa in sei punti, o linee di azione, nell'ambito degli obiettivi strategici della Regione.

3.4.1 Gli obiettivi strategici della regione.

Gli obiettivi sono stati più volte presentati dalla Regione Emilia-Romagna e sono quindi già noti, ma hanno tuttavia delle conseguenze anche su un piano per lo sviluppo della telematica:

Specializzazione ed eccellenza per la competitività nelle reti globali. La possibilità di specializzare la regione Emilia-Romagna come un polo delle telecomunicazioni e del multimediale appare ad oggi difficile, anche se un tentativo va fatto con uno sforzo maggiore di quello preventivato nel piano.

Equilibrio territoriale e sviluppo sostenibile. Significa riportare tramite la telematica il decentramento dello sviluppo e verificare fra pubblico e privato come ridurre il costo delle telecomunicazioni nelle aree marginali. In particolare l'Appennino potrebbe beneficiare notevolmente della diffusione della telematica, così come in generale la pressione abitativa e il traffico della pianura potrebbero godere di un certo sollievo dall'adozione sistematica del telelavoro.

Servizi pubblici di qualità e un nuovo governo al servizio dei cittadini e delle imprese. Si tratta di un principio generale la cui realizzazione passa attraverso l'integrazione delle reti telematiche delle pubbliche amministrazioni. La percezione del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione è come di un insieme unitario, del quale non capisce le articolazioni, se non quando gli viene imposto un numero diverso e crescente di adempimenti.

3.4.2 Le sei linee di azioni regionali per la Telematica.

Le sei linee di azione sono sotto elencate, e integrate da allegati progettuali che sostanziano le azioni che l'ente Regione vorrebbe intraprendere nei prossimi anni. Come è possibile osservare, tre di esse sono volte all'interno della pubblica amministrazione ed in particolare a quella che fa riferimento in senso stretto al sistema Regione, mentre altre azioni riguardano il mercato locale delle telecomunicazioni, la scuola e la formazione, e il commercio elettronico (ma in particolare il multimediale).

Nel complesso si ha l'impressione di uno sforzo di razionalizzare azioni già esistenti, molte delle quali forse in stato progettuale già avanzato, presentandolo come un insieme unitario.

Lo sforzo è lodevole, ma mancano alcune attività progettuali e linee di azione che riteniamo rilevanti. L'impressione è che da una parte si sia voluto toccare poco (forse i tempi non sono ancora maturi) l'insieme delle procedure della pubblica amministrazione, spesso complessa e ridondante, mentre dall'altra si è spinto poco sul coinvolgimento della società regionale, valorizzando così al massimo quello che già si fa in Regione, ma forse limitando l'efficacia delle azioni.

Sicuramente le discussioni in corso e quelle programmate per il 2000 (alle quali questo rapporto vuole dare un contributo) focalizzeranno e chiariranno le azioni da intraprendere.

- Innovare i servizi al cittadino e all'impresa.
- Potenziare e completare la Rete Unitaria dell'Emilia-Romagna.
- Modernizzare il governo regionale.
- Diffondere la "quarta conoscenza" e l'accesso pubblico per la società dell'informazione.
- Promuovere il commercio elettronico e l'industria multimediale.
- Promuovere un mercato regionale competitivo delle telecomunicazioni e sviluppare i servizi Internet.

3.4.3 Alcune integrazioni necessarie.

Si rendono quindi necessarie, a nostro parere, alcune integrazioni ai piani presentati dalla regione Emilia-Romagna, che qui presentiamo per punti qui di seguito riportati:

Maggiore utilizzo della progettualità già esistente. L'insieme dei progetti presenti nella pubblica amministrazione è più ampio di quelli citati e presi come esempio di attuazione del piano, e può essere reso condiviso per rendere più veloce il cambiamento e migliorare le prestazioni complessive della P.A. e delle azioni per le piccole e medie imprese.

Maggiore attenzione al telelavoro e all'e-procurement. Seppure questi temi comportino una ristrutturazione dei processi di lavoro delle pubbliche amministrazioni, essi vanno almeno sperimentalmente affrontati, poiché sono i settori più promettenti di sviluppo dell'attività della pubblica amministrazione.

Maggiore integrazione delle reti telematiche già esistenti. È un passaggio obbligato dare effettivamente al cittadino un maggiore livello di servizio e una interfaccia unica, nei confronti della pubblica amministrazione che opera sul territorio. La costituzione di un call-centre unico regionale, ad esempio, per tutte le pratiche dei cittadini e delle imprese, costituirebbe un passo in avanti veramente notevole.

3.5 Il potenziale contributo delle Camere di commercio.

In questi anni le Camere di commercio hanno sviluppato, in Italia ed in Emilia-Romagna, tre linee di azione che vengono qui riportate e che possono costituire un apporto, se opportunamente integrate nella pianificazione regionale, allo sviluppo del sistema locale.

3.5.1 La Camera di commercio come aiuto per la piccola e media impresa.

Le Camere commercio hanno svolto in questi anni diverse iniziative per favorire la conoscenza prima e l'implementazione poi del commercio elettronico presso le PMI.

Oltre ai numerosi incontri (seminari, workshop, etc...) e corsi di formazione (anche a distanza) sulla telematica e sul commercio elettronico promossi dal sistema delle Camere di commercio, non vanno

dimenticati i centri di telelavoro promossi da IFOA con il sostegno delle Camere, la disponibilità di fondi comunitari e il supporto degli enti locali e delle imprese.

3.5.2 La Camera di commercio come erogatore di servizi che facilitano l'e-commerce.

La disponibilità del registro delle imprese come sistema di pubblicità legale rende disponibile uno strumento per la identificazione corretta delle imprese in rete, consentendo di rafforzare la fiducia del consumatore e facilitare la transizione.

In questa direzione il sistema delle Camere di commercio si sta attrezzando per proporsi come autorità di certificazione della firma elettronica per le imprese.

Nei prossimi mesi si avvieranno anche le sperimentazioni per rendere taluni servizi (disponibili anche in rete), come ad esempio la conciliazione fra imprese e consumatori,.

3.5.3 La Camera di commercio come impresa in rete.

Notevoli sforzi sono stati fatti in questi anni per la costruzione di sistemi per il lavoro in rete fra le Camere di Commercio, oltre agli strumenti noti di gestione del Registro Imprese. In particolare per le attività di internazionalizzazione della piccola e media impresa e per le attività di ricerca economica e statistica i progetti, le sperimentazioni e le pratiche di lavoro in rete con l'utilizzo di strumenti di knowledge management sono già avanzati. Tali sperimentazioni e pratiche di lavoro sono disponibili anche per altri enti della p.a. o per altri soggetti privati che vogliono lavorare a stretto contatto con le Camere di commercio.

Un altro capitolo importante sono le interconnessioni con il sistema delle Camere di Commercio delle Associazioni di Categoria (sono ad oggi più di 200 gli sportelli collegati in regione) per lo svolgimento delle pratiche camerali presso le associazioni in via telematica. Crediamo che tale esperienza di integrazione di reti possa essere estesa facilmente con altri scopi e modalità tecniche, a tutta la pubblica amministrazione regionale.

3.6. Conclusioni.

L'introduzione della telematica e delle tecnologie dell'informazione non è una sfida facile per territori e culture politiche fortemente gratificati da un passato di successo e da un presente rassicurante.

Per di più l'approccio alla diffusione del commercio elettronico e dell'information technology richiede metodi inevitabilmente differenti da quelli utilizzati per lo sviluppo delle politiche industriali tradizionali.

Un maggiore coinvolgimento dei privati, un maggiore ruolo della pubblica amministrazione nella ristrutturazione di se stessa prima che nella ristrutturazione di altri settori, una maggiore necessità di condivisione delle linee di politica fra enti pubblici e territori diversi costituiscono i difficili ingredienti per il successo in breve tempo di tali politiche.

Le linee guida emesse dalla Regione Emilia-Romagna costituiscono un valido punto di partenza per una rapida e ampia implementazione di una politica di sviluppo della telematica in regione.

4. Lo scenario economico internazionale

Le prospettive di crescita economica mondiale sono notevolmente migliorate rispetto agli ultimi sei mesi. Rispetto allo scorso maggio le previsioni di crescita cumulata nel biennio 1999-2000, sono state riviste al rialzo di 1,5 punti percentuali da parte dell'Ocse. La crescita continua dell'economia degli Stati Uniti, l'uscita dalla crisi dei paesi asiatici, la ripresa, ancora incerta, dell'attività economica in Giappone e i segnali di accelerazione della crescita in Europa sono i fattori che sostengono l'ipotesi di una maggiore crescita mondiale nel corso del 1999 e del prossimo anno. La situazione economica in America Latina e Russia resta comunque fragile. La ripresa del commercio mondiale risulterà invece lievemente più lenta e l'elevato ritmo di crescita del 1997 non sarà raggiunto entro il 2002.

L'andamento dei prezzi in dollari (Usd) delle materie prime comincia a sostenere la ripresa dei prezzi nei paesi industriali, in particolare a seguito dell'aumento dei prezzi del petrolio. A partire dal 2000 i prezzi delle materie prime non petrolifere riprenderanno a crescere in modo sostenuto, riflettendo la ripresa dell'attività mondiale. A limitare l'ascesa dei prezzi contribuiranno la riduzione delle scorte speculative e la difficoltà di controllo dell'offerta. Il prezzo relativo delle materie prime in termini di manufatti aumenterà. Nonostante la ripresa dell'aumento prezzi, l'inflazione attesa non raggiungerà livelli preoccupanti.

La crescita del Pil dei paesi emergenti dell'estremo oriente risulterà forte già nel 1999, sostenuta dalle esportazioni e dalla ripresa della domanda interna, e si manterrà elevata nel 2000. La crescita del prodotto

interno lordo cinese rallenterà nel 1999 e nel 2000, ma continuerà a livelli elevati (6,6 e 6% rispettivamente secondo il Fmi). Il governo cinese intende sostenere la domanda interna, mentre è migliorata la posizione competitiva. In India la crescita rimarrà pressoché costante, superiore o attorno al 5,5%. L'economia russa non uscirà dalla pesante fase recessiva prima della fine del 2000. Essa costituisce una grande incognita, su cui incidono le ragioni della politica mondiale e ha grande peso il sostegno offerto dai finanziamenti esteri e internazionali, il cui supporto non è garantito. In America Latina il 1999 risulterà peggiore del 1998. Secondo il Fmi, la crescita del Pil di Brasile e Argentina risulterà negativa nel 1999 (-1 e -3% rispettivamente) per ritornare positiva nel 2000 (+4 e +1,5% rispettivamente). L'unica eccezione di rilievo riguarda il Messico, che risente dei positivi effetti della crescita statunitense. La crisi dell'Argentina potrebbe mettere in crisi l'intero sistema degli scambi dell'America Latina.

Continuano i segni di ripresa del Pil in Giappone, anche se, secondo l'Ocse, la crescita non supererà l'1,5% fino al 2001. L'incertezza dell'andamento della produzione industriale in questa fine d'anno confermano l'opportunità di una certa cautela. La domanda interna dà comunque segnali di ripresa. La lieve crescita dei consumi registrata è però supportata da politiche governative di sostegno

La previsione economica dell'Ocse (a)

	1999	2000	2001
Commercio mondiale (b, c)	4,9	7,1	6,3
Stati Uniti			
Pil reale (b)	3,8	3,1	2,3
Domanda interna reale (b)	4,8	3,4	2,3
Saldo di c/c in % Pil	-3,7	-4,2	-4,2
Inflazione (b, d)	1,4	1,9	2,3
Tasso di disoccupazione (e)	4,2	4,2	4,6
Tasso di interesse a breve (f)	4,6	5,7	6,1
Giappone			
Pil reale (b)	1,4	1,4	1,2
Domanda interna reale (b)	1,5	1,2	1,1
Saldo di c/c in % Pil	2,7	2,8	3,0
Inflazione (b, d)	-0,6	-0,5	-0,3
Tasso di disoccupazione (e)	4,7	4,7	4,7
Tasso di interesse a breve (f)	0,3	0,3	0,8
Ue (11)			
Pil reale (b)	2,1	2,8	2,8
Domanda interna reale (b)	2,6	2,6	2,7
Saldo di c/c in % Pil	0,8	0,7	0,8
Inflazione (b, d)	1,3	1,5	1,6
Tasso di disoccupazione (e)	10,2	9,6	9,1
Tasso di interesse a breve (f)	2,9	3,3	4,3
Paesi dell'Ocse			
Pil reale (b)	2,8	2,9	2,6
Domanda interna reale (b)	3,6	3,0	2,6
Saldo di c/c in % Pil	-0,8	-1,0	-0,9
Inflazione (b, d)	2,6	2,7	2,4
Tasso di disoccupazione (e)	6,7	6,4	6,3

(a) Le assunzioni alla base della previsione economica comprendono: 1) nessuna variazione nelle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) tassi di cambio invariati rispetto al 25 ottobre 1999 (Usd (\$) 1= Yen (¥) 106,0 = Euro (€) 0,937). (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e del volume delle esportazioni mondiali. (d) Deflatore del Pil. (e) Percentuale della forza lavoro. (f) Titoli del tesoro a 3 mesi. (g) Certificati di deposito a 3 mesi. (h) Tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: OECD, Economic Outlook, No.66, preliminary version, November 1999.

temporanee e il suo sviluppo è minato dall'incertezza. La crisi occupazionale diminuisce la fiducia delle famiglie e frena l'effetto moltiplicatore delle manovre fiscali. Gli investimenti in macchinari e impianti sono invece in calo. L'andamento dei prezzi è ancora negativo e definisce un quadro di deflazione. Per effetto della ristrutturazione del sistema produttivo si avrà un calo dell'occupazione. L'aumento della disoccupazione non andrà di pari passo, poiché tenderà a ridursi il tasso di partecipazione a seguito di effetti di scoraggiamento. Nello scorso autunno il governo ha varato l'ennesimo e molto rilevante intervento fiscale a sostegno dell'attività economica. Il deficit delle A.P. in percentuale del Pil aumenterà sensibilmente quest'anno e continuerà a mantenersi elevato. Il crescente debito pubblico a medio termine costituisce una rilevante incognita per il più lungo periodo, soprattutto in considerazione del forte invecchiamento della popolazione prospettato dall'evoluzione demografica di lungo periodo. La ristrutturazione industriale e finanziaria risulta fondamentale per dare più solide basi all'economia giapponese, sostenere le aspettative e la fiducia degli operatori privati. Essa apre tuttavia buone prospettive agli investitori e determina un sensibile

La previsione economica del FMI (a)(b)

	1998	1999	2000
Prodotto mondiale (b)	2,5	3,0	3,5
Commercio mondiale (b) (c)	3,6	3,7	6,2
Prezzi (in Usd)			
- Materie prime no oil (b) (d)	-14,8	-7,2	3,4
- Petrolio (b) (e)	-32,1	27,7	7,8
- Prodotti manufatti (b) (f)	-1,5	-1,4	0,9
Stati Uniti			
Pil reale (b)	3,9	3,7	2,6
Saldo di c/c in % Pil	-2,6	-3,5	-3,5
Inflazione (deflatore del Pil)	1,0	1,5	2,3
Inflazione (prezzi al consumo)	1,6	2,2	2,5
Tasso di disoccupazione	4,5	4,3	4,5
Occupazione (b)	1,5	1,5	0,9
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	1,3	1,6	2,0
Giappone			
Pil reale (b)	-2,8	1,0	1,5
Saldo di c/c in % Pil	3,2	3,4	3,1
Inflazione (deflatore del Pil)	0,3	-0,2	-0,4
Inflazione (prezzi al consumo)	0,6	-0,4	-
Tasso di disoccupazione	4,1	5,0	5,8
Occupazione (b)	-0,6	-1,0	-0,3
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-5,3	-7,3	-7,1
Ue (11)			
Pil reale (b)	2,8	2,1	2,8
Saldo di c/c in % Pil	1,3	1,2	1,4
Inflazione (deflatore del Pil)	1,7	1,4	1,4
Inflazione (prezzi al consumo)	1,2	1,0	1,3
Tasso di disoccupazione	10,9	10,3	9,7
Occupazione (b)	1,6	1,2	1,0
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil			
Germania			
Pil reale (b)	2,3	1,4	2,5
Saldo di c/c in % Pil	-0,2	0,0	0,2
Inflazione (deflatore del Pil)	1,1	0,7	1,1
Inflazione (prezzi al consumo)	0,6	0,4	0,8
Tasso di disoccupazione	9,4	9,1	8,6
Occupazione (b)	--	0,1	0,2
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-2,0	-1,9	-1,1
Francia			
Pil reale (b)	3,2	2,5	3,0
Saldo di c/c in % Pil	2,8	2,6	2,8
Inflazione (deflatore del Pil)	0,8	1,0	0,8
Inflazione (prezzi al consumo)	0,7	0,5	1,1
Tasso di disoccupazione	11,6	11,3	10,7
Occupazione (b)	2,1	1,6	1,5
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-2,7	-2,4	-1,8
Regno Unito			
Pil reale (b)	2,2	1,1	2,4
Saldo di c/c in % Pil	0,2	-1,3	-1,6
Inflazione (deflatore del Pil)	2,7	2,2	2,8
Inflazione (prezzi al consumo) (g)	2,7	2,3	2,2
Tasso di disoccupazione	4,7	4,8	5,3
Occupazione (b)	1,2	--	-0,3
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	0,3	-0,4	-0,6

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica sta l'ipotesi di tassi di cambio invariati ai livelli prevalenti nel periodo 26 luglio-16 agosto 1999. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) In volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non oil pesata per la loro quota media nel periodo 1987-89 delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (g) Prezzi al dettaglio esclusi gli interessi sui mutui.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, October 1999

afflusso di capitali e un apprezzamento dello yen, che nel breve periodo andrà a limitare il sostegno allo sviluppo proveniente dalla bilancia commerciale. Le autorità monetarie dovranno quindi operare sia per mantenere un'adeguata offerta di moneta a basso costo per contrastare la deflazione, sia per evitare un'eccessivo apprezzamento del cambio. La politica monetaria rimarrà quindi espansiva, per sostenere l'attività economica attraverso una maggiore offerta di moneta, senza più sterilizzare gli interventi sul mercato dei cambi. Lo yen manterrà comunque un elevato valore nei confronti del dollaro anche durante il 2000, per poi svalutarsi successivamente. Nello stesso arco temporale il saldo merci tenderà a ridurre lievemente il suo attivo in percentuale del Pil, a fronte di un aumento del saldo corrente. La rivalutazione dello yen e il sostegno alla ristrutturazione economica non lasciano spazio ad una ripresa dei tassi a breve prima del 2001, mentre l'attesa di una maggiore crescita ha determinato un aumento dei rendimenti a lungo termine, che proseguirà ed un incremento dell'inclinazione della curva dei rendimenti per scadenza. Le attese di ripresa della crescita dei prezzi e l'entità del disavanzo pubblico sosterranno i tassi a lungo termine e porteranno a una svalutazione dello yen.

La crescita del Pil degli Stati Uniti non rallenterà nel 1999. L'espansione economica è stata tra l'altro causata ed effetto, dal lato dell'offerta, di una profonda ristrutturazione del sistema produttivo Usa, che ha comportato elevati investimenti tecnologici e ha generato forti incrementi di produttività. Per questa ragione, a fronte del permanere di un mercato del lavoro teso - il tasso di disoccupazione aumenterà marginalmente nei prossimi anni e resterà basso - l'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto non ha offerto sostegno all'inflazione interna. Una diversa evoluzione dell'inflazione potrebbe avviarsi ora a fronte della traslazione sui prezzi interni dell'aumento delle materie prime. La forte crescita della domanda interna è sostenuta sia dai consumi

Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli)

	1998	1999	2000	2001	2002
Pil mondiale	2,1	2,5	2,7	3,0	3,2
Commercio internaz. (b)	4,0	4,4	5,3	6,3	7,0
Prezzi internazionali (Usd)					
- Prodotti alimentari (a)	-15,8	-17,8	6,5	4,0	3,4
- Materie prime no oil (a)	-20,5	0,0	12,7	9,4	5,0
- Petrolio	-37,4	29,1	14,5	-6,7	-2,8
- Prodotti manufatti	-4,7	-0,4	0,8	1,2	2,0
Stati Uniti					
Pil	3,9	3,8	2,4	2,6	2,7
Domanda interna	5,8	5,4	2,2	2,0	2,3
Saldo merci in % Pil	-2,9	-3,5	-3,4	-3,0	-2,7
Saldo di c/c in % Pil	-2,7	-3,3	-3,1	-2,8	-2,4
Inflazione (c)	1,6	2,1	2,3	1,5	1,8
Tasso di disoccupazione (d)	4,5	4,4	5,0	4,9	4,9
Avanzo delle A.P. in % Pil	1,7	0,7	0,0	-0,2	-0,2
Tasso di int. 3 mesi (e)	5,5	5,3	5,6	5,6	5,7
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	5,3	5,6	5,7	6,2	6,1
Giappone					
Pil	-2,8	1,0	1,6	2,0	2,3
Domanda interna	-3,9	1,3	1,2	1,9	2,1
Saldo merci in % Pil	3,2	3,1	2,9	2,7	2,7
Saldo di c/c in % Pil	3,2	3,0	2,8	2,8	2,8
Inflazione (c)	0,6	-0,2	0,5	1,4	1,2
Tasso di disoccupazione (d)	4,1	4,8	5,5	5,3	4,9
Avanzo delle A.P. in % Pil	-6,0	-9,1	-9,3	-9,7	-9,6
Tasso di interesse 3 mesi (e)	0,5	0,2	0,4	1,1	1,9
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	1,5	1,8	2,7	3,6	4,0
Yen (¥) / Usd (\$)	130,9	115,0	117,0	124,0	123,0
Uem (11)					
Pil	2,9	1,9	2,4	2,8	2,7
Domanda interna	3,6	2,4	2,5	2,9	2,6
Saldo merci in % Pil	2,5	1,8	1,7	1,6	1,6
Saldo di c/c in % Pil	1,3	0,5	0,4	0,4	0,4
Inflazione (c)	1,6	1,3	1,7	1,6	1,8
Tasso di disoccupazione (d)	11,6	10,8	10,2	9,9	9,5
Avanzo delle A.P. in % Pil	-2,1	-2,0	-1,6	-1,2	-0,8
Tasso di interesse 3 mesi (e)		2,8	3,0	3,5	4,0
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)					
Usd (\$) / Euro (€)		1,07	1,13	1,15	1,15
Germania					
Pil	2,8	1,2	2,1	2,7	2,6
Domanda interna	3,2	1,6	2,1	2,7	2,5
Saldo merci in % Pil	3,7	3,6	3,5	3,4	3,3
Saldo di c/c in % Pil	-0,2	-0,5	-0,5	-0,5	-0,4
Inflazione (c)	1,0	0,6	1,4	1,5	1,7
Tasso di disoccupazione (d)	11,2	10,6	10,1	9,8	9,4
Avanzo delle A.P. in % Pil	-2,1	-2,1	-1,6	-1,3	-0,9
Tasso di interesse 3 mesi (e)					
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	4,6	4,5	5,1	5,6	5,6
Francia					
Pil	3,2	2,4	2,6	2,7	2,6
Domanda interna	3,7	2,7	2,7	2,8	2,5
Saldo merci in % Pil	1,9	1,4	1,3	1,2	1,3
Saldo di c/c in % Pil	2,8	2,2	2,1	2,1	2,2
Inflazione (c)	0,8	0,4	1,1	1,3	1,6
Tasso di disoccupazione (d)	11,8	11,3	10,7	10,4	10,0
Avanzo delle A.P. in % Pil	-2,9	-2,3	-1,9	-1,5	-1,1
Tasso di interesse 3 mesi (e)					
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	4,6	4,5	5,1	5,6	5,6
Regno Unito					
Pil	2,1	1,6	2,5	2,7	2,7
Domanda interna	4,2	3,7	3,2	2,2	2,8
Saldo merci in % Pil	-2,5	-3,3	-3,2	-3,3	-3,1
Saldo di c/c in % Pil	0,1	-0,8	-1,7	-0,7	0,8
Inflazione (c)	3,4	1,6	1,8	2,0	1,7
Tasso di disoccupazione (d)	6,2	6,1	6,1	6,3	6,3
Avanzo delle A.P. in % Pil	0,6	-0,1	0,2	0,3	0,4
Tasso di interesse 3 mesi (e)	7,4	5,3	5,3	5,3	4,6
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	5,5	5,0	5,6	5,8	5,8
Sterlina (£) / Usd (\$)	0,604	0,619	0,598	0,611	0,611

(a) Indice the Economist. (b) In quantità (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione settembre 1999.**

privati, sia dagli investimenti, ma dovrebbe rallentare a partire dal 2000. La crescita delle importazioni molto superiore a quella delle esportazioni determina un elevato saldo merci negativo, che continuerà a fornire sostegno all'attività economica mondiale. Secondo l'Ocse il saldo negativo di conto corrente degli Stati Uniti dovrebbe superare il 4% del Pil nel 2000 e rimanere su questo elevato livello anche nel 2001. Solo il progressivo indebolimento del dollaro, in particolare verso l'euro, potrà sostenere gli scambi Usa nel 2001-2002.

Per contenere attraverso l'aumento del costo del credito la spesa delle famiglie e i piani di investimento delle imprese, ed evitare il surriscaldamento dell'economia, dopo l'aumento di agosto, la Federal Reserve Bank è tornata a intervenire a novembre con un ulteriore aumento di 25 punti base. La contemporanea assunzione da parte della Fed di un orientamento di politica monetaria neutrale ha da allora tranquillizzato i mercati. L'azione della Fed è però sempre molto cauta, soprattutto rispetto alla iperreattività dei mercati, ed oltre a controllare l'andamento dell'attività economica e dei prezzi, dovrà prestare molto attenzione all'evoluzione dei mercati finanziari per i suoi potenziali effetti reali fortemente negativi. Con il protrarsi della crescita economica a buoni ritmi anche nel 2000, nonostante le aspettative dei mercati più ottimiste, l'Ocse si attende un ulteriore irrigidimento della politica monetaria, che comporterà una serie di piccoli interventi preventivi nel corso dei prossimi due anni, tanto da portare i tassi sui titoli del tesoro a tre mesi oltre il 6% nel 2001. I tassi a breve e lungo termine potrebbero aumentare nel biennio 2001-2002 oltre l'incremento dell'inflazione.

La fine del 1999 ha visto aumentare ulteriormente il ritmo di crescita del Pil nell'Uem, rispetto alle aspettative di alcuni mesi fa, ritmo che diverrà gradualmente più rapido nel 2000, come prevedibile sulla base del miglioramento della fiducia di consumatori e imprese. Come sottolinea l'Ocse, l'occupazione è cresciuta in rapporto alla produzione, seppure in modo particolarmente difforme tra i paesi dell'Ue. In particolare si rilevano gli effetti dell'applicazione di riforme al mercato del lavoro e della liberalizzazione di settori protetti in alcuni paesi. Il maggiore ritmo di crescita nel 2000-2002 non permetterà comunque un'apprezzabile riduzione del tasso di disoccupazione, che resterà elevato, anche per l'Ocse.

Nel prossimo anno riprenderà il ritmo di crescita della domanda interna, in particolare al netto del ciclo delle scorte, sarà sostenuta dagli

investimenti e dai consumi privati, che troveranno giovamento dall'aumento del reddito dovuto a miglioramenti salariali e dalla crescita dell'occupazione. L'attuale sensibile sottovalutazione dell'euro sosterrà le esportazioni anche nel prossimo anno, nel corso del quale la moneta europea si rivaluterà con il miglioramento del ciclo economico. Per questa ragione nel prossimo triennio si avrà un'ulteriore riduzione della quota sul Pil del saldo merci.

L'inflazione non farà registrare un incremento sostanziale durante tutto il prossimo triennio. La ripresa non potrà determinare sostanziali e generalizzate tensioni dal lato dei prezzi, a fronte del complessivo gap rispetto alla produzione potenziale esistente nell'area dell'euro, anche se in alcuni paesi i forti tassi di crescita imporranno riforme strutturali per evitare perdite di competitività. L'aumento del tasso di riferimento di 50 punti base operato dalla Bce il 4 novembre testimonia della intenzione dell'istituto centrale europeo di intervenire preventivamente sui mercati al fine di garantire la stabilità dei prezzi e dei mercati, evitando l'instaurarsi di aspettative errate e incertezza sui mercati. L'azione decisa della Bce, a fronte dell'aumento della crescita, rende probabili ulteriori interventi, fino al 2001, mentre anche i tassi di interesse a lungo termine in Europa tenderanno ad aumentare nel 2000-2001.

La crescita nel corso di quest'anno e del prossimo risulterà comunque rallentata dalle esigenze di rigore dei bilanci pubblici, che non permettono, né azioni di stimolo, né di ridurre sostanzialmente la pressione fiscale. Le maggiori entrate derivanti dalla maggiore crescita saranno indirizzate alla riduzione dei disavanzi pubblici. Un miglioramento dei bilanci pubblici costituisce una premessa per potere avere in futuro risorse da impiegare, entro i vincoli del patto di stabilità attraverso gli stabilizzatori automatici di bilancio e con politiche anticicliche discrezionali per fare fronte ad inversioni del ciclo e a shock negativi.

La crescita reale del Pil in Germania nel 1999 risulterà la minore in Europa dopo quella italiana. L'inflazione risulta appena percepibile. La crescita è sostenuta dalla domanda interna, in particolare dai consumi, che trovano supporto negli aumenti salariali, ma non nell'andamento occupazionale, come anche i dati dell'Fmi sottolineano. Nei prossimi tre anni, il saldo merci si ridurrà lievemente, in percentuale del Pil. Il tasso di disoccupazione, secondo la metodologia Ocse, scenderà sotto il 10% solo nel 2001, senza ridursi sostanzialmente. Il governo proseguirà nell'azione di riduzione del disavanzo pubblico in percentuale del Pil. In questo modo si riducono però i margini per azioni di sostegno allo sviluppo attraverso la politica fiscale. Anche il sistema economico della Germania necessita di riforme strutturali che permettano una maggiore crescita, per ridurre la disoccupazione.

In Francia la crescita economica è superiore alla media europea ed è sostenuta dai consumi e da un buon sviluppo degli investimenti. Dopo un rallentamento nel 1999, riprenderà nel 2000, grazie al clima di fiducia diffuso tra imprese e consumatori, tradottosi in un aumento dell'occupazione, sensibilmente superiore a quello medio europeo. Il saldo merci attivo si ridurrà lievemente, per l'aumento delle importazioni, mentre il saldo di conto corrente sarà sostanzialmente invariato. L'inflazione non è apprezzabile e aumenterà solo per riportarsi prossima, ma comunque inferiore, a quella europea. Anche in Francia la crescita prospettata non determinerà riduzioni sensibili del tasso di disoccupazione da qui al 2002. Nei prossimi anni, la politica fiscale manterrà un orientamento lievemente più espansivo rispetto ai paesi Ue e il rapporto deficit/Pil risulterà superiore alla media Ue.

Dopo il rallentamento nel corso del 1999, nel Regno Unito il ritmo della crescita economica riprenderà prontamente già dal 2000. La domanda interna, in particolare i consumi, hanno offerto sostegno alla crescita, mentre il saldo merci negativo in percentuale del Pil continuerà a mantenersi elevato anche nei prossimi anni, anche a causa dell'elevato valore della sterlina. Il saldo di conto corrente diverrà negativo nel 1999 e la sua dimensione aumenterà nel 2000. Il tasso di disoccupazione resterà stabile nel prossimo triennio, su valori molto bassi rispetto a quelli europei. Il tasso di incremento dei prezzi potrà aumentare, mantenendosi comunque di poco superiore ai livelli dell'Unione europea, ma la Banca d'Inghilterra (Boe) resta pronta ad ulteriori interventi sui tassi, dopo quelli di fine 1999, per tenerne l'andamento sotto controllo, anche per garantire le condizioni per un futuro ingresso nell'euro. A partire dal 2000, i tassi del Regno Unito tenderanno ad avvicinarsi a quelli europei. Si avranno minori tassi a breve e un aumento di quelli a lungo, così da determinare un aumento dell'inclinazione della curva dei rendimenti per scadenza. La ripresa della crescita, determinerà il ritorno all'attivo dell'avanzo delle amministrazioni pubbliche.

Ulteriori aggiornamenti sono disponibili in *Congiuntura Internazionale*, pubblicata con cadenza trimestrale o maggiore sul sito internet <http://www.rer.camcom.it/studi>

5. Il quadro economico nazionale

Nel 1999 l'economia italiana, pur registrando una crescita contenuta, ha mostrato alcuni importanti segnali di ripresa che fanno auspicare, nel medio termine, ritmi di espansione progressivamente più elevati.

La decelerazione dell'attività economica a livello mondiale nel corso del 1998, il susseguirsi di crisi finanziarie e valutarie (la crisi russa nell'agosto 1998 e la più recente crisi brasiliana agli inizi di quest'anno), la prolungata fase di recessione dell'economia giapponese, il rallentamento generalizzato della crescita nei paesi dell'area dell'euro e, infine, le tensioni generate dallo scoppio del conflitto nella vicina penisola balcanica, hanno indubbiamente fatto sentire il loro peso sulla performance economica del Paese.

Il rallentamento del ciclo economico nella prima metà del 1999 ha subito un'inversione di tendenza già nei primi mesi estivi, accelerando poi progressivamente nei mesi autunnali. Nell'ultimo trimestre del 1998 l'Italia aveva registrato un tasso di crescita del PIL dell'1,3 per cento, tra i più bassi dell'Unione Monetaria Europea. La causa principale di questa bassa crescita è riconducibile alla netta flessione dell'attività industriale in senso stretto. Nel primo trimestre 1999, benché l'attività industriale continuasse a mostrare segnali di recessione, il PIL ha registrato un recupero dello 0,2 per cento, per effetto sia della cresciuta domanda interna, sia di aumenti nei settori dei servizi e delle costruzioni. Nell'ultimo *Documento di programmazione economica-finanziaria (Dpef) 2000-2003* è previsto un aumento del Pil in termini reali dell'1,3 per cento, come nel 1998. *Prometeia* ha invece recentemente rivisto la sua previsione di giugno per l'intero anno corrente, portandola dal 1,2 per cento all'1,1 per cento. *L'Istituto di Studi e Analisi Economica (ISAE)* conferma le sue previsioni di luglio, indicando un tasso di crescita del PIL attorno al 1,2 per cento. Per quanto riguarda le istituzioni internazionali, il *Fondo Monetario Internazionale (FMI)* prevede una crescita del 1,2 per cento, mentre *l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo in Europa (OCSE)* stima la crescita all'1,4 per cento.

Dopo un difficile primo semestre, caratterizzato soprattutto da una diffusa stagnazione nel settore manifatturiero, la performance industriale è apparsa caratterizzata da spunti di ripresa. Nei primi sei mesi dell'anno la **produzione** ha mostrato, infatti, un calo medio tendenziale dell'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tra i settori manifatturieri più colpiti la metallurgia, i mezzi di trasporto, il tessile-abbigliamento, la meccanica e l'elettronica. Nel mese di agosto l'output industriale ha invece subito un inatteso balzo in avanti, con un aumento dell'1 per cento rispetto al mese di luglio. Questo risultato positivo è dovuto non solo all'aumento dei beni di consumo (+2,7 per cento rispetto a luglio), ma anche alla crescita dei beni d'investimento e di quelli intermedi (+0,4 per cento ciascuno). Già a settembre però la produzione industriale ha subito una nuova ricaduta congiunturale (0,5 per cento rispetto ad agosto). La causa di tale flessione risiede nel deludente andamento dei beni finali. La lieve contrazione dell'output complessivo non deve però destare preoccupazione, poiché comunque il terzo trimestre segna complessivamente un incremento dell'output del 1,6 per cento in più rispetto al secondo semestre precedente. Inoltre, le aspettative delle imprese sugli ordini e la produzione appaiono in netta risalita per i mesi finali di quest'anno, sospinti soprattutto dalla ripresa della domanda estera.

La **domanda interna** continua a giocare un ruolo fondamentale nel sostegno alla crescita del PIL. Il tasso di crescita della domanda interna nei primi sei mesi dell'anno è stato del 2,2 per cento in termini tendenziali, non lontano dallo 2,4 per cento registrato nell'area dell'euro. Nel primo semestre 1999 i consumi privati hanno riportato un incremento tendenziale del 1,5 per cento, grazie soprattutto al favorevole andamento del reddito disponibile (+1 per cento rispetto al periodo 1996-1998). I dati più recenti confermano una crescita dei consumi regolare e sostenuta che è prevista attestarsi, in termini medi annui, attorno all'1,7 per cento. Nel 1999 gli investimenti fissi lordi sono stimati crescere del 4,3 per cento. Un certo miglioramento nella percezione del mercato tra le imprese e il recupero del ciclo economico in Europa nella seconda metà dell'anno offrono un terreno fertile per l'espansione dell'attività produttiva. Uno stimolo per gli investimenti proviene anche dalla riduzione dei tassi di interesse reali, dagli sgravi fiscali per i nuovi finanziamenti alle imprese e dagli incentivi legati alle ristrutturazioni edilizie.

I dati sul commercio con l'estero rivelano per il periodo gennaio-settembre 1999 un calo delle **esportazioni** rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (-4,9 per cento). Tra i motivi principali di questa diminuzione troviamo la caduta della domanda proveniente dai mercati emergenti, l'accresciuta competizione dai paesi che hanno svalutato, in particolare quelli asiatici, e la crisi del settore

manifatturiero in Europa, che ha severamente colpito il commercio intraindustriale. Considerando l'interscambio complessivo nel periodo gennaio-agosto 1999, il **saldo commerciale** è stato pari a 21.610 miliardi di lire, mostrando una diminuzione di 13,7 miliardi rispetto al corrispondente periodo 1998. Per quanto riguarda gli scambi con i paesi extra UE, nei primi nove mesi dell'anno le esportazioni sono diminuite del 8,5 per cento facendo registrare un saldo commerciale attivo di 16.833 miliardi di lire (12.327 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). In particolare, una riduzione sostanziosa delle esportazioni si è avuta nei confronti della Russia (-57,7 per cento), dell'area Mercosur (-22,9 per cento), del Giappone (-15,9 per cento) e della Turchia (-33,4 per cento). Le esportazioni verso i paesi UE hanno subito una lieve decelerazione (-1 per cento) nei primi otto mesi di quest'anno. Il saldo commerciale è risultato così pari a 4.206 miliardi di lire, mostrando una diminuzione di 2.723 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'erosione dell'avanzo commerciale complessivo è imputabile non solo alla diminuzione delle esportazioni ma anche ad un peggioramento della ragione di scambio con i paesi dell'area del dollaro.

Il maggior aumento della domanda interna rispetto al Pil può voler dire che la domanda di beni si è riorientata verso le **importazioni**. Nei primi nove mesi dell'anno le importazioni dai paesi extra UE sono aumentate del 0,5 per cento, mentre quelle provenienti dai paesi UE sono aumentate dello 0,8 per cento. Non solo gli incentivi alla rottamazione ma anche il riassetto dei magazzini sono stati fondamentali nell'attrarre sul mercato interno beni prodotti all'estero.

Un segnale positivo proviene anche dal **mercato del lavoro**. A luglio 1999 il numero degli occupati risultava aumentato di 256.000 unità (+1,2 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La variazione più evidente proviene dai lavoratori dipendenti (+2,2 per cento), mentre tra i lavoratori autonomi si registra una flessione dell'1,1 per cento. Le persone in cerca di occupazione sono diminuite del 2,7 per cento, soprattutto tra coloro in cerca di prima occupazione (4,3 per cento). Rispetto alla rilevazione di luglio 1998, il tasso di disoccupazione destagionalizzato ha mostrato una diminuzione dall'11,4 per cento all'11,1 per cento. L'ampliamento dell'occupazione ha indubbiamente tratto beneficio dalle misure di flessibilizzazione del mercato del lavoro introdotte negli anni più recenti, come ad esempio il cosiddetto Pacchetto Treu (legge 196/97). L'accrescimento dei rapporti a termine è stato stimolato dalla diffusione del lavoro interinale e part-time, dalle innovazioni nella disciplina sanzionatoria dei contratti a tempo determinato, così come dall'innalzamento delle quote di utilizzo di manodopera aggiuntiva per delimitati periodi previsto nei contratti nazionali. I dati forniti dall'ISTAT sui primi sette mesi dell'anno dimostrano come i lavoratori part-time a tempo indeterminato siano cresciuti del 6,6 per cento rispetto all'anno passato, mentre quelli part-time a tempo determinato dell'11 per cento. Anche i dipendenti full-time assunti con contratto a tempo determinato sono aumentati dell'8,9 per cento. Tuttavia, i dati settoriali e territoriali mostrano come la flessibilità non sia sufficiente a creare da sola occupazione, ma necessiti dell'ausilio di altri strumenti di carattere strutturale. Lo si vede nel settore industriale (-0,3 per cento), dove la congiuntura negativa e le pressioni competitive frenano la domanda di lavoro; lo si vede nel settore agricolo (-5,7 per cento), dove i problemi a livello comunitario non aiutano certo la creazione di politiche specifiche ed incisive a livello nazionale o locale; lo si vede al Sud (-0,1 per cento di occupati nel primo semestre 1999 rispetto al corrispondente periodo 1998), dove problemi di ordine strutturale ostacolano lo sviluppo imprenditoriale. Se a livello nazionale il tasso di disoccupazione si riduce dello 0,1 per cento circa a trimestre, nel Sud tale riduzione è quasi inesistente.

Un ulteriore aspetto positivo riguarda la finanza pubblica. Nel biennio 1999-2000 proseguirà la riduzione del **rapporto tra deficit e Pil**, in linea con i dettami del Patto di stabilità e crescita. L'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione relativo ai primi otto mesi del 1999, pari a 25.400 miliardi di lire, ha registrato una flessione tendenziale superiore alle attese. Secondo le previsioni dell'ISAE, l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche dovrebbe attestarsi al 2,2 per cento del Pil nell'anno in corso e al 1,7 per cento nel 2000. Per il prossimo anno, quindi, il disavanzo risulta lievemente superiore all'obiettivo dell'1,5 per cento concordato dal governo con i partners comunitari nell'ambito *ECOFIN* e presentato il giugno scorso in Parlamento tramite il *Dpef* 2000-03, lo schema di azione annuale in cui il Governo stabilisce gli obiettivi quantitativi e le iniziative qualitative per i prossimi anni. Vista la difficoltà di raggiungere pienamente i risultati sperati delle misure correttive e dato il maggiore impatto delle misure espansive rispetto alle intenzioni espresse nel *Dpef*, la previsione dell'ISAE, a luglio più ottimistica di quella del governo, è oggi meno favorevole.

La buona performance dei conti dello Stato deve molto alle entrate tributarie, sia dirette che indirette, che hanno mostrato tassi di incremento maggiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Nei primi otto mesi del 1999 il totale degli incassi è cresciuto del 16,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il contributo dell'imposizione diretta ha raggiunto il 49 per cento del totale delle entrate tributarie. Per quanto riguarda le uscite, le spese totali crescono del 2,4 per cento nel 1999, soprattutto per effetto dei redditi da lavoro dipendente, delle prestazioni sociali e degli investimenti pubblici. Nelle previsioni ISAE, l'avanzo primario delle Amministrazioni Pubbliche per il 1999 è stimato in 98.800 miliardi con un'incidenza sul PIL in diminuzione rispetto all'anno precedente (dal 5,2 per cento al 4,6 per cento).

Tale riduzione è connessa essenzialmente al venir meno degli effetti delle misure *una tantum* attuate nel 1998. A questo dovrebbe aggiungersi una forte espansione dell'avanzo corrente, derivante dal calo dell'onere per il servizio del debito, che diminuirebbe dall'8 per cento del PIL al 6,9 per cento.

Nei primi mesi dell'anno l'**inflazione** ha continuato a diminuire, anche se in maniera lenta e discontinua. L'indice dei prezzi al consumo ha registrato nel primo trimestre una media del 1,2 per cento rispetto all'1,5 per cento del trimestre precedente. La decelerazione dei prezzi al consumo è apparsa tuttavia debole rispetto a quanto consentito dall'assenza di pressioni sui costi, in particolare per gli effetti disinflattivi provenienti dai prezzi alla produzione. La caduta dei prezzi alla produzione nei primi tre mesi dell'anno (-1,6 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente), è stata sostanzialmente guidata da quella dei beni intermedi, come sempre molto ricettivi degli impulsi provenienti dall'estero. Nel mese di luglio l'inflazione si è riaccesa, facendo tornare il tasso tendenziale annuo ai livelli della fine del 1998 (1,7 per cento). Tale rimbalzo ha in gran parte rispecchiato l'impatto diretto e indiretto dei rincari del petrolio e dei beni energetici in genere. In ottobre la variazione tendenziale dei prezzi è balzata al 2 per cento. Non solo i prezzi al consumo, ma anche quelli alla produzione si sono spinti verso l'alto, soprattutto a causa delle aumentate quotazioni internazionali delle materie prime.

Nonostante questa accelerazione dell'inflazione, sia *Prometeia* sia *ISAE* prevedono che essa possa tornare, nel prossimo biennio, tra l'1,6 e l'1,8 per cento. Vi sono infatti alcuni importanti fattori che giocano un ruolo fondamentale per una dinamica dei prezzi in ribasso. Primo, l'aumentato grado di competizione nei mercati derivante dai benefici effetti della deregolamentazione del commercio al dettaglio e della privatizzazione e liberalizzazione dei mercati energetici. Secondo, la mancanza di pressione derivante dal costo del lavoro. I rinnovi dei contratti di lavoro non prevedono infatti che modesti aumenti salariali, e, allo stesso tempo, la ripresa accelerata del ciclo economico consentirà di ammortizzare l'aumento del costo unitario del lavoro. Infine, l'atteso apprezzamento dell'Euro sul Dollaro cancellerà le preoccupazioni di un'inflazione importata e contribuirà a stabilizzare i prezzi dei prodotti petroliferi.

Elementi di incertezza rimangono sui **mercati finanziari**. Sebbene l'inasprimento della politica monetaria in Europa abbia consentito all'Italia di beneficiare di tassi di interesse inferiori rispetto ai precedenti cicli di ripresa economica, favorendo così gli investimenti e modificando la struttura finanziaria delle imprese e delle famiglie, il mercato azionario ha risentito dei timori associati al rialzo dei tassi americani e del rafforzamento dello yen sul dollaro. La rapida discesa dei **tassi d'interesse** sulle attività finanziarie e, in particolare, sui titoli di stato crea una situazione d'incertezza per molti risparmiatori italiani. Nella prima parte dell'anno, il tasso di sconto veniva fissato al 2,50 per cento, dimezzato quindi rispetto al valore dell'anno precedente. Anche il BOT 12 mesi ha avuto una discesa graduale fino all'agosto scorso, quando ha recuperato l'intero valore di fine 1998 (3,20 per cento). All'inizio di novembre, in linea con le attese dei mercati finanziari, la Banca Centrale Europea ha deciso di aumentare i tassi ufficiali di 0,50 punti percentuali. La ragione principale dell'aumento dei tassi è da rintracciarsi negli aumentati rischi sul fronte della stabilità dei prezzi.

La ripresa del commercio mondiale e dell'attività produttiva in Europa, assieme agli investimenti programmati del Governo, dovrebbero tradursi in una accelerazione della crescita economica nell'anno a venire. Gli istituti di ricerca e analisi economica stimano infatti un PIL in aumento tra il 2,0 e il 2,2 per cento. Anche i consumi delle famiglie sono previsti in crescita (+2,3 per cento). Secondo i calcoli di *Prometeia*, saranno soprattutto gli investimenti fissi lordi a trainare l'economia nel 2000. L'*ISAE* e *CONFINDUSTRIA* stimano invece la loro crescita oltre il 5 per cento. La bilancia dei pagamenti è attesa in netto miglioramento, spinta soprattutto dalla ripresa delle esportazioni. I prezzi al consumo sono generalmente previsti in tendenziale aumento (+1,9 per cento per *Prometeia*, +1,8 per cento per il *CER*). La progressiva accelerazione dell'attività produttiva dovrebbe consolidare l'attuale tendenza all'ampliamento della base occupazionale. In termini di unità di lavoro, la crescita della domanda di lavoro dovrebbe risultare pari all'1 per cento nel 2000. Lo sviluppo dell'occupazione dovrebbe tradursi, nella media del prossimo anno, in una riduzione di 0,3 punti percentuali del tasso di disoccupazione. Un sostegno determinante potrebbe provenire proprio dall'ulteriore diffusione delle forme più flessibili d'impiego introdotte nel 1999. L'*ISAE* stima per il prossimo anno un tasso di disoccupazione medio al di sotto del 12 per cento. Anche l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche dovrebbe ridursi considerevolmente, in linea con quanto deciso tra i partners comunitari all'interno del Patto di Stabilità.

6. L'economia regionale nel 1999

La valutazione sull'andamento del reddito dell'Emilia-Romagna del 1999 risulta abbastanza problematica a causa della incompletezza dei dati disponibili. Si può tuttavia affermare che i primi otto - nove mesi del 1999 si sono chiusi tra luci e ombre, in sostanziale linea con l'evoluzione congiunturale italiana.

Tabella 6.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 71-75	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	Media 96-98	1998
EMILIA-ROMAGNA									
- Agricoltura	1,5	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-3,9	-0,4	4,9
- Industria	3,2	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,5	1,7	3,2
- Servizi	4,8	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	1,6	1,3
- Totale	3,7	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,5	1,5	2,1
PIEMONTE									
- Agricoltura	1,7	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	3,3	1,8	4,4
- Industria	0,0	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	1,4	2,1
- Servizi	3,1	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,6	1,3	0,8
- Totale	1,4	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	1,3	1,4
LOMBARDIA									
- Agricoltura	0,8	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,1	4,0	3,2
- Industria	1,1	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,4	1,2	2,9
- Servizi	2,9	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,4	1,4	1,0
- Totale	1,9	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,8	1,3	1,8
VENETO									
- Agricoltura	1,3	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	4,0	4,0
- Industria	1,2	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	1,7	2,5
- Servizi	4,5	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,3	1,4	1,1
- Totale	2,8	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	3,0	1,6	1,7
TOSCANA									
- Agricoltura	1,0	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-1,4	3,1
- Industria	1,8	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	0,9	1,3
- Servizi	3,0	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,0	1,1
- Totale	2,4	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	0,9	1,2
ITALIA									
- Agricoltura	0,6	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	0,9	1,2
- Industria	2,2	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,4	1,3	2,9
- Servizi	3,6	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,1	0,9
- Totale	2,9	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,4	1,2	1,6

(a) Le variazioni percentuali dal 1981 al 1996 sono state calcolate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat. I rimanenti anni sono stati calcolati sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne. I dati del totale sono riferiti al valore aggiunto al costo dei fattori al lordo dei servizi bancari imputati

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Istituto Guglielmo Tagliacarne.

I risultati più positivi sono stati rappresentati dal miglioramento dell'occupazione e dal contestuale calo delle persone in cerca di occupazione, dai forti segnali di ripresa dell'industria delle costruzioni, dalla apprezzabile crescita degli impieghi bancari, dal nuovo aumento dei trasporti aerei, dall'allargamento della compagine imprenditoriale e dal minore numero di fallimenti dichiarati. Gli investimenti dell'industria manifatturiera sono aumentati, anche se in misura più ridotta rispetto al 1998. La cooperazione si avvia a chiudere l'anno con risultati positivi in termini di fatturato e occupazione.

La stagione turistica sembra avere mantenuto i livelli di quella precedente. L'industria manifatturiera ha consolidato il trend di crescita, anche se con un'intensità più contenuta rispetto al 1998. L'energia

elettrica venduta dall'Enel nei locali e luoghi diversi dalle abitazioni, è cresciuta nel primo semestre del 3,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998.

Le note negative non sono tuttavia mancate. L'agricoltura ha accusato flessioni dei prezzi alla produzione. La pesca marittima ha visto diminuire i ricavi. L'artigianato non ha dato alcun segno di ripresa produttiva. Il commercio al dettaglio ha accusato pesantezza nelle vendite, soprattutto per quanto concerne la piccola distribuzione. L'export è diminuito. Cali di attività sono inoltre venuti dai trasporti stradali, portuali e ferroviari. I protesti sono aumentati. Lo stesso è avvenuto per le ore di lavoro perdute a causa degli scioperi.

Nel 1998 il reddito dell'Emilia-Romagna, secondo la valutazione dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali del 2,1 per cento. In ambito nazionale, solo il Trentino - Alto Adige è cresciuto più velocemente. A nostro avviso ben difficilmente si riuscirà ad uguagliare quell'incremento, al massimo ci attendiamo per il 1999 una crescita attestata attorno all'1,7 per cento, certamente contenuta, ma tuttavia più ampia di quella prospettata per il Paese che dovrebbe attestarsi fra l'1-1,3 per cento.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 1999, rimandando ai capitoli specifici coloro che desiderano un ulteriore approfondimento.

Nel **mercato del lavoro**, la situazione occupazionale è stata caratterizzata da un andamento tendenzialmente positivo. Nei primi sette mesi dell'anno, secondo la nuova serie delle rilevazioni delle forze di lavoro, gli occupati sono aumentati del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998. La crescita occupazionale ha interessato maggiormente le donne, confermando l'Emilia-Romagna tra i primi posti in Italia ed Europa per partecipazione al lavoro. Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata più intensamente rispetto a quella indipendente. Le rilevazioni effettuate dagli Uffici del lavoro relative agli avviamenti sottolineano come, in Emilia-Romagna, siano sempre più utilizzati gli strumenti capaci di rendere più flessibile il mercato del lavoro, quali le assunzioni a tempo determinato e part-time, in grado di stimolare le imprese ad accogliere un numero crescente di lavoratori. In forte espansione è inoltre apparso il lavoro interinale. Le persone in cerca di occupazione sono diminuite di circa 15.000 unità. Il relativo tasso è sceso dal 5,4 al 4,5 per cento. In termini di disoccupazione giovanile l'Emilia-Romagna ha fatto registrare nello scorso luglio il terzo migliore tasso in ambito nazionale, alle spalle di Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

La manodopera extracomunitaria ha registrato un ampio aumento degli avviamenti. La relativa consistenza degli iscritti nelle liste di collocamento è salita del 4,8 per cento.

Per quanto concerne l'**annata agraria** nel periodo luglio 1998 - giugno 1999, i prezzi del frumento tenero sono diminuiti del 5,8 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti. A partire da luglio, con l'inizio della nuova campagna, è stata tuttavia registrata una inversione di tendenza. Per l'eccedenza dell'offerta relativa alla produzione 1999 i prezzi del mais sono apparsi deboli rispetto allo scorso anno, quando il prezzo era invece aumentato mediamente del 18,5%.

La ridotta produzione delle pere ha determinato forti incrementi dei prezzi. Note negative per le mele, con produzione molto abbondante e consumo disinteressato. La produzione molto abbondante di pesche e di nettarine e un consumo particolarmente svogliato per entrambi i prodotti hanno determinato sensibili cali dei prezzi. Nel settore bovino, il bestiame da vita ha visto scendere lievemente i prezzi dei balotti. Il prezzo dei vitelloni maschi da macello si è ridotto fino a giugno per poi riprendersi. Per le vacche la discesa dei prezzi è stata pressoché continua. Tra ottobre 1998 e settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, il prezzo dei suini da allevamento da 30 Kg ha registrato un calo del 25 per cento. Appena minore, ma ugualmente rilevante (19 per cento), è risultata la diminuzione dei prezzi della pezzatura classica da 156-176 kg. La situazione per produttori e trasformatori è apparsa particolarmente pesante fino a giugno. In difficoltà anche il comparto lattiero-caseario. I prezzi dello zangolato e del Parmigiano-Reggiano si sono ripresi solo a partire da luglio-agosto, dopo una lunga continua caduta. L'occupazione è apparsa in ripresa nei primi sette mesi del 1999 del 3,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998. La posizione professionale degli indipendenti è aumentata di circa 5.000 unità a fronte del calo di circa 1.000 dei dipendenti. Le imprese attive iscritte nel Registro sono risultate a fine settembre 90.110, vale a dire il 2,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni dei primi 9 mesi è risultato negativo per 1.561 imprese, rispetto al passivo di 5.428 dello stesso periodo del 1998.

Nel periodo ottobre 1998 - settembre 1999 l'attività della **pesca marittima** è stata interessata da un periodo di fermo di pesca più ampio degli scorsi anni, a seguito degli eventi bellici dipendenti dalla guerra in Kosovo. Nello stesso periodo, il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato una sensibile diminuzione quantitativa pari all'8,7 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti. Anche il valore complessivo del pescato introdotto e venduto si è ridotto, sebbene in misura minore (-6 per cento), grazie a un aumento dei prezzi medi (+3 per cento). I dati della produzione sbarcata disponibili si riferiscono a tre zone di competenza (Goro, Marina di Ravenna e Rimini). Nel periodo ottobre 1998 - settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, è stato rilevato un lieve aumento della quantità del prodotto sbarcato complessivo pari al 3 per cento.

Tabella 6.2 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati. Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre (1).

Tipo di intervento	1998		1999		
	Valori	Comp. %	Valori	Var. %	
	assoluti		assoluti	Comp. %	98-99
INTERVENTI ORDINARI					
Attività agricole industriali	5.280	0,2	37	0,0	-99,3
Industrie estrattive	16.267	0,7	15.989	0,6	-1,7
Legno	55.589	2,5	296.772	10,3	433,9
Alimentari	34.893	1,6	35.195	1,2	0,9
Metalmeccaniche:	729.287	33,4	1.174.073	40,6	61,0
- Metallurgiche	2.838	0,1	16.841	0,6	493,4
- Meccaniche	726.449	33,3	1.157.232	40,0	59,3
Sistema moda:	712.099	32,6	722.472	25,0	1,5
- Tessili	133.992	6,1	151.481	5,2	13,1
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	250.750	11,5	273.222	9,5	9,0
- Pelli, cuoio e calzature	327.357	15,0	297.769	10,3	-9,0
Chimiche (a)	108.332	5,0	154.688	5,4	42,8
Trasformazione minerali non metalliferi	390.480	17,9	313.926	10,9	-19,6
Carta e poligrafiche	21.030	1,0	66.212	2,3	214,8
Edilizia	100.471	4,6	107.475	3,7	7,0
Energia elettrica e gas	1.707	0,1	337	0,0	-80,3
Trasporti e comunicazioni	126	0,0	354	0,0	181,0
Varie	6.894	0,3	3.616	0,1	-47,5
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
TOTALE	2.182.455	100,0	2.891.146	100,0	32,5
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	2.058.604	94,3	2.766.954	95,7	34,4
INTERVENTI STRAORDINARI					
Attività agricole industriali	-	0,0	-	0,0	-
Industrie estrattive	-	0,0	-	0,0	-
Legno	2.736	0,1	26.666	3,2	874,6
Alimentari	113.221	6,0	22.996	2,8	-79,7
Metalmeccaniche:	806.844	43,0	259.598	31,4	-67,8
- Metallurgiche	2.816	0,2	44.148	5,3	1467,8
- Meccaniche	804.028	42,9	215.450	26,1	-73,2
Sistema moda:	308.456	16,4	221.184	26,8	-28,3
- Tessili	98.807	5,3	101.172	12,2	2,4
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	132.206	7,0	62.460	7,6	-52,8
- Pelli, cuoio e calzature	77.443	4,1	57.552	7,0	-25,7
Chimiche (a)	37.224	2,0	95.529	11,6	156,6
Trasformazione minerali non metalliferi	173.737	9,3	62.702	7,6	-63,9
Carta e poligrafiche	666	0,0	32.509	3,9	4781,2
Edilizia	314.536	16,8	72.105	8,7	-77,1
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	-	0,0	5.827	0,7	-
Varie	19.830	1,1	-	0,0	-100,0
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	98.079	5,2	27.126	3,3	-72,3
TOTALE	1.875.329	100,0	826.242	100,0	-55,9
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	1.462.714	78,0	721.184	87,3	-50,7
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	902.514	65,2	1.044.417	66,2	15,7
Artigianato edile	466.940	33,8	514.974	32,6	10,3
Lapidei	13.965	1,0	18.237	1,2	30,6
TOTALE	1.383.419	100,0	1.577.628	100,0	14,0
TOTALE GENERALE	5.441.203	-	5.295.016	-	-2,7

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa la gomma e le materie plastiche.

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

Il consueto quadro sull'**industria energetica** non può essere descritto come in passato, in quanto non sono più disponibili i dati mensili di produzione. Per avere un'idea almeno sommaria sui flussi di energia elettrica bisogna fare riferimento ai dati relativi all'energia venduta dell'Enel, che la sede di Bologna dello stesso Ente ha messo a disposizione relativamente al primo semestre del 1999. Tali dati non vanno confusi con i consumi, poiché non tengono conto, ad esempio, dell'importante segmento

dell'autoproduzione. Tuttavia se guardiamo agli andamenti degli anni scorsi, consumi ed energia venduta hanno quasi sempre proposto variazioni dello stesso segno.

Nel primo semestre le vendite, compresa la quota dei rivenditori, sono ammontate a 9 miliardi e 234 milioni di chilowattori, vale a dire il 2,5 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1998. La crescita più ampia, pari al 3,5 per cento, è stata riscontrata negli usi in locali e luoghi diversi dalle abitazioni, che comprendono gran parte del mondo della produzione. Tra le varie classi di potenza impegnata spicca l'aumento del 4,8 per cento della fascia oltre 30 fino a 500 kw.

L'illuminazione pubblica - questi consumi possono dipendere anche dall'ampliamento delle zone edificate - ha registrato un incremento pari all'1,8 per cento. Negli usi domestici la crescita è stata pari al 3,2 per cento.

Nei primi nove mesi del 1999 l'**industria manifatturiera** ha evidenziato tassi di crescita più contenuti rispetto a quelli riscontrati nello stesso periodo del 1998. Il volume della produzione è aumentato, tra gennaio e settembre, di appena l'1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, che a sua volta risultò in crescita del 3,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1997.

Il fatturato è aumentato in termini monetari del 2 per cento, rispetto all'incremento del 5,8 per cento registrato nei primi nove mesi del 1998. Dal lato della redditività, in rapporto all'inflazione, siamo di fronte ad un margine positivo molto ridotto - 0,2 punti percentuali - più contenuto di quello riscontrato nel 1998. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un incremento delle vendite dell'1,8 per cento, inferiore a quello rilevato nei primi nove mesi del 1998, quando la crescita risultò pari al 4,5 per cento. La domanda è apparsa in rallentamento. Il mercato interno è aumentato del 3 per cento, vale a dire circa due punti percentuali in meno rispetto al trend dei primi nove mesi del 1998. Gli ordini dall'estero sono cresciuti più lentamente di quelli interni, e in misura più contenuta rispetto al 1998. La quota di esportazioni sul fatturato si è mantenuta sul 33 per cento, uguagliando i valori emersi nei primi nove mesi del 1998.

I prezzi alla produzione sono risultati sostanzialmente stabili, confermando la politica di "attenzione" in atto da diversi mesi.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato poco oltre i tre mesi, confermando la situazione emersa nei primi nove mesi del 1998.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato meno difficile.

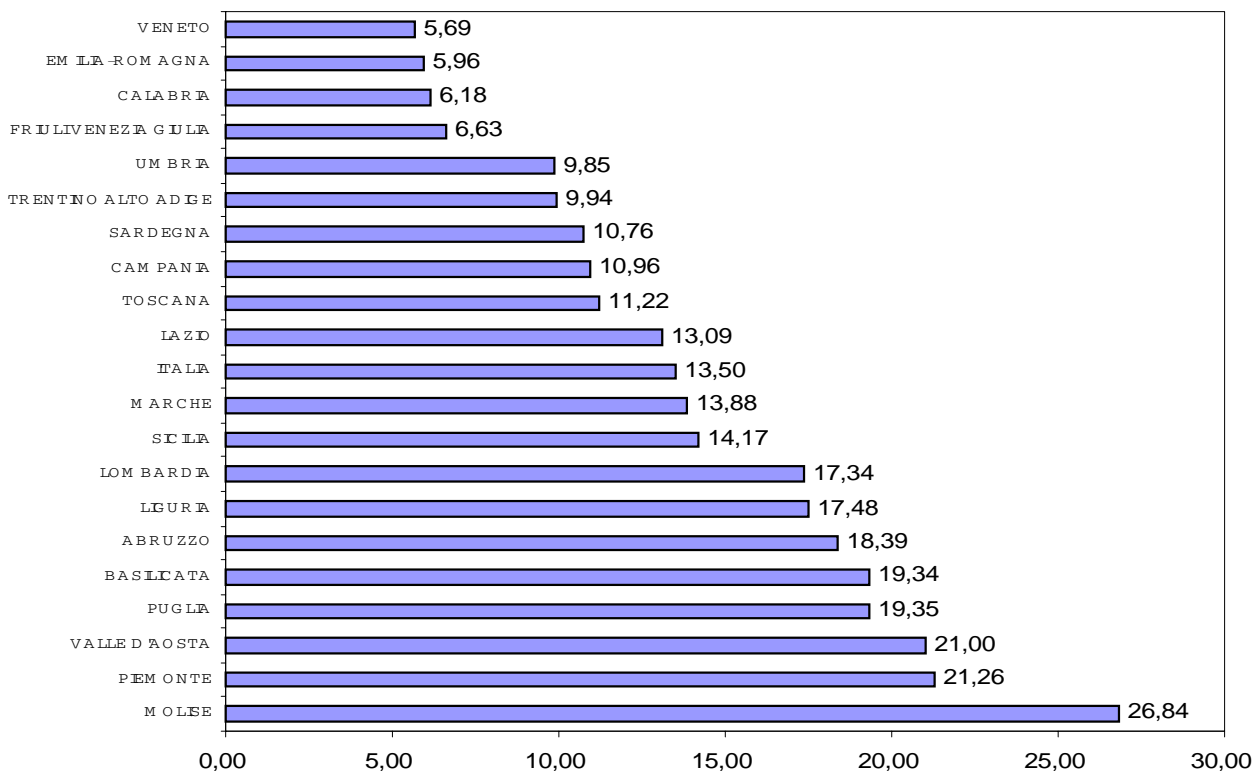
Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state dichiarate in esubero da una quota lievemente più ridotta di aziende.

L'occupazione è apparsa mediamente in crescita nel campione congiunturale dell'1,9 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno si registrano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate soprattutto dalle industrie alimentari nel periodo estivo. Al di là di questa considerazione, resta un andamento apprezzabile, ma meno intonato rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 1998. La stessa tendenza espansiva è emersa anche dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Nell'industria in senso stretto, che è caratterizzata dal forte peso delle attività manifatturiere, nei primi sette mesi del 1999, secondo i dati della serie recentemente revisionata dall'Istat, è stata riscontrata in Emilia-Romagna una crescita media del 2,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, equivalente, in termini assoluti a circa 13.000 persone, tutte occupate alle dipendenze. Per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni, dai 2.058.604 di ore autorizzate dei primi dieci mesi del 1998 si è passati a 2.766.954 dello stesso periodo del 1999, per un incremento percentuale pari al 34,4 per cento. Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, relativamente ai primi dieci mesi del 1999, il secondo migliore indice nazionale (5,96), alle spalle del Veneto (5,69).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono invece risultati in decremento del 50,7 per cento. Questo andamento si è coniugato al lieve decremento dei dipendenti posti in Cassa integrazione. I dati disponibili relativi al primo semestre, elaborati dall'Agenzia per l'impiego, hanno evidenziato un fenomeno esteso a 1.407 dipendenti rispetto ai 1.428 del primo semestre 1998. Le unità produttive interessate sono risultate 48 rispetto a 68. In diminuzione sono inoltre risultati i lavoratori considerati in esubero scesi da 840 a 666.

I fallimenti dichiarati nel primo semestre sono risultati pressoché stazionari rispetto allo stesso periodo del 1998.

Fig. 1

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni ordinaria
per dipendente dell'industria

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale, nei primi nove mesi è emersa una situazione di sostanziale stabilità. Le imprese manifatturiere attive esistenti a fine settembre 1999 sono risultate 58.671 rispetto alle 58.650 rilevate nello stesso periodo del 1998. La sostanziale stazionarietà della consistenza delle imprese rilevata su base annua si è coniugata al moderato saldo negativo fra imprese iscritte e cessate pari a 14 unità, in contro tendenza con il moderato attivo di 29 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1998. Ancora una volta occorre sottolineare la nuova crescita delle società di capitale passate da 10.859 a 11.290, a fronte dei cali delle ditte individuali e delle società di persone.

L'**industria delle costruzioni** ha evidenziato nel primo semestre del 1999 una situazione ampiamente favorevole, confermando e consolidando i segnali di ripresa manifestatisi nel corso del 1998. L'andamento più positivo è stato rilevato nelle imprese di maggiore dimensione, mentre chi ha operato al di fuori dell'ambito locale ha avuto molte più opportunità rispetto a chi ha invece lavorato in una dimensione strettamente locale. L'occupazione nell'ambito del campione congiunturale è aumentata tra gennaio e giugno del 2,9 per cento, ovvero in una misura che non può essere imputata al solo fenomeno della stagionalità. Secondo le rilevazioni sulle forze di lavoro, gli occupati mediamente rilevati fra gennaio, aprile e luglio sono rimasti invariati rispetto all'analogo periodo del 1998. E' tuttavia cambiato il peso delle diverse posizioni professionali. Gli occupati indipendenti sono infatti aumentati di circa 4.000 unità, a fronte della flessione dei dipendenti, in linea con l'aumento del numero di imprese rilevato dal Registro imprese. La Cassa integrazione guadagni ordinaria è lievemente aumentata, mentre è calata sensibilmente quella straordinaria. La gestione speciale, di solito concessa quando il maltempo limita l'attività dei cantieri, è cresciuta del 14 per cento.

Il **commercio interno** ha registrato una tendenza sostanzialmente negativa, in linea con la contrazione avviatasi nel biennio precedente. Gli esercizi al dettaglio di piccole dimensioni sembrano essere i più colpiti dalla crisi. I giudizi di calo delle vendite sono prevalenti, mentre si appesantiscono le giacenze. Appare invece nettamente migliore la situazione degli esercizi commerciali di grande dimensione. I relativi giudizi sull'andamento delle vendite sono apparsi in aumento rispetto al 1998, rimangono tuttavia le difficoltà legate alla debolezza della domanda e alla nuova concorrenza. Da un punto di vista strutturale il commercio regionale continua ad essere interessato dalla progressiva crescita della grande distribuzione. La consistenza delle imprese è diminuita, in linea con il calo di circa 3.000 unità dell'occupazione indipendente. L'occupazione complessiva è tuttavia aumentata dell'1,9 per cento, in virtù della crescita di circa 8.000 dipendenti.

I primi sei mesi del 1999 si sono chiusi per il **commercio estero** in termini moderatamente negativi. Secondo i dati diffusi dall'Istat, l'Emilia-Romagna ha esportato beni per un valore pari a circa 24.500 miliardi di lire, vale a dire il 2,1 per cento in meno rispetto all'anno precedente. La diminuzione è risultata più contenuta rispetto a quella registrata a livello nazionale, attestatasi al 6,2 per cento.

Se guardiamo all'evoluzione dei singoli trimestri sono stati i primi tre mesi a mostrare le difficoltà maggiori. La minore propensione all'export si è manifestata in tutti i settori, con l'eccezione dell'agricoltura e del comparto dei prodotti in metallo. I cali più rilevanti sono stati registrati nella carta-stampa-editoria, nella chimica e nelle pelli-cuoio e calzature.

La **stagione turistica** 1999 si è chiusa all'insegna della sostanziale tenuta. I dati relativi ai primi nove mesi dell'anno registrano un movimento turistico pressoché equivalente a quello dello stesso periodo del 1998, con un tendenziale incremento degli arrivi ed una sostanziale stazionarietà delle presenze. Più in dettaglio, è stata registrata una lieve ripresa del movimento turistico nelle città d'arte e nelle località termali, una faticosa tenuta per quanto concerne gli Appennini, ed una continuità con gli anni passati relativamente alla riviera, da sempre punta di diamante delle estati emiliano-romagnole.

L'andamento dei **trasporti aerei** commerciali rilevato nei quattro principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una prevalente tendenza espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, il più importante della regione con il 93 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1997 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 1999, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. I passeggeri movimentati sono ammontati a 2.874.133 contro i 2.455.290 dello stesso periodo del 1998. A metà novembre è stato inoltre superato il record dei tre milioni di passeggeri. Le aeromobili atterrate e decollate sono risultate 51.105 rispetto alle 41.664 dei primi dieci mesi del 1998. Il 79,3 per cento circa del traffico passeggeri è stato trasportato su voli di linea. Gli aeroporti collegati sono risultati più di centotrenta.

L'aeroporto di Rimini, secondo i dati raccolti da Aeradria, ha chiuso i primi dieci mesi del 1999 in termini sostanzialmente negativi. Nonostante l'aumento dei charters movimentati, passati da 2.459 a 2.795, è stata riscontrata una flessione del relativo movimento passeggeri pari al 10,4 per cento. L'aviazione generale, costituita da voli relativi ad addestramento, lanci di paracadutisti, aerotaxi ecc. ha visto diminuire il movimento aereo e passeggeri del 10,3 e 13,8 per cento rispettivamente.

La movimentazione degli aerei cargo è apparsa in calo del 10,5 per cento. Lo stesso è avvenuto per le merci imbarcate diminuite del 21,3 per cento.

Nell'aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì, nei primi dieci mesi del 1999 sono stati movimentati 1.029 aeromobili fra voli di linea e voli charters - i secondi sono nettamente prevalenti - rispetto ai 346 dello stesso periodo del 1998. Il forte incremento del movimento aereo si è coniugato alla crescita dei passeggeri movimentati passati da 14.142 a 16.735, per un aumento percentuale pari al 18,2 per cento. Gli aerei cargo arrivati e partiti sono risultati 700 contro i 134 del gennaio - ottobre 1998. Le merci movimentate sono ammontate a 3.128 tonnellate, circa il doppio del quantitativo riscontrato nei primi dieci mesi del 1998.

Per l'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma i primi dieci mesi del 1999 sono stati caratterizzati dall'aumento dei passeggeri movimentati passati da 26.560 a 41.828. Gli aerei arrivati e partiti sono ammontati a 12.942, vale a dire il 2,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Occorre tuttavia sottolineare che nel mese di giugno l'aeroporto è rimasto chiuso causa lavori per sedici giorni.

I **trasporti portuali** dei primi dieci mesi del 1999, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, sono stati caratterizzati da un movimento merci pari a 17.793.789 tonnellate, vale a dire il 3,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 1998 che è equivalso, in termini assoluti, a poco più di 602.000 tonnellate. Gran parte del calo, avvenuto in un contesto generale negativo, è da attribuire ai prodotti petroliferi, la cui incidenza sull'economia portuale è tuttavia relativa. Per le merci secche, che caratterizzano l'aspetto squisitamente commerciale di una struttura portuale, è stato rilevato un aumento del 6,2 per cento. In crescita sono risultate anche le merci trasportate su trailer/rotabili. I containers, che costituiscono una delle voci a più alto valore aggiunto, hanno accusato un leggero calo delle merci trasportate e della relativa movimentazione misurata in teus. Il movimento marittimo è risultato stabile dal lato degli arrivi e in lieve aumento da quello delle partenze.

I **trasporti ferroviari** sono valutati sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex - Compartimento di Bologna.

Il traffico merci dei primi nove mesi del 1999 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna è stato caratterizzato da una flessione. La movimentazione a carro, pari a 7.521.372 tonn., è diminuita dell'8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998.

Nel **credito**, a giugno 1999 i depositi per localizzazione della clientela a livello nazionale sono risultati sostanzialmente invariati, mentre hanno continuato a ridursi a livello regionale (-2,6 per cento). Gli impieghi per localizzazione della clientela registrano invece un forte aumento su base annua, che a livello regionale (+13,1 per cento) è apparso superiore di quattro punti percentuali rispetto all'incremento nazionale.

Le partite anomale riferite alla localizzazione della clientela in Emilia-Romagna risultano pari al 5,9 per cento degli impieghi, una percentuale sensibilmente inferiore a quella nazionale attestata al 10,9 per cento.

I tassi attivi regionali medi sugli impieghi in lire si sono costantemente ridotti fino all'ultima decade dello scorso giugno, dal 6 per cento di inizio anno a poco più del 5 per cento a luglio, per poi invertire la tendenza. I tassi applicati in media in Italia sono più elevati per tutte le forme di impieghi, ma le differenze si sono ridotte sino quasi a zero. I tassi passivi medi hanno mostrato un trend discendente più continuo, registrando i primi segnali di inversione solo a settembre. I tassi passivi applicati in Italia continuano ad apparire più elevati rispetto a quelli applicati in Emilia-Romagna, senza che la differenza, pari anche a 60 punti base per il tasso passivo medio sui depositi, tenda a ridursi, nemmeno in assoluto.

La differenza tra il tasso medio sugli impieghi e il tasso medio sui depositi in lire si è ridotta sensibilmente, passando in Emilia-Romagna da 450 punti base a inizio anno ad attorno ai 400 punti base durante l'estate. Questa differenza in Emilia-Romagna è più elevata che in Italia, tra i 20 e 60 punti base, e la differenza tra il dato regionale e quello nazionale si è riportata sui livelli massimi nell'estate scorsa.

Tabella 6.3 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)

	Consistenza imprese settembre 1998	Saldo iscritte cessate gen-set 98	Consistenza imprese settembre 1999	Saldo iscritte cessate gen-set 99	Indice di sviluppo gen-set 1998	Indice di sviluppo gen-set 1999	Var. % imprese attive 98-99
Rami di attività							
Agricoltura, caccia e silvicoltura	92.632	-5.428	90.110	-1561	-5,86	-1,73	-2,7
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.518	11	1.511	-14	0,72	-0,93	-0,5
Totale settore primario	94.150	-5417	91.621	-1575	-5,75	-1,72	-2,7
Estrazione di minerali	279	-2	268	-2	-0,72	-0,75	-3,9
Attività manifatturiere	58.650	29	58.671	-14	0,05	-0,02	0,0
Produzione energia elettrica, gas e acqua	160	1	157	-3	0,63	-1,91	-1,9
Costruzioni	45.897	1.414	48.565	1912	3,08	3,94	5,8
Totale settore secondario	104.986	1.442	107.661	1.893	1,37	1,76	2,5
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	99.424	-593	98.601	-746	-0,60	-0,76	-0,8
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	19.957	154	20.016	186	0,77	0,93	0,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	19.902	-257	19.867	-170	-1,29	-0,86	-0,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	7.106	229	7.552	333	3,22	4,41	6,3
Attività immobiliare, noleggio, informatica	33.729	195	35.238	891	0,58	2,53	4,5
Istruzione	822	14	875	15	1,70	1,71	6,4
Sanità e altri servizi sociali	1.168	-24	1.219	7	-2,05	0,57	4,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	18.683	-187	18.726	-29	-1,00	-0,15	0,2
Servizi domestici, famigliari	18	5	17	-2	27,78	-11,76	-5,6
Totale settore terziario	200.809	-464	202.111	485	-0,23	0,24	0,6
Imprese non classificate	1.111	1.504	1.444	2853	135,37	197,58	30,0
TOTALE GENERALE	801.001	-7.374	804.230	4.459	-0,92	0,55	0,4

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 1999 una consistenza di 402.837 imprese attive rispetto alle 401.056 di fine settembre 1998, per un aumento tendenziale pari allo 0,4 per cento. Il saldo fra le imprese iscritte e quelle cessate è risultato positivo per 3.656 unità, in netta contro tendenza rispetto al passivo di 2.935 dei primi nove mesi del 1998. Se si analizza l'evoluzione dei vari rami di attività si può evincere che l'aumento tendenziale più ampio è venuto dalle industrie (2,5 per cento), trainate dalla crescita del 5,8 per cento evidenziata dalle industrie delle costruzioni e installazioni impianti. Il comparto manifatturiero è rimasto praticamente invariato, mentre quello estrattivo è diminuito del 3,9 per cento. Nei servizi è stata rilevata una crescita complessiva dello 0,6 per cento, dovuta ad andamenti piuttosto differenziati. I forti incrementi dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività immobiliari e di noleggio sono stati bilanciati dai cali dei trasporti e del commercio e riparazioni di beni di consumo. Il settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura ha accusato un nuovo calo pari al 2,7 per cento. Quello della pesca dello 0,5 per cento.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota prossima al 91 per cento. Poi esiste tutta la gamma di imprese inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte. Se confrontiamo la situazione in essere a fine settembre 1999 con quella dello stesso periodo del 1998 si può osservare un andamento di prevalente crescita. All'incremento delle imprese attive si sono associati gli aumenti di quelle inattive, liquidate e fallite. L'unico calo, pari all'8,9 per cento, ha riguardato le imprese sospese.

Alla crescita delle imprese attive si è associato un analogo andamento per le cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 862.567 a 884.851. Il numero delle cariche ha mostrato un'impennata tra il dicembre 1996 e il marzo 1997, a seguito delle iscrizioni delle imprese agricole rese obbligatorie dalla legge. Dovremmo conseguentemente essere in presenza di dati abbastanza omogenei. Con l'entrata degli imprenditori agricoli, gli ultra cinquantenni hanno inciso per il 41,1 per cento del totale rispetto al 34,2 per cento del dicembre 1996. Per i soli titolari, nello stesso arco di tempo, la percentuale passa dal 34,7 al 46,5 per cento del corrispondente totale. Se guardiamo agli aspetti strutturali, si può evincere che la componente maschile risulta preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 74,6 per cento sul totale delle cariche, la stessa riscontrata a fine settembre 1998. Se proponiamo il confronto con la situazione del 1991 siamo in presenza di una crescita di circa un punto percentuale. Anche in questo caso, il rafforzamento della componente maschile si può ricondurre al fenomeno delle iscrizioni degli imprenditori agricoli, nei quali è dominante la componente maschile rispetto a quella femminile.

Per quanto concerne la forma giuridica, a fine settembre 1999 le ditte individuali attive sono risultate 265.480, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto alla situazione dello stesso mese del 1998. Questo andamento si è allineato alla tendenza regressiva di lungo periodo, dopo l'episodica lieve crescita riscontrata nel settembre del 1997. A fine 1985 le ditte individuali rappresentavano, al netto delle attività agricole, il 71,6 per cento delle attività. A fine settembre 1999 la percentuale, sempre al netto delle imprese agricole per avere un confronto più omogeneo, è pari al 59 per cento. Anche le società di persone mostrano una perdita di peso. Dalla quota del 28,2 per cento di fine 1985 passano al 25,3 per cento di fine settembre 1999.

Di tutt'altro segno appare l'evoluzione della forma societaria. A fine 1985 le società di capitale incidono per l'11 per cento del totale. A fine settembre 1999 la percentuale è del 13,7 per cento.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna vanta una delle più alte incidenze di imprese attive sulla popolazione - 101 ogni mille abitanti - alle spalle di Valle d'Aosta, Marche, Molise e Trentino-Alto Adige.

L'**artigianato** emiliano-romagnolo non ha ancora superato le difficoltà congiunturali che affliggono il settore da molto tempo. Nel primo semestre del 1999 la maggior parte dei settori artigiani ha accusato una diminuzione tendenziale dell'attività produttiva, accompagnata da una notevole riduzione degli ordini e del fatturato. Il numero di imprese artigiane non ha subito tuttavia variazioni negative rispetto al corrispondente semestre dell'anno precedente. Segnali positivi sono tuttavia venuti dall'aumento dell'occupazione e dal miglioramento del quadro finanziario, attribuibile alle condizioni più favorevoli di accesso al credito.

L'andamento economico della **cooperazione** nel 1999 è risultato sostanzialmente positivo. Questo sintetico giudizio scaturisce dalle prime valutazioni espresse dalla Confcooperative.

Per quanto concerne l'evoluzione dei vari settori, il settore agroindustriale, pur in maniera non uniforme all'interno dei vari comparti produttivi, ha fatto registrare un consolidamento del fatturato in un'annata agraria caratterizzata da produzioni abbondanti e di buona qualità.

In quasi tutti i comparti i notevoli incrementi quantitativi hanno a fatica compensato la rilevante diminuzione dei prezzi unitari di vendita. E' il caso del comparto ortofrutticolo dove si registra una maggior produzione del 15 per cento nella frutta estiva e del 30 per cento nel Kiwi. Sul versante dei prezzi di vendita ad una diminuzione di circa il 30 per cento dei prezzi della frutta estiva si è contrapposto un andamento positivo per quanto attiene la commercializzazione del Kiwi. La commercializzazione dell'altra frutta invernale ha confermato il buon andamento della campagna precedente.

Nel comparto vitivinicolo sono stati riscontrati prezzi in diminuzione per i vini della vendemmia 1998. Per la prima volta è stata rilevata una certa flessione anche nei prezzi dei prodotti di elevata qualità, che si sono comunque attestati su valori tali da garantire ai produttori una buona remunerazione. La quantità di uva conferita nella vendemmia 1999 è risultata sostanzialmente stabile, con una lieve diminuzione della gradazione alcolica media.

Nel comparto lattiero-caseario, ad una produzione che continua ad essere stabile sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un andamento di mercato ancora negativo. Anche il settore avicolo ha raggiunto una sostanziale stabilità nella produzione, con prezzi in diminuzione soprattutto nell'ultima parte dell'anno.

L'occupazione nel settore agroindustriale è risultata in sensibile aumento a conferma del maggior utilizzo di mano d'opera "stagionale" a fronte delle maggiori quantità lavorate in quasi tutti i settori.

Il settore lavoro e servizi farà registrare nel 1999 un considerevole incremento sotto l'aspetto del fatturato (+10 per cento) con un conseguente incremento occupazionale.

Le maggiori performances, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato, continuano ad essere garantite dal settore solidarietà sociale.

Tabella 6.4 - Protesti levati in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-giugno. Importi in milioni di lire (a).

	1997	1998	Var.% 97-98	1999	Var.% 97-98
Cambiali - pagherò					
- Numero	24.236	20.658	-14,8	19.179	-7,2
- Importo	65.006	45.801	-29,5	41.242	-10,0
Tratte non accettate					
- Numero	8.616	5.659	-34,3	5.137	-9,2
- Importo	28.804	17.450	-39,4	15.821	-9,3
Assegni					
- Numero	5.644	5.886	4,3	6.711	14,0
- Importo	33.316	37.830	13,5	52.775	39,5
Totale					
- Numero	38.496	32.203	-16,3	31.027	-3,7
- Importo	127.126	101.081	-20,5	109.838	8,7

(a) Dati provvisori relativi a sei province. I dati si riferiscono ai protesti levati dai tribunali a carico dei residenti nel relativo territorio di giurisdizione. La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. Le variazioni percentuali sono eseguite su valori non arrotondati.

Fonte: Camere di commercio e nostra elaborazione.

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dalla crescita delle ore autorizzate per interventi anticongiunturali. Nei primi dieci mesi del 1999 sono ammontate a 2.891.145, vale a dire il 32,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 1998, sintesi degli aumenti del 66,2 e 31,4 per cento rilevati rispettivamente per impiegati e operai. Se si rapporta il volume di ore autorizzate per interventi anticongiunturali agli occupati alle dipendenze dell'industria, vale a dire del maggiore utilizzatore della Cig, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, relativamente ai primi dieci mesi del 1999, la seconda migliore quota pro capite (5,96) alle spalle del Veneto (5,69), precedendo Calabria (6,18) Friuli-Venezia Giulia (6,63), Umbria (9,85) e Trentino-Alto Adige (9,94). Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Molise (26,84), Piemonte (21,26) e Valle d'Aosta (21,00).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi dieci mesi del 1999 le ore autorizzate sono ammontate a 826.242, vale a dire il 55,9 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. La flessione, in linea con quanto avvenuto nel Paese, è stata determinata dal concomitante calo delle autorizzazioni a operai e impiegati pari rispettivamente al 45,8 e 70,4 per cento.

Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sul numero di aziende che in Emilia-Romagna avevano in corso istanze di Cassa integrazione straordinaria nel primo semestre 1999 - i dati sono elaborati dall'Agenzia per l'impiego - possiamo evincere un analogo alleggerimento del fenomeno. Le unità locali coinvolte sono scese a 59 contro le 87 dei primi sei mesi del 1998. I dipendenti sospesi sono passati da 1.712 a 1.517, mentre quelli dichiarati in esubero si sono ridotti da 1.004 a 678.

La gestione speciale edilizia viene prevalentemente concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 1999 sono state registrate 1.577.628 ore autorizzate, con una crescita del 14 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (-5,7 per cento).

La tendenza che emerge nei primi mesi del 1999 relativamente ai **protesti cambiali** va nella direzione di un aumento del fenomeno. La situazione dei primi sei mesi rilevata in sei province è stata caratterizzata dalla crescita dell'8,7 per cento delle somme protestate, a fronte della diminuzione del 3,7 per cento del numero degli effetti. Questo andamento è stato determinato dagli assegni aumentati sia in termini di numero che di importo. Per quanto concerne le cambiali - pagherò siamo invece di fronte ad una flessione

del 7,2 per cento in termini numerici e del 10 per cento relativamente agli importi. Analogo andamento per le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) diminuite come numero effetti protestati del 9,2 per cento e del 9,3 per cento per quanto concerne i relativi importi. Per quanto concerne i **fallimenti dichiarati**, la tendenza che emerge dai dati relativi a tutta la regione appare positiva. Nei primi sei mesi del 1999 i fallimenti dichiarati (vedi tabella 6.5) sono diminuiti del 5,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998. La flessione più ampia, pari al 22,7 per cento, è stata riscontrata nelle attività immobiliari, noleggio, informatica ecc. In apprezzabile diminuzione (-14,6 per cento) sono inoltre apparse le attività commerciali. In ambito industriale, l'industria manifatturiera è rimasta sostanzialmente stabile, mentre le costruzioni sono aumentate del 13,2 per cento.

Tabella 6.5 - Fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-giugno (1).

Settori di attività	1997	1998	Var.% 97-98	1999	Var.% 98-99
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	1	2	100,0	1	-50,0
Estrazione di minerali	2	0	-100,0	1	-
- Estrazione di minerali energetici	0	0	-	0	-
- Estrazione di minerali non energetici	2	0	-100,0	1	-
Industria manifatturiera	128	98	-23,4	99	1,0
Energia elettrica, gas e acqua	0	1	-	0	-100,0
Costruzioni	48	38	-20,8	43	13,2
Attività commerciali	143	123	-14,0	105	-14,6
- Commercio all'ingrosso e dett., ripar.di beni pers.	110	93	-15,5	79	-15,1
- Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	33	30	-9,1	26	-13,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	3	12	300,0	13	8,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	8	4	-50,0	6	50,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica, altre attiv.	54	44	-18,5	34	-22,7
Istruzione	2	1	-50,0	0	-100,0
Sanità e altri servizi sociali e personali	9	9	0,0	11	22,2
Totale generale	398	332	-16,6	313	-5,7
- Individui (a)	30	31	3,3	22	-29,0
- Società	368	301	-18,2	291	-3,3

(1) Sono escluse le riaperture di fallimenti.

(a) Sono comprese le società di fatto.

Fonte: Camere di commercio e nostra elaborazione.

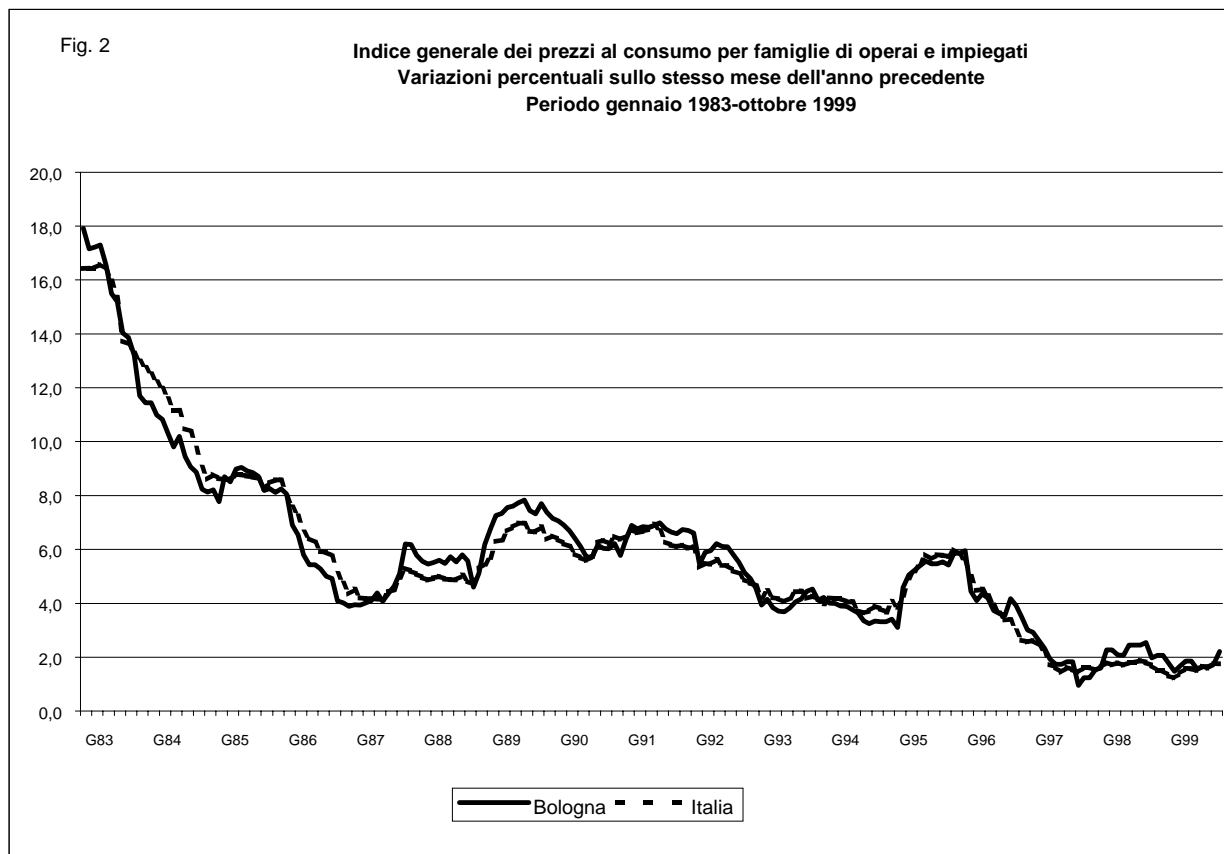
Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - è stato rilevato un andamento che non ha rispecchiato la tendenza emersa dalle statistiche dei fallimenti dichiarati. Le imprese in fallimento a fine settembre 1999 sono risultate 10.992, vale a dire il 3,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998, che a sua volta fece registrare una diminuzione tendenziale pari all'1,6 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è tuttavia risultata limitata ad una quota del 2,5 per cento, rispetto al 3,4 per cento rilevato nel Paese. Le imprese liquidate iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 13.467 rispetto alle 13.053 in essere a fine settembre 1998, per un aumento percentuale pari al 3,2 per cento. In questo caso siamo di fronte ad un rallentamento della crescita, se si considera che fra settembre 1997 e settembre 1998 era stato registrato un incremento del 6,3 per cento. L'incidenza delle imprese liquidate sul totale delle registrate è stata pari in Emilia-Romagna al 3,0 per cento, a fronte del 4,3 per cento del Paese.

Una ulteriore testimonianza del minore impatto delle procedure fallimentari è venuto dalla statistica delle aziende che hanno richiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni straordinaria elaborata dall'Agenzia per l'impiego. I lavoratori sospesi nel primo semestre del 1999 per cause dipendenti da fallimenti e altre procedure concorsuali sono risultati in Emilia-Romagna appena 107 rispetto ai 1.100 dello stesso periodo del 1998.

Nei primi nove mesi del 1999 la **conflittualità del lavoro** è apparsa in ripresa. Nonostante il calo dei conflitti, tutti originati da rapporti di lavoro, scesi da 40 a 23, le ore di lavoro perdute sono salite da 132.000 a 335.000. Il numero dei partecipanti è inoltre cresciuto da 17.224 a 32.911.

Questi numeri vanno tuttavia rapportati all'universo degli occupati alle dipendenze che in Emilia-Romagna sono risultati mediamente nei primi sette mesi circa 1.183.000. Se confrontiamo il numero dei partecipanti a quello dei dipendenti ne discende una percentuale relativamente contenuta pari al 2,8 per cento, rispetto al 4,7 per cento del Paese.

In ambito nazionale è stata registrata un'analogia tendenza. Le ore perdute – anche in questo caso per motivi esclusivamente dovuti ai rapporti di lavoro – sono ammontate a 4.631.000 rispetto a 2.602.000 dei primi nove mesi del 1998.



Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, quelli al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione sono apparsi in ripresa. A ottobre sono aumentati tendenzialmente del 2,2 per cento. Per trovare un incremento più elevato bisogna andare al settembre 1998, quando venne registrato un aumento tendenziale del 2,5 per cento. Nel Paese è stato rilevato un incremento dell'1,8 per cento, lo stesso riscontrato a settembre. Anche in questo caso siamo in presenza di una ripresa dell'inflazione, dovuta principalmente all'impatto del rincaro della benzina. A tale proposito giova sottolineare che nei primi nove mesi del 1999 le quotazioni in dollari del petrolio greggio sono aumentate mediamente, secondo l'indice Confindustria, del 18,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998, toccando a settembre un aumento tendenziale del 68,7 per cento. Quelle in lire sono cresciute mediamente del 21,2 per cento, con un aumento tendenziale a settembre dell'84,4 per cento.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una sostanziale stasi dei prezzi alla produzione. Nei primi nove mesi del 1999 è stato rilevato un aumento medio pari ad appena lo 0,2 per cento rispetto all'incremento dell'1,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998. I listini esteri sono cresciuti dello 0,3 per cento, mentre quelli interni sono rimasti pressoché invariati. Questo andamento, in linea con la tendenza nazionale, sottintende la necessità di mantenersi comunque competitivi, anche a costo di ridurre i profitti, in una fase congiunturale all'insegna del rallentamento.

L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale rilevato nel capoluogo di regione è risultato a luglio in lieve ripresa (1,4 per cento rispetto allo stesso mese del 1998), in linea con quanto rilevato nel Paese. Nello stesso mese del 1998 a Bologna venne registrato un decremento tendenziale pari allo 0,2 per cento. Tra le principali voci, la crescita più contenuta (0,6 per cento) è stata riscontrata nel

costo della manodopera, anche in virtù dei minori oneri dovuti all'introduzione dell'Irap. L'incremento più elevato è stato riscontrato nella voce "trasporti e noli" salita del 2,6 per cento.

Gli **investimenti dell'industria manifatturiera** sono stati stimati in leggero aumento rispetto al 1998. In termini reali si profila un incremento medio per addetto dello 0,3 per cento, rispetto alla crescita del 7,7 per cento del 1998. Se le previsioni formulate dalle imprese troveranno conferma, saremo di fronte ad un rallentamento abbastanza pronunciato, in linea con la decelerazione prevista per il Paese. E' tuttavia leggermente aumentata la relativa quota sul fatturato passata dal 5,3 al 5,8 per cento, come dire che la propensione ad investire non ha comunque perso terreno. Dal lato della tipologia, gli incrementi più cospicui hanno riguardato la formazione professionale, i veicoli e gli impianti. Un grosso passo indietro è stato invece fatto dalle partecipazioni finanziarie e dalla ricerca e sviluppo. Se guardiamo agli investimenti più effettuati troviamo al primo posto impianti-macchinari e attrezzature, seguiti dai mobili e macchine per ufficio. Molto più distanziati troviamo i veicoli, la ricerca e sviluppo e la formazione. In pratica le aziende si preoccupano innanzitutto di disporre di macchinari sempre più moderni, quindi più produttivi, in grado di limitare l'incidenza del costo del lavoro per unità di prodotto e aumentare di conseguenza la competitività. Gli investimenti in terreni sono stati effettuati da appena il 2,7 per cento delle aziende, sottintendendo aumenti piuttosto contenuti della base produttiva.

In estrema sintesi siamo in presenza di una sostanziale tenuta rispetto ad un anno, quale il 1998, tra i più intonati dell'ultimo decennio.

Le **previsioni a breve/medio termine** sembrano improntate ad un certo ottimismo. Per l'industria manifatturiera si profila una fase di crescita più robusta a partire dal 2000. Dal quarto trimestre 1999 al terzo trimestre del 2000, la crescita produttiva, prevista al 3,4 per cento, sarà accompagnata da una forte ripresa degli ordini esteri (5,9 per cento) e da un apprezzabile aumento di quelli interni (4 per cento).

Le imprese cooperative e industriali delle costruzioni e installazioni impianti manifestano aspettative positive riguardo l'attività produttiva sia nel breve che nel medio termine, con ripercussioni favorevoli sulla occupazione. Uguale ottimismo è riscontrato nel comparto artigiano.

In ambito commerciale gli esercizi con dieci addetti e oltre vedono prevalere largamente la quota di chi prevede di aumentare le vendite, rispetto a chi ipotizza, al contrario, delle diminuzioni. Nelle aspettative dei piccoli esercizi prevale invece il pessimismo.

Nell'artigianato è prevista per la seconda parte del 1999 una lieve ripresa di produzione, fatturato e ordini, che dovrebbe costituire la base di partenza per un nuovo ciclo espansivo. E' inoltre previsto un allargamento dell'occupazione.

Nei trasporti stradali, le imprese artigiane prevedono per la seconda parte del 1999 una moderata ripresa dell'attività, accompagnata ad una consistente crescita dell'occupazione. Meno ottimismo traspare invece dai trasportatori bolognesi.

7. Mercato del Lavoro

La situazione occupazionale in Emilia-Romagna nel 1999 è stata caratterizzata da un andamento tendenzialmente positivo. Le rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro, basate sulla nuova serie recentemente revisionata, hanno stimato nei primi sette mesi dell'anno una media di 1.738.000 occupati, vale a dire il 2,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998, equivalente, in termini assoluti, a circa 37.000 persone.

Tabella 1 - Rilevazioni sul mercato del lavoro in Emilia-Romagna (dati in migliaia)

	1998				1999			
	gennaio	aprile	luglio	media	gennaio	aprile	luglio	media
Popolazione da 15 anni e oltre	3.908	3.912	3.912	3.911	3.916	3.923	3.925	3.921
Forze di lavoro	1.780	1.793	1.825	1.799	1.799	1.809	1.855	1.821
maschi	1.023	1.025	1.044	1.030	1.018	1.031	1.053	1.034
femmine	757	768	781	768	61	778	801	789
Occupati in complesso	1.673	1.693	1.738	1.701	1.709	1.723	1.782	1.738
maschi	982	988	1.017	995	987	1.003	1.031	1.007
femmine	691	705	721	706	722	720	752	731
Agricoltura	122	104	122	116	105	116	138	120
dipendenti	37	31	37	35	30	31	40	34
indipendenti	85	73	86	81	75	85	99	86
Industria	606	622	621	616	616	627	645	629
dipendenti	476	483	471	477	480	483	492	485
indipendenti	130	138	150	139	136	144	153	144
-Ind. in senso stretto (a)	499	516	504	506	512	524	523	520
dipendenti	415	424	418	419	425	433	439	432
indipendenti	84	91	86	87	87	91	84	87
-Costruzioni	107	106	117	110	104	103	122	110
dipendenti	61	59	53	58	55	50	53	53
indipendenti	46	47	64	52	49	53	69	57
Commercio (b)	275	270	278	274	279	274	286	280
dipendenti	116	120	130	122	128	130	134	131
indipendenti	159	150	148	152	151	144	152	149
Persone in cerca di occupazione	107	101	86	98	90	86	72	83
-Disoccupati	63	53	43	53	47	46	37	43
-In cerca di prima occupazione	18	18	16	17	16	14	12	14
-Altre persone in cerca	26	30	27	28	27	26	23	25
Non forze di lavoro	2.128	2.119	2.087	2.111	2.117	2.115	1.633	1.955
-cercano lavoro non attivamente	29	30	30	30	26	24	26	25
-disponibili a lavorare a certe condizioni	69	60	69	66	71	65	58	65
-non disponibili a lavorare	804	794	755	784	772	779	752	768
-non forze lavoro <15 anni	431	432	433	432	434	437	438	436
-non forze lavoro >15 anni	796	803	801	800	814	809	797	807
Tasso di disoccupazione	6,0	5,6	4,7	5,4	5,0	4,7	3,9	5
Tasso di attività	51,2	51,5	52,4	51,7	51,7	51,9	53,2	52
Tasso di occupazione	42,8	43,3	44,4	43,5	43,6	43,9	45,4	44,3

Dati di nostra elaborazione. La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. Fonte: ISTAT

b) Trasformazione industriale ed energia

b) Escluso alberghi e pubblici esercizi

Questo apprezzabile risultato è stato determinato da andamenti di uguale segno da periodo a periodo.

Per quanto concerne il sesso, la crescita occupazionale ha interessato maggiormente le donne (+3,2 per cento), piuttosto che gli uomini (+1,2 per cento). Anche negli avviamenti le donne hanno superato gli uomini, raggiungendo il 51 per cento del totale degli avviamenti. Il peso della componente femminile sul totale dell'occupazione è così salito al 42,1 per cento, consolidando la tendenza espansiva di lungo periodo. Nel 1977 lo stesso rapporto era pari al 35,7 per cento. L'Emilia Romagna si colloca tra i primi posti, non solo in Italia ma anche in Europa, per partecipazione di lavoro femminile. A questo risultato, in prevalenza raggiunto con la formula del part-time, corrispondono tuttavia una serie di aspetti negativi che vanno dall'eccesso di orario agli stipendi più bassi rispetto agli uomini. Ad accogliere il maggior numero di donne sono state le attività terziarie. Nell'arco di vent'anni il loro numero è passato da 308 mila a 515 mila, oltre la metà degli occupati nel settore.

Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata con un'intensità maggiore rispetto agli occupati indipendenti. L'analisi dei vari settori economici offre tuttavia un'evoluzione non omogenea.

Il **comparto agricolo** ha visto aumentare gli addetti del 3,4 per cento, con una lieve diminuzione dei lavoratori dipendenti (-2,9 per cento) ed una più intensa crescita dei lavoratori indipendenti (+6,2 per cento). La diminuzione dei lavoratori dipendenti non è stata tuttavia confermata dall'andamento degli avviamenti rilevati dall'Ufficio del Lavoro, saliti nei primi otto mesi dell'anno del 2,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. Bisogna comunque tenere conto che la stessa persona può dare luogo a più avviamenti nel periodo considerato.

Il **settore industriale** ha registrato un aumento occupazionale pari al 2,1 per cento, sia in termini di lavoratori dipendenti che autonomi. Nei primi otto mesi del 1999 la tendenza emersa dagli avviamenti al lavoro nel complesso dell'industria è risultata invece negativa rispetto allo stesso periodo del 1998. La diminuzione ha interessato tutte le categorie professionali eccetto quella impiegatizia, cresciuta del 1,6 per cento. Tra i vari comparti dell'industria, quello delle costruzioni non ha registrato, nel complesso, variazioni occupazionali. Una certo cambiamento si è registrato però al suo interno: i lavoratori dipendenti sono infatti diminuiti, mentre quelli indipendenti sono aumentati. Questo dato è coerente con l'espansione della consistenza delle imprese attive di costruzioni, aumentate, nei primi nove mesi dell'anno del 5,8 per cento rispetto al corrispondente periodo 1998. Nell'industria in senso stretto, che include energia e trasformazione industriale, il numero di lavoratori dipendenti è aumentato del 3,1 per cento, quelli indipendenti risultano invece essere invariati.

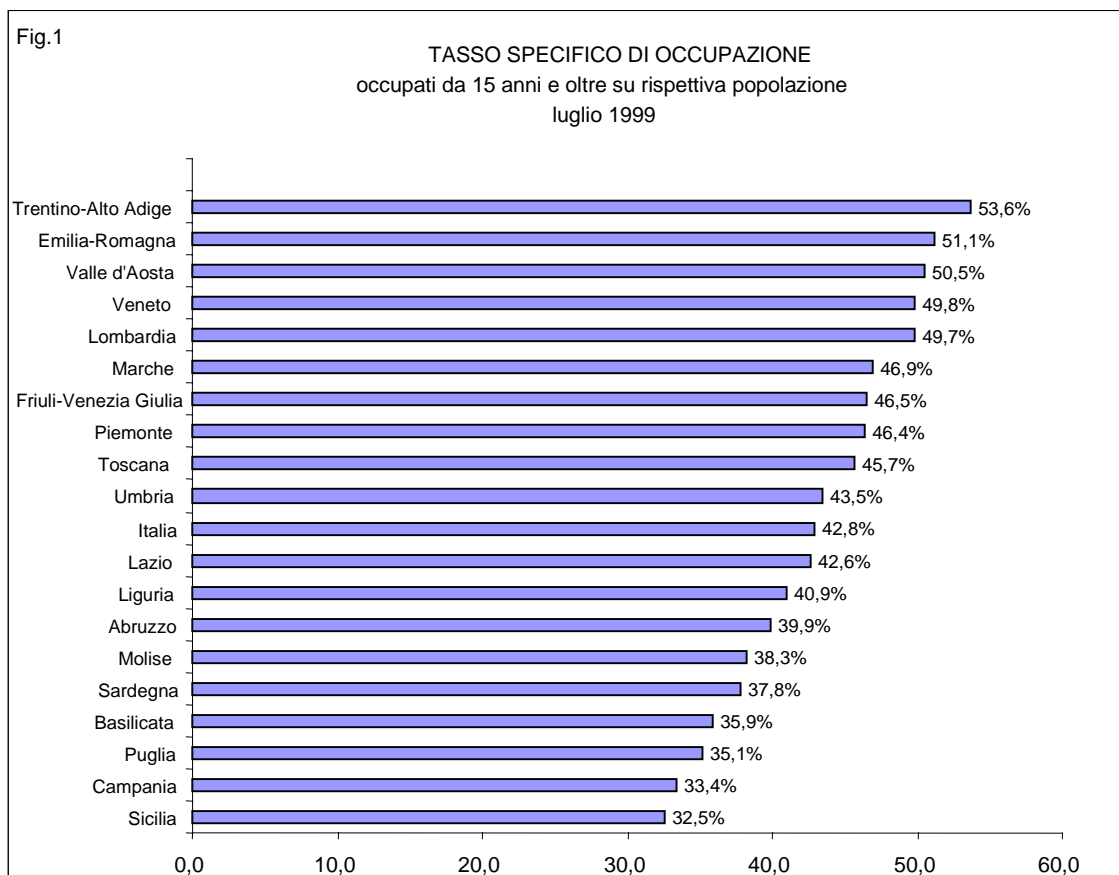
Un altro settore che ha contribuito alla crescita occupazionale è quello del **terziario** (+2,0 per cento), soprattutto in termini di occupati alle dipendenze (+2,6 per cento). A dimostrazione di ciò vale anche l'incremento degli avviamenti rilevati dall'Ufficio del Lavoro (+14 per cento). In particolare i dati sul **commercio**, che comprendono il commercio al dettaglio e all'ingrosso e le riparazioni di beni di consumo ma non gli alberghi e i pubblici esercizi, indicano una crescita occupazionale dell'1,5 per cento, con una crescita dei lavoratori dipendenti del 7,4 per cento e una diminuzione di quelli indipendenti del 2 per cento, in linea con la diminuzione dello 0,8 per cento delle imprese attive in questo settore. In totale il numero degli occupati nel commercio incide per il 16,1 per cento nel complesso degli occupati, dimostrando di mantenere salda la sua quota rispetto all'anno passato.

Per quanto concerne la qualità dell'occupazione, un contributo alla comprensione del fenomeno viene offerto dal flusso degli avviamenti registrati dagli Uffici del Lavoro nel periodo gennaio-agosto. Coloro che sono stati avviati con **contratto a tempo determinato** ammontano al 63,2 per cento del totale degli avviati, mentre i contratti di avviamento part-time sono il 10 per cento del totale. Gli avviati con **contratto di formazione lavoro** sono invece diminuiti del 13,8 per cento. Questi dati sottolineano come, in Emilia Romagna, si stiano affermando sempre più strumenti di flessibilità del lavoro, capaci di stimolare le imprese ad accogliere un numero crescente di lavoratori.

E' interessante sottolineare il balzo in avanti del **lavoro interinale**, che nel primo semestre di quest'anno ha più che raddoppiato la sua diffusione rispetto al totale del '98. I dati forniti dall'Agenzia regionale per l'impiego dell'Emilia Romagna affermano che nei primi sei mesi dell'anno sono stati stipulati 5.607 contratti interinali per 7.606 lavoratori in affitto, contro i 2.597 contratti dell'anno precedente, quando aveva preso il via il pacchetto Treu. I contratti interinali hanno preso piede più in Emilia che in Romagna, e in particolare a Bologna, che conta oltre la metà dei lavoratori interessati (2.848). Seguono Modena (1.125) e Parma (916); ultima Ferrara con 183 lavoratori interinali. Si stima che i lavoratori in affitto restino in azienda nel 20 per cento dei casi circa. Quanto al profilo del lavoratore interinale, si tratta in maggioranza di giovani uomini (79 per cento) addetti a mansioni medio-basse (operai montatori, addetti alle macchine, magazzinieri), richiesti soprattutto dall'industria (71 per cento dei contratti, in testa quella metalmeccanica al 64 per cento) ma anche dal terziario (commercio, turismo e ristorazione hanno

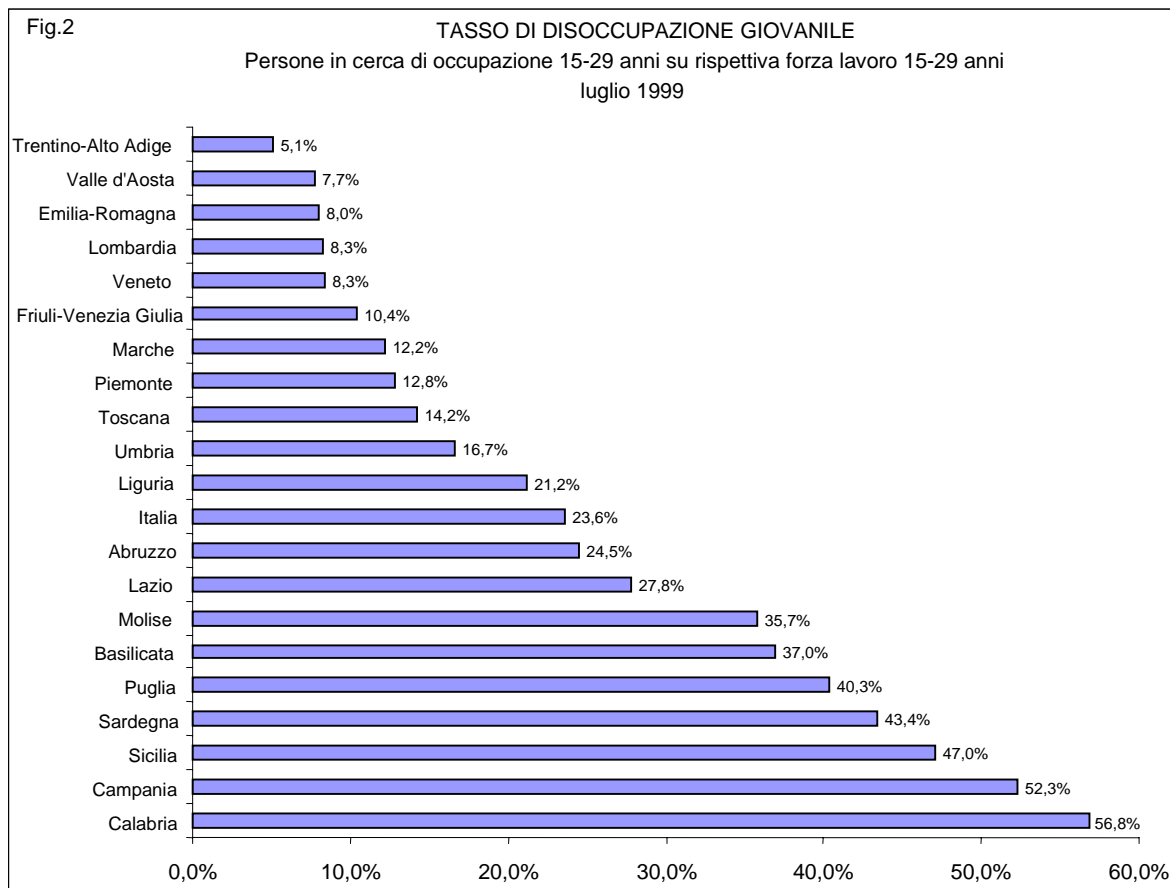
siglato il 22,6 per cento dei contratti). Tra i motivi principali del ricorso a questi tipi di contratti da parte delle imprese spiccano la necessità di far fronte ai picchi produttivi e, in secondo luogo, di sostituire personale in ferie o in malattia. Le previsioni circa il futuro del lavoro interinale sono molto rosee: a fine anno i contratti interinali potrebbero quadruplicare, e già oggi l'Emilia-Romagna è quarta in Italia per il ricorso a questa forma di flessibilità. Da ultimo, un'ulteriore nota positiva: in Emilia Romagna il contenzioso legale e sindacale legato all'applicazione dell'interinale è praticamente assente.

Confrontando la serie storica degli occupati per settore rispetto al totale degli occupati nella nostra regione si può notare il profondo cambiamento strutturale che ha investito l'Emilia Romagna. Partendo dal 1977, anno che consente di avere già dei dati di confronto abbastanza omogenei, si nota come la percentuale di occupati nel settore agricolo sia progressivamente diminuita fino ad oggi. Dal 16,7 per cento di occupati nel 1977 si è infatti passati al 9,6 per cento del 1990 e, successivamente, al 6,9 per cento di quest'anno. Per il comparto industriale la diminuzione degli occupati è stata più contenuta. Nel 1977 gli occupati dell'industria rappresentavano il 38,6 per cento del totale. Nel 1990 la percentuale si era ridotta fino a raggiungere il 35,9 per cento. Negli ultimi anni il numero degli occupati nell'industria è ritornato a crescere e oggi rappresenta il 36,2 per cento del totale. Il settore del terziario è invece l'unico che ha visto una crescita vigorosa e continua dal 1977. In quell'anno, gli occupati del settore rappresentavano il 44,7 per cento del totale degli occupati, cresciuti nel 1990 al 54,4 per cento. All'estate di quest'anno la percentuale è salita al 56,9 per cento. All'interno del terziario è comunque interessante sottolineare la caduta degli occupati nel commercio, diminuiti dal 20,6 per cento al 16,1 per cento negli ultimi 25 anni.



Le dinamiche occupazionali di quest'anno dimostrano come l'economia regionale sia stata capace di affrontare le difficili sfide provenienti dall'accentuata competizione economica internazionale senza rinunciare, tuttavia, a fronteggiare il problema della disoccupazione. I primi sette mesi dell'anno hanno registrato un tasso di disoccupazione medio del 4,5 per cento, con un decremento di 0,9 punti percentuali rispetto alle rilevazioni dello scorso anno. Nonostante il massiccio aumento dell'occupazione femminile, è interessante notare come la disoccupazione nella nostra regione rimanga un fenomeno principalmente femminile: il relativo tasso di disoccupazione è pari al 7,1 per cento, mentre quello maschile si attesta al 2,6 per cento. Le persone in cerca di prima occupazione sono diminuite del 17,6 per cento.

E' interessante analizzare anche alcuni dati relativi alla presenza di **lavoratori extracomunitari** sul mercato del lavoro emiliano-romagnolo. Si tratta, ovviamente, di dati ufficiali relativi alle iscrizioni nelle liste di collocamento. Questi dati sottostimano il fenomeno delle presenze effettive, poiché non tengono conto delle presenze clandestine. Nei primi sei mesi del 1999, la presenza media di extracomunitari iscritti nelle liste di collocamento è aumentata del 5,2 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Disaggregando i dati relativi agli iscritti per titoli di studio si osserva che oltre il 90 per cento degli iscritti non ha alcun titolo di studio o per lo meno dispone di un titolo non riconosciuto, mentre solo il 5,5 per cento è dotato di un titolo corrispondente alla scuola dell'obbligo. Gli iscritti in possesso di una laurea sono invece lo 0,9 per cento. Per ciò che concerne le qualifiche con le quali i lavoratori extracomunitari sono iscritti, è da rilevare che il 75,9 per cento sono registrati come operai generici, il 18,2 per cento sono operai qualificati e il 2 per cento sono operai specializzati. Infine solo il 3,2 per cento è qualificato come impiegato. Questi dati confermano che questo gruppo di lavoratori è segregato nella fascia bassa della forza lavoro. Sembra giusto quindi concludere che la forza lavoro emiliano-romagnola (dotata mediamente di qualifiche scolastiche superiori) è solo marginalmente in competizione con questa categoria di lavoratori. Questa affermazione trova fondamento nella difficoltà che talune aziende incontrano nel reperire manodopera non specializzata, oppure da adibire a mansioni considerate faticose o per lo meno reputate non consone al titolo di studio. Per far fronte a questi problemi, queste aziende importano manodopera da altre regioni oppure dall'estero. L'occupazione extracomunitaria alle dipendenze, secondo gli ultimi dati Inps disponibili elaborati dall'Istat e relativi al 1995, si articolava in Emilia Romagna su poco più di 18.000 persone, rispetto alle circa 14.000 del 1991. Il flusso di avviamenti registrato nel triennio 1996-1998 dagli Uffici del lavoro, pari rispettivamente a circa 18.000, 24.000 e 25.000 unità denota un fenomeno in espansione. I primi otto mesi del 1999 hanno consolidato questa tendenza: gli avviamenti extracomunitari registrati sono stati 17.931, il 48,3 per cento in più rispetto al corrispondente periodo 1998. Sono invece diminuite le autorizzazioni al lavoro subordinato concesse a cittadini extracomunitari, passate dalle 1093 autorizzazioni del primo semestre 1998 alle 831 del primo semestre di quest'anno. Un ulteriore test della crescente penetrazione di manodopera extracomunitaria viene dalle rilevazioni effettuate dalla C.n.a. dell'Emilia-Romagna sui libri paga delle imprese associate. A fine 1989 la percentuale dei dipendenti extracomunitari era pari allo 0,89 per cento. A fine 1998 la percentuale saliva al 4,78 per cento, con una punta del 10 per cento relativa all'industria delle costruzioni.



Per concludere questa panoramica sull'andamento delle forze lavoro nel 1999, è possibile confrontare alcuni dati dell'Emilia-Romagna con quelli delle altre regioni italiane (i dati si riferiscono al mese di luglio 1999). Il tasso specifico di occupazione nella classe d'età quindici anni e oltre è risultato del 51,1 per cento, posizionando l'Emilia-Romagna al secondo posto tra le regioni italiane, dopo il Trentino-Alto Adige (vedi fig.1). Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione giovanile, l'Emilia-Romagna ha ottenuto la terza miglior posizione tra le regioni italiane con l'8,0 per cento, preceduta dal Trentino-Alto Adige (5,1 per cento) e dalla Valle d'Aosta (7,7 per cento). Se si considera che la media nazionale è attorno al 23,5 per cento, si può concludere che la nostra regione non presenta una situazione allarmante come nel resto del paese.

8. Agricoltura

Le coltivazioni agricole

Nella campagna 1999 del **frumento tenero** le superfici investite sono stabili e le rese sono risultate in calo, a seguito dell'andamento stagionale avverso in prossimità della raccolta. Le elevate temperature verificatesi fra fine maggio e inizio giugno hanno determinato una precoce ed improvvisa maturazione. Le successive abbondanti piogge in prossimità della raccolta hanno causato allettamenti diffusi e problemi di pre-germinato, in particolare sulle varietà panificabili del gruppo "bianco" modificando e compromettendo la qualità del prodotto. Il frumento ha avuto caratteristiche qualitative eterogenee e il grano di migliori qualità ha registrato prezzi un po' più elevati della media e un andamento più favorevole rispetto all'analogo periodo, da luglio a settembre, del '98. Invece, nel periodo luglio 1998 – giugno 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, i prezzi si sono ridotti del 5,8% per la varietà considerata (*fig. 8.1A*). Nella campagna 1999 del **frumento duro** le superfici investite sono leggermente aumentate mentre le rese sono state più basse rispetto al '98. Anche per il duro, come per tutti i cereali autunno vernini, l'andamento stagionale avverso in prossimità della raccolta ha determinato carenze qualitative con valori ettolitrici inferiori alla media per parte della produzione e con percentuale elevata di "bianconato". Tuttavia questo cereale ha risentito meno degli altri dell'anticipata maturazione causata dalle alte temperature e i risultati qualitativi generali siano stati buoni. Nel periodo luglio 1998 – giugno 1999, i prezzi sono sensibilmente diminuiti (-28,5%) sui dodici mesi precedenti, per la varietà considerata, e con l'arrivo della produzione 1999 hanno ceduto leggermente da luglio a settembre rispetto allo stesso periodo del 1998 (*fig. 8.1A*). La produzione di **mais** ha raggiunto buoni livelli e ha avuto buona qualità. L'eccedenza dell'offerta sulla domanda, in esordio di campagna della produzione '99, ha determinato prezzi pari o inferiori a quelli realizzati lo scorso anno allo stesso momento. Nel periodo da settembre 1998 ad agosto 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, per la tipologia rilevata, il prezzo ha registrato un aumento medio del 18,5% (*fig. 8.1A*). Le superfici investite ad **orzo** sono risultate stazionarie o lievemente in diminuzione e le rese in calo per l'instabilità meteorologica nel delicato periodo di premietitura. La campagna del **sorgo** è stata favorevole con rese elevate e prodotto di buona qualità, nonostante problemi di allettamento circoscritti ad alcune zone. Va rilevata la preponderanza ormai acquisita nella nostra regione delle varietà "bianche" su quelle "rosse".

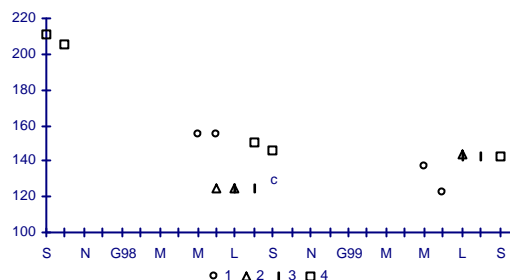
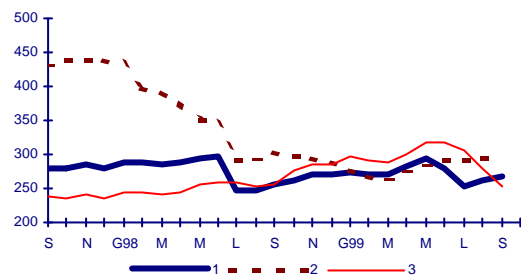
La campagna 1999 dei **foraggi** è stata caratterizzata da una produzione molto consistente, anche in virtù delle precipitazioni abbondanti verificatesi nei momenti di sviluppo vegetativo della coltura, e dalla buona qualità del prodotto che ha beneficiato di condizioni climatiche ottimali. Sul piano commerciale le cose non sono andate invece per il meglio, dato il minore interesse del consumo su tutte le piazze, con prezzi tendenzialmente più bassi di quelli dello scorso anno. Determinante a questo proposito è risultato l'afflusso sui mercati di notevoli quantitativi di merce dalle zone di montagna, offerti a prezzi ben più convenienti rispetto alla merce di pianura, che è solitamente preferita alla prima per le migliori caratteristiche intrinseche, ma ha un prezzo normalmente più elevato. Nel periodo maggio – settembre 1999, i prezzi dei vari tagli della medica si sono mantenuti mediamente in linea con quelli registrati nello stesso periodo del 1998 (*fig. 8.1B*).

La produzione di **sementi** è risultata stazionaria rispetto allo scorso anno per il seme di medica. Una percentuale maggiore di prodotto è certificata e il livello medio qualitativo è risultato soddisfacente. Il seme di frumento, sia tenero che duro, ha avuto un'annata medio-scarso sia per quantità, sia per qualità.

L'andamento del prezzo dei **vini** per la campagna 1998-1999 ha messo in luce un andamento negativo sia per i vini comuni osservati (-5,6% il bianco tipo A1 e -4,7% Rosso tipo R1 sul mercato di Ravenna) sia, e in maggiore misura, per i vini a denominazione di origine controllata presi in esame (*fig. 8.1D*).

La campagna delle **pere** è stata caratterizzata da una produzione ridotta per quasi tutte le varietà, che ha consentito una certa vivacità nelle contrattazioni e prezzi su livelli medio alti. La William ha dato vita ad un mercato vivace, grazie al buon interesse dell'industria di trasformazione, salvo trovare in seguito qualche difficoltà di collocamento in ragione degli acquisti consistenti di prodotto estero effettuati da alcuni operatori commerciali. Le varietà pregiate da conservazione, Abate, Kaiser, Decana e Conference, in ragione del diverso livello di produzione, comunque tendente alla scarsità, hanno riscosso un buon interesse da parte dei

Fig. 8.1A-B - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

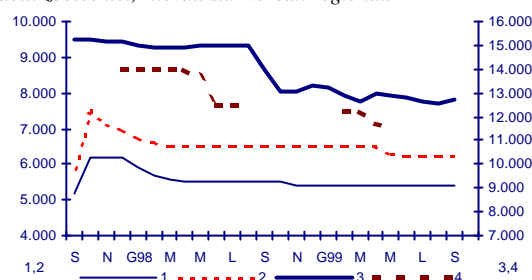
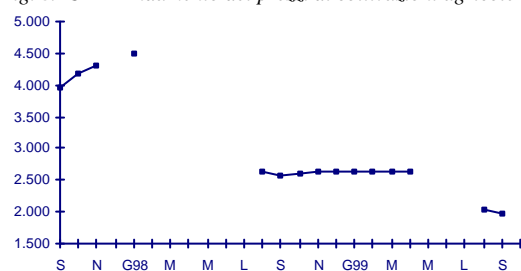
**A Cereali**

- 1 Frumento tenero nazionale n.3 merce posta su veicolo partenza magazzino del produttore, Merc. Bologna
- 2 Frumento duro nazionale Produzione. NORD - Fino, franco partenza, Merc. Bologna
- 3 Grano turco nazionale rinfusa franco arrivo con trasporto - umidità max 15%, Merc. Bologna

B Foraggi

- 1 Erba medica in campo (di pianura) franco luogo di produzione merce di 1° qualità 1° taglio, Merc. Bologna
- 2 Erba medica in campo (di pianura) franco luogo di produzione merce di 1° qualità 2° taglio, Merc. Bologna
- 3 Erba medica in campo (di pianura) franco luogo di produzione merce di 1° qualità 3° taglio, Merc. Bologna
- 4 Erba medica in campo (di pianura) franco luogo di produzione merce di 1° qualità 4° taglio, Merc. Bologna

Fig. 8.1C-D - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

**C Sementi**

- Erba medica ecotipo romagnolo di 2° moltiplicazione in natura - franco partenza Iva esclusa merce nuda, certificate, merc Bologna

D Vino

- 1 Bianco tipo A1 grezzo, gr. 10/11, per merce sfusa, in €/grado/hl. franco partenza, merc. Ravenna
- 2 Rosso tipo R1 grezzo, gr. 10/11, per merce sfusa, in €/grado/hl. franco partenza, merc. Ravenna
- 3 Albana di Romagna DOCG, per merce sfusa, per ettogrado (€/gr) Franco partenza, merc. Forlì
- 4 Vino lambrusco di Sorbara DOC sfuso all'ingrosso per ettogrado (€/gr) merc. Modena

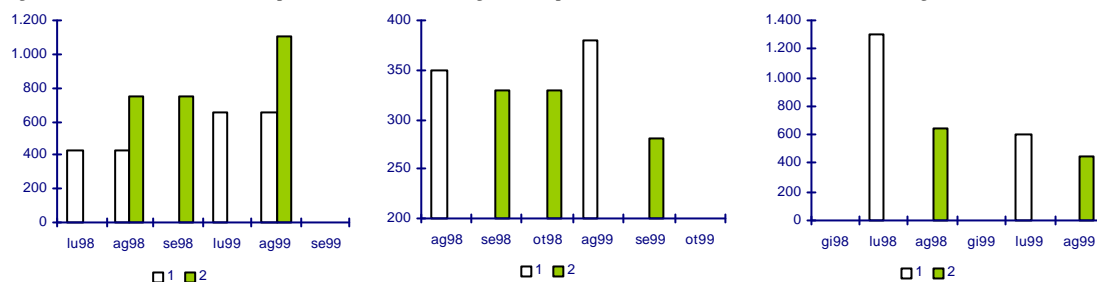
commercianti che nelle trattative alla produzione hanno concesso prezzi medio-alti, sicuramente soddisfacenti per i produttori. In media i prezzi delle varietà osservate hanno registrato forti incrementi, variabili dal 46% al 51% rispetto al 1998 (fig. 8.1E).

L'andamento della campagna delle **mele** è stato deludente a causa della produzione molto abbondante, largamente superiore alla media, e di un consumo disinteressato. Anche nelle trattative di campagna, le forti rese degli impianti non hanno trovato adeguata disponibilità negli acquisti dei commercianti, i quali, delusi dall'andamento delle concomitanti drupacee, non hanno arrischiato acquisti di larga entità, preferendo procedere con trattative graduali, secondo necessità. Il trend negativo ha riguardato tutte le varietà, compresa la Gala, che nelle ultime annate costituiva l'unica nota positiva in un mercato piuttosto deludente. Le mele di scarsa pezzatura non hanno trovato collocamento, spesso non sono state raccolte, quelle di pezzatura e colorazione ottimale hanno trovato collocamento con difficoltà presso i magazzini di conservazione ma a prezzi di solo realizzo per i produttori. Nel 1999 i prezzi medi per le varietà osservate non hanno avuto un trend univoco, da un +8,6% per le Ozark Gold a un meno 7,6% per le Golden Delicious (fig. 8.1F), ma queste variazioni acquistano un significato se si ricorda che nel corso della campagna 1998, una delle peggiori del decennio, i prezzi in media si erano ridotti del 25% rispetto al '97.

Anche la campagna delle **susine** è stata particolarmente sfavorevole, con i medesimi connotati della campagna della frutta estiva: quantità abbondante, consumo molto scarso e prezzi di vendita spesso talmente bassi da non coprire i costi di produzione. L'interesse del mercato è stato rivolto solamente al prodotto di pezzatura extra. Questa tendenza del consumo, già presente nelle ultime annate, si è particolarmente accentuata durante la campagna 1999. Nel 1999 i prezzi medi per le varietà rilevate hanno avuto riduzioni di entità variabile dal 30% a oltre il 50% (fig. 8.1G).

La campagna delle **pesche** è stata estremamente negativa. A una produzione molto abbondante ha fatto riscontro un consumo particolarmente svogliato, sia sui mercati nazionali che esteri, con situazioni di mancato assorbimento di rilevante entità. Già all'entrata in produzione delle varietà precoci il mercato ha mostrato scarsa disponibilità ad assorbire merce non di qualità extra, oltretutto a prezzi assolutamente insufficienti per il produttore. D'altra parte la qualità del prodotto, anche per le varietà medie e tardive, non ha

Fig. 8.1E-F-G - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

**E Pere**

- 1 William cal. 55+, merc. Bologna
2 Abate Fetel cal. 60+, merc. Bologna

F Mele

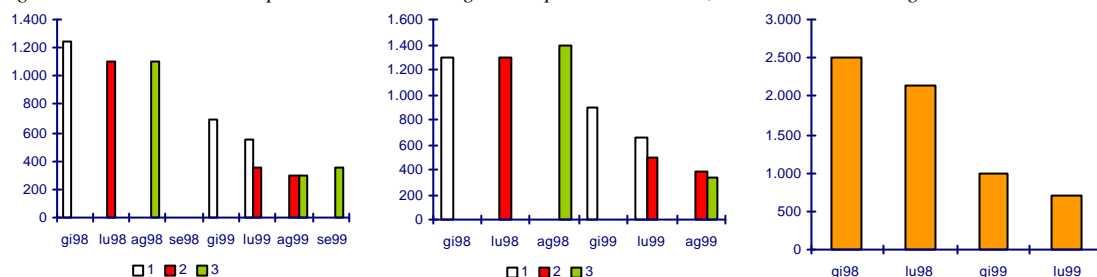
- 1 Ozark Gold, merc. Bologna
2 Golden Delicious, merc. Bologna

G Susine

- 1 Goccia d'oro cal. 42+, merc. Bologna
2 Stanley cal. 34+, merc. Bologna

Prezzi alla produzione, franco azienda produttore per merce di 1° scelta selezionata in casse del compratore.

Fig. 8.1H-I-J - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

**H Pesche**

- 1 may crest, merc. Bologna
2 red haven, merc. Bologna
3 crest haven, merc. Bologna

I Nettarine

- 1 armking, merc. Bologna
2 independence, merc. Bologna
3 starlet gold, merc. Bologna

J Albicocche

- varietà diverse cal. 48+, merc. Bologna

Prezzi alla produzione, franco azienda produttore per merce di 1° scelta selezionata in casse del compratore.

mai raggiunto uno standard elevato, contribuendo a deprimere un mercato poco interessato e sommerso di prodotto, sia dall'interno che dall'estero. Infatti la concorrenza greca è risultata particolarmente accentuata. I prezzi delle varietà prese in esame hanno registrato cali compresi tra il 50 e il 70% rispetto al 1998 (fig. 8.1H). Anche la campagna delle **nettarine** è stata caratterizzata dalla sovrapproduzione e dallo scarso interesse del consumo. Anche le varietà più pregiate hanno trovato grande difficoltà di collocamento, si sono formate giacenze e i prezzi di vendita franco azienda produttore sono stati fra i più bassi mai registrati. I prezzi delle varietà prese in esame hanno mostrato cali compresi tra il 40% e il 60% rispetto al 1998 (fig. 8.1I). L'andamento negativo dei prezzi di pesche e nettarine nel 1999 ha più che controbilanciato gli incrementi di prezzo registrati nella scorsa campagna 1998.

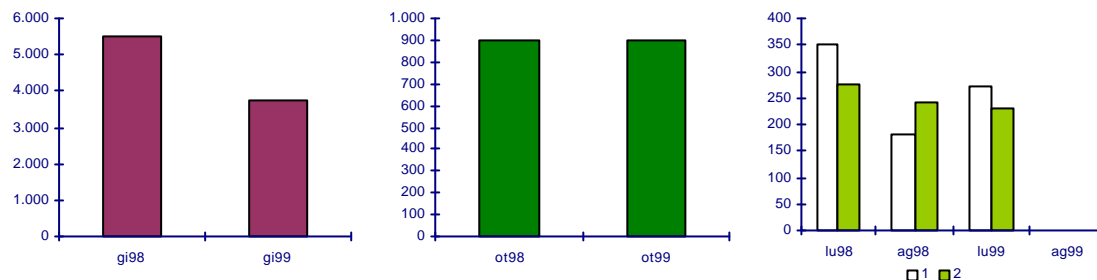
La produzione di **albicocche** è risultata su valori medi, ma ha risentito dell'ormai usuale comportamento del consumo che non ha mostrato interesse per una consistente percentuale di prodotto perché di piccola pezzatura o perché di scarsa tenuta alla conservazione o macchiato. La merce sana e di calibro medio-grosso ha avuto buoni riscontri su tutti i mercati ed ha spuntato prezzi soddisfacenti. Il prezzo dell'insieme di varietà preso in esame ha però fatto registrare una sensibile diminuzione (-63%), che lo ha riportato al di sotto dei livelli del 1997, dopo il forte incremento registrato nel 1998 (fig. 8.1J).

Una consistente percentuale della produzione di **ciliegie** è risultata di qualità carente e di tenuta insufficiente. Solo la merce di pezzature ideale e di ottima qualità e serbevolezza ha ottenuto buoni risultati commerciali. Particolarmente buoni i risultati ottenuti dai "duri" classici, Nero I e II, ma solo per le non molte partite di qualità eccellente. Il durone medio I preso in esame ha fatto segnare ribassi dei prezzi medi superiori al 30% rispetto al 1998 (fig. 8.1K).

L'abbondanza della produzione locale di **kiwi** - indicativamente +30% rispetto alla media degli ultimi anni - faceva pensare a qualche difficoltà di trattativa alla produzione. I commercianti sono parsi invece interessati e disposti a pagare quote medio-alte per il prodotto di qualità. Da segnalare l'iniziativa di programmazione commerciale adottata in inizio di campagna delle associazioni dei produttori, tendente a coordinare il piano delle vendite in relazione alla maturità del prodotto, tendente ad evitare che molti produttori immettano sul mercato prodotto non pronto, privo del giusto minimo grado zuccherino, per ottenere ricavi elevati dalle primizie, con l'effetto di allontanare il consumatore dal prodotto, verificate le sue scarse caratteristiche organolettiche. Nel 1999 i prezzi dei kiwi si sono mantenuti stabili rispetto allo scorso anno (fig. 8.1L).

Come avviene solitamente per questo tipo di prodotto, l'andamento della campagna commerciale del **melone** risulta difficilmente definibile nel suo complesso in ragione dell'estrema variabilità del mercato. La buona disponibilità produttiva e qualitativa ha dato vita ad un andamento assai altalenante, con picchi di

Fig. 8.1K-L-M - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

**K Ciliegie**

Durone Nero II°, merc. Bologna

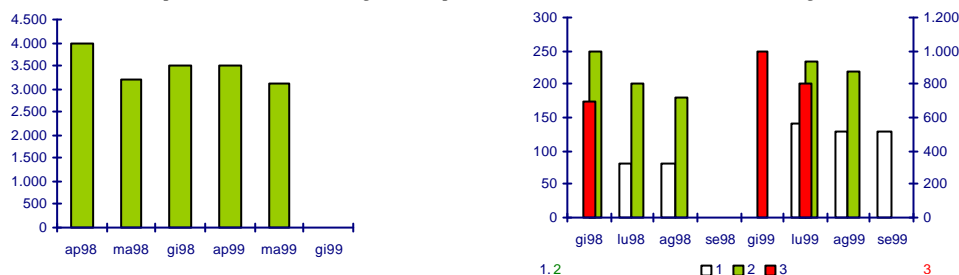
L Kiwi

1 Kiwi, alla rinfusa in casse 80 gr., merc. Bologna

M Meloni e Cocomeri1 Meloni, varietà diverse, merc. Bologna
2 Cocomeri, varietà diverse, merc. Bologna

Prezzi alla produzione, franco azienda produttore per merce di 1° scelta selezionata in casse del compratore.

Fig. 8.1N-O - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

**N Asparagi**

Asparagi, nostrani, in mazzi, franco centro di raccolta, merc. Bologna

O Altri Ortaggi1 Cipolla dorata, cal. 50/80, selez. in bins, merc. Bologna
2 Patate, in bins, merc. Bologna
3 Aglio, merc. Bologna

Prezzi alla produzione, franco azienda produttore per merce di 1° scelta selezionata in casse del compratore.

interesse da parte del consumo ed improvvisi crolli dei prezzi. In prevalenza l'andamento è stato difficoltoso e poco soddisfacente per i produttori, i prezzi sono mediamente rimasti sui livelli del 1998, ben inferiori a quelli del 1997 (fig. 8.1M). La campagna dei **cocomeri** ha visto le solite difficoltà iniziali per le varietà precoci nostrane, schiacciate dalla concorrenza estera e dell'Italia meridionale. Tuttavia, anche il prosieguo della campagna non è risultato dei migliori, a causa del clima non stabile - per un collocamento costante, il mercato di questo prodotto ha necessità di un clima stabile e caldo - e dell'inspiegabile disinteresse del consumo nel mese di luglio. In media i prezzi sono risultati inferiori del 10% rispetto a quelli del 1998, già ridotti del 26% rispetto all'anno precedente (fig. 8.1M).

L'andamento della produzione locale di **asparagi** è risultato normale, sia dal punto di vista quantitativo sia della resa qualitativa. L'esordio del prodotto nostrano è stato difficoltoso a causa del clima piuttosto caldo della prima decade di aprile, che ha favorito l'incremento della produzione, la raccolta intensa e l'offerta sul mercato in contemporanea alla massiccia presenza di merce di altre provenienze nazionali. La successiva instabilità del clima primaverile ha rallentato la raccolta, ma non ha risollevato la campagna, anche perché la massiccia presenza di offerta pugliese e campana su tutti i mercati è risultata preponderante ed eccedente la possibilità di assorbimento del consumo. Solamente l'ultima fase della commercializzazione ha determinato risultati economici all'altezza delle aspettative, grazie all'esaurirsi della produzione meridionale ed alla drastica diminuzione di quella nostrana: infatti molti produttori emiliani avevano deciso di sospendere la raccolta in anticipo. Dopo essere lievemente diminuiti nel 1998, i prezzi si sono ridotti nel 1999 del 7,5% rispetto allo scorso anno (fig. 8.1N).

La produzione delle **patate** ha avuto un buon risultato qualitativo. La raccolta è iniziata in ritardo sul normale calendario di maturazione, causando una sovrapposizione produttiva e di offerta, sul mercato interno con le "precoci" meridionali e sui mercati esteri con il prodotto locale. La commercializzazione estiva da parte degli operatori nostrani è avvenuta a ritmi lenti e a prezzi medi. Con questa campagna gli operatori bolognesi hanno avviato un'operazione di marketing - il lancio della "patata al selenio", dal richiamo salustico - con risultati lusinghieri: maggiori vendite e prezzi più elevati rispetto al prodotto standard. Dopo la sensibile riduzione dei prezzi fatta registrare lo scorso anno, nel 1999 in media i prezzi sono aumentati dell'8% rispetto al 1998 (fig. 8.1O).

L'andamento della campagna delle **cipolle** è stato sorprendentemente deludente per le varietà precoci. Nonostante una produzione non particolarmente abbondante né di disprezzabile qualità, non si sono trovati adeguati sbocchi commerciali per il prodotto nostrano. Per la presenza sui mercati interni di abbondanti quantità di merce del vecchio raccolto e l'assenza di domanda del mercato estero, i prezzi sono risultati

troppo bassi sui mercati per i produttori e molti hanno preferito non raccogliere nemmeno il prodotto. Una consistente percentuale di prodotto delle tardive è risultata scadente. In complesso la commercializzazione durante la fase estiva successiva alla raccolta ha premiato la varietà "rossa" rispetto alle altre con prezzi su livelli medi. Per la "bianca" si è avuto comunque un buon interesse, limitato alla merce migliore, mentre per la "dorata" l'andamento e i prezzi sono stati su livelli medio-bassi. I prezzi della dorata sono comunque risultati in ripresa dopo il crollo del 75% fatto registrare lo scorso anno (fig. 8.1O).

La produzione di **aglio** ha mostrato valori quantitativi e qualitativi nella norma sia per il precoce sia per il tardivo, il quale, dopo un inizio di commercializzazione promettente, ha subito l'influsso negativo di tutto il comparto. Il prodotto semisecco, in natura, ha incontrato notevoli difficoltà di collocamento in quanto i commercianti assicuratisi le partite migliori si sono disinteressati della restante offerta. Sempre buono il mercato del prodotto extra di Voghera, che si stacca dalla massa per valore qualitativo. In media i prezzi sono risultati in buon aumento rispetto al 1998 (fig. 8.1O).

La zootecnia

Il **settore bovino**. Per quanto riguarda il bestiame bovino da vita, il comparto dei baliotti ha visto una buona offerta presente ad inizio anno e prezzi cedenti sino a marzo. Solo le razze pregiate hanno subito un calo minore. Da aprile si è avviato un trend crescente dei prezzi, proseguito fino a giugno, connesso alla riduzione dell'offerta, che non ha rassicurato gli operatori, a fronte della riduzione degli acquirenti, e non ha comunque permesso di raggiungere prezzi sui livelli dello scorso anno. Da luglio i prezzi si sono sensibilmente ridotti, anche a causa della competitività del prodotto olandese. Per quanto riguarda il bestiame da macello, il prezzo dei vitelloni maschi è andato riducendosi leggermente sino a marzo-aprile, nonostante la riduzione dell'offerta, per poi diminuire in misura più sensibile a maggio e giugno, quando la condizione del mercato si è fatta pesante. Solo successivamente si è avviata una positiva fase di ripresa, favorita dal rialzo dei capi esteri, che ha permesso un maggiore assorbimento. Per le vacche, la discesa dei prezzi è stata pressoché continua, salvo una fase di ripresa a giugno, e ha gravato particolarmente sulle qualità meno pregiate. La discesa delle quotazioni è stata agevolata da un mercato estero non trainante e da una complessa situazione di mercato.

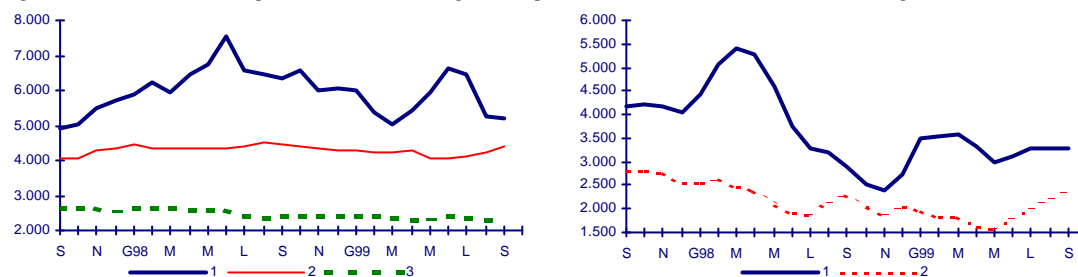
Nel periodo ottobre 1998-settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, sul mercato di Modena, per quanto riguarda i bovini da allevamento, il prezzo dei vitelli baliotti pezzati neri da allevamento di 1° qualità è diminuito del 6% (fig. 8.1.P). Per i bovini da macello, il prezzo dei vitelloni maschi Limousine è diminuito del 2,5%, mentre quello delle vacche razze da carne nazionale si è ridotto del 7,3%.

La **suinicoltura**. I prezzi dei suini da allevamento hanno avuto un andamento crescente nel periodo da dicembre a gennaio scorsi, per poi tenere i migliori livelli acquisiti sino a marzo. Successivamente i prezzi si sono prima ridotti e poi ripresi, sulla spinta dell'evoluzione dei mercati esteri, per stabilizzarsi nel periodo luglio-settembre su livelli inferiori a quelli di inizio anno. La stagionalità e l'eccesso dell'offerta hanno determinato una compressione dei prezzi, in cedimento a settembre. Gli allevatori hanno manifestato interesse per incentivi all'abbattimento delle scrofe o per la sospensione della fecondazione e anche per incentivi all'abbandono degli allevamenti. Il prezzo dei suini da macello ha avuto un andamento cedente sino a maggio. Nonostante i macellatori abbiano rallentato le quote di macellazione, i consumi non hanno offerto alcun sostegno ai prezzi. A inizio anno, ha inoltre inciso il mancato perfezionamento degli accordi fra industria e grandi catene distributive. La situazione è risultata particolarmente grave tenendo conto del costo di produzione stimato dai produttori attorno alle 2.400 lire. Da giugno la ripresa dei prezzi è stata trainata dall'evoluzione positiva dei mercati europei. Si sono fatte sentire le conseguenze dello scandalo belga della diossina, che ha comportato rilevanti sequestri di carne importata e notevoli costi di analisi. L'evoluzione del mercato ha determinato il crollo dei prezzi e la chiusura degli sbocchi commerciali per il quinto quarto, in particolare per le farine animali. La grande distribuzione organizzata ha inoltre scaricato a monte i costi delle garanzie di qualità che ha offerto ai consumatori. La ripresa di luglio e agosto ha portato i prezzi in prossimità del costo di produzione, ma settembre ha messo in luce i primi cedimenti.

Nel periodo ottobre 1998-settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti (fig. 8.1.Q), il prezzo dei suini da allevamento da 30 Kg ha registrato in media un calo del 25%, appena minore, ma rilevante, la diminuzione dei prezzi della pezzatura classica da 156-176 kg (19%).

Per quanto riguarda il comparto **lattiero caseario**, i prezzi dello zangolato dell'ultimo trimestre del 1998 sono stati superiori a quelli dei mesi successivi, ma risultavano pressoché stazionari su tali livelli già a partire da agosto, senza che si fosse registrato il tradizionale marcato aumento stagionale. Da dicembre è iniziata la discesa dei prezzi, che ha carattere stagionale dopo le festività, ma che è avvenuta da livelli di prezzo bassi ed è stata accentuata in conseguenza della stasi dell'export e del crollo dei consumi. Sono stati inoltre segnalati frequenti scambi a livelli di prezzo ancora inferiori a quelli registrati dai listini camerati.

Fig. 8.1P-Q - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali

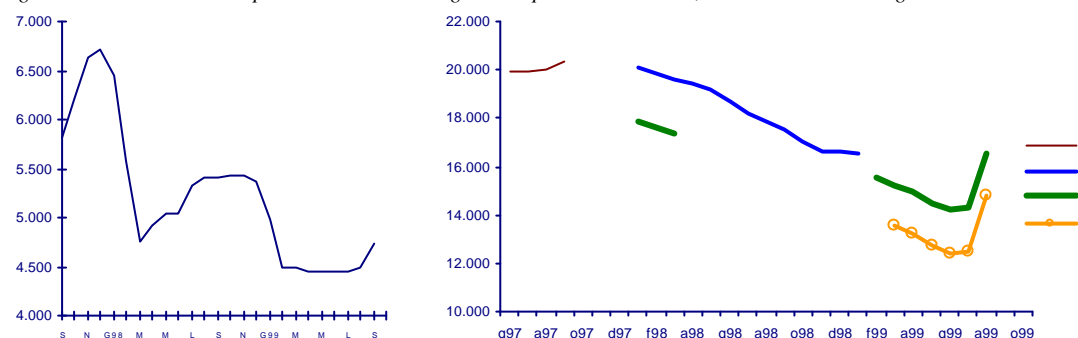
**P Bovini**

- 1 Bovini da allevamento: Vitelli Baliotti pezzati neri da allevamento di 1° qualità, merc. Modena
- 2 Bovini da macello: Vitelloni maschi, Limousine, merc. Modena
- 3 Bovini da macello: Vacche razze da carne, merc. Modena

Q Suini

- 1 Suini da allevamento da 30 kg lire/kg, merc. Reggio Emilia
- 2 Suini da macello grassi, da oltre 156 a 176 kg., merc. Modena

Fig. 8.1R-S - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali.

**R Burro**

- 1 zangolato di creme fresche per la burrificazione, merc. Modena

S Parmigiano Reggiano, merc. Modena

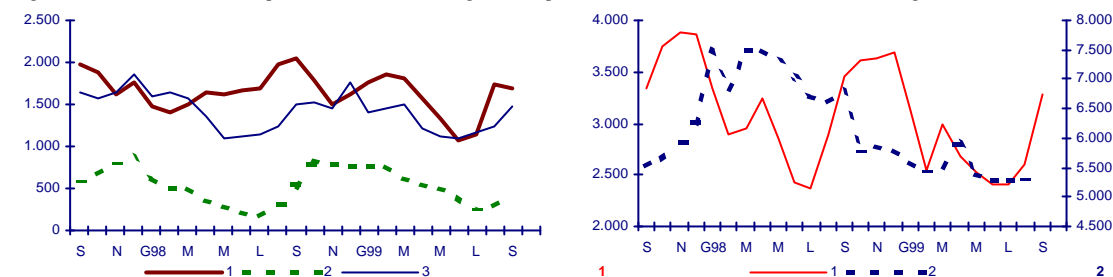
- 1 produzione 1995
- 2 produzione 1996
- 3 produzione 1997
- 4 produzione 1998

La discesa dei prezzi si è fermata in aprile. Successivamente i prezzi e il mercato non hanno fornito nuovi segnali fino a tutto luglio. L'avvio di una ripresa dei prezzi si è registrato ad agosto, quando all'andamento stagionale si è aggiunto un leggero aumento della richiesta, sostenuta dall'estero, forse in previsione di una ripresa di aiuti ai paesi dell'Est. Nel periodo ottobre 1998-settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, il prezzo del zangolato è mediamente diminuito del 15% (**fig. 8.1.R**).

Non è stato migliore l'andamento del prezzo del Parmigiano Reggiano che nel periodo ottobre 1998-settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, è mediamente diminuito di oltre il 20% (**fig. 8.1.S**). La discesa dei prezzi, avviata già a fine 1997, è stata costante lungo tutto il periodo, anche se si è registrato un sensibile rialzo proprio a settembre 1999. Si sono fatti sentire gli effetti di una notevole produzione di Grana padano, anche a seguito della rottura del relativo consorzio, e di formaggi simil-grana che hanno sottratto quote di mercato estere. Comunque, le esportazioni assorbono tuttora una quota minore della produzione. Inoltre i prezzi al consumo sono scesi nella zona di produzione, ma sono rimasti elevati al di fuori di essa. Entrambi questi fattori hanno limitato l'assorbimento.

Le quotazioni raggiunte dal Padano hanno reso ingestibile dal punto di vista commerciale anche il Parmigiano, nonostante la supremazia qualitativa ed il consenso che ancora i consumatori accordano al prodotto. A ciò ha contribuito la scarsa organizzazione dell'offerta del Parmigiano-Reggiano, che non è adeguata ai nuovi assetti di mercato, dominati dalla grande distribuzione organizzata, rispetto alla quale occorre difendere i propri margini. La situazione di mercato del Parmigiano Reggiano ha pesanti ripercussioni sulla produzione e sul prezzo del latte. Quest'anno il latte sarà probabilmente pagato intorno alle 70.000 al quintale contro le oltre 80.000 del costo vivo di produzione, determinato dalla necessità di utilizzare solo fieni pregiati e mangimi controllati, condizione che rende non praticabile l'uso del latte per usi diversi dalla produzione di parmigiano reggiano.

Fig. 8.1T-U - Andamento dei prezzi di coltivazioni agricole e prodotti zootecnici, rilevati sui mercati regionali.

**T Avicunicoli**

- 1 Polli bianchi allevati a terra, pesanti, da allevamento intensivo, a peso vivo, franco allevamento, Merc. Forlì
- 2 Galline allevate in batteria, medie, da allevamento intensivo, a peso vivo, franco allevamento, Merc. Forlì
- 3 Uova nazionali fresche colorate in natura Sel. M da 53 a 63 gr. la dozzina (ex 61 a 65 gr.), Merc. Forlì

U Altri avicunicoli e Ovini

- 1 Conigli leggeri fino a kg 2,5, Merc. Forlì
- 2 Agnelli inferiori a 13 kg. franco allevamento, Merc. Forlì

Nel comparto **avicunicolo**, il prezzo dei polli bianchi allevati a terra, sul mercato di Forlì, ha fatto registrare sensibili oscillazioni, al di là dell'andamento stagionale, tra la fine del 1998 e i primi nove mesi del 1999. L'andamento del 1999 definisce comunque un trend negativo. Nel periodo ottobre 1998-settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti (**fig. 8.1.T**), il prezzo dei polli bianchi allevati a terra ha registrato in media un calo attorno al 7%. È risultato migliore l'andamento del prezzo delle galline allevate in batteria medie, sul mercato di Forlì. Dopo l'autunnale fase di ripresa nel 1998, il prezzo si è ridotto solo lievemente fino a febbraio del 1999. La successiva fase di più sensibile discesa dei prezzi, che ha fatto registrare il minimo a luglio 1999, non ha avuto la stessa intensità di quella avutasi nel 1998. Nel periodo ottobre 1998-settembre 1999, il prezzo delle galline medie allevate in batteria è risultato superiore del 20%, rispetto ai dodici mesi precedenti. Le oscillazioni dell'andamento stagionale dei prezzi delle uova, con massimi a dicembre e minimi a luglio, sono risultate in una lieve diminuzione (5%) del prezzo delle uova preso in esame, le nazionali fresche colorate in natura, sul mercato di Forlì (**fig. 8.1.T**).

Anche l'andamento fortemente stagionale delle oscillazioni dei prezzi dei conigli ha nel complesso determinato un trend di lieve riduzione dei prezzi per la tipologia considerata. Nel periodo ottobre 1998-settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti (**fig. 8.1.U**), il prezzo dei conigli leggeri fino a kg 2,5 sul mercato di Forlì ha registrato in media un calo superiore al 6%. Decisamente più negativa la situazione del mercato per gli ovini. Dal marzo 1998 il prezzo degli agnelli inferiori a 13 kg. franco allevamento sul mercato di Forlì ha avviato un trend negativo, che ha reso minori le oscillazioni stagionali è determinato nel periodo ottobre 1998-settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, una discesa media dei prezzi pari a oltre il 18% (**fig. 8.1.U**),

9. Pesca marittima

Nel compartimento di Ravenna, nel 1999, il fermo di pesca è stato adottato per la pesca con reti a strascico e pelagiche volante, a seguito degli eventi bellici collegati alla guerra in Kosovo, nel periodo dal 4 giugno al 15 luglio e nel periodo dal 16 luglio al 31 agosto, con adesione facoltativa, durante il quale il fermo bellico ha coinciso con il periodo di tradizionale fermo biologico. Coloro che hanno aderito al fermo facoltativo hanno poi dovuto continuare il fermo per tre giorni la settimana, venerdì, sabato e domenica, fino al 31 ottobre. Per la pesca con le turbosoffianti o draghe idrauliche il periodo di fermo ha riguardato gli interi mesi di aprile e agosto. Nel compartimento di Rimini, il fermo per la pesca con reti a strascico e pelagiche volante ha avuto le stesse motivazioni e tempi previsti per il compartimento di Ravenna, mentre per la pesca con le turbosoffianti o draghe idrauliche, il fermo di pesca ha interessato i mesi di giugno e luglio.

Nel periodo ottobre 1998 - settembre 1999 il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato una diminuzione sensibile in quantità pari a -8,7% sui dodici mesi precedenti (tav. 9.1). Nello stesso periodo, anche il valore complessivo del pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali si è ridotto, sebbene in misura minore (-6%), grazie a un aumento dei prezzi medi (+3%).

I pesci costituiscono sempre la parte quantitativamente più rilevante del prodotto (75%), la loro quota del valore del pescato introdotto è sensibilmente minore (56,9%) in quanto hanno prezzi minori rispetto ad altri prodotti (il loro prezzo medio corrisponde al 75,8% del prezzo medio del prodotto complessivo). La quantità complessiva di pesci introdotta si è ridotta del 12,6%. Anche per la minore offerta, i prezzi sono saliti sensibilmente, in media del 15%, sì che il valore complessivo del pesce trattato è lievemente aumentato (+0.5%). In particolare si nota la forte riduzione delle quantità introdotte di acciughe e sarde, mentre sono aumentate notevolmente le quantità introdotte di triglie e sogliole.

La quota del controvalore dei molluschi introdotti risulta pari al 24% del totale, facendo registrare un decremento notevole del 26%. Il decremento del valore deriva da una forte riduzione del prezzo medio (-28%). A ciò ha contribuito il forte aumento delle quantità introdotte di vongole, il cui prezzo medio ha subito un'ancora più forte riduzione (-40%).

I crostacei costituiscono l'aggregato con i prezzi medi più elevati. La loro quota del quantitativo trattato è pari a solo il 5,9%, mentre la loro quota del valore complessivo del pescato introdotto corrisponde al 19%. Nel periodo ottobre 1998 - settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, la quantità scambiata è aumentata del 15%, appena minore l'incremento del controvalore (11,4%) a seguito di una lieve diminuzione dei prezzi medi. Da segnalare il forte aumento della quantità delle pannocchie cui si accompagna una lieve diminuzione dei prezzi.

Tav. 9.1 – Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna*, principali varietà e categorie. Ottobre 1998 - Settembre 1999. Variazioni rispetto ai dodici mesi precedenti

	Quantità			Valore			Prezzo medio		
	quintali	quota %	var. % ¹	milioni	quota %	var. % ¹	Lire/Kg.	Pm=100	var. % ¹
<i>Alici o acciughe</i>	56.562	28,7	-18,6	9.653	16,2	-12,7	1.707	56,6	7,3
<i>Sarde o sardine</i>	55.073	27,9	-22,3	6.216	10,4	4,2	1.129	37,4	34,1
<i>Sogliole</i>	1.889	1,0	20,5	3.360	5,6	-6,1	17.788	589,4	-22,1
<i>Triglie</i>	6.071	3,1	18,2	2.274	3,8	-1,2	3.745	124,1	-16,4
TOTALE PESCI	147.962	75,0	-12,6	33.849	56,9	0,5	2.288	75,8	15,0
<i>Vongole</i>	30.167	15,3	21,7	6.901	11,6	-27,2	2.288	75,8	-40,2
<i>Seppie</i>	4.789	2,4	-9,8	3.893	6,5	-4,7	8.130	269,4	5,7
<i>Calamari</i>	817	0,4	-60,5	1.960	3,3	-40,8	23.995	795,1	49,7
TOTALE MOLLUSCHI	37.550	19,0	2,7	14.307	24,0	-26,3	3.810	126,3	-28,3
<i>pannocchie</i>	8.656	4,4	23,4	7.132	12,0	18,0	8.240	273,1	-4,4
<i>gamberi b. e mazzancolle</i>	657	0,3	17,4	1.726	2,9	22,6	26.270	870,5	4,5
<i>scampi</i>	253	0,1	-31,2	1.365	2,3	-13,4	53.842	1784,2	25,9
TOTALE CROSTACEI	11.687	5,9	15,0	11.355	19,1	11,4	9.716	321,9	-3,2
TOTALE GENERALE	197.199	100,0	-8,7	59.511	100,0	-6,0	3.018	100,0	3,0

* Mercati di: Goro, Portograribaldi (Mercato), Portograribaldi (Domar Coop.), Cattolica, Cesenatico, Rimini, Marina di Ravenna. ¹ Sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCLAA di Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna e Rimini (mod. Istat FOR. 104).

I dati della produzione sbarcata disponibili si riferiscono a tre zone di competenza (Goro, Marina di Ravenna e Rimini) e se ne raccomanda un uso prudente quali indicatori di tendenza. Nel periodo ottobre 1998 - settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti (tav. 9.2), si è avuto un lieve aumento della quantità del prodotto sbarcato complessivo (+3%). I pesci costituiscono la voce più importante dei prodotti sbarcati, pari al 62% del pescato e registrano un sensibile aumento della quantità (+10,4%). La quota più rilevante è data dalle sardine, di cui aumenta notevolmente la quantità sbarcata. Nel periodo indicato i molluschi costituiscono una quota pari al 34,4% del prodotto sbarcato, la quantità sbarcata si è ridotta dell'8,2%. In particolare rispetto ai dodici mesi precedenti si è ridotta del 9,7% la quantità sbarcata di mitili e cozze, che costituiscono il 11,4% del pescato sbarcato. La quantità sbarcata di crostacei, che costituiscono il 3,8% del pescato sbarcato, è aumentata del 7,3%. Tale variazione risulta determinata dal sensibile aumento (15,6%) della quantità sbarcata delle pannocchie, la cui quota sul totale del pescato sbarcato risulta pari al 2,6%.

Tav. 9.2 - Principali prodotti della pesca marittima e lagunare sbarcati nelle zone di competenza, Ottobre 1998 - Settembre 1999. Variazioni rispetto ai dodici mesi precedenti (a) (b)

Prodotti	Ottobre 1998 - Settembre 1999			Ott. 1997 - Set 1999	
	Kg	quota %	var. %	kg	quota %
<i>sarde o sardine</i>	4.694.839	29,6	22,7	3.827.636	24,9
<i>alici o acciughe</i>	3.145.735	19,9	-6,0	3.347.775	21,8
<i>Triglie</i>	300.497	1,9	1,9	294.825	1,9
TOTALE PESCI	9.801.454	61,9	10,4	8.878.065	57,8
<i>Vongole</i>	3.132.449	19,8	-2,8	3.221.668	21,0
<i>mitili o cozze</i>	1.814.054	11,4	-9,7	2.009.245	13,1
<i>Seppie</i>	302.530	1,9	-11,9	343.301	2,2
TOTALE MOLLUSCHI	5.449.202	34,4	-8,2	5.934.337	38,6
<i>Pannocchie</i>	414.758	2,6	15,6	358.826	2,3
TOTALE CROSTACEI	596.066	3,8	7,3	555.649	3,6
TOTALE GENERALE	15.846.722	100,0	3,1	15.368.050	100,0

(a) La statistica è riferita alle zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini.

(b) Escluso il proveniente da tonnare o tonnarelle e dalla pesca oceanica.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Ravenna e Rimini.

10. Industria manifatturiera

L'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna, secondo i dati estratti dal Registro delle imprese attraverso il sistema informativo Sast-Iset, si articolava, a fine giugno 1999, su 67.330 unità locali che occupavano, secondo le dichiarazioni delle aziende, 428.523 addetti, equivalenti al 36,6 per cento del totale degli occupati del relativo Registro.

Tabella 10.1 - Industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio - settembre 1999.
Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (a).

Settori di attività	Produ- zione	Grado di utilizzo impianti	Fatturato a prezzi correnti	Vendite		Ordini		Occupa- zione
				sul fatturato	Ordini interni	Ordini esteri	sul totale	
Lavorazione minerali non metalliferi	0,6	80,9	2,2	46,5	5,8	2,1	47,1	0,9
- Materiali da costruzione - vetro	4,0	76,5	3,5	20,1	-0,4	1,7	21,4	-0,5
- Piastrelle e lastre in ceramica	-0,3	81,9	1,9	53,2	7,3	2,2	53,2	1,3
Chimica e fibre artificiali e sintetiche	2,4	75,9	1,2	28,4	-0,9	6,6	26,6	1,0
Metalmeccanica	0,2	79,7	1,8	38,7	2,6	1,2	38,7	0,3
- Meccanica tradizionale	0,3	80,2	1,7	38,8	2,4	0,5	39,2	0,3
<i>Metalli e loro leghe</i>	-5,6	70,3	-2,3	19,6	-6,4	7,1	18,4	0,3
<i>Costruzione prodotti in metallo</i>	1,4	80,3	1,1	16,6	1,7	-1,8	16,8	1,0
<i>Costr. macch. a apparecchi mecc.</i>	-0,1	80,4	2,5	53,2	3,7	1,4	53,7	-0,1
<i>Meccanica di precisione</i>	1,0	84,6	-0,8	25,2	-1,2	-0,8	26,2	0,8
- Elettricità - elettronica	1,1	78,6	2,4	30,4	3,0	3,4	28,0	-0,1
- Mezzi di trasporto	-0,9	76,0	2,6	47,9	3,8	5,7	46,0	0,8
Alimentare e tabacco	3,4	80,6	0,8	13,7	3,3	5,1	14,2	12,5
Industrie della moda	1,4	77,3	2,7	29,4	2,2	4,6	26,6	-0,3
- Tessile	2,2	76,2	0,6	35,5	-1,8	-4,3	35,6	0,1
<i>Fabb. tessuti a maglia e maglieria</i>	2,2	74,6	-1,1	44,1	-3,0	-4,8	44,8	0,6
<i>Altri prodotti tessili</i>	1,8	81,3	6,3	4,5	2,2	3,2	2,2	-1,6
- Pelli, cuoio e calzature	-0,1	70,0	1,0	40,6	13,9	23,1	38,1	-1,2
<i>Pelli e cuoio</i>	-0,6	58,2	6,1	47,7	21,9	20,7	42,5	-7,3
<i>Calzature</i>	0,1	73,1	-0,8	38,1	11,1	24,3	36,2	0,9
- Vestiario e pellicce	1,7	80,8	4,8	21,3	0,1	2,1	16,7	-0,2
Legno e prodotti in legno	-7,0	74,0	-3,6	16,3	0,9	-6,6	15,0	0,4
Carta, stampa, editoria	2,6	78,4	4,8	10,7	2,4	-1,4	10,6	0,4
Gomma e materie plastiche	3,1	77,2	1,0	20,8	6,8	6,5	20,9	1,2
- Gomma	-11,0	75,1	-10,5	18,0	-4,2	1,3	16,8	-0,9
- Materie plastiche	5,7	77,6	3,2	21,2	8,9	8,2	21,6	1,5
Mobili	6,7	77,9	5,8	31,3	3,7	2,9	30,0	0,8
Altre industrie manifatturiere	-2,3	73,3	2,8	28,5	2,1	-1,8	19,8	-0,4
Industria manifatturiera	1,0	79,3	2,0	33,0	3,0	2,3	32,8	1,9

(a) Escluso il grado di utilizzo degli impianti, le vendite all'estero sul fatturato e gli ordini dall'estero sul totale che sono espressi in percentuale. Per l'occupazione si tratta della media semplice delle variazioni percentuali intercorse fra l'inizio e la fine del trimestre.

Fonte: nostra elaborazione sui dati della giuria della congiuntura dell'industria manifatturiera.

Per una corretta interpretazione dei dati Sast-Iset si tenga presente che il numero degli addetti può risentire delle mancate comunicazioni da parte di talune aziende, risultando pertanto sottodimensionato. Ogni confronto con il passato, compresi i dati censuari, potrebbe pertanto risultare fuorviante. Più significativa, ma comunque da valutare con la dovuta cautela, appare invece l'analisi limitata al periodo preso in esame, relativamente alla struttura dei vari settori e classi dimensionali. La piccola impresa, intendendo con questo termine la dimensione delle unità locali fino a 49 addetti, dava lavoro a 263.742 persone, vale a dire il 61,5 per cento del totale manifatturiero, rispetto al 74,1 per cento della totalità delle aziende iscritte nel Registro. Se guardiamo al peso economico delle imprese fino a 19 addetti, un'indagine Istat relativa al 1995 aveva stimato un fatturato lordo pari a poco meno di 31.488 miliardi di lire e un valore aggiunto aziendale di circa 10.288 miliardi di lire equivalente al 27,1 per cento del corrispondente totale manifatturiero rispetto al 23,4 per cento della media nazionale.

L'importante presenza della piccola dimensione aziendale si è coniugata alla forte diffusione delle imprese artigiane risultate pari a fine giugno 1999 a 42.105, equivalenti al 32,2 per cento della totalità delle imprese iscritte al relativo Albo e al 72,1 per cento del totale delle imprese manifatturiere.

L'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è analizzato in forma continua dal 1980. Per tutto quell'anno siamo di fronte ad un ciclo espansivo. Dalla primavera del 1981, dopo la stazionarietà riscontrata in inverno, subentra una fase spiccatamente negativa che dura fino all'estate del 1983. Dall'autunno s'instaura un nuovo ciclo positivo che in pratica si protrae fino al primo trimestre del 1990. Dalla primavera seguente inizia una fase di rallentamento che continua fino all'autunno del 1993. Dal primo trimestre del 1994 il ciclo torna ad espandersi fino alla fine del 1995. Dai primi tre mesi del 1996 prende piede un nuovo rallentamento che sfocia in una moderata recessione fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997. Dalla primavera seguente, il ciclo congiunturale riprende fiato in misura più consistente di quella prevista, per consolidarsi nel periodo estivo e quindi proseguire fino alla primavera del 1998. Dall'estate seguente subentra una nuova fase di rallentamento che si protrae fino al terzo trimestre del 1999.

I primi nove mesi del 1999 si sono pertanto chiusi con una crescita contenuta, inferiore all'evoluzione rilevata nello stesso periodo del 1998. Questo è il giudizio sintetico che si può ricavare, in estrema sintesi, dalle indagini condotte trimestralmente dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, coordinate dall'Unione regionale delle camere di commercio, con la collaborazione di Confindustria Emilia-Romagna e Cassa di Risparmio in Bologna. Le aziende intervistate sono risultate mediamente 788 per complessivi 109.131 addetti, equivalenti al 17,9 per cento dell'universo rilevato tramite il Censimento intermedio del 1996.

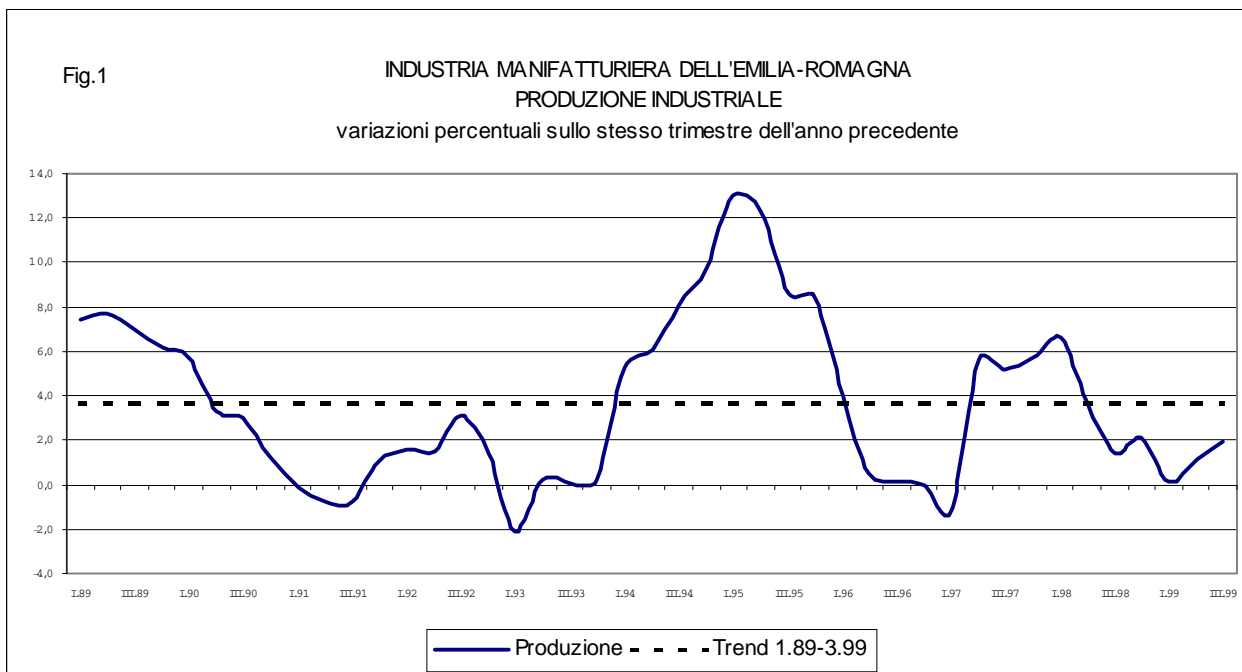
Decisamente negativa è invece apparsa l'evoluzione delle imprese manifatturiere artigiane. L'indagine effettuata dalla C.n.a. dell'Emilia-Romagna, con la collaborazione della Regione, in un campione di 3.000 imprese ha evidenziato nel primo semestre del 1999 indici produttivi, di fatturato e di ordini di segno ampiamente negativo. L'occupazione è tuttavia apparsa in aumento. Inoltre è migliorata la situazione finanziaria.

La produzione dell'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna è risultata in crescita in ognuno dei primi tre trimestri del 1999, anche se con un'intensità ridotta. Tra gennaio e settembre è stato riscontrato un aumento medio dell'1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, che a sua volta era risultato in crescita del 3,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1997. Nel Paese l'Istat ha registrato nei primi nove mesi per l'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica) una diminuzione pari all'1 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998.

La modesta crescita produttiva si è coniugata alla lieve diminuzione del grado di utilizzo degli impianti e delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti scese mediamente del 3,2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1998. L'energia elettrica venduta da Enel nel primo semestre nei luoghi e locali diversi dalle abitazioni - questo andamento è fortemente influenzato dalle attività manifatturiere - è aumentata del 3,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998.

Il fatturato, espresso in termini monetari, è cresciuto di appena il 2 per cento, rispetto all'incremento del 5,8 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998 rispetto allo stesso periodo del 1997. Il moderato incremento delle vendite si è confrontato con un aumento dell'inflazione tendenziale a settembre leggermente inferiore. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi industriali alla produzione, è stato registrato un aumento dell'1,8 per cento, inferiore di quasi tre punti percentuali all'andamento dei primi nove mesi del 1998. Gran parte del rallentamento delle vendite può essere attribuito allo scorso dinamismo dei prezzi industriali alla produzione, in piena sintonia con quanto avvenuto nel Paese. Nei primi nove mesi del 1999 la crescita complessiva è stata pari ad appena lo 0,2 per cento, rispetto all'aumento dell'1,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998. Il rallentamento più ampio è venuto dai listini interni, rimasti pressoché invariati rispetto al 1998. Questo andamento, che sottintende la necessità di mantenere le quote di mercato anche a costo di comprimere i margini di profitto, è maturato in un contesto economico nazionale ed internazionale all'insegna del rallentamento, confrontandosi inoltre con la ripresa dei corsi delle materie prime. L'indice generale in lire calcolato da Confindustria nei primi dieci mesi del 1999 ha registrato una crescita media pari al 7,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. Se la valutazione si sposta sull'indice calcolato in dollari, l'aumento pari al

4,5 per cento risulta più contenuto, in ragione del deprezzamento della lira nei confronti della valuta statunitense. La tendenza al ridimensionamento in atto dal marzo del 1997 si è interrotta a partire dal mese di giugno 1999, riflettendo i forti aumenti in lire rilevati per il petrolio greggio (27,6 per cento). Senza i combustibili l'indice in dollari ha registrato un decremento dell'11,5 per cento. Quello in lire del 7,1 per



cento.

La domanda è apparsa in lieve aumento. Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa il 70 per cento delle vendite, ha proseguito la tendenza positiva avviata dalla primavera del 1997, anche se con un'intensità progressivamente ridotta. Nei primi nove mesi l'incremento è stato pari al 3 per cento, vale a dire circa due punti percentuali in meno rispetto all'evoluzione riscontrata nei primi nove mesi del 1998. Gli ordini dall'estero, in un quadro di sostanziale stabilità dei cambi favorito dall'entrata dell'Italia nell'area dell'euro, sono aumentati del 2,3 per cento, e anche in questo caso siamo in presenza di un rallentamento rispetto alla crescita dei primi nove mesi del 1998. I dati raccolti dall'Istat nei primi sei mesi del 1999 hanno confermato il rallentamento, registrando in Emilia-Romagna esportazioni per un valore pari a 23.752 miliardi e 426 milioni di lire, vale a dire il 2,4 per cento in meno rispetto al primo semestre del 1998. Questo negativo andamento è risultato tuttavia inferiore di quasi quattro punti percentuali rispetto alla flessione nazionale. Se analizziamo l'evoluzione dei singoli trimestri, possiamo evincere che il periodo gennaio - marzo è risultato meno intonato (-3,5 per cento) rispetto al trimestre successivo, sceso dell'1,4 per cento.

La propensione all'export, rappresentata dall'incidenza delle esportazioni sul fatturato, è stata pari al 33 per cento, in linea con la situazione dei primi nove mesi del 1998. Dal 1993, cioè dal primo anno successivo alla svalutazione, la quota di export è migliorata di circa tre - quattro punti percentuali, mantenendosi stabilmente negli anni seguenti attorno alla quota del 32-33 per cento. Questo andamento sottintende rapporti con l'estero ormai radicati, tanto più se si considera che l'Emilia-Romagna commercia con più di duecento nazioni.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato di poco superiore ai tre mesi, rispecchiando quanto emerso nei primi nove mesi del 1998.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per il 10,4 per cento delle aziende. Siamo di fronte ad una percentuale che si può considerare fisiologica, in lieve miglioramento rispetto alla situazione emersa nei primi nove mesi del 1998. Le relative giacenze sono state considerate adeguate da circa l'80 per cento delle aziende. La quota di chi li ha giudicate in esubero si è attestata all'11,9 per cento, in miglioramento rispetto ai primi nove mesi del 1998.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da quasi il 19 per cento delle aziende. Siamo in presenza di un moderato peggioramento, che ha interrotto la tendenza all'alleggerimento in atto dall'estate del 1997. Molto probabilmente la crescita dei giudizi di esubero può essere ricondotta alla fase di rallentamento delle quantità vendute.

L'occupazione è apparsa in crescita dell'1,9 per cento, rispetto all'aumento del 2,6 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998. Per una corretta interpretazione di questo andamento bisogna tuttavia fare presente che i primi nove mesi dell'anno riservano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate, in particolare nel trimestre estivo, dalle industrie

alimentari. Al di là di questa doverosa considerazione, resta tuttavia un andamento comunque apprezzabile. Uguale tendenza è emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Il dato riferito al comparto dell'industria in senso stretto, che è caratterizzata dal forte peso delle attività manifatturiere, al di là della diversa metodologia di calcolo, deve essere valutato con una certa cautela in quanto il campo di osservazione è rappresentato dalle famiglie presenti nel territorio, mentre le indagini congiunturali limitano l'analisi agli occupati negli stabilimenti, indipendentemente dalla loro dimora. Fatta questa premessa, nei primi sette mesi del 1999, secondo i dati della serie revisionata, è stata riscontrata in Emilia-Romagna una crescita media del 2,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, equivalente, in termini assoluti a circa 13.000 persone, tutte occupate alle dipendenze. Nelle 3.000 imprese artigiane, l'indagine della C.n.a. ha registrato una moderata crescita dello 0,7 per cento rispetto al secondo semestre del 1998.

Alla crescita degli occupati rilevata nel campione congiunturale si è opposto l'incremento delle ore autorizzate di Cassa integrazione per interventi ordinari, la cui natura è squisitamente anticongiunturale. Dai 2.058.604 dei primi dieci mesi del 1998 si è passati a 2.766.954 dello stesso periodo del 1999, per un incremento percentuale pari al 34,4 per cento. La crescita complessiva è stata determinata sia dagli operai che dagli impiegati, le cui ore autorizzate sono aumentate rispettivamente del 33,4 e 66,7 per cento. Se guardiamo alla tendenza in atto, da marzo a luglio abbiamo registrato incrementi piuttosto ampi. Ad agosto la fase di crescita si è interrotta - il dato può essere stato influenzato dalle ferie che possono avere ridotto l'attività degli uffici Inps - per poi riprendere a settembre e quindi rallentare nuovamente a ottobre. Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria mediamente rilevati dall'Istat da gennaio a luglio (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna, nonostante l'aumento, ha registrato, relativamente ai primi dieci mesi del 1999, il secondo migliore indice (5,96), alle spalle del Veneto (5,69).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati in decremento. Da 1.462.714 dei primi dieci mesi del 1998 si è passati a 721.184 dello stesso periodo del 1999, per un decremento percentuale pari al 50,7 per cento, dovuto alla concomitante diminuzione del 41,6 e 66,7 per cento riscontrata rispettivamente per operai e impiegati. Questo andamento si è coniugato al lieve decremento dei dipendenti posti in Cassa integrazione. I dati disponibili relativi al primo semestre, elaborati dall'Agenzia per l'impiego, hanno evidenziato un fenomeno esteso a 1.407 dipendenti rispetto ai 1.428 del primo semestre 1998. Le unità produttive interessate sono risultate 48 rispetto a 68. In diminuzione sono risultati i lavoratori considerati in esubero scesi da 840 a 666. Le principali cause di richiesta della Cig straordinaria sono state rappresentate dalle ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni, che hanno determinato la sospensione di 952 lavoratori per un'incidenza percentuale del 67,7 per cento sul totale dei sospesi. Nel primo semestre del 1998, i processi di ristrutturazione ecc. avevano interessato 280 lavoratori, vale a dire il 19,6 per cento del totale. Gli stati di crisi hanno portato alla richiesta di 353 sospensioni contro le 227 del primo semestre 1998. In forte discesa è risultata la causale legata alle procedure concorsuali, che ha visto il coinvolgimento di 102 persone contro le 921 dei primi sei mesi del 1998.

Sempre in tema di ammortizzatori sociali è utile richiamare i dati della mobilità registrata nell'industria, che è largamente rappresentata dalle attività manifatturiere. Secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, nella media dei primi sei mesi del 1999, i lavoratori in mobilità sono risultati 11.616, vale a dire il 3,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. Il dato è indubbiamente negativo, tuttavia si è associato alla crescita degli avviati con contratto a tempo indeterminato - non è dato sapere quanti di questi appartengano all'industria manifatturiera - passati da 1.797 a 1.838.

Un altro indicatore relativo all'evoluzione dell'industria manifatturiera è rappresentato dai fallimenti dichiarati che hanno evidenziato una tendenza alla stabilità. Nei primi sei mesi del 1999 ne sono stati dichiarati in Emilia-Romagna 99 rispetto ai 128 del 1997 e ai 98 del 1998.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale i dati relativi ai primi nove mesi hanno evidenziato una situazione di sostanziale stabilità. Le imprese manifatturiere attive esistenti a fine settembre 1999 sono risultate 58.671 rispetto alle 58.650 rilevate nello stesso periodo del 1998. La sostanziale stazionarietà della consistenza delle imprese, rilevata su base annua, si è coniugata al moderato saldo negativo fra imprese iscritte e cessate pari a 14 unità, in contro tendenza con il moderato attivo di 29 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1998. Questi andamenti traducono movimenti puramente quantitativi, che non danno alcuna idea sull'aspetto squisitamente qualitativo delle attività iniziate o cessate nei primi nove mesi del 1999. Occorre tuttavia sottolineare che anche nel 1999 è proseguita la tendenza al ridimensionamento delle forme giuridiche "personali" (ditte individuali e società di persone) e la concomitante crescita della società di capitale. Tra settembre 1998 e settembre 1999 le ditte individuali attive passano da 27.644 a 27.406. Lo stesso avviene per le società di persone che scendono da 19.296 a 19.129. Le società di capitale salgono invece da 10.859 a 11.290. Questi andamenti traducono nella loro sinteticità, almeno teoricamente, un rafforzamento della compagine imprenditoriale, in quanto una società di capitale dovrebbe dare più garanzie di durata rispetto ad una ditta individuale o ad una società

di persone. Se guardiamo alla situazione di lungo periodo si può cogliere più compiutamente il mutamento in atto. A fine 1985 si contavano in Emilia-Romagna 43.915 imprese individuali manifatturiere, pari al 60,4 per cento del totale. Le società di capitale erano 6.918 (9,5 per cento), quelle di persone 21.860 (30 per cento). A fine 1994 le ditte individuali si riducono a 30.330, pari al 49 per cento del totale. Le società di capitale salgono a 9.665 (15,6 per cento), quelle di persone passano a 21.345 (34,5 per cento). Nel 1999 a fine settembre la tendenza si rafforza ulteriormente: le società di capitale arrivano a rappresentare il 19,2 per cento del totale delle imprese manifatturiere, mentre le ditte individuali e le società di persone scendono rispettivamente al 46,7 e 32,6 per cento.

Gli investimenti sono stati stimati, secondo l'indagine effettuata da Unioncamere Emilia-Romagna su di un campione di 691 imprese, in lieve aumento rispetto al 1998. In termini reali si profila un incremento medio per addetto dello 0,3 per cento, rispetto alla crescita del 7,7 per cento del 1998. Se le previsioni formulate dalle imprese manifatturiere troveranno conferma, saremo di fronte ad un rallentamento abbastanza pronunciato, in linea con la decelerazione degli investimenti fissi lordi prevista per il Paese. E' tuttavia leggermente aumentata la relativa quota sul fatturato passata dal 5,3 al 5,8 per cento, come dire che la propensione ad investire non ha comunque perso terreno. Dal lato della tipologia, gli incrementi più cospicui hanno riguardato la formazione professionale, i veicoli e gli impianti. Un passo indietro è stato invece fatto dalle partecipazioni finanziarie e dalla ricerca e sviluppo. Se guardiamo agli investimenti più effettuati troviamo al primo posto impianti-macchinari e attrezzature, seguiti dai mobili e macchine per ufficio. Molto più distanziati troviamo i veicoli, la ricerca e sviluppo e la formazione. In pratica le aziende si preoccupano innanzitutto di disporre di macchinari sempre più moderni, quindi più produttivi, in grado di limitare l'incidenza del costo del lavoro per unità di prodotto e aumentare di conseguenza la competitività. Gli investimenti in terreni sono stati effettuati da appena il 2,7 per cento delle aziende, sottintendendo aumenti piuttosto contenuti della base produttiva.

In estrema sintesi siamo in presenza di una sostanziale tenuta rispetto ad un anno, quale il 1998, tra i più intonati dell'ultimo decennio.

Passiamo ora ad illustrare l'andamento congiunturale dei settori manifatturieri che caratterizzano l'assetto manifatturiero dell'Emilia-Romagna.

10.1 Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi

Il settore a fine giugno 1999 registrava un'occupazione, secondo le dichiarazioni delle imprese, pari a 37.705 persone distribuite in oltre 2.700 unità locali. Quasi il 62 per cento degli addetti, secondo le risultanze del censimento intermedio del 1996, è impegnata nella produzione di piastrelle per pavimenti e rivestimenti. Altri comparti di una certa importanza sono rappresentati dalla produzione di vetro e relativi prodotti e dalla fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso.

La dimensione aziendale è rappresentata da una quota di piccole aziende più contenuta rispetto alla media generale. La dimensione fino a 49 addetti dava infatti lavoro al 36,6 per cento degli occupati rispetto al 61,5 per cento della generalità dell'industria manifatturiera. Di conseguenza, è risultato relativamente più contenuto il peso delle imprese artigiane sul corrispondente totale di settore, pari al 61,2 per cento del totale rispetto al 72 per cento dell'industria manifatturiera.

Secondo le indagini congiunturali effettuate in un campione mediamente costituito da 67 stabilimenti per complessivi 13.935 addetti, che corrispondono al 28,8 per cento dell'universo del censimento intermedio del 1996, nei primi nove mesi del 1999 il volume della produzione è aumentato di appena lo 0,6 per cento (+3,1 per cento nel Paese), a fronte della crescita del 2,3 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1998. Il rallentamento produttivo si è associato alla moderata diminuzione del grado di utilizzo degli impianti - quasi un punto percentuale in meno rispetto ai primi nove mesi del 1998 - e alla sostanziale stabilità delle ore lavorate dagli operai e apprendisti.

L'andamento delle vendite è apparso sostanzialmente deludente. Il fatturato è aumentato, in termini monetari, di appena il 2,2 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,8 per cento. Le vendite reali sono rimaste invariate rispetto all'incremento del 3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998.

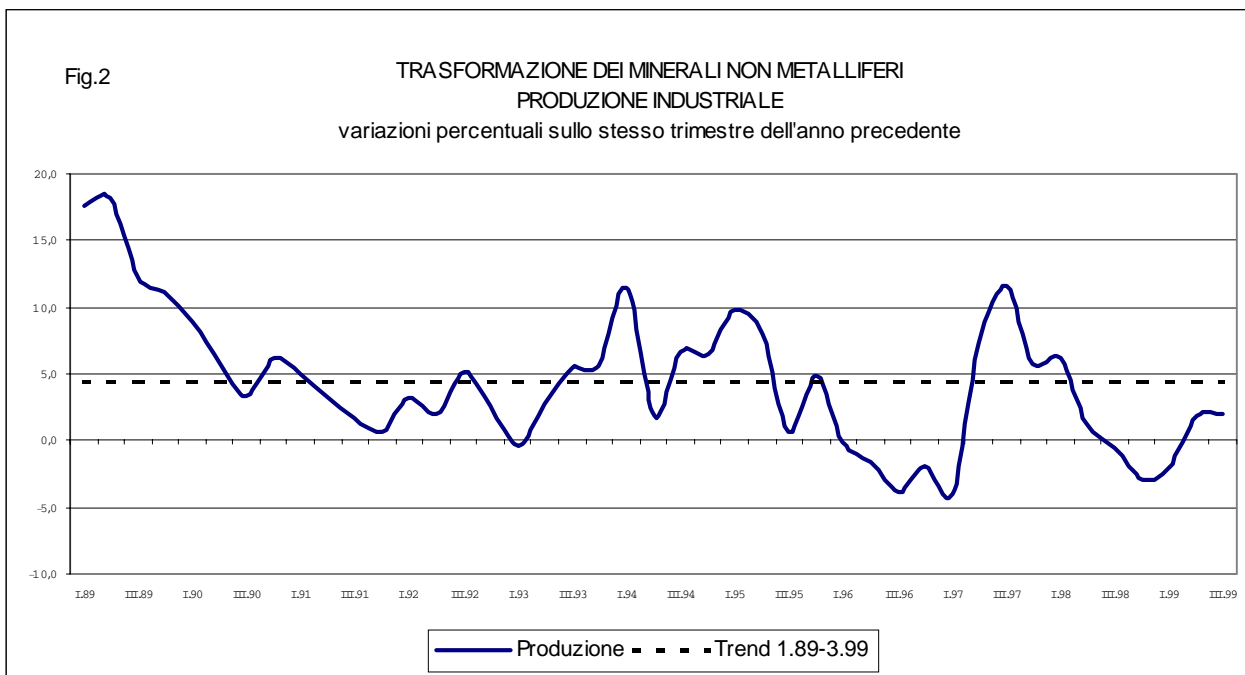
I prezzi alla produzione sono apparsi in rallentamento, dopo la fase di ripresa in atto dalla primavera del 1997. L'aumento complessivo è stato pari al 2,2 per cento, rispetto alla crescita del 2,6 per cento riscontrata primi nove mesi del 1998. Questo comportamento si è tuttavia associato al rallentamento degli ordinativi cresciuti del 4,1 per cento, rispetto all'incremento del 6,6 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998. Il mercato interno ha confermato la tendenza espansiva in atto dalla primavera del 1997, dopo diciotto mesi negativi, chiudendo i primi nove mesi con un incremento del 5,8 per cento, lo stesso dei primi nove mesi del 1998. Gli ordini dall'estero sono aumentati più lentamente e in misura inferiore a quanto emerso nei primi nove mesi del 1998.

Il commercio estero ha rappresentato quasi il 47 per cento del fatturato, collocando il settore fra i più *export-oriented* dell'industria manifatturiera emiliano - romagnola. I dati di export raccolti dall'Istat nei primi sei mesi hanno registrato una variazione di segno moderatamente negativo. Le vendite all'estero sono

ammontate a poco meno di 3.068 miliardi di lire, vale a dire l'1,1 per cento in meno rispetto ai primi sei mesi del 1998. Nel Paese è stato riscontrato un calo del 3,8 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato sostanzialmente agevole, confermando la situazione del passato. La regolarità delle fonti di approvvigionamento costituisce una caratteristica del settore che non è mai venuta meno. Le relative giacenze sono state considerate in esubero da un numero ristretto di aziende rispetto ai primi nove mesi del 1998, mentre è salita la quota di chi ha giudicato scarsi i materiali a disposizione.

La quota di aziende che ha giudicato i prodotti destinati alla vendita in esubero è apparsa in lieve diminuzione. Dalla percentuale del 36 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1998 si è passati al



35,1 per cento dei primi nove mesi del 1999, rispetto alla media generale del 18,7 per cento. L'occupazione, nonostante la sfavorevole congiuntura, è risultata in aumento dello 0,9 per cento, dopo il moderato calo dello 0,2 per cento che ha contraddistinto i primi nove mesi del 1998.

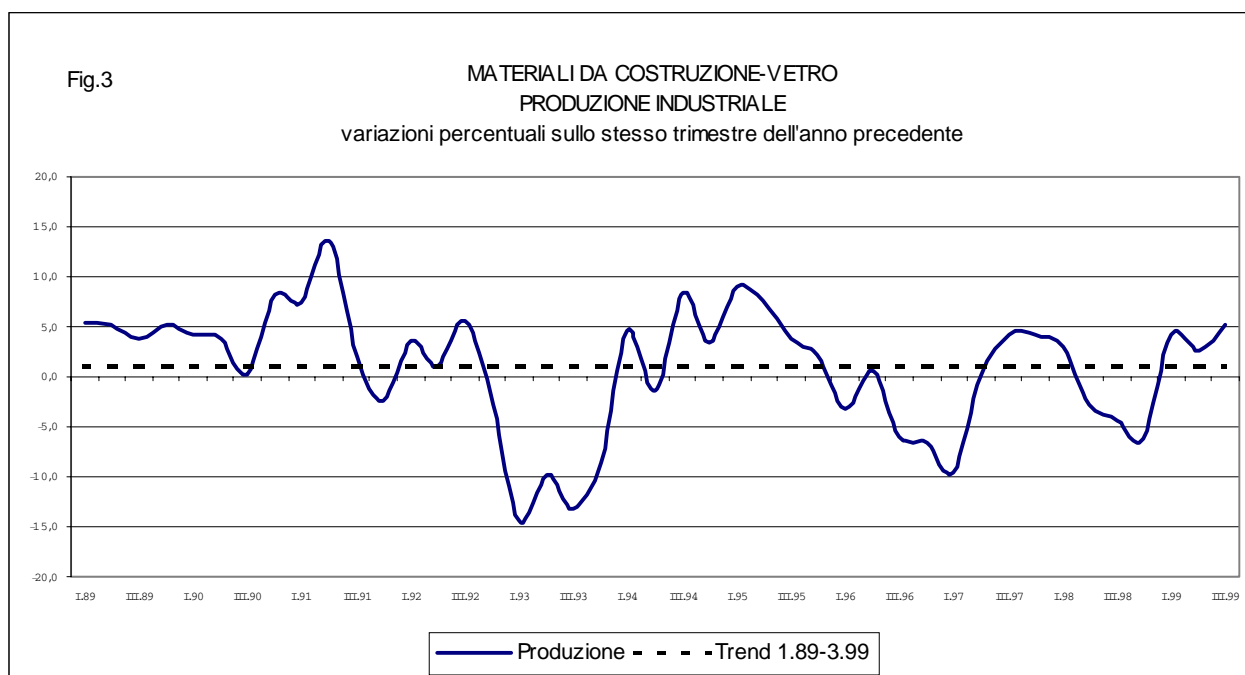
Le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni per interventi anticongiunturali nei primi dieci mesi del 1999 sono risultate 313.926 rispetto alle 390.480 dello stesso periodo del 1998, per una diminuzione percentuale pari al 19,6 per cento. Il decremento è stato determinato sia dagli operai (18,1 per cento), che dagli impiegati (59,1 per cento).

La Cig straordinaria ha interessato 8 unità locali rispetto alle 14 del primo semestre del 1998. I lavoratori sospesi sono risultati 323 rispetto ai 501 del 1998, mentre i lavoratori considerati in esubero sono passati da 90 a 30. Il fenomeno appare in evidente ridimensionamento, in linea con la flessione del 58,8 per cento riscontrata nei primi otto mesi del 1999 in termini di ore autorizzate.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 1999 è stato caratterizzato da un saldo lievemente negativo fra imprese iscritte e cessate di 17 unità, praticamente lo stesso registrato nello stesso periodo del 1997. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1999 sono risultate 2.010, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto alla situazione dello stesso mese del 1998.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento congiunturale dei due comparti (materiali da costruzione - vetro e piastrelle e lastre in ceramica) nei quali è stato distinto il settore della trasformazione dei minerali non metalliferi.

10.1.1. Industria dei materiali da costruzione - vetro



La congiuntura dei primi nove mesi del 1999 è risultata meno sfavorevole rispetto al passato.

Nel campione congiunturale mediamente composto da 27 di stabilimenti per complessivi 3.616 addetti, equivalenti al 20 per cento circa dell'universo, è stata rilevata una crescita produttiva pari al 4 per cento, rispetto alla diminuzione dell'1,3 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1998.

Il fatturato ha fatto registrare una crescita monetaria del 3,5 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,8 per cento. La ripresa della redditività si è tuttavia associata alla modesta crescita della domanda. Il mercato interno - abitualmente assorbe circa l'80 per cento della produzione - è diminuito dello 0,4 per cento, in misura tuttavia più contenuta rispetto al negativo andamento dei primi nove mesi del 1998. I mercati esteri sono apparsi meglio intonati. Dalla diminuzione del 2 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1998 si è passati ad un aumento dell'1,7 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso meno agevole rispetto al passato. Le relative giacenze sono state considerate prevalentemente adeguate. E' tuttavia lievemente aumentata la quota di aziende che le ha giudicate esuberanti.

La crescita della produzione, apparsa più ampia di quella riscontrata per le vendite reali, si è riflessa sullo stato delle giacenze dei prodotti finiti, risultato meno pesante rispetto al 1998. La quota degli esuberi di magazzino si è tuttavia mantenuta tra le più elevate dell'industria manifatturiera. Quasi il 36 per cento delle aziende ha dichiarato esuberi rispetto alla percentuale del 19 per cento circa dell'industria manifatturiera.

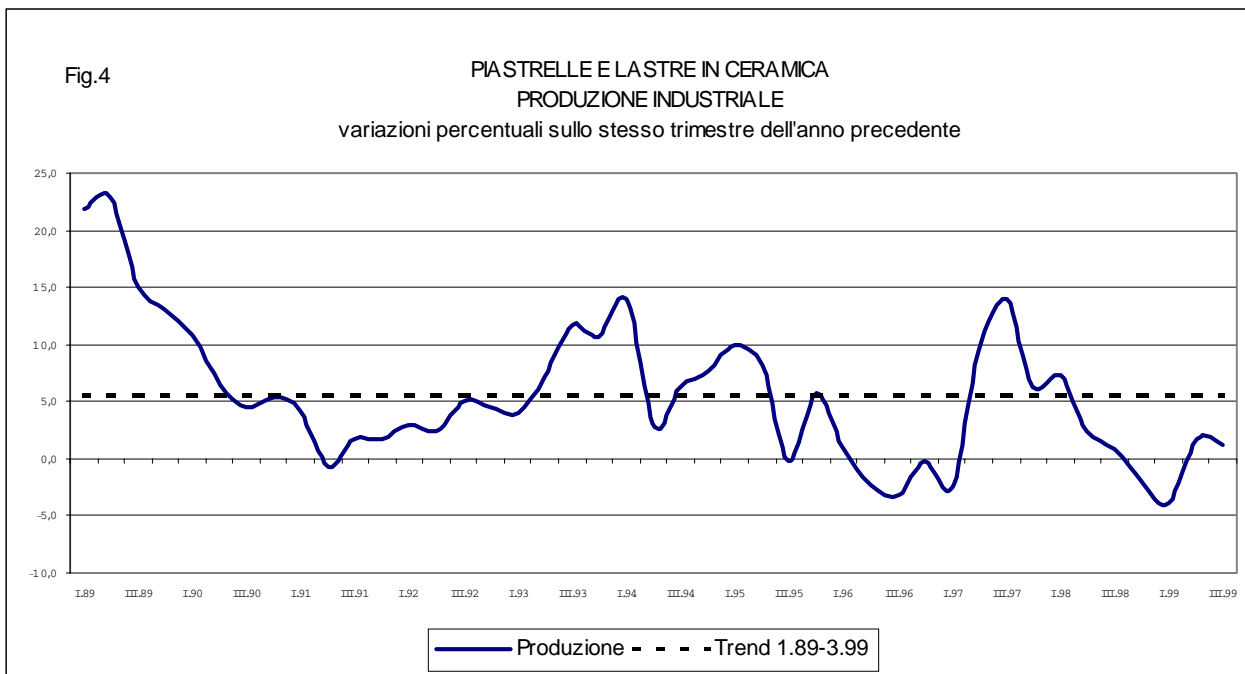
L'occupazione è diminuita dello 0,5 per cento, in misura più contenuta rispetto al calo dello 0,8 per cento registrato nei primi nove mesi del 1998.

10.1.2 Industria delle piastrelle e lastre in ceramica

Il settore delle piastrelle è tra i più importanti dell'Emilia-Romagna. Secondo i dati diffusi da Assopiastrelle, a fine 1998 figuravano in Emilia-Romagna 25.505 occupati, equivalenti a quasi l'82 per cento del totale nazionale. Le sole province di Modena e Reggio Emilia ne contavano circa 21.700. Nel 1998 sono stati prodotti circa 589 milioni di metri quadri di piastrelle. Nel 1980 la produzione ammontò a 335 milioni e mezzo, quando l'occupazione ammontava a 34.715 unità. Bastano queste sintetiche cifre per comprendere l'entità degli investimenti effettuati nel corso degli anni. Nel 1998 ne sono stati effettuati in beni capitali per oltre 555 miliardi di lire, rispetto ai quasi 487 miliardi del 1997. Il forte aumento degli investimenti, avvenuto in presenza del calo delle linee produttive/forni trova una parziale spiegazione nel maggior costo sostenuto per l'installazione di linee di grès porcellanato, smaltato e a tutto impasto, rispetto a quelle di monocottura. A questo si devono aggiungere investimenti più ampi per aumentare la

capacità produttiva, e per riconvertire le linee di monocottura, oltre alla tradizionale attività di manutenzione destinata al mantenimento dell'efficienza della dotazione impiantistica. L'anno migliore, alla luce dei benefici previsti dalla Legge "Tremonti" resta il 1995, dall'alto dei suoi 814 miliardi e 222 milioni investiti.

Il campione congiunturale è stato mediamente rappresentato da 40 stabilimenti per un totale di 10.319 addetti equivalenti al 39 per cento dell'universo censuario al 40,4 per cento degli occupati rilevati da Assopiastrelle.



Nei primi nove mesi del 1999 la produzione è lievemente diminuita dello 0,3 per cento, rispetto alla crescita del 3,6 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1998. Il grado di utilizzo degli impianti si è nuovamente attestato su valori elevati, ma inferiori a quelli rilevati nel 1998.

Il fatturato, valutato in termini monetari, è cresciuto dell'1,9 per cento, in termini molto più contenuti rispetto all'evoluzione dell'8 per cento dei primi nove mesi del 1998.

In termini reali, senza considerare l'incremento dei prezzi alla produzione, è stata registrata una diminuzione dello 0,6 per cento rispetto all'aumento del 4,6 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998. La modesta crescita delle vendite è praticamente coincisa con l'aumento dei prezzi alla produzione. Ai decrementi rilevati per tutto il corso del 1996 e alla modesta crescita dei primi tre mesi del 1997, è seguita

una fase di aumenti via via più sostenuti, sfociati nell'incremento medio dei primi nove mesi del 1998 del 2,4 per cento.

La crescita dei listini si è associata alla discreta intonazione della domanda. Il mercato interno, tornato a crescere dalla primavera del 1997, dopo diciotto mesi negativi, ha visto nei primi nove mesi del 1999 consolidare ulteriormente la tendenza espansiva, in virtù di un incremento del 7,3 per cento, in linea con il già apprezzabile aumento riscontrato nei primi nove mesi del 1998.

I mercati esteri rivestono un ruolo primario per l'economia del settore. Secondo l'indagine dell'Assopiastrelle, nel 1998 le esportazioni di piastrelle, pari a 6.250 miliardi di lire, hanno coperto circa il 71 per cento del fatturato. La relativa domanda ha fatto registrare un incremento del 2,2 per cento, inferiore di quasi sette punti percentuali rispetto alla crescita riscontrata nei primi nove mesi del 1998. Il periodo degli aumenti a due cifre che hanno contraddistinto i due anni successivi alla svalutazione, avvenuta nel settembre del 1992, è un ricordo. Tra la primavera e l'estate del 1999 è stata tuttavia registrata una certa ripresa, dopo il deludente andamento del primo trimestre.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato sostanzialmente privo di difficoltà, in linea con il passato.

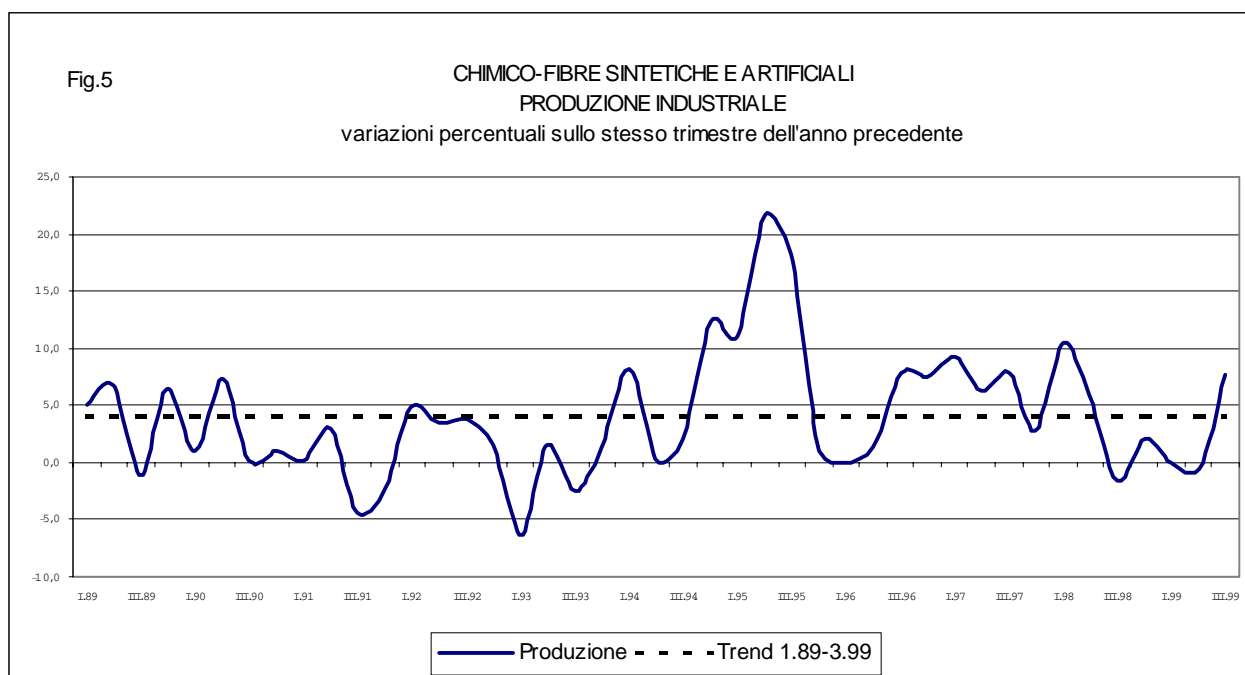
Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero dal 36,8 per cento delle aziende rispetto alla media manifatturiera del 19 per cento circa. Si tratta di una quota indubbiamente non trascurabile, tuttavia in lieve diminuzione rispetto ai primi nove mesi del 1998.

L'alta percentuale di esuberi rappresenta una costante del panorama congiunturale del comparto ceramico. A fine 1998, secondo i dati diffusi da Assopiastrelle, le giacenze di magazzino ammontavano in Emilia-Romagna a circa 174 milioni e 399 mila metri quadrati, equivalenti al 33,3 per cento della produzione, rispetto al 32,4 per cento del 1997 e 27,5 per cento del 1993.

L'occupazione è apparsa in aumento dell'1,3 per cento, rispetto alla stazionarietà dei primi nove mesi del 1998.

10.2 Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali

La fabbricazione di prodotti chimici si articolava a fine giugno 1999 su poco più di 1.000 unità locali per un totale di 14.737 addetti. La chimica di base - in Emilia-Romagna è praticamente rappresentata dalla fabbricazione di materie plastiche primarie, quali ad esempio elastomeri, polimeri, nonché concimi, coloranti ecc. - costituisce il comparto più numeroso in termini di addetti - 42,3 per cento del totale settoriale - seguito dalla fabbricazione di saponi e detergenti, di prodotti per la pulizia, profumi e toletta e dalla produzione di pitture, vernici, smalti ecc. Altre concentrazioni degne di nota (13,8 per cento del totale settoriale) sono riscontrabili nella chimica farmaceutica. Il settore chimico è per definizione ad alto impiego di capitale (*capital intensive*) e conseguentemente è abbastanza contenuto il peso della piccola impresa, se consideriamo che la dimensione fino a 49 addetti rappresenta il 36,2 per cento del totale degli occupati rispetto al 61,5 per cento dell'industria manifatturiera. Nello stesso tempo appariva alquanto contenuta l'incidenza delle imprese artigiane pari al 38,6 per cento del totale rispetto alla media manifatturiera del 72



per cento.

Nei primi nove mesi del 1999 le indagini congiunturali condotte su di un campione mediamente costituito da 34 stabilimenti per complessivi 6.671 addetti - equivalenti al 44,2 per cento dell'universo censuario - hanno rilevato una fase congiunturale priva di spunti di sostanziale ripresa.

La produzione ha fatto registrare un moderato aumento produttivo pari al 2,4 per cento (-0,7 per cento nel Paese), a fronte dell'evoluzione del 5 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1998. Il modesto andamento della produzione, avvenuto in presenza di un grado di utilizzo degli impianti inferiore di circa tre punti percentuali al livello dei primi nove mesi del 1998, si è coniugato al basso profilo delle vendite aumentate in termini monetari di appena l'1,2 per cento, rispetto all'aumento del 4,2 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998. Il deludente andamento del fatturato, che si è confrontato con un'inflazione tendenziale pari a settembre all'1,8 per cento, è avvenuto in presenza della flessione dell'1,4 per cento dei prezzi alla produzione.

La domanda interna, che caratterizza abitualmente circa il 70 per cento delle vendite, è apparsa in lieve diminuzione interrompendo la fase di ripresa avviata dalla primavera del 1997.

Gli ordini dall'estero sono invece aumentati in termini più ampi, con un netto progresso rispetto alla moderata crescita dei primi nove mesi del 1998.

I dati raccolti dall'Istat, relativi ai primi sei mesi del 1999, hanno invece registrato una situazione negativa. Le esportazioni sono ammontate a circa 1.540 miliardi di lire, con un decremento dell'8 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998, di circa quattro punti percentuali superiore al calo nazionale.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato tra i più agevoli dell'industria manifatturiera, in linea con il 1998. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.

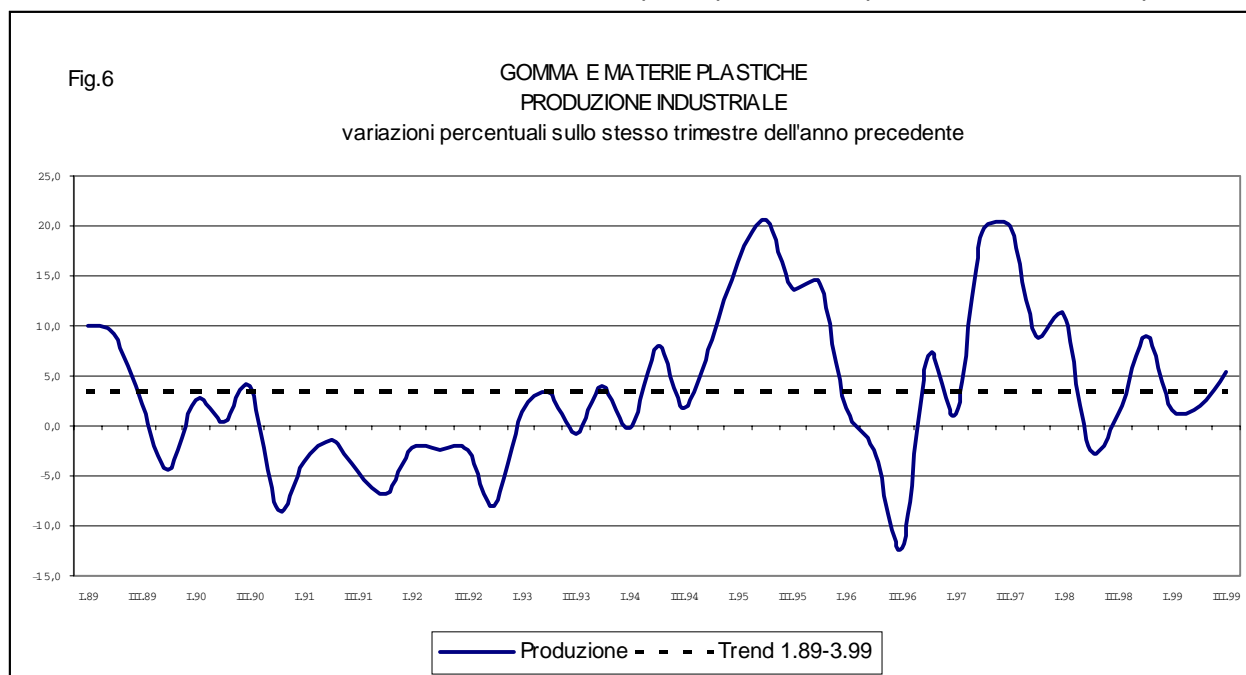
Le giacenze di prodotti destinati alla vendita sono state giudicate prevalentemente normali, rispecchiando la situazione dei primi nove mesi del 1998. La quota di aziende che ha dichiarato esuberi è stata pari all'11 per cento del totale, in lieve miglioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1998.

L'occupazione è apparsa in crescita dell'1 per cento, rispetto al modesto aumento dello 0,3 per cento dei primi nove mesi del 1998.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni va valutato con molta attenzione in quanto i dati sono comprensivi del comparto della gomma e materie plastiche. Nei primi dieci mesi del 1999, le ore autorizzate per interventi di natura anticongiunturale sono risultate 154.688, vale a dire il 42,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. La ripresa del ricorso alla Cig è stata determinata dalla componente operaia le cui ore autorizzate sono salite del 43,3 per cento a fronte del calo del 10,4 per cento degli impiegati.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha interessato due aziende nel primo semestre, con la sospensione di 120 lavoratori e la dichiarazione di esubero per 194. Nel primo semestre del 1998 nessuna azienda aveva richiesto l'intervento della Cig. Le ore autorizzate dei primi dieci mesi del 1999 - anche in questo caso sono comprese le aziende produttrici di gomma e materie plastiche - sono risultate 95.529, rispetto alle 37.224 dello stesso periodo del 1998. Per quanto in crescita, il fenomeno appare tuttavia abbastanza circoscritto.

Lo sviluppo imprenditoriale è risultato in rallentamento. Nei primi nove mesi del 1999 le imprese cessate hanno superato quelle iscritte di quattordici unità, rispetto all'attivo di dieci imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1998. Le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese a fine settembre 1999 sono risultate 676 rispetto alle 687 dell'anno precedente, per un decremento percentuale pari all'1,6 per cento. Da sottolineare la forte incidenza delle società di capitale pari al 50,4 per cento del totale rispetto alla



media manifatturiera del 19,2 per cento.

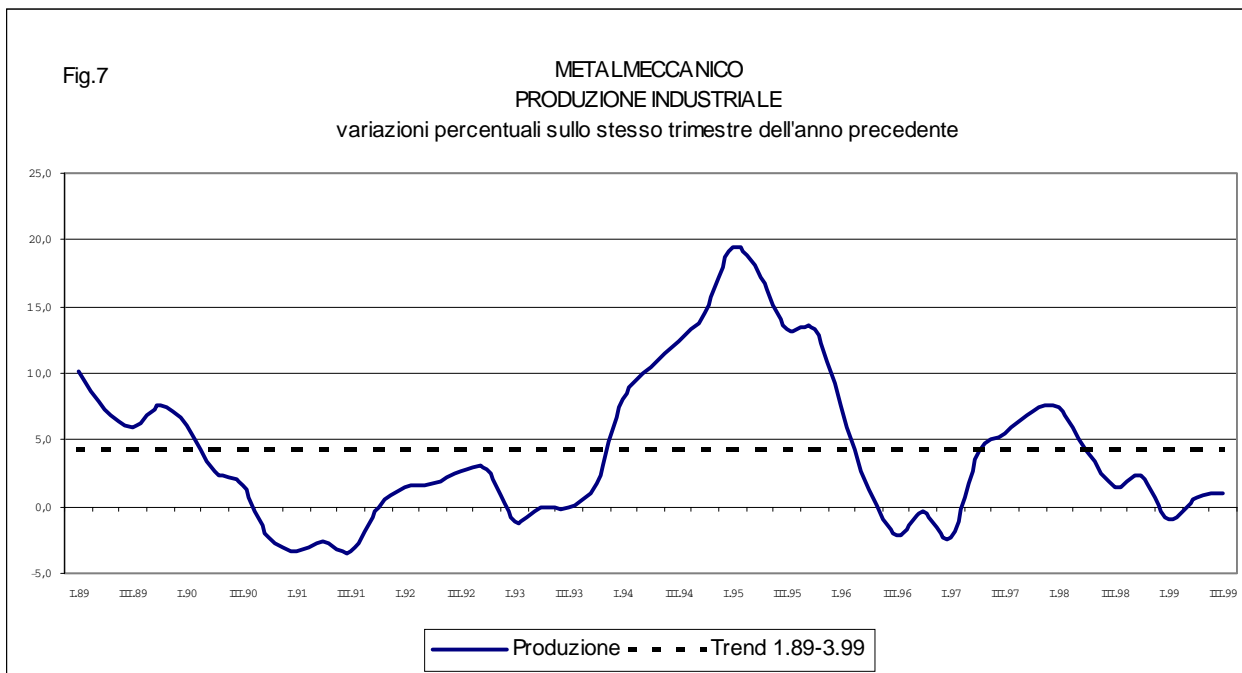
10.3 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche

A fine giugno 1999 il settore contava, secondo le dichiarazioni delle imprese, circa 14.600 addetti in larghissima parte impiegati nella produzione di materie plastiche. In questo comparto sono comprese le produzioni più disparate: dai sacchetti in plastica e imballaggi vari, agli articoli per l'edilizia, fino ad oggetti casalinghi e materiali in finta pelle. Il peso della piccola dimensione fino a 49 addetti appariva tra i più ampi, pari al 62,9 per cento del totale degli addetti, rispetto al 61,5 per cento della media manifatturiera. Le 670 imprese artigiane caratterizzavano il 53,4 per cento del settore rispetto al 72 per cento della media manifatturiera.

I primi nove mesi del 1999 - sulla base delle indagini congiunturali condotte su di un campione mediamente costituito da 26 stabilimenti per 1.802 addetti (equivalgono al 10 circa per cento dell'universo) - si sono chiusi in misura moderatamente favorevole, in virtù soprattutto del comparto delle materie plastiche che ha "nascosto" il deludente andamento delle industrie che fabbricano prodotti in gomma. Nel campione di imprese artigiane è stata invece registrata una situazione molto meno intonata.

La produzione, in presenza di un grado di utilizzo degli impianti in linea con i livelli del 1998, è aumentata nei primi nove mesi del 1999 del 3,1 per cento (-0,7 per cento nel Paese), rispecchiando l'evoluzione dei primi nove mesi del 1998.

Il fatturato è aumentato di appena l'1 per cento – l'inflazione tendenziale si è attestata a settembre all'1,8



per cento – peggiorando di circa sette punti percentuali l'evoluzione dei primi nove mesi del 1998. In termini reali, ovvero al netto della crescita dei prezzi alla produzione, è stato rilevato un aumento del 2,8 per cento, rispetto alla crescita del 7,1 per cento dei primi nove mesi del 1998. Questo andamento è stato determinato dal basso profilo dei prezzi alla produzione, apparsi in calo dell'1,8 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1998.

La domanda ha offerto un andamento meglio intonato, chiudendo i primi nove mesi del 1999 con un incremento del 6,7 per cento, frutto degli aumenti del 6,8 e 6,5 per cento riscontrati rispettivamente per il mercato interno ed estero. Meno soddisfacente è apparso il bilancio dell'export. Nei primi sei mesi del 1999 sono state rilevate vendite per complessivi 638 miliardi e 882 milioni di lire, vale a dire l'1,3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Nel Paese la diminuzione è tuttavia apparsa ancora più accentuata (-4,2 per cento).

Un aspetto negativo della congiuntura è venuto dalla giacenze dei prodotti destinati alla vendita, in quanto è aumentata la quota di aziende che le ha giudicate in esubero. L'acquisizione delle materie da trasformare è inoltre apparsa molto più difficile, invertendo la tendenza positiva che aveva caratterizzato i primi nove mesi del 1998.

Per l'occupazione è stata registrata una variazione positiva, dopo il lieve calo dei primi nove mesi del 1998. Non altrettanto è avvenuto nel campione artigiano, che ha registrato una flessione del 12,1 per cento rispetto al secondo semestre del 1998.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria nei primi sei mesi del 1999 non ha interessato alcuna azienda rispetto alle quattro del primo semestre del 1998.

La compagine imprenditoriale a fine settembre 1999 si è articolata su 1.262 imprese attive, vale a dire lo 0,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi è stato caratterizzato da un lieve saldo negativo tra imprese iscritte e cessate pari a tre unità, rispetto al moderato saldo attivo di cinque imprese registrato nei primi nove mesi del 1998.

10.4 Industria metalmeccanica

Il settore metalmeccanico rappresenta una realtà produttiva tra le più composite dell'industria manifatturiera, in termini di destinazione dei beni, di valore aggiunto, di cicli di lavorazione. L'unico filo comune è rappresentato dall'utilizzo del metallo ed è così che "convivono" statisticamente produzioni certamente differenti tra loro: dai chiodi e bulloni alla sofisticata macchina impacchettatrice, dal getto in ghisa al computer, fino ai sistemi robotizzati. Secondo i dati censuari intermedi del 31 dicembre 1996, le concentrazioni più significative, oltre i 25.000 addetti, erano riscontrabili nei trattamenti e rivestimenti dei

metalli, nelle macchine destinate agli impieghi speciali - comprendono tutta la gamma del packaging - e ad impiego generale.

A fine giugno 1999, il Registro delle imprese evidenziava la presenza sul territorio regionale di 28.523 unità locali che davano lavoro, secondo le dichiarazioni delle imprese, a 212.969 addetti, equivalenti al 49,7 per cento dell'industria manifatturiera. In termini di formazione del valore aggiunto dell'intera economia emiliano - romagnola (i dati di fonte Istat risalgono al 1996), il settore contribuiva con una quota pari al 12,1 per cento.

Il peso della piccola dimensione fino a 49 addetti era pari al 59,5 per cento dell'occupazione rispetto alla media manifatturiera del 61,5 per cento. La diffusione dell'artigianato si fondava su 17.318 imprese equivalenti al 69,9 per cento del totale settoriale, rispetto al 72 per cento della media manifatturiera.

Le indagini congiunturali effettuate mediamente in 344 stabilimenti per complessivi 51.237 addetti, pari al 18,8 per cento dell'universo, hanno evidenziato una fase congiunturale scarsamente intonata e comunque in netto rallentamento rispetto al 1998.

Nei primi nove mesi del 1999 è stata rilevata una lieve crescita produttiva pari allo 0,2 per cento, rispetto all'aumento del 4,4 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1998. Il grado di utilizzo degli impianti si è attestato su livelli più contenuti, mentre sono diminuite del 2,8 per cento le ore lavorate dagli operai - apprendisti. Nel campione di 407 imprese artigiane i primi sei mesi del 1999, secondo l'indagine condotta dalla C.n.a. dell'Emilia-Romagna, con la collaborazione della Regione, hanno evidenziato indici negativi sotto l'aspetto produttivo, commerciale e della domanda.

L'evoluzione del fatturato è apparsa in sensibile ridimensionamento. L'aumento medio in termini monetari è stato pari ad appena l'1,8 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre sugli stessi livelli. Nei primi nove mesi del 1998 era stata registrata una crescita delle vendite del 6,7 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale pari all'1,8 per cento. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un incremento pari all'1,8 per cento, inferiore di circa quattro punti percentuali alla crescita riscontrata nei primi nove mesi del 1998.

La politica dei prezzi alla produzione adottata dalle aziende è stata improntata al contenimento, in misura ancora più accentuata rispetto alla tendenza emersa nel 1998. Dall'aumento medio dell'1,2 per cento dei primi nove mesi del 1998 si è passati alla crescita zero dei primi nove mesi del 1999. Il rallentamento ha riguardato i listini interni in misura più accentuata rispetto a quelli esteri.

La domanda è stata caratterizzata da tassi di crescita in sensibile rallentamento. Dall'aumento del 6,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998 si è scesi al 2,1 per cento. Questo andamento ha riguardato sia il mercato interno che estero, quest'ultimo in misura più accentuata. L'export ha rappresentato il 39 per cento circa del fatturato - la media generale manifatturiera è prossima al 33 per cento - confermando sostanzialmente la situazione emersa nel 1998.

Il rallentamento della domanda estera si è associato al ridimensionamento del commercio estero. Secondo i dati Istat, nei primi sei mesi del 1999 sono state registrate esportazioni per un valore pari a circa 13.556 miliardi di lire, vale a dire l'1,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Le esportazioni nazionali sono ammontate a poco più di centomila miliardi di lire, con una flessione del 7,4 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato appena inferiore ai tre mesi e mezzo, confermando l'andamento dei primi nove mesi del 1998.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per circa il 13 per cento delle aziende. Si tratta di una percentuale sostanzialmente contenuta, in diminuzione rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1998. Le relative giacenze sono state giudicate prevalentemente normali, mentre è calata la quota delle aziende che le ha giudicate in esubero.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota lievemente più ridotta di aziende, mentre è salito il numero di aziende che, al contrario, le ha reputate scarse. Il relativo saldo è stato pari all'1,3 per cento contro il 4,7 per cento dei primi nove mesi del 1998.

L'occupazione è cresciuta di appena lo 0,3 per cento, in misura decisamente più contenuta rispetto al risultato dei primi nove mesi del 1998. Nelle imprese artigiane è stato rilevato un incremento dello 0,3 per cento rispetto al secondo semestre del 1998.

La Cassa integrazione guadagni, per quanto concerne gli interventi di matrice anticongiunturale, è apparsa in aumento. Nei primi dieci mesi del 1999 le ore autorizzate sono risultate 1.174.073, vale a dire il 61 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. Gli impiegati hanno visto salire le ore autorizzate da 31.507 a 73.364, per un incremento percentuale del 132,8 per cento. Per gli operai l'aumento è stato pari al 57,7 per cento. La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha visto scendere del 67,8 per cento le relative ore autorizzate dei primi dieci mesi del 1999. Il fenomeno ha interessato nei primi sei mesi 23 unità locali per complessive 568 sospensioni. I lavoratori dichiarati in esubero sono risultati 234. Nel primo semestre del 1998 eravamo di fronte a numeri più alti, rappresentati da 32 unità locali e 640 sospensioni, oltre a 241 persone dichiarate in esubero. Il fenomeno appare sostanzialmente circoscritto, soprattutto se si considera che l'occupazione è stata di poco inferiore alle 218.000 unità.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 1999, secondo i dati diffusi da Infocamere, è stato caratterizzato da un saldo positivo, fra imprese iscritte e cancellate, pari a 66 unità, rispetto all'attivo di 178 imprese dei primi nove mesi del 1998. La consistenza di fine settembre 1999 è stata pari a 24.865 imprese attive contro le 24.729 dello stesso periodo del 1998, per un aumento percentuale pari allo 0,5 per cento.

Passiamo ora ad esaminare l'evoluzione congiunturale dei comparti nei quali è stata suddivisa l'industria metalmeccanica: meccanica tradizionale (costruzione di prodotti in metallo, costruzione e installazione di macchine e materiale meccanico, costruzione di strumenti e apparecchi di precisione medico - chirurgici, ecc.), elettricità - elettronica (macchine per ufficio ed elaborazione dati e materiale elettrico ed elettronico) e mezzi di trasporto.

10.4.1 Industria della meccanica tradizionale

Con questo termine si comprende il gruppo di attività meccaniche diverse dai mezzi di trasporto e da tutte le produzioni di macchine elettriche ed elettroniche. L'eterogeneità delle produzioni è abbastanza evidente visto e considerato che convivono prodotti a basso valore aggiunto (la minuteria metallica ad esempio) con altri ad elevato valore aggiunto e contenuto tecnologico quali ad esempio le macchine automatiche destinate all'industria, per arrivare alla meccanica di precisione. Gli addetti, secondo l'ultimo censimento del 1996, sono prevalentemente concentrati nel trattamento e rivestimento dei metalli e nella produzione di macchinari destinati agli impieghi generali e speciali, questi ultimi rappresentati da tutta la gamma di macchine destinate alle industrie, compreso il segmento dell'impacchettamento.

Nell'analisi della congiuntura si cercherà tuttavia di evidenziare sinteticamente l'andamento di ogni comparto che compone il gruppo dei "tradizionali".

In termini strutturali, il settore contava a fine giugno 1999 poco più di 173.000 addetti dislocati in circa 24.000 unità locali. Gli occupati corrispondevano al 40,4 per cento del totale manifatturiero. La piccola dimensione fino a 49 addetti impiegava il 61,2 per cento degli occupati del settore rispetto alla media manifatturiera del 61,5 per cento. L'artigianato era rappresentato da 14.793 imprese, pari al 70,9 per cento del totale di settore, appena al di sotto della media dell'industria manifatturiera.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1999, rilevata in 266 stabilimenti per un totale di 37.019 addetti (equivalgono al 18,9 per cento dell'universo censuario) è stata caratterizzata da rallentamento rispetto all'andamento espansivo registrato nei primi nove mesi del 1998.

La produzione è aumentata in volume di appena lo 0,3 per cento rispetto alla crescita del 4,8 riscontrata nei primi nove mesi del 1998. Il grado di utilizzo degli impianti, pari all'80,2 per cento, è diminuito di circa un punto percentuale rispetto ai livelli del 1998.

Il fatturato, valutato in termini monetari, è cresciuto di appena l'1,7 per cento a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,8 per cento. Siamo in presenza di una redditività inferiore pressoché nulla rispetto all'evoluzione del 7,4 per cento dei primi nove mesi del 1998. La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da variazioni prossime allo zero, consolidando la tendenza al contenimento in atto dalla primavera del 1998.

La domanda è stata caratterizzata da tassi d'incremento piuttosto contenuti. I primi nove mesi del 1999 si sono chiusi con un incremento medio dell'1,7 per cento, di oltre cinque punti percentuali inferiore alla crescita dei primi nove mesi del 1998. Il mercato interno è aumentato del 2,4 per cento, rispetto alla crescita del 6,5 per cento dei primi nove mesi del 1998. I mercati esteri sono cresciuti molto più lentamente, e anche in questo caso siamo in presenza di un netto rallentamento rispetto al 1998.

I mercati esteri rivestono una grande importanza, come testimoniato dalla elevata quota di esportazioni sul fatturato prossima al 39 per cento, a fronte della media generale dell'industria manifatturiera del 33 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficile per il 13,6 per cento di aziende, rispetto alla quota del 19,4 per cento registrata nei primi nove mesi del 1998. La quota di aziende che li ha considerati in esubero è diminuita.

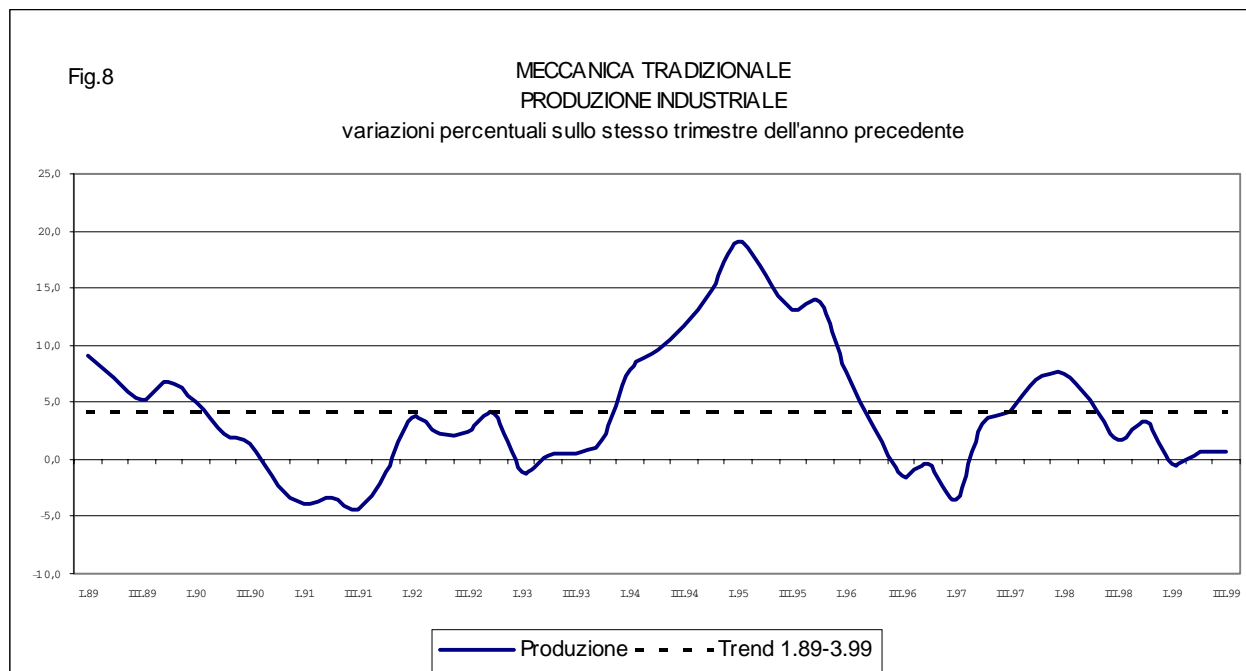
Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota più ridotta di aziende, mentre è migliorato di circa tre punti percentuali il relativo saldo con chi, al contrario, ha espresso giudizio di scarsità.

L'occupazione è aumentata dello 0,3 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita dell'1,7 per cento dei primi nove mesi del 1998.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 1999 è stato caratterizzato da un'evoluzione moderatamente positiva, in virtù di un saldo attivo, fra iscrizioni e cessazioni dal Registro delle imprese, pari a 35 unità rispetto al più ampio attivo di 108 imprese rilevato nello stesso periodo del 1998. Le imprese attive in essere a fine settembre 1998 sono aumentate da 20.558 di fine settembre 1998 alle 20.619 di fine di settembre 1999.

Passiamo ora ad esaminare l'evoluzione dei comparti che compongono il settore della meccanica tradizionale.

Il comparto dei **metalli e loro leghe** è largamente rappresentato dalla fusione dei metalli che dà lavoro a più della metà degli addetti del settore. A fine giugno 1999, secondo le risultanze del sistema informativo Sast-Iset, risultavano, secondo le dichiarazioni delle aziende, oltre 5.700 addetti distribuiti in 418 unità locali. L'incidenza degli occupati sul totale dell'industria manifatturiera era pari all'1,3 per cento. Siamo in



presenza di un settore che si può considerare sostanzialmente marginale all'industria manifatturiera, cosa questa che ha risparmiato all'Emilia-Romagna le forti tensioni derivanti dagli stati di crisi, che hanno afflitto l'industria dell'acciaio negli anni passati. La piccola impresa fino a 49 addetti costituiva il 54,7 dell'occupazione rispetto al 61,5 per cento dell'industria manifatturiera. La minore incidenza della piccola dimensione era coerente con il più ridotto peso dell'artigianato, pari al 44,6 per cento rispetto alla media del 72,1 per cento.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1999, rilevata in 29 stabilimenti per un totale di 2.507 addetti, equivalenti al 37,4 per cento dell'universo censuario, è stata caratterizzata da un andamento decisamente negativo, in netta contro tendenza con quanto emerso nei primi nove mesi del 1998.

Il volume della produzione, dopo la crescita del 5 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1998, è diminuito del 5,6 per cento. Il fatturato è apparso anch'esso in netto calo, sia in termini monetari che reali, ovvero senza tenere conto dell'aumento dei prezzi alla produzione. Questi ultimi sono diminuiti dell'1,3 per cento rispetto all'incremento dell'1,3 per cento dei primi nove mesi del 1998.

Al basso profilo di produzione e fatturato non è stata estranea la domanda risultata in calo del 3,9 per cento. Il mercato interno che assorbe gran parte della produzione ha accusato una flessione del 6,4 per cento. Per l'estero è stata invece riscontrato un aumento del 7,1 per cento, certamente apprezzabile, ma largamente inferiore al forte incremento registrato nei primi nove mesi del 1998.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è peggiorato, mentre l'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più difficile.

Le giacenze dei materiali destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota molto più ampia di aziende, con un peggioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1998.

L'occupazione è aumentata dello 0,3 per cento. Si tratta di un andamento positivo, anche se più contenuto rispetto al 1998, soprattutto se si considera che è maturato in un contesto congiunturale sfavorevole.

La consistenza delle imprese attive iscritte a fine settembre 1999 è stata pari a 310 unità, vale a dire il 3,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Il saldo fra imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi è risultato tuttavia moderatamente attivo, in sostanziale linea con quanto rilevato nei primi nove mesi del 1998.

Il comparto della **fabbricazione di prodotti in metallo** è il secondo per dimensione, in ambito metalmeccanico, dopo quello della produzione di macchine destinate all'industria e all'agricoltura. Secondo i dati del censimento intermedio del 1996, il 43 per cento degli addetti era adibito al trattamento e rivestimento dei metalli e a lavori di meccanica generale, vale a dire alesatura, tornitura, fresatura, lappatura ecc. Altre concentrazioni di una certa importanza erano riscontrabili nella fabbricazione di elementi da costruzione in metallo.

I dati contenuti nel Registro delle imprese registravano a fine giugno 1999 oltre 66.000 occupati impiegati in 12.732 unità locali. La piccola dimensione, fino a 49 addetti, impiegava l'83,6 per cento degli occupati

rispetto alla media del 59,5 per cento dell'industria metalmeccanica e al 61,5 per cento del totale manifatturiero. La grande diffusione della piccola dimensione si è associata al forte peso dell'artigianato le cui 8.959 imprese incidevano sul 78,2 per cento del totale rispetto al 72 per cento della media manifatturiera e al 69,9 per cento dell'industria metalmeccanica. Le concentrazioni maggiori di addetti erano osservabili nel trattamento e rivestimento dei metalli e meccanica generale e nella fabbricazione di elementi da costruzione in metallo.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1999, rilevata in 76 stabilimenti per complessivi 5.371 addetti, equivalenti al 7,2 per cento dell'universo censuario, è stata contraddistinta da un generale rallentamento nei confronti dell'evoluzione dei primi nove mesi del 1998.

La produzione è cresciuta dell'1,4 per cento rispetto all'aumento del 4,7 per cento dei primi nove mesi del 1998. Il grado di utilizzo degli impianti si è un po' ridimensionato, pur attestandosi su buoni livelli.

Il fatturato è aumentato di appena l'1,1 per cento, collocandosi al di sotto dell'inflazione tendenziale di settembre. In termini reali, senza considerare l'evoluzione dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una crescita del 2 per cento, inferiore di oltre sei punti percentuali all'incremento dei primi nove mesi del 1998. I listini dei prezzi alla produzione sono diminuiti dello 0,9 per cento, consolidando la politica di cautela adottata dal 1997.

La domanda interna, che assorbe più dell'80 per cento delle vendite, è aumentata moderatamente, dopo l'incremento del 6,2 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998. I mercati esteri sono diminuiti dell'1,8 per cento rispetto all'aumento dell'1,7 per cento emerso nei primi nove mesi del 1998. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono apparse in alleggerimento. Sono inoltre diminuite le difficoltà legate all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione. L'occupazione è risultata in aumento dell'1 per cento, dopo la lieve crescita dello 0,2 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1998.

La compagine imprenditoriale è risultata in moderata espansione. Nei primi nove mesi del 1999 sono risultate attive 11.531 imprese rispetto alle 11.415 dello stesso periodo del 1998. Il saldo fra imprese iscritte e cancellate dei primi nove mesi del 1999 è risultato positivo per 37 unità, rispetto all'attivo di 64 imprese registrato nello stesso periodo del 1998.

Il comparto della **fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici** costituisce il comparto più numeroso dell'industria metalmeccanica dell'Emilia-Romagna. Secondo i dati del censimento intermedio del 31 dicembre 1999, le concentrazioni più importanti erano riscontrabili nelle macchine destinate all'impiego generale e speciale. In quest'ultimo comparto è compresa tutta la gamma ad alto contenuto tecnologico delle macchine destinate alle industrie, spaziando dalla robotica al packaging.

Secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese a fine giugno 1999, il comparto si articolava su quasi 8.100 unità locali che davano lavoro a 88.524 addetti. La piccola dimensione fino a 49 addetti occupava il 44,6 per cento degli occupati. La percentuale è tutt'altro che irrilevante, ma è tuttavia largamente inferiore alla media sia dell'industria metalmeccanica (59,5 per cento) che manifatturiera (61,5 per cento). Le stesse proporzioni erano osservabili in termini di incidenza dell'artigianato, che con 3.861 imprese copriva il 57,2 per cento del totale del comparto rispetto al 72 per cento dell'industria manifatturiera. Il comparto produttivo con il più alto numero di addetti era rappresentato dalla fabbricazione di macchine destinate ad impieghi speciali (trattamenti metallurgici, macchine da miniera, cava e cantiere, lavorazione prodotti alimentari, tessili, abbigliamento, carta ecc.), seguito dalla fabbricazione di macchine ad impiego generale (fornaci, bruciatori, sollevamento, refrigerazione, ventilazione ecc.). Terza per importanza veniva la fabbricazione di macchine agricole. Attorno i 10.000 addetti si collocava la fabbricazione di macchine ed apparecchi per la produzione ed utilizzazione dell'energia meccanica (motori, turbine, pompe, compressori, rubinetti, cuscinetti, ingranaggi, organi di trasmissione ecc.).

I sondaggi congiunturali effettuati mediamente in 147 stabilimenti per complessivi 25.948 addetti, pari al 26 per cento dell'universo censuario, hanno registrato nei primi nove mesi del 1999 un calo del volume della produzione pari allo 0,1 per cento, (-3,3 per cento nel Paese) che si è distinto negativamente dalla fase espansiva rilevata nei primi nove mesi del 1998.

Il fatturato è apparso in crescita del 2,5 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale a settembre pari all'1,8 per cento. Nei primi nove mesi del 1998 l'incremento era stato superiore di circa quattro punti percentuali.

La domanda è cresciuta moderatamente. Il mercato interno ha fatto registrare un aumento del 3,7 per cento che ha consolidato la tendenza espansiva avviata nella primavera del 1997. I mercati esteri, che assorbono abitualmente circa il 55 per cento delle vendite, sono cresciuti più lentamente, e in termini più contenuti rispetto all'incremento del 4,8 per cento dei primi nove mesi del 1998. I dati Istat hanno evidenziato, limitatamente ai primi sei mesi del 1999, esportazioni per oltre 8.018 miliardi, con una flessione del 4,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, appena inferiore a quella riscontrata nel Paese.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota non trascurabile di aziende. Sono tuttavia diminuite le difficoltà di approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione.

L'occupazione è diminuita dello 0,1 per cento, in misura decisamente opposta rispetto all'incremento del 2,7 per cento registrato nei primi nove mesi del 1998.

La Cassa integrazione guadagni ha visto il coinvolgimento di otto unità locali nel primo semestre del 1999, rispetto alle dodici dello stesso periodo del 1998. I lavoratori sospesi sono risultati 182 rispetto ai 294 della prima metà del 1998, mentre le persone dichiarate in esubero sono passate da 105 a 110. Se consideriamo che l'occupazione dichiarata dalle aziende è stata pari a fine giugno 1998 a più di 85.000 addetti possiamo parlare di fenomeno largamente circoscritto.

La compagine imprenditoriale è lievemente diminuita. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1999 sono risultate 6.772, vale a dire lo 0,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Le iscrizioni al Registro delle imprese rilevate nei primi nove mesi del 1999 sono state 305 a fronte di 277 cessazioni, per un saldo attivo pari a 28 unità, più contenuto rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 1998.

Il comparto della **meccanica di precisione** comprende la fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione (misurazioni, controllo dei processi industriali ecc.), nonché strumenti ottici e orologi. In Emilia-Romagna quasi il 60 per cento degli occupati è occupato nel comparto del medicale. Altre concentrazioni degne di nota sono inoltre osservabili nella fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, controllo, prova ecc. e nella fabbricazione di apparecchiature per il controllo dei processi industriali. La fabbricazione di strumenti ottici ed orologi non arrivava ai mille addetti su un totale di settore di circa 14.000.

A fine giugno 1999 risultavano iscritte nel Registro delle imprese 2.622 unità locali che occupavano 12.372 addetti, pari al 5,8 per cento dell'industria metalmeccanica. La piccola dimensione fino a 49 addetti risultava predominante con il 63,5 per cento dell'occupazione rispetto al 59,5 per cento dell'industria metalmeccanica. Ugualmente apprezzabile appariva l'incidenza dell'artigianato che caratterizzava il 78,8 per cento del totale delle imprese iscritte nel relativo Registro.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1999, rilevata su un campione di 23 stabilimenti per un totale di 3.193 addetti, pari al 22,4 per cento dell'universo censuario, è risultata sostanzialmente sfavorevole. La produzione è aumentata dell'1 per cento, vale a dire oltre tre punti percentuali in meno rispetto all'incremento dei primi nove mesi del 1998. Per il fatturato si può parlare di andamento deludente. In termini monetari è stato registrato un calo dello 0,8 per cento che si è confrontato con un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,8 per cento. Per quanto concerne le vendite reali – corrispondono al fatturato al netto dell'incremento dei prezzi alla produzione – è stata rilevata una diminuzione pari all'1 per cento, rispetto all'incremento del 3,3 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1998.

La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da estrema cautela. Nei primi nove mesi del 1999 la crescita è stata pari ad appena lo 0,3 per cento.

La domanda è apparsa in ridimensionamento. I primi nove mesi si sono chiusi con una diminuzione dell'1,1 per cento rispetto all'aumento dell'8,4 per cento dell'analogo periodo del 1998. Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa il 75 per cento delle vendite, ha accusato un calo dell'1,2 per cento.

Le difficoltà di approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono apparse circoscritte al 9,9 per cento delle aziende, mentre le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende. Poche aziende hanno giudicato in esubero le giacenze dei prodotti destinati alla vendita.

L'occupazione è salita dello 0,8 per cento. Nei primi nove mesi del 1998 la crescita risultò più contenuta.

L'assetto imprenditoriale si è un po' ridimensionato. Dalle 2.333 imprese attive di fine settembre 1998 si è scesi alle 2.316 di fine settembre 1999. La diminuzione del numero delle imprese si è coniugata al saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi, di 30 unità. Nello stesso periodo del 1998 il passivo era stato pari a 29 imprese.

10.4.2 Industria dell'elettricità - elettronica

Il comparto comprende la fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici oltre alla produzione di macchine ed apparecchi elettrici (motori, generatori, fili, cavi, pile, accumulatori, lampade, accessori vari ecc.) e apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni.

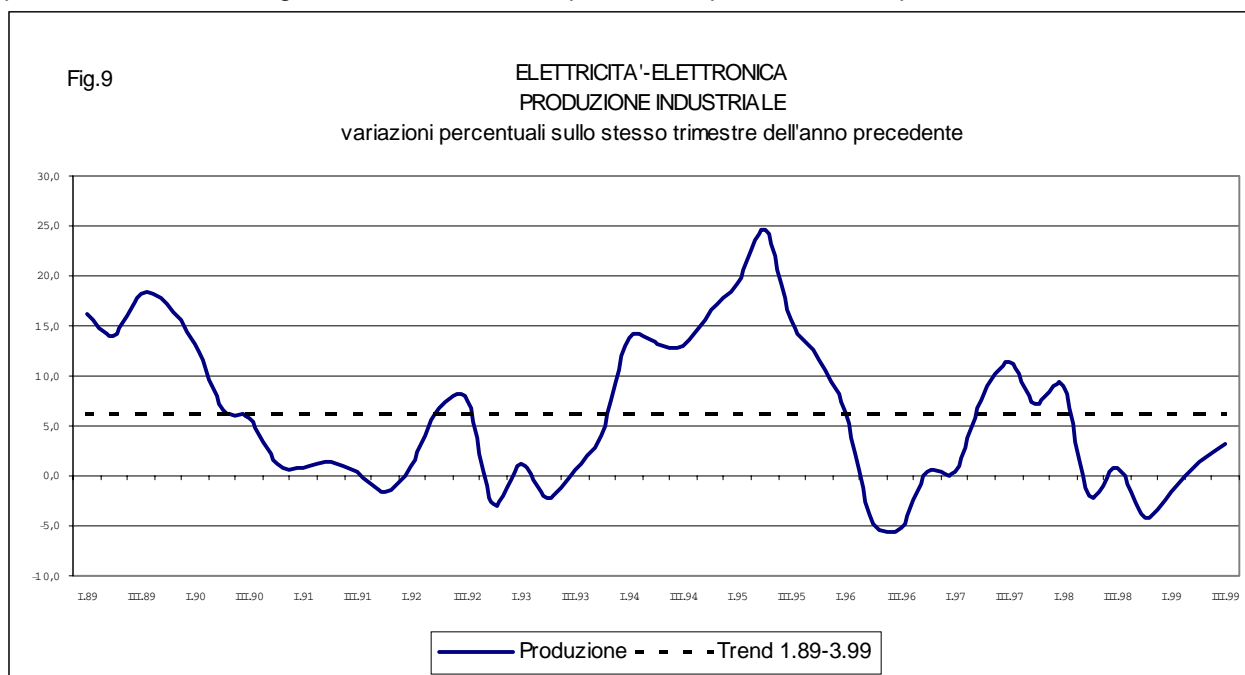
Secondo i dati censuari del 1996, oltre un terzo degli addetti era impiegato nell'eterogeneo comparto della fabbricazione di apparecchi elettrici non altrove classificati, che comprende fra gli altri dispositivi legati ai mezzi di trasporto (candele, magneti, apparecchi di illuminazione) oltre a sistemi d'allarme, suonerie ecc. Altre concentrazioni degne di nota erano riscontrabili nella fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici.

Secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, in Emilia-Romagna erano attive a fine giugno 1999 3.734 unità locali che impiegavano 24.579 addetti, pari all'11,5 per cento dell'industria metalmeccanica. La concentrazione di addetti più elevata era osservabile nel comparto della fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici, seguito dalla fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni. Relativamente scarsa la consistenza delle macchine per ufficio ed elaboratori. La dimensione aziendale fino a 49 addetti impiegava quasi il 66 per cento degli occupati, rispetto al 59,5 per cento rilevato nell'industria metalmeccanica. Le imprese artigiane erano 2.127 e incidevano per il 67 per cento del totale, rispetto al 72 per cento del totale manifatturiero.

I sondaggi congiunturali eseguiti in 37 stabilimenti per un totale di 5.664 addetti - equivalgono al 21,4 per cento dell'universo censuario - hanno evidenziato una situazione di sostanziale rallentamento.

La riduzione del grado di utilizzo degli impianti e delle ore lavorate mediamente in un mese dagli operai e apprendisti non ha impedito alla produzione di crescere dell'1,1 per cento, a fronte dell'aumento del 2,6 per cento registrato nei primi nove mesi del 1998.

Il fatturato è aumentato in termini nominali del 2,4 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,8 per cento. La contenuta redditività delle vendite è stata in parte dovuta alla diminuzione dell'1,1 per cento dei prezzi alla produzione. In termini reali, ovvero al netto dell'incremento dei prezzi alla produzione, è stata registrata una variazione pari al 3,5 per cento. Nei primi nove mesi del 1998 la



crescita era stata dell'1,3 per cento.

La domanda nel suo complesso è aumentata del 3,1 per cento, facendo registrare un moderato rallentamento nei confronti dei primi nove mesi del 1998. Il mercato interno è aumentato del 3 per cento rispetto alla crescita del 5,5 per cento dei primi nove mesi del 1998. Per i mercati esteri la situazione è apparsa meglio intonata, senza tuttavia raggiungere i livelli di crescita dei primi nove mesi del 1998.

Nei primi sei mesi del 1999 le esportazioni - ai mercati esteri viene abitualmente destinato circa il 30 per cento delle vendite -, comprendendo gli apparecchi di precisione, sono ammontate, secondo i dati Istat, a quasi 1.471 miliardi di lire, vale a dire il 2 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1998.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, appena superiore ai tre mesi, è lievemente diminuito rispetto ai primi nove mesi del 1998.

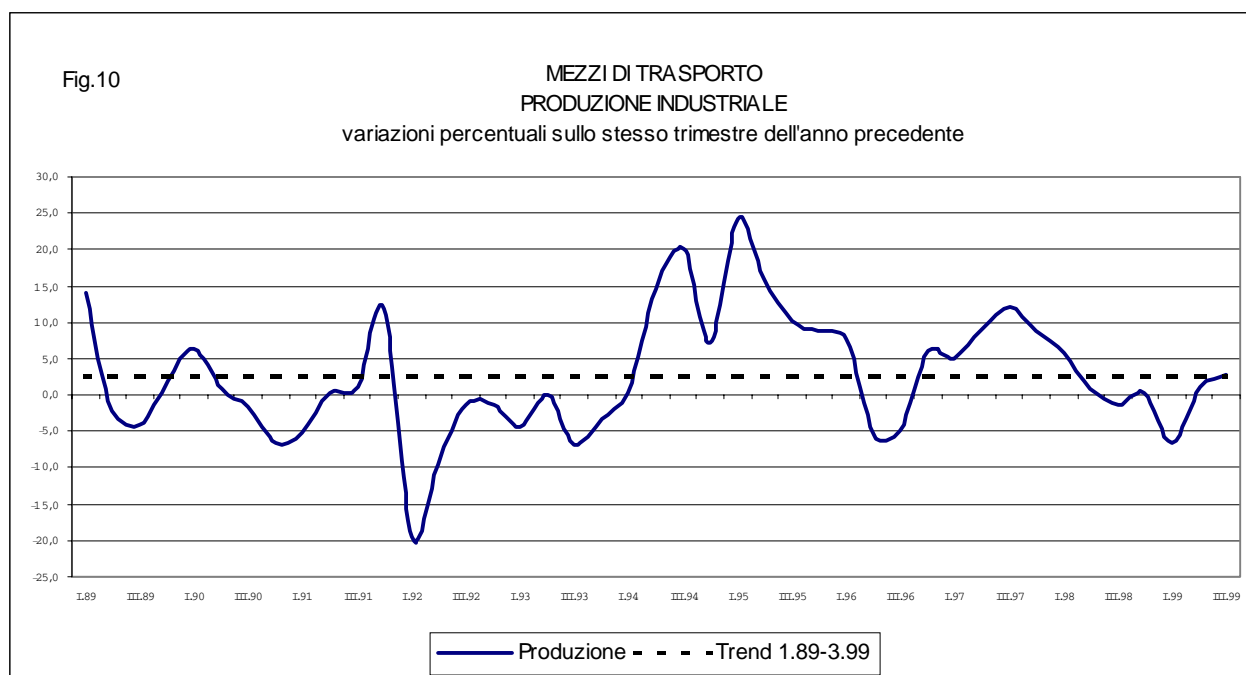
Le difficoltà connesse all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono aumentate significativamente. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero dal 27,3 per cento delle aziende. Si tratta di una percentuale piuttosto ampia, superiore sia alla dinamica dei primi nove mesi del 1998, sia rispetto al valore medio dell'industria manifatturiera.

L'occupazione è diminuita dello 0,1 per cento, nella stessa misura dei primi nove mesi del 1998.

La consistenza delle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese è apparsa in crescita, tra il settembre 1998 e il settembre 1999, del 2,3 per cento. Nei primi nove mesi del 1999 il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato attivo per 27 unità, rispetto al surplus di 63 imprese rilevato nei primi nove mesi del 1998.

10.4.3 Fabbricazione di mezzi di trasporto

L'industria dei mezzi di trasporto dell'Emilia-Romagna si fonda su marchi prestigiosi, conosciuti in tutto il mondo. La fabbricazione di auto e relative parti e accessori occupava secondo i dati censuari del 1996 circa il 57 per cento degli addetti. Altre concentrazioni di una certa importanza erano riscontrabili nella fabbricazione di motocicli e biciclette e nella produzione di carrozzerie destinate agli autoveicoli e di



rimorchi e semirimorchi.

A fine giugno 1999 il settore contava in Emilia-Romagna, secondo le dichiarazioni delle imprese, 935 unità locali per un totale di oltre 15.000 addetti. I comparti più importanti in termini di occupati erano rappresentati dalla produzione di parti e accessori per auto e relativi motori di carrozzerie e rimorchi, di cicli e motocicli e di autoveicoli. Altre concentrazioni di una certa importanza erano rilevabili nella cantieristica navale e nella fabbricazione di materiale rotabile, mezzi ferroviari ecc. Il peso della piccola dimensione fino a 49 addetti era pari ad appena il 29,6 per cento del totale, largamente al di sotto della media dell'industria metalmeccanica e manifatturiera pari rispettivamente al 59,5 e 61,5 per cento. Di conseguenza anche il peso dell'artigianato è apparso relativamente limitato, con un'incidenza sul totale del settore pari al 53,7 per cento rispetto al 69,9 per cento della media dell'industria metalmeccanica e al 72 per cento dell'industria manifatturiera. I sondaggi congiunturali condotti in 40 stabilimenti per un totale di 8.554 addetti - equivalgono al 48,2 per cento dell'universo censuario - hanno fatto emergere, fra gennaio e settembre, un quadro congiunturale meno intonato rispetto a quello emerso nei primi nove mesi del 1998.

La produzione ha fatto registrare una diminuzione pari allo 0,9 per cento, (-2,3 per cento nel Paese) a fronte dell'aumento dell'1,7 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1998.

Anche il fatturato è apparso in rallentamento. A valori correnti è stato rilevato un incremento pari al 2,6 per cento, inferiore di circa quattro punti percentuali alla crescita riscontrata nei primi nove mesi del 1998.

In termini reali, senza cioè considerare l'apporto dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una crescita pari all'1,9 per cento e anche in questo caso siamo di fronte ad un ampio rallentamento, se consideriamo che nei primi nove mesi del 1998 c'era stata una crescita del 5,5 per cento.

I prezzi alla produzione sono apparsi in lieve aumento, confermando la politica di cautela riscontrata nel corso del 1998.

L'elemento più positivo del quadro congiunturale è stato rappresentato dalla domanda, la cui crescita del 4,7 per cento, è apparsa più ampia rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1998. L'andamento più dinamico è venuto dai mercati esteri aumentati del 5,7 per cento, a fronte della crescita del 3,8 per cento riscontrata sul mercato interno.

Il commercio estero ha assorbito circa il 48 per cento delle vendite, collocando il settore fra quelli più orientati all'export sia dell'industria metalmeccanica che manifatturiera.

Il discreto andamento della domanda estera non si è tuttavia associato ad un analogo comportamento dell'export. I dati Istat, riferiti ai primi sei mesi del 1999, hanno rilevato esportazioni per un valore pari a 2.534 miliardi e 277 milioni di lire, senza alcuna sostanziale variazione rispetto ai primi sei mesi del 1998. Per i soli autoveicoli le esportazioni emiliano - romagnole sono ammontate a 2.074 miliardi e 665 milioni di lire, vale a dire lo 0,1 per cento in meno rispetto ai primi sei mesi del 1998. Nel Paese l'export di mezzi di trasporto è diminuito del 10,9 per cento. Per gli autoveicoli il calo è stato pari al 5,3 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato sui cinque mesi, migliorando leggermente sulla situazione dei primi nove mesi del 1998.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficoltoso per l'8 per cento appena delle aziende, in ampio miglioramento rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 1998.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state considerate prevalentemente normali, mentre è risultata sostanzialmente stabile la quota di aziende che ha giudicato in esubero la consistenza del magazzino. Il relativo saldo con chi, al contrario, la ha reputata in esubero è apparso in lieve miglioramento.

L'occupazione è apparsa in aumento dello 0,8 per cento, in termini più ampi rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 1998, quando la crescita risultò pari ad appena l'1 per cento.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha interessato, nel primo semestre del 1999, appena due unità locali per un totale di 159 lavoratori sospesi e nessuno dichiarato in esubero. Nello stesso periodo del 1998 il fenomeno aveva coinvolto tre unità locali con 198 lavoratori sospesi e 39 in esubero. Al di là del miglioramento intercorso fra i due semestri, resta una realtà abbastanza circoscritta specie se rapportata ai quasi 18.000 addetti dichiarati dalle aziende a fine giugno 1998.

Lo sviluppo imprenditoriale registrato nei primi nove mesi del 1998 è stato caratterizzato dalla modesta prevalenza delle iscrizioni rispetto alle cessazioni, rispetto al moderato saldo negativo - appena due imprese - riscontrato nei primi nove mesi del 1997.

La compagine imprenditoriale è stata rappresentata, a fine settembre 1999, da 753 imprese, vale a dire l'1,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. Nei primi nove mesi del 1999 è stato registrato un lieve saldo negativo fra imprese iscritte e cessate pari a cinque unità, rispetto al modesto attivo di due imprese riscontrato nell'analogo periodo del 1998.

10.5 Industria della moda

L'industria della moda occupava a fine giugno 1999, secondo le dichiarazioni delle imprese, 53.275 persone, distribuite in 11.510 unità locali. La piccola dimensione fino a 49 addetti, in un settore *labour intensive* caratterizzato dalla massiccia presenza di imprese artigiane (costituivano il 77,6 per cento del settore), dava lavoro al 77,2 per cento degli occupati, a fronte della media manifatturiera del 61,5 per cento. In termini di concorso alla formazione del reddito i dati più recenti riferiti al 1996 evidenziavano un valore aggiunto pari a poco più di 4.397 miliardi di lire, equivalenti al 2,8 del reddito regionale e all'11,1 per cento del comparto della trasformazione industriale.

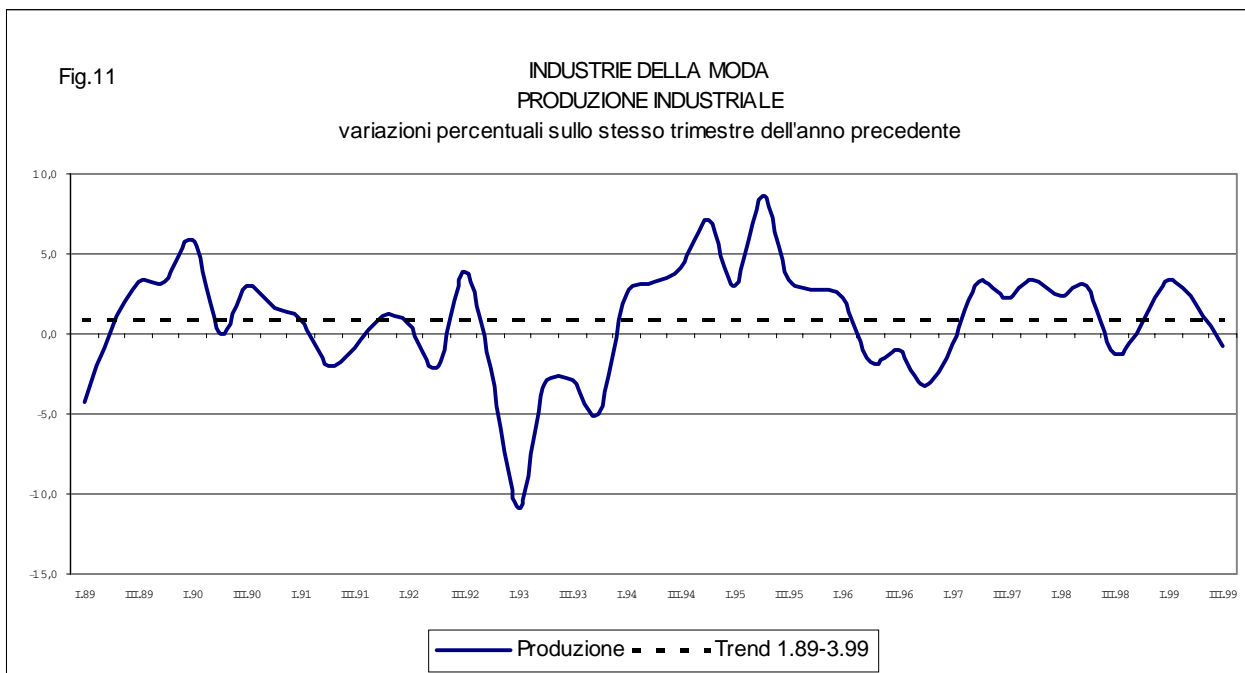
La congiuntura dei primi nove mesi del 1999, rilevata in 132 stabilimenti per complessivi 10.468 addetti, equivalenti al 15 per cento dell'universo censuario, ha evidenziato una situazione moderatamente espansiva.

La produzione è aumentata in volume dell'1,4 per cento, uguagliando l'incremento rilevato nei primi nove mesi del 1998.

Il fatturato è cresciuto del 2,7 per cento, a fronte dell'aumento tendenziale dell'inflazione dell'1,8 per cento. Rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1998 c'è stata una lieve diminuzione pari ad un punto percentuale. In termini reali, ovvero al netto dell'aumento dei prezzi alla produzione, c'è stata una crescita dell'1,7 per cento, e anche in questo caso siamo in presenza di un lieve rallentamento rispetto al 1998.

La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da aumenti inferiori al tasso d'inflazione. Dall'incremento dell'1,6 per cento dei primi nove mesi del 1998 si è passati nel 1999 ad una crescita dell'1 per cento.

La domanda è apparsa in lieve risalita. Nei primi nove mesi del 1999 è stata registrata una crescita del 2,8 per cento, vale a dire oltre un punto percentuale in più rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1998. Il mercato estero - assorbe abitualmente circa il 30 per cento della produzione - è aumentato del 4,6 per cento, dopo che nei primi nove mesi del 1998 era stata registrata una crescita del 2,1 per cento. Il mercato interno è cresciuto più lentamente, ma in misura lievemente superiore rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1998. Il commercio estero dei primi sei mesi si è tuttavia chiuso in termini negativi. Le



esportazioni, pari al 7 per cento circa del totale nazionale, sono ammontate, secondo i dati Istat, a 2.326 miliardi e 330 milioni di lire, con un decremento del 5,2 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1998, a fronte della flessione nazionale del 9,1 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato pari a circa tre mesi e mezzo, in sostanziale linea con i primi nove mesi del 1998. L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato meno difficile rispetto al 1998. Le relative giacenze sono state giudicate ampiamente adeguate.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota lievemente più ampia di aziende.

L'occupazione è scesa dello 0,3 per cento, in misura più contenuta rispetto alla flessione dello 0,5 per cento dei primi nove mesi del 1998.

La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale ha registrato, da gennaio a ottobre, 722.472 ore autorizzate, con un aumento dell'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. La lieve crescita è stata determinata dalla componente operaia, a fronte della flessione rilevata per gli impiegati.

Nello stesso periodo, le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni straordinaria sono scese del 28,3 per cento, rispetto ai primi dieci mesi del 1998. La flessione delle ore si è associata al calo delle unità locali coinvolte. Nel primo semestre del 1999 il fenomeno ha interessato cinque unità locali rispetto alle sette del primo semestre 1998. I lavoratori sospesi sono scesi da 177 a 61. In analogo calo le persone considerate in esubero, passate da 149 ad appena una. In sintesi, siamo in presenza di un fenomeno molto circoscritto.

La consistenza delle imprese attive a fine settembre 1999 è stata pari a 10.554, unità, vale a dire l'1,8 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Si tratta di uno degli andamenti più negativi rilevati nell'industria manifatturiera. In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate è stato registrato nei primi nove mesi del 1999 un passivo pari a 116 imprese, che si è aggiunto al saldo negativo di 211 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1998.

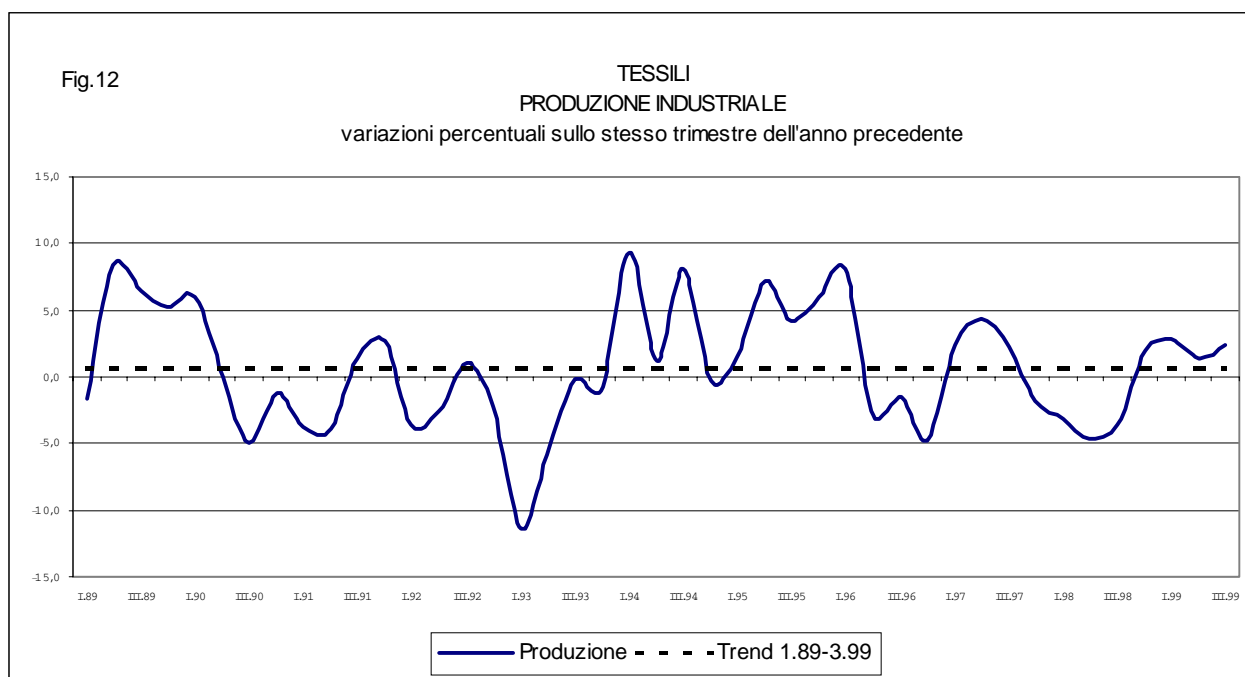
10.5.1 Industria tessile

La caratteristica principale del settore tessile è rappresentata dalla forte frammentazione del tessuto produttivo dove operavano a fine giugno 1999, secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, 4.641 unità locali per un totale di 20.484 addetti. La presenza della piccola dimensione fino a 49 addetti era preponderante, con l'84,9 per cento del totale degli occupati rispetto al 61,5 per cento dell'industria manifatturiera. L'artigianato contava 3.501 imprese su 4.314, per un'incidenza pari all'81,2 per cento rispetto al 72 per cento della media manifatturiera. La fabbricazione di articoli in maglieria (pullover, calzetteria, intimo ecc.), secondo il censimento intermedio del 1996, dava lavoro al 56,2 per cento degli addetti. Altre concentrazioni produttive di un certo spessore erano riscontrabili nella produzione di tessuti a maglia.

I sondaggi congiunturali eseguiti in 44 stabilimenti per un totale di 2.161 occupati, equivalenti al 9,1 per cento dell'universo censuario, nei primi nove mesi del 1999 hanno registrato una situazione tra le meno intonate dell'industria manifatturiera.

La produzione è aumentata del 2,2 per cento rispetto al decremento del 3,8 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1998.

Questo discreto andamento si è tuttavia confrontato con la deludente evoluzione delle vendite. In termini



correnti il fatturato, dopo i negativi risultati conseguiti nei primi nove mesi del 1998, è cresciuto di appena lo 0,3 per cento, a fronte di un'inflazione attestata a settembre all'1,8 per cento.

Al negativo quadro commerciale non è stata estranea la domanda, la cui flessione del 2,7 per cento si è aggiunta alla negativa situazione riscontrata nei primi nove mesi del 1998. I mercati esteri - le esportazioni hanno rappresentato circa il 35 per cento del fatturato - hanno accusato una diminuzione del 4,3 per cento. I dati dell'export resi disponibili dall'Istat hanno confermato questa situazione. Nei primi sei mesi del 1999 le vendite all'estero, pari a 985 miliardi e 669 milioni di lire, sono diminuite del 2,1 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1998, in misura tuttavia più contenuta rispetto alla flessione nazionale dell'8,3 per cento.

Note negative sono venute anche dal mercato interno, sceso dell'1,8 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è stato pari a tre mesi, in sostanziale linea con i primi nove mesi del 1998.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficile per una quota relativamente più ampia di aziende.

L'occupazione è rimasta pressoché stabile, rispetto al calo dell'1,2 per cento registrato nei primi nove mesi del 1998.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni anticongiunturale sono aumentate nei primi dieci mesi del 1999 del 13,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998. In crescita del 2,4 per cento è apparso il ricorso agli interventi straordinari.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 1999 è stato caratterizzato da un nuovo saldo negativo fra imprese iscritte e cessate pari a 99 unità, che si è sommato al passivo, ancora più elevato, di 168 imprese emerso nello stesso periodo del 1998. La compagine imprenditoriale, alla luce di questo andamento, è stata penalizzata da un ulteriore calo: dalle 4.471 imprese di fine settembre 1997 si è passati alle 4.319 di fine settembre 1999, per un decremento percentuale pari al 3,4 per cento. A fine 1985

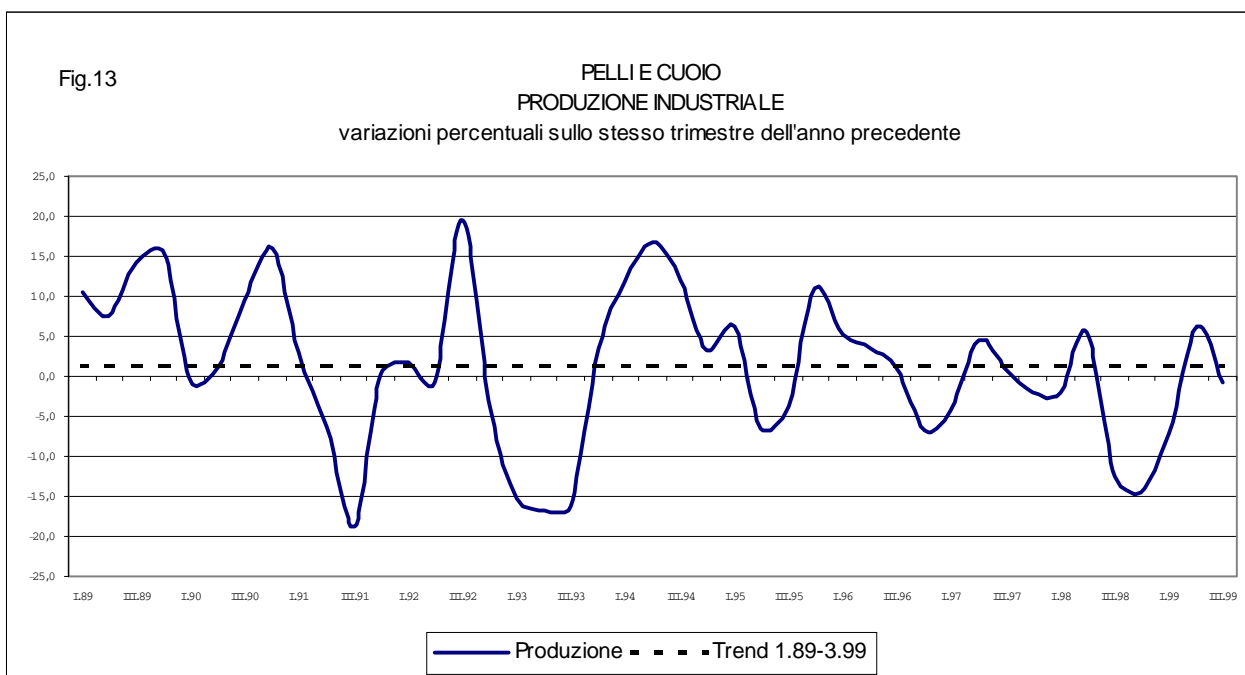
il settore tessile contava 8.283 imprese attive. Il salto è notevole ed ha principalmente riguardato le ditte individuali, il cui peso si è ridotto dal 70,2 per cento al 54,9 per cento.

10.5.2 Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e simili e calzature

Nel panorama manifatturiero, la produzione di articoli in pelle e cuoio e calzature occupa una posizione di tutto rilievo. A fine giugno 1999 erano operative 1.485 unità locali che impiegavano 10.286 addetti, pari al 2,4 per cento dell'industria manifatturiera emiliano - romagnola. La piccola dimensione fino a 49 addetti occupava circa il 70 per cento degli occupati rispetto al 61,5 per cento dell'industria manifatturiera. La presenza dell'artigianato era di conseguenza molto elevata, pari al 79,8 per cento delle imprese, rispetto al 72 per cento della media manifatturiera. La maggioranza degli addetti è impiegata nella produzione di calzature seguita dalla fabbricazione di articoli da viaggio, borse, ecc.

La congiuntura dei primi nove mesi del 1999 emersa nel campione di 36 stabilimenti per complessivi 2.124 addetti pari al 16,6 per cento dell'universo censuario, è stata caratterizzata da un andamento dove i segnali positivi si sono alternati a quelli negativi.

La produzione è risultata stazionaria (-5 per cento nel Paese), rispetto alla diminuzione del 2,9 per cento



riscontrata nei primi nove mesi del 1998. Il fatturato, valutato in termini monetari, è cresciuto di appena l'1 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,8 per cento. La modesta crescita delle vendite è tutta da attribuire ai prezzi alla produzione saliti del 2,4 per cento. Il risveglio dei listini è andato in contro tendenza con l'andamento generale.

La domanda è risultata in forte crescita sia dal mercato interno che estero. L'aumento medio complessivo è stato pari al 17,4 per cento, a fronte dell'incremento dell'1,5 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998.

I dati resi disponibili dall'Istat relativamente al commercio estero dei primi sei mesi del 1999, hanno tuttavia registrato una situazione sostanzialmente deludente. Le esportazioni, pari a 413 miliardi e 444 milioni di lire, sono diminuite del 7 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1998, in sostanziale linea con quanto avvenuto nel Paese (-9,1 per cento).

La percentuale di aziende che ha incontrato difficoltà nell'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è stata pari ad appena il 5,7 per cento, migliorando sulla situazione dei primi nove mesi del 1998.

I prodotti destinati alla vendita sono stati giudicati in esubero da una quota contenuta di aziende, ma in termini un po' più elevati rispetto al 1998. L'occupazione è risultata in calo dell'1,2 per cento, praticamente negli stessi termini dei primi nove mesi del 1998.

La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è risultata in calo nei primi dieci mesi del 1999 del 9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha interessato, nel primo semestre del 1999, appena quattro unità locali con 60 lavoratori sospesi e nessuno dichiarato in esubero. Si tratta di un fenomeno largamente ristretto, oltre che in calo rispetto alla situazione emersa nei primi sei mesi del 1998. Le relative ore autorizzate sono diminuite del 25,7 per cento.

Lo sviluppo imprenditoriale è stato caratterizzato da una nuova diminuzione delle imprese attive passate dalle 1.392 di fine settembre 1998 alle 1.335 di fine settembre 1999.

In negativo anche il saldo fra imprese iscritte e cessate pari, nei primi nove mesi del 1999, a 41 unità, appena inferiore al passivo registrato nell'analogo periodo del 1998.

Il comparto delle **pelli e cuoio**, largamente rappresentato dalla fabbricazione di articoli in cuoio e similari, ha chiuso i primi nove mesi del 1999 tra luci ed ombre.

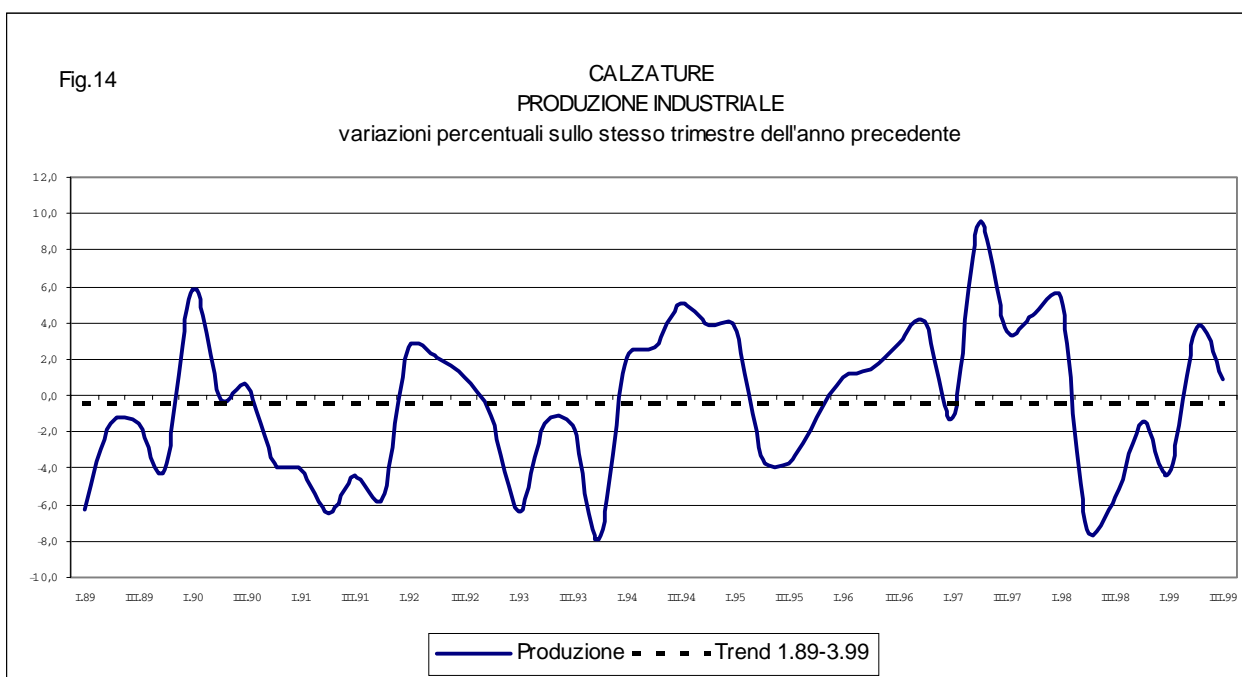
La produzione è diminuita dello 0,6 per cento, in termini comunque più contenuti rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 1998.

Per le vendite è stato rilevato un aumento del 6,1 per cento, largamente superiore sia all'inflazione tendenziale che all'andamento dei primi nove mesi del 1998. In termini reali, senza cioè tenere conto dell'aumento dei prezzi alla produzione, è stata registrata una crescita del 4,4 per cento, in contro tendenza con il trend negativo dei primi nove mesi del 1998.

I prezzi alla produzione sono stati caratterizzati da una lieve ripresa, con ritocchi in misura pressoché pari all'inflazione.

La domanda è apparsa in forte aumento. Questo andamento, in contro tendenza con situazione emersa nei primi nove mesi del 1998, è stato determinato dalla ripresa sia del mercato interno – assorbe abitualmente poco meno della metà della produzione – che estero.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato molto più agevole, dopo le forti difficoltà accusate nel corso del 1998. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate



in esubero da una quota un po' più ampia di aziende, in termini comunque inferiori alla media dell'industria manifatturiera.

L'occupazione è diminuita in misura accentuata, in termini molto più ampi rispetto alla situazione emersa nei primi nove mesi del 1998.

Il comparto della produzione di **calzature**, che alla data del censimento intermedio del 1996, occupava 8.407 addetti, ha chiuso i primi sei mesi del 1999 con un bilancio al chiaro scuro.

La produzione è rimasta praticamente invariata rispetto ai primi nove mesi del 1998, che a loro volta erano risultati in diminuzione del 2,5 per cento. Il grado di utilizzo degli impianti è calato di circa sei punti percentuali. Un analogo andamento è stato osservato per le ore lavorate dagli operai e apprendisti.

Il fatturato, valutato in termini monetari ha accusato una diminuzione dello 0,8 per cento, a fronte di un aumento dei listini pari al 2,7 per cento. Questo andamento ha determinato un calo delle vendite reali pari al 3,4 per cento, lo stesso riscontrato nei primi nove mesi del 1998.

A rendere meno pesante il quadro congiunturale ha tuttavia provveduto la domanda apparsa in forte aumento sia dal mercato interno che estero.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficoltoso per appena il 5 per cento circa delle aziende. Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota sostanzialmente ridotta di aziende, nonostante il lieve aumento evidenziato nei confronti dei primi nove mesi del 1998.

L'occupazione è apparsa in crescita dello 0,9 per cento, rispetto alla flessione dell'1,2 per cento registrata nei primi nove mesi del 1998.

10.5.3 Confezione di articoli di vestiario, preparazione e tintura di pellicce

In Emilia-Romagna le industrie del vestiario sono caratterizzate dalla netta prevalenza della produzione di vestiario esterno in tessuto e di biancheria personale. I comparti degli articoli in pelle e pellicce occupavano assieme meno di 1.200 addetti, vale a dire circa il 4 per cento del totale di settore.

A fine giugno 1999 il Registro delle imprese contava in Emilia-Romagna 5.384 unità locali che impiegavano 22.505 addetti, di cui il 73,2 per cento distribuito nella piccola dimensione fino a 49 addetti.

Ugualmente ampio appariva il peso dell'artigianato, forte di 3.617 imprese per un'incidenza del 74 per cento sul totale settoriale, rispetto al 72 per cento dell'industria manifatturiera. L'elevata incidenza delle imprese artigiane è una delle caratteristiche delle aziende operanti nel campo della moda, cioè di un settore *labour intensive*, termine questo che identifica tutte quelle lavorazioni nelle quali il costo del lavoro incide significativamente sul prezzo del prodotto finito.

Non è un caso se le retribuzioni lorde dei settori della moda risultano sistematicamente inferiori alla media generale. I dati regionali di contabilità nazionale più aggiornati relativi al 1995 evidenziavano, per quanto concerne le retribuzioni lorde pro capite per unità di lavoro dipendente, un indice pari a 69,5 fatto 100 il totale dell'industria della trasformazione industriale.

I sondaggi congiunturali effettuati in 53 stabilimenti per 6.183 addetti, pari al 18,9 per cento dell'universo censuario, hanno evidenziato una situazione espansiva, ma in termini molto più contenuti rispetto al buon andamento dei primi nove mesi del 1998.

Il volume della produzione, in presenza di un grado di utilizzo degli impianti attestato su buoni livelli prossimi all'81 per cento, è aumentato dell'1,7 per cento rispetto alla crescita del 6,5 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1998.

Alla moderata crescita produttiva si è associata la discreta disposizione del fatturato, cresciuto in termini monetari del 4,8 per cento, a fronte di un'inflazione attestata tendenzialmente a settembre all'1,8 per cento. In termini reali, senza cioè considerare l'incremento dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una crescita del 3,4 per cento, di circa cinque punti percentuali inferiore all'evoluzione dei primi nove mesi del 1998.

I prezzi di vendita sono cresciuti poco meno dell'inflazione, risultando in rallentamento rispetto



all'evoluzione dei primi nove mesi del 1998.

Al moderati progressi del quadro produttivo e commerciale non si è associato un eguale andamento della domanda, apparsa in crescita in misura assai modesta (+0,4 per cento) per effetto della stazionarietà evidenziata dal mercato interno che assorbe abitualmente circa l'80 per cento della produzione. Un po' meglio è andata la domanda estera cresciuta del 2,1 per cento. Siamo tuttavia ben al di sotto del trend dei primi nove mesi del 1998, quando si registrò un aumento pari all'8,9 per cento.

La quota di esportazioni sul totale del fatturato si è aggirata attorno al 21 per cento, rispetto al 33 per cento circa dell'intera industria manifatturiera. La relativa scarsa propensione all'export è in parte dovuta alla dimensione del settore. La piccola impresa è infatti strutturalmente meno portata a commerciare con

l'estero, a causa soprattutto dei costi di marketing, personale specializzato, ecc. Le esportazioni rilevate da Istat sono risultate in contro tendenza con quanto emerso dalle indagini congiunturali. Nei primi sei mesi del 1999 sono ammontate a 927 miliardi e 217 milioni di lire, vale a dire il 7,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 1998. Nel Paese è stata rilevata una flessione del 10,6 per cento.

Le difficoltà connesse all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono apparse elevate, anche se in misura meno accentuata rispetto ai primi nove mesi del 1998.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota un po' più elevata di aziende. Sul peggioramento dei giudizi può avere influito il rallentamento della domanda.

L'occupazione è scesa lievemente rispetto alla crescita dello 0,2 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1998. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per interventi anticongiunturali dei primi dieci mesi del 1999 sono risultate 273.222, con un aumento del 9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. La crescita è stata determinata dalla componente operaia, a fronte della flessione riscontrata per gli impiegati. Gli interventi di natura straordinaria, di natura squisitamente strutturale in quanto vengono concessi per stati di crisi oppure per ristrutturazioni ecc. sono diminuiti del 52,8 per cento. Il netto ridimensionamento del ricorso ha trovato riscontro nelle pressoché inesistenti richieste di intervento effettuate nella prima metà del 1999.

Il numero di imprese attive iscritte al relativo Registro è risultato in lieve crescita. Dalle 4.885 di fine settembre 1998 si è passati alle 4.900 di fine settembre 1999, per una crescita percentuale pari allo 0,3 per cento. Per quanto di entità modesta, questo incremento ha consolidato la tendenza espansiva dopo un lungo periodo costellato da ridimensionamenti. Lo sviluppo imprenditoriale rilevato nei primi nove mesi del 1999 è stato caratterizzato da un moderato saldo attivo, fra iscrizioni e cessazioni, pari a 24 imprese, rispetto all'attivo di sei rilevato nello stesso periodo del 1998.

10.6 Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco

Il settore è tra i più importanti dell'industria manifatturiera con le sue 9.410 unità locali e i suoi quasi 44.000 addetti, equivalenti al 10,3 per cento del totale dell'industria manifatturiera. Marchi prestigiosi e una forte integrazione con l'agricoltura sono tra i connotati più evidenti. Nel 1996 il valore aggiunto è ammontato a 5.833 miliardi e 200 milioni di lire, pari al 3,8 per cento dell'intero reddito regionale e al 14,7 per cento del totale della trasformazione industriale. La struttura del settore vede prevalere la piccola dimensione fino a 49 addetti che copriva, a fine giugno 1999, circa il 66,6 per cento dell'occupazione, rispetto al 61,5 per cento della media manifatturiera. Alla piccola dimensione si affiancano tuttavia aziende di grandi proporzioni operanti nei settori lattiero - caseario e pastario. L'artigianato, con 6.181 imprese, copriva il 76,2 per cento del totale, rispetto al 72 per cento dell'industria manifatturiera. Secondo i dati censuari del 1996 le concentrazioni di addetti più importanti erano riscontrabili nei comparti della fabbricazione di altri prodotti alimentari, che racchiude la produzione di paste alimentari e di prodotti da forno, della produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne e nella fabbricazione di prodotti lattiero-caseari.

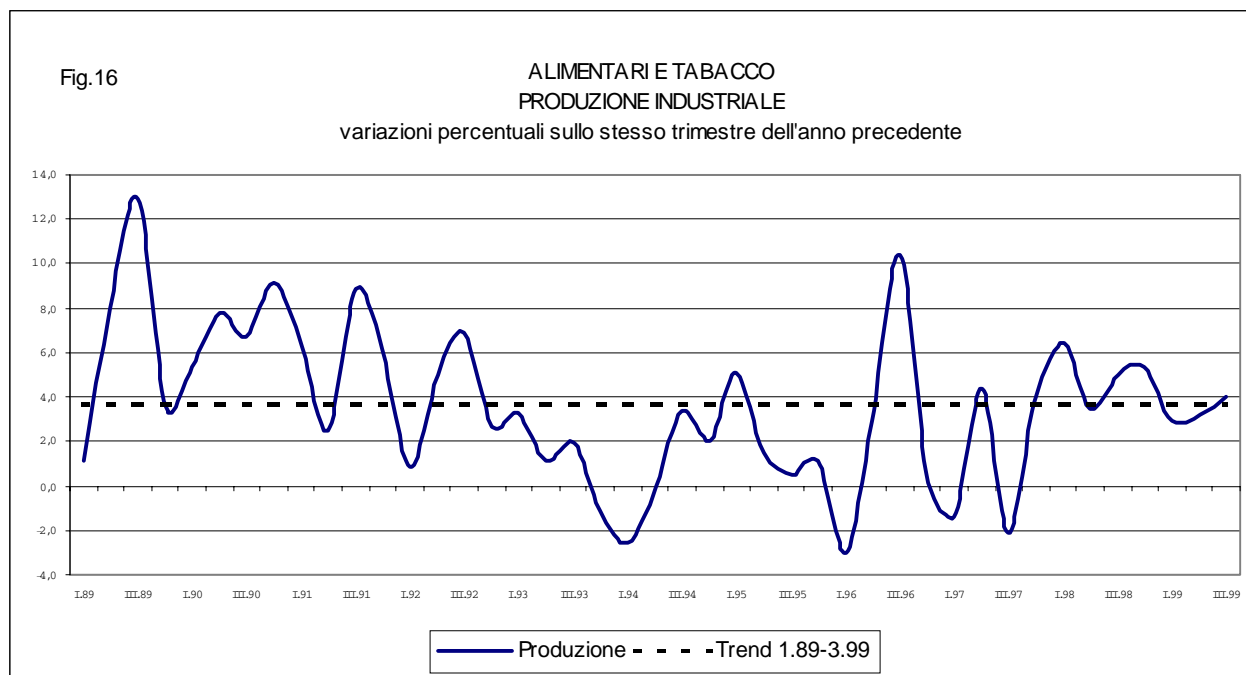
I sondaggi congiunturali che hanno interessato mediamente 79 stabilimenti per un totale di 15.852 addetti equivalenti al 24,6 per cento dell'universo del censimento intermedio, hanno rilevato nei primi nove mesi del 1999 una situazione moderatamente espansiva, ma in termini più contenuti rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 1998. Di diverso segno sono invece apparse le rilevazioni della C.n.a. effettuate, in collaborazione con la Regione, su di un campione di 140 imprese, che hanno registrato nel primo semestre indice produttivi pesantemente negativi.

La produzione è aumentata nei primi nove mesi del 1999 del 3,4 per cento, (+2,1 per cento nel Paese) rispetto all'incremento del 5 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998. Il ricorso alla Cig anticongiunturale, da gennaio a ottobre, si è attestato su poco più di 35.000 ore autorizzate, praticamente le stesse rilevate nello stesso periodo del 1998.

Il fatturato valutato in termini monetari, è aumentato di appena lo 0,8 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,8 per cento. In termini reali, senza considerare l'incremento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un aumento del 2,7 per cento, lievemente più contenuto rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1998. Questo andamento è stato determinato dalla flessione dei prezzi alla produzione, pari all'1,9 per cento. Nei primi nove mesi del 1998 i listini erano rimasti praticamente invariati.

La domanda è aumentata del 3,5 per cento, vale a dire negli stessi termini dei primi nove mesi del 1998. La crescita degli ordini ha riguardato sia il mercato interno che estero. Il peso del commercio estero, misurato in termini di incidenza delle esportazioni sul fatturato, è stato pari a circa il 14 per cento. Si tratta di una quota senza dubbio modesta, se rapportata alla media generale prossima al 33 per cento, e lievemente inferiore ai valori riscontrati nei primi nove mesi del 1998.

I dati Istat, relativi ai primi sei mesi del 1999 (è compreso anche il tabacco) hanno tuttavia registrato una



situazione deludente. Le esportazioni, pari a 1.726 miliardi e 235 milioni di lire, sono diminuite dello 0,5 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1998. La situazione nazionale è risultata lievemente migliore, in virtù di un aumento dello 0,8 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato prevalentemente facile, mentre le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una percentuale di aziende non trascurabile.

L'occupazione, che nei primi nove mesi dell'anno appare tradizionalmente in crescita a causa soprattutto delle assunzioni stagionali effettuate prevalentemente nel periodo estivo, ha fatto registrare un aumento inferiore a quello riscontrato nello stesso periodo del 1998. Nel campione della C.n.a. le imprese artigiane hanno fatto registrare un incremento del 3,4 per cento rispetto al secondo semestre del 1998.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha coinvolto nel primo semestre del 1999 appena due unità locali con quattro lavoratori sospesi e nessuno dichiarato in esubero. Il fenomeno è veramente ai minimi termini, in linea con la flessione delle ore autorizzate dei primi dieci mesi del 1999 pari al 79,7 per cento.

La compagine imprenditoriale si è allargata. Dalle 8.084 imprese di fine settembre 1998 si è passati alle 8.150 di fine settembre 1999, per un aumento percentuale pari allo 0,8 per cento. Il saldo del movimento dei primi nove mesi del 1999 è risultato attivo: le iscrizioni hanno superato le cessazioni di 44 unità, migliorando l'attivo rilevato nello stesso periodo del 1998.

10.7 Industria del legno e dei prodotti in legno

Secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, erano operative a fine giugno 1999 3.807 unità locali che impiegavano 12.871 addetti, in larga parte occupati nella dimensione fino a 49 addetti: 74,4 per cento del totale, a fronte del 61,5 per cento della media manifatturiera. La forte diffusione della piccola dimensione si coniugava alla notevole consistenza dell'artigianato che poteva contare su 3.066 unità locali equivalenti all'87,7 per cento del totale settoriale, rispetto alla media manifatturiera del 72 per cento. Circa la metà degli addetti era impiegata nella produzione di carpenteria in legno e falegnameria destinata all'industria edile.

I sondaggi congiunturali condotti mediamente in 24 stabilimenti per complessivi 2.441 addetti, pari al 17,1 per cento dell'universo censuario, hanno evidenziato una situazione tra le più negative dell'industria manifatturiera. Note ugualmente negative sono venute dalle 73 imprese artigiane intervistate dalla C.n.a. regionale che nel primo semestre hanno accusato un peggioramento del livello produttivo e flessioni delle vendite e degli ordinativi.

Nei primi sei mesi del 1999 la produzione è diminuita in volume del 7 per cento (+4,7 per cento nel Paese) rispetto all'aumento del 4,5 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998. Il grado di utilizzo degli impianti è apparso in calo di quasi quattro punti percentuali, in linea con la ampia flessione delle ore lavorate dagli operai e apprendisti.

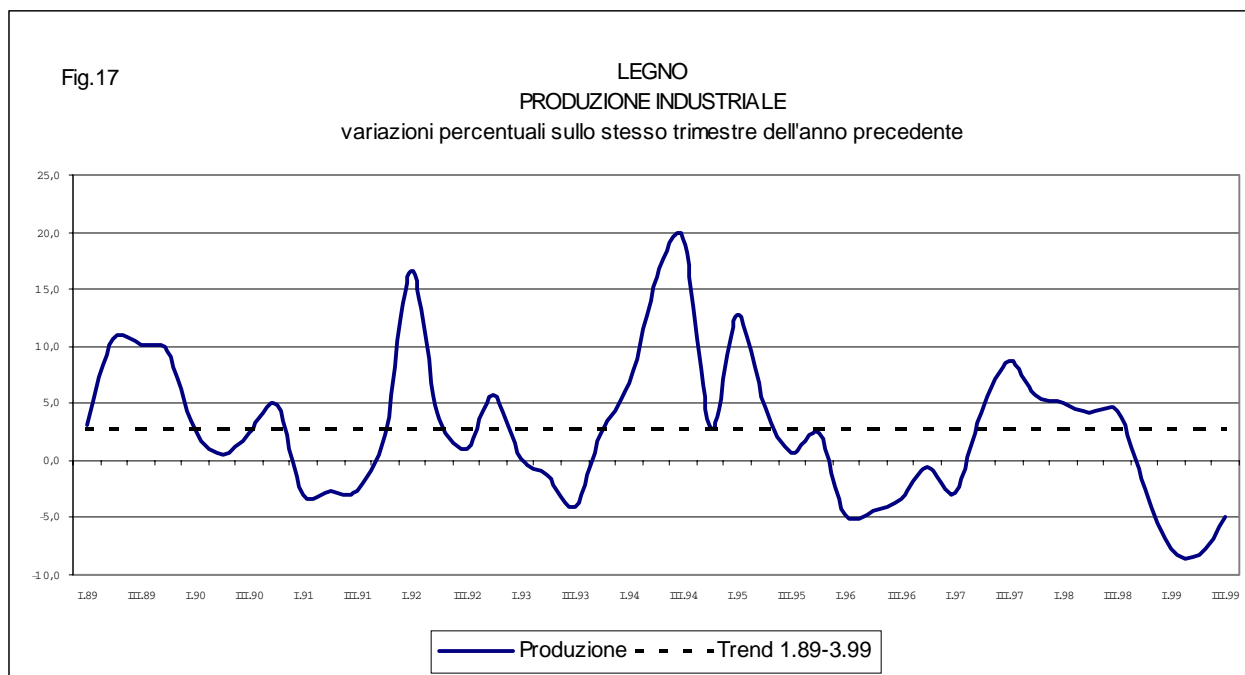
Il fatturato è apparso in diminuzione a valori correnti del 3,6 per cento, invertendo radicalmente la tendenza largamente espansiva emersa nei primi nove mesi del 1998. La stessa variazione negativa è stata riscontrata in termini reali, senza cioè considerare l'evoluzione dei prezzi alla produzione, apparsi invariati rispetto ai primi nove mesi del 1998.

Allo sfavorevole quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda. Il mercato interno, che abitualmente assorbe circa l'85 per cento della produzione, ha chiuso i primi nove mesi con un modesto aumento dello 0,9 per cento, largamente inferiore alla crescita riscontrata nei primi nove mesi del 1998. La domanda estera è invece apparsa in flessione del 6,6 per cento rispetto all'aumento dell'1,9 per cento emerso nel 1998. Questa tendenza è stata riscontrata anche in termini di export, sceso dai 150 miliardi e 262 milioni di lire del primo semestre 1998 ai 125 miliardi e 875 milioni di lire della prima parte del 1999. Non altrettanto è avvenuto nel Paese il cui export è aumentato dell'1,2 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato sostanzialmente agevole, mentre le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una percentuale molto più contenuta di aziende.

L'occupazione è aumentata dello 0,4 per cento. Si tratta di un aumento che si può definire apprezzabile se



si considera che è avvenuto in un contesto congiunturale negativo. Nei primi nove mesi del 1998 la crescita era stata pari all'1 per cento.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è risultato in forte aumento, anche se occorre una certa cautela nell'analisi in quanto i dati sono comprensivi anche della produzione di mobili in legno. Nei primi dieci mesi del 1999 le ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono risultate 296.772, vale a dire circa sei volte in più rispetto allo stesso periodo del 1998. La Cassa integrazione guadagni straordinaria non ha interessato alcuna azienda nei primi sei mesi del 1999, con otto lavoratori sospesi su di un organico di 48. L'inesistenza del fenomeno si è associata al modesto numero di ore autorizzate dei primi dieci mesi del 1999.

A fine settembre 1999, la compagine imprenditoriale è stata rappresentata da 3.496 imprese con un decremento dell'1,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. Il flusso delle iscrizioni e cessazioni si è allineato a questa situazione, facendo registrare, nei primi nove mesi, un saldo negativo di venti imprese, più contenuto di quello riscontrato nello stesso periodo del 1998, pari a 53 unità.

10.8 Industria dei mobili

Per una corretta interpretazione dei dati si tenga presente che la rilevazione congiunturale ha compreso anche la produzione dei mobili in metallo, prima inclusa nel comparto metalmeccanico della fabbricazione di prodotti in metallo.

I sondaggi congiunturali hanno interessato mediamente 31 mobilifici per complessivi 2.484 addetti, pari al 16,6 per cento dell'universo censuario.

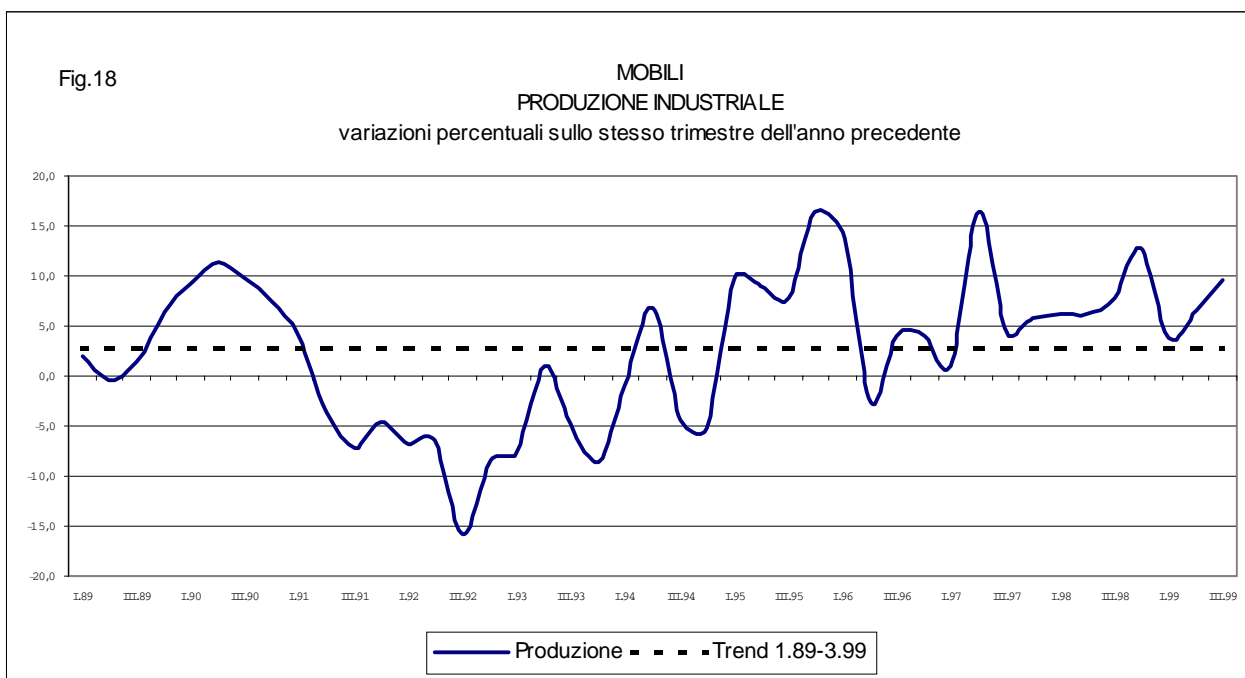
Nei primi nove mesi del 1999 è stata registrata una situazione congiunturale sostanzialmente e favorevole.

La produzione è aumentata del 6,7 per cento, rispecchiando quanto emerso nei primi nove mesi del 1998 e senza risentire del minore grado di utilizzo degli impianti.

Il fatturato è cresciuto in termini monetari del 5,8 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,8 per cento, e anche in questo caso è stato rispecchiato l'andamento dei primi nove mesi del 1998. In termini reali, senza cioè tenere conto dell'incremento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un aumento del 5,1 per cento, superiore di oltre un punto percentuale alla crescita rilevata nei primi nove mesi del 1998.

I prezzi alla produzione sono aumentati lievemente, consolidando la tendenza al contenimento in atto dalla fine del 1998.

La domanda è apparsa in aumento del 3,4 per cento. Questo andamento, appena inferiore al trend emerso nei primi nove mesi del 1998, è stato determinato sia dal mercato interno - abitualmente assorbe



circa il 70 per cento della produzione - che estero. L'andamento delle esportazioni è risultato, limitatamente alla prima metà del 1999, abbastanza intonato. Le vendite all'estero, pari a quasi 425 miliardi di lire, sono cresciute del 4,2 per cento rispetto alla prima metà del 1998, in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (-4,1 per cento).

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficoltoso per una quota limitata di aziende, mentre le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero, da circa l'11 per cento delle aziende. Siamo in presenza di una percentuale relativamente contenuta, in linea con il trend del 1998.

L'occupazione ha fatto registrare un moderato aumento, in contro tendenza con l'andamento moderatamente negativo dei primi nove mesi del 1998.

Per quanto concerne la Cassa integrazione guadagni, il settore risulta accorpato a quello del legno. Tuttavia, nei primi otto mesi del 1999 le ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono risultate in forte aumento rispetto allo stesso periodo del 1998.

10.9 Fabbricazione della pasta - carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa, editoria e riproduzione di supporti registrati

A fine giugno 1999, secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, erano attive 3.434 unità locali che impiegavano quasi 19.000 addetti. Il 71,8 per cento di questi risultava occupato in unità locali di piccola dimensione fino a 49 addetti, distinguendosi dalla media generale dell'industria manifatturiera del 61,5 per cento. La prevalenza della piccola dimensione non si coniugava ad un eguale comportamento per l'artigianato, le cui 1.449 imprese coprivano il 49,5 per cento del totale settoriale, a fronte della media manifatturiera del 72 per cento. Il comparto della stampa e servizi connessi occupava, secondo il censimento intermedio, circa la metà degli addetti. Il peso delle cartiere era relativamente scarso (4,3 per cento del totale). Più ampia appariva invece la consistenza della produzione di articoli in carta e cartone pari al 23,4 per cento.

I sondaggi congiunturali effettuati in 36 stabilimenti per complessivi 3.592 addetti, pari al 15,9 per cento dell'universo censuario hanno registrato un andamento delle attività in lieve espansione. Le imprese artigiane, secondo l'indagine della C.n.a. dell'Emilia-Romagna hanno invece mostrato indici negativi per produzione, fatturato e ordini.

La produzione dei primi nove mesi del 1999 è cresciuta del 2,6 per cento (+5,5 per cento nel Paese), a fronte dell'incremento dell'1,8 per cento rilevato nello stesso periodo del 1998.

Le vendite sono aumentate in termini monetari del 4,8 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,8 per cento. In termini reali, senza cioè considerare l'apporto dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una crescita del 2,2 per cento, appena inferiore al trend dei primi nove mesi del 1998. I prezzi di vendita hanno confermato la serie di aumenti superiori all'inflazione in atto dall'estate del 1997.

La domanda interna che assorbe abitualmente circa il 90 per cento della produzione, è cresciuta del 2,4 per cento, rispetto alla flessione dell'1,4 per cento riscontrata nei mercati esteri.

I dati di commercio estero raccolti dall'Istat, relativamente ai primi sei mesi del 1999, hanno confermato la tendenza negativa emersa dagli ordinativi. Le esportazioni, pari a 230 miliardi e 117 milioni di lire, sono diminuite del 23 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1998, in misura largamente superiore al decremento riscontrato nel Paese. Più contenuto (-3,5 per cento) è apparso il decremento nazionale.

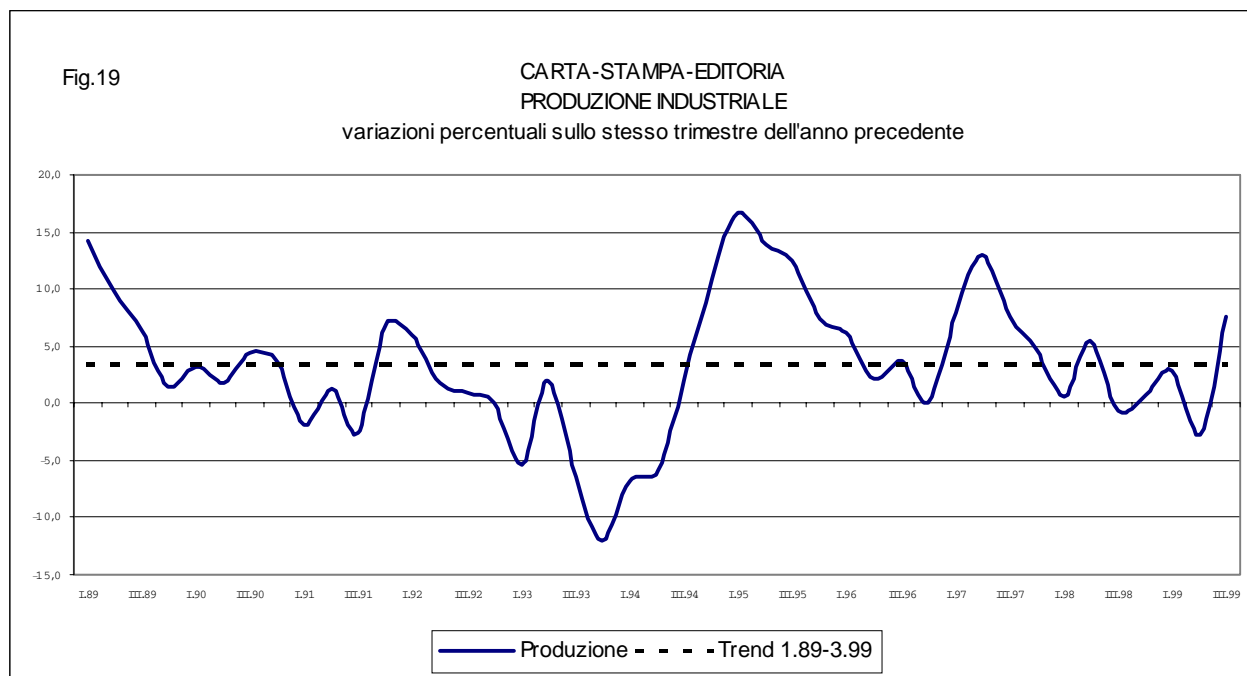
L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato prevalentemente facile.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate più scarse che in esubero, confermando l'andamento del passato.

Per l'occupazione è stata registrata una crescita dello 0,4 per cento, a fronte del calo dello 0,7 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1998. L'indagine della C.n.a. ha registrato nelle 34 imprese artigiane del campione una crescita dello 0,2 per cento rispetto al secondo semestre del 1998.

Nei primi dieci mesi del 1999, le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni per interventi anticongiunturali sono risultate 66.212, contro le 21.030 dello stesso periodo del 1998. La Cassa integrazione guadagni ha coinvolto nel primo semestre del 1999 sette aziende contro le nove dei primi sei mesi del 1998. La diminuzione del fenomeno non ha avuto tuttavia riscontri dal lato dei lavoratori sospesi passati da 48 a 328. Analoga situazione per le persone considerate in esubero scese da 48 a 204. Le relative ore autorizzate sono risultate nei primi dieci mesi pari a 32.509, rispetto alle 666 dello stesso periodo del 1998.

A fine settembre 1999, la compagine imprenditoriale è stata rappresentata da 2.945 imprese attive, rispetto alle 2.903 dello stesso periodo del 1998, per un aumento percentuale pari all'1,4 per cento. In attivo di 42 imprese è apparso il saldo fra iscrizioni e cessazioni dei primi nove mesi del 1999, rispetto al surplus di 30 riscontrato nello stesso periodo del 1998.



11. Industria delle costruzioni

DATI STRUTTURALI Secondo i dati del registro delle imprese alla fine del terzo trimestre 1999 in Emilia-Romagna c'erano 48.565 imprese operanti nel settore delle costruzioni, il 5,8% in più rispetto allo stesso trimestre del 1998. L'incremento è stato lievemente superiore rispetto a quanto riscontrato a livello nazionale dove nel terzo trimestre 1999 si contavano 560.023 imprese, il 3,8% in più rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Dal confronto dei dati regionali con quelli nazionali emerge che l'8,7% delle imprese edili è localizzato in Emilia-Romagna e che il 12% delle imprese emiliano-romagnole opera nell'industria delle costruzioni quota lievemente superiore rispetto a quella riscontrata per il totale Italia (11,7%). Oltre alla numerosità delle imprese, per valutare l'importanza del settore delle costruzioni nell'economia regionale si può ricorrere all'analisi del valore aggiunto disaggregato per ramo di attività. Gli ultimi dati disponibili si riferiscono al 1996 ed evidenziano una incidenza del settore delle costruzioni sul pil regionale del 5,3%, in linea con il 5,2% rilevato a livello nazionale. Da osservare che tale percentuale, sia per quanto riguarda l'Emilia-Romagna che l'Italia, è in continuo calo: nei primi anni settanta il settore delle costruzioni pesava sul pil per un valore prossimo al 10%, negli anni ottanta è sceso al 7% fino ad avvicinarsi al 5% degli ultimi anni.

Un altro dato strutturale interessante riguarda la dimensione media delle unità locali operanti nel settore delle costruzioni. Sei unità locali su dieci sono composte da uno o due addetti, solo tre imprese su mille hanno una dimensione superiore ai 50 addetti. Quasi due terzi degli addetti lavorano in unità locali di piccolissime dimensioni (inferiori ai 10 addetti).

Unità locali operanti nel settore delle costruzioni suddivise per classi di addetti. Situazione al primo semestre 1999

Classe dimensionale	Unità Locali		Numero addetti	
0 addetti	8.643	22,1%	-	0,0%
1 o 2 addetti	22.809	58,2%	27.843	30,9%
da 3 a 9 addetti	6.394	16,3%	29.333	32,5%
da 10 a 49 addetti	1.240	3,2%	20.102	22,3%
da 50 a 99 addetti	68	0,2%	4.675	5,2%
da 100 a 499 addetti	30	0,1%	6.748	7,5%
da 500 a 999 addetti	2	0,0%	1.489	1,7%
Oltre 1.000 addetti	-	0,0%	-	0,0%
TOTALE	39.186	100,0%	90.190	100,0%
Non dichiarati	10.474			
TOTALE U.L.	49.660			

Fonte: Infocamere

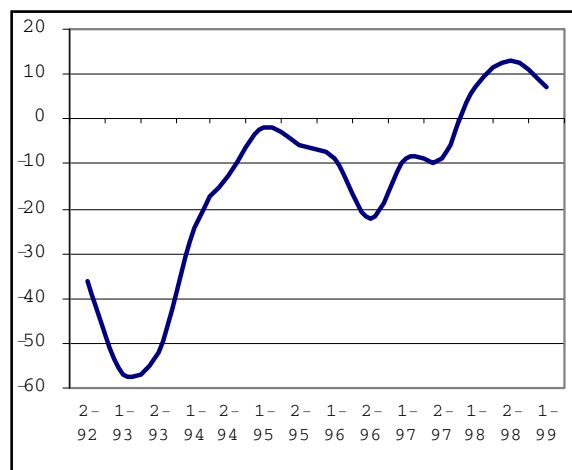
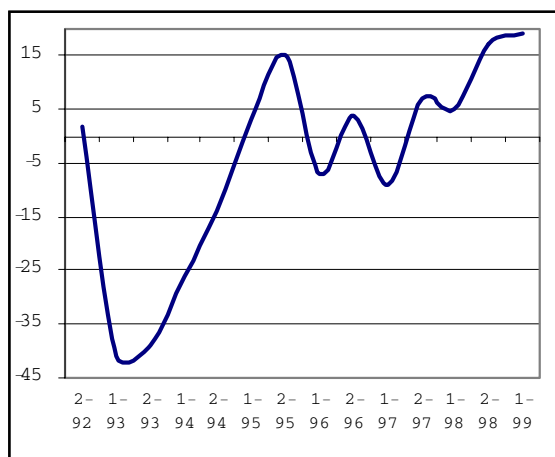
DATI CONGIUNTURALI L'indagine sull'industria delle costruzioni Unioncamere-Quasco relativa al primo semestre del 1999 evidenzia una situazione piuttosto positiva, confermando e consolidando i segnali di ripresa manifestatisi nel corso del 1998.

In linea con quanto rilevato nelle precedenti indagini anche nella prima metà del 1999, pur in presenza di una crescita diffusa a tutto il settore, le imprese di maggior dimensione presentano variazioni più favorevoli dei livelli produttivi. L'indagine congiunturale condotta dalla CNA e regione Emilia-Romagna sulle imprese artigiane conferma le maggiori difficoltà incontrate dalle aziende più piccole: i dati riferiti al primo semestre 1999 vedono prevalere le imprese che hanno indicato cali produttivi rispetto a quelle che hanno segnalato aumenti. È però da sottolineare che per il secondo semestre 1999 sono in misura maggiore le imprese artigiane che prevedono di aumentare la propria produzione.

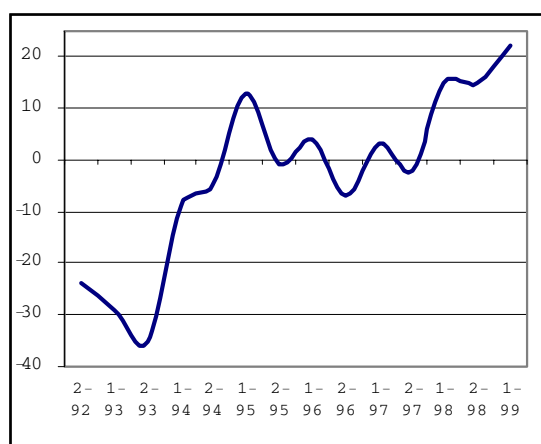
Una prima analisi sul dato relativo agli appalti pubblici sembra discordare con quanto emerso dall'indagine congiunturale: gli importi aggiudicati per lavori pubblici in regione nel primo semestre 1999 sono nettamente inferiori a quelli del primo e secondo semestre 1998, soprattutto per le opere infrastrutturali; nonostante ciò le imprese di maggior dimensione mostrano andamenti positivi sia nella

produzione raggiunta che negli ordini acquisiti. La spiegazione si ottiene segmentando il campione in base al territorio di intervento: le imprese che hanno spaziato al di fuori dell'ambito locale dichiarano variazioni fortemente positive, mentre per quelle operanti su territori più circoscritti i valori si abbassano, tanto da risultare negativi per le imprese con produzione realizzata totalmente in ambito strettamente locale (provincia di appartenenza o confinanti).

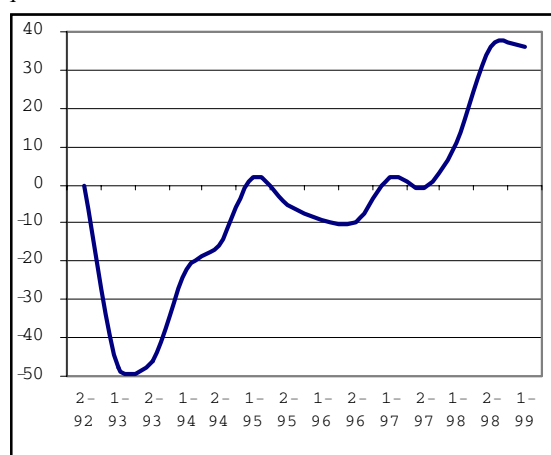
Indagine congiunturale Unioncamere-Quasco. Saldo percentuale delle imprese che hanno dichiarato variazioni positive rispetto al semestre precedente.



Produzione



Acquisizione ordini



Prospettive a breve termine

Previsioni occupazionali

Sia i dati sugli ordini già acquisiti dalle imprese sia quelli sulla produzione realizzata risultano di segno positivo, prefigurando una crescita anche per il secondo semestre 1999. Segnali di crescita si evincono anche dalla lettura delle commesse acquisite. Se la quota di imprese che possiede un portafoglio ordini superiore a 6 mesi rimane invariata (56% del totale), aumenta quella di chi possiede commesse in modo da garantire lavoro per un periodo superiore ad un anno (dal 19% nel '98 al 22% nella prima metà del '99). Coerentemente con i buoni andamenti descritti dalla quantità di ordini acquisiti, le indicazioni fornite dalle imprese facenti parte del campione in merito alle prospettive di mercato sia per il breve (seconda parte del 1999) che per il medio periodo, risultano ampiamente positive ed ancora una volta sono le unità di dimensioni occupazionali maggiori a formulare previsioni maggiormente improntate all'ottimismo. Si conferma inoltre la differenziazione tra le indicazioni riferite ad ambiti territoriali prettamente locali e quelli più vasti, tanto che per questi ultimi le prospettive di mercato presentano saldi quattro volte superiori sia per quanto riguarda il breve che il medio periodo.

La tendenza positiva in atto sembra aver sortito effetti anche nella possibilità da parte delle imprese di destinare parte del fatturato ad incrementare la quota degli investimenti, dal momento che i valori di saldo

tra imprese che dichiarano di averli aumentati e quelle che invece li hanno diminuiti durante il primo semestre 1999 risultano discretamente positivi (nell'ordine del 30%).

I dati riguardanti l'affidamento di quote produttive ad altre imprese propongono non solo la conferma di un trend positivo ma, a differenza degli altri indicatori, anche un'accelerazione del fenomeno rispetto alle indicazioni scaturite dalla rilevazione precedente, più accentuata per le imprese maggiori. Dalla lettura di tale dato si può affermare che gli aumenti nel complesso della produzione realizzata, accompagnati dalla stabilità delle ore lavorate per addetto, sono stati realizzati attraverso due canali: un aumento dell'occupazione da una parte e un maggior decentramento verso altre unità produttive dall'altra.

I dati congiunturali indicano infatti per la prima metà del 1999 un aumento dell'occupazione nel complesso delle imprese facenti parte del campione di rilevazione, con una quota percentuale che non può essere imputata solamente al fenomeno della stagionalità (+2,9%) e che conferma l'andamento positivo rilevato durante la seconda metà del 1998. Sembrerebbe pertanto che l'erosione occupazionale riscontrata negli anni passati si sia completamente arrestata, ma va ricordato come il 1998 è risultato un anno particolarmente positivo dal punto di vista della domanda di costruzioni, sia pubblica che privata.

Parziale conferma del dato sull'occupazione si evince dalle statistiche ISTAT: la media degli occupati nelle prime tre rilevazioni (gennaio, aprile e luglio) è stata pari a 110 mila unità, valore uguale a quello registrato nello stesso arco temporale del 1998. Rispetto al passato però cambia la composizione degli occupati nel settore delle costruzioni: se nel 1998 c'erano 57mila lavoratori dipendenti e 53mila indipendenti, nel 1999 tale rapporto si è invertito con oltre 57mila lavoratori indipendenti, in linea con l'aumento del numero di imprese rilevato dal registro imprese.

I dati congiunturali indicano, per l'immediato futuro, una moderata crescita estesa a tutte le categorie occupazionali, con l'unica eccezione rappresentata dalle figure dirigenziali per imprese più piccole. Attualmente sono gli addetti con mansione operaia a riscontrare il maggior interesse delle imprese, seguiti da apprendisti e impiegati tecnici.

Una ulteriore previsione sull'andamento occupazionale del settore delle costruzioni si può ricavare dal sistema informativo Excelsior, progetto promosso da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e l'Unione Europea. In base a questi dati risulta che per il biennio 1999-2000 le imprese dell'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna prevedono di assumere 7.972 nuove unità lavorative che, a fronte di un numero di uscite pari a 5.590 lavoratori, comporta un saldo occupazionale di 2.382 nuovi lavoratori e in termini percentuali implica un incremento del 3,7%. Occorre sottolineare che il sistema informativo Excelsior tiene conto della domanda di figure professionali espressa dalle imprese, escludendo la Pubblica Amministrazione.

Nei primi sei mesi del 1999 le unità locali che hanno richiesto l'utilizzo della Cassa Integrazione Straordinaria sono state 7 di cui 1 per fallimento, 4 per crisi e 2 per ristrutturazione e riorganizzazione aziendale, comportando la sospensione di 66 lavoratori. La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è aumentata, nei primi dieci mesi del 1999, dell'8,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, mentre gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono diminuiti del 78,9 per cento. La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 1999 sono state registrate 1.577.626 ore autorizzate, con un aumento del 14 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998.

12. Commercio Interno

Le rilevazioni effettuate dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Bologna evidenziano una tendenza sostanzialmente negativa per il commercio interno, in linea con la contrazione avviatasi nel biennio precedente.

La lettura dei dati relativi alle rilevazioni eseguite dalla Camera di Commercio su un campione provinciale permette di delineare una linea di tendenza che si può ragionevolmente ritenere comune a tutto il territorio. I primi sei mesi del 1999 hanno visto prevalere i giudizi di calo delle vendite negli esercizi al dettaglio con meno di dieci addetti, in linea con l'appesantimento delle giacenze dei prodotti destinati alla vendita. Il saldo di giudizio dei prezzi di vendita riflette una tendenza all'aumento. Anche i giudizi sulla crescita dei prezzi d'acquisto e sull'incremento dei costi del personale hanno superato quelli di diminuzione, pur mostrando un certo miglioramento rispetto al corrispondente periodo del 1998. Tra le principali difficoltà incontrate dagli esercizi al dettaglio con meno di dieci addetti si segnalano la debolezza della domanda, la nuova concorrenza e i limiti al traffico.

Negli esercizi al dettaglio con almeno dieci addetti, che comprendono parte della grande distribuzione bolognese, i saldi di giudizio delle vendite del primo semestre 1999 appaiono lievemente in aumento. Le giacenze di magazzino sono state considerate in esubero da un numero maggiore di esercizi. I prezzi di vendita sono visti in netto aumento nonostante un saldo di giudizio sui prezzi d'acquisto che non ha prefigurato sostanziali incrementi. Si può quindi ricollegare il giudizio di aumento dei prezzi di vendita alla difficoltà incontrata dai dettaglianti di ridurre il costo del personale. Tra le difficoltà maggiori vengono segnalate la debolezza della domanda e la nuova concorrenza.

Il momento di crisi congiunturale del commercio interno in Emilia-Romagna può essere colto anche attraverso la dinamica delle attività d'impresa ricavabile dal Registro imprese delle Camere di commercio. La tabella 1 compara la tendenza emersa nel periodo gennaio-settembre 1999 con quella dello stesso periodo 1998. Il numero di imprese attive coinvolte nel commercio all'ingrosso e al dettaglio è diminuito dello 0,8 per cento, passando da 99.424 a 98.601 unità. Il saldo tra imprese iscritte e cessate durante i primi nove mesi dell'anno è negativo (-746) e in forte crescita rispetto al corrispondente saldo del 1998 (-593). Tra i settori che hanno registrato un consistente peggioramento troviamo il comparto del commercio al dettaglio (esclusi gli autoveicoli) e delle riparazioni di beni personali (1,8 per cento delle imprese attive) e il comparto del commercio, manutenzione e riparazione autoveicoli e motocicli (0,9 per cento delle imprese attive). Un buon esito del saldo tra imprese iscritte e cessate è stato invece registrato nel commercio all'ingrosso e nell'intermediazione commerciale, anche se in netta diminuzione rispetto al saldo del 1998.

Tabella 1 - Totale imprese attive, iscritte e cessate nei registri delle imprese delle Camere di Commercio nel periodo gennaio-settembre.

	Saldo	gen-set.	Imprese	attive	Var. %
	1998	1999	1998	1999	98/99
A) Comm. Ingrosso. e Dettaglio.	-593	-746	99.424	98.601	-0,8%
di cui:					
Comm. Manutenz. e ripar. autove. e motocicli	-145	-135	12.598	12.485	-0,9%
Comm. ing e intermed. comm. esclusi autove.	488	115	36.455	36.652	0,5%
Comm. det. escl. autoveicoli; rip. beni person.	-936	-726	50.371	49.464	-1,8%
B) Alberghi, ristoranti e pubbl. eserc.	154	186	19.957	20.016	0,3%
A+B)	-439	-560	119.381	118.617	-0,6%

Fonte: Movimprese (Infocamere)

Molto differenziate sono anche le dinamiche relative agli indici di natalità e mortalità di impresa. Se nel 1998 gli indici di natalità e mortalità erano rispettivamente 1,4 per cento e 1,5 per cento, quest'anno sono

aumentati di alcuni punti percentuali (4,8% e 5,6% rispettivamente). Anche il tasso dinamico è aumentato di 7,4 punti percentuali rispetto al 1998, posizionandosi sui livelli del 1997. Infine l'indice di sviluppo, che rappresenta il tasso di crescita delle imprese è peggiorato rispetto al precedente periodo 1998, passando da -0,1 per cento a -0,8 per cento.

Tabella 1.2 - Indici di natalità, mortalità, di sviluppo e dinamico delle imprese appartenenti al commercio. Periodo gennaio-settembre

	1998				1999			
	Indice natalità	Indice mortalità	Indice sviluppo	Indice dinamico	Indice natalità	Indice mortalità	Indice sviluppo	Indice dinamico
A) Comm. Ingrosso e Dettaglio	1,4%	1,5%	-0,1%	3,0%	4,8%	5,6%	-0,8%	10,4%
di cui:								
comm. manut. e rip. autov. e motocicli	0,9%	1,1%	-0,2%	2,0%	3,2%	4,3%	-1,1%	7,6%
comm. ing e interm. comm. escl. autove.	2,0%	1,6%	0,4%	3,6%	6,4%	6,1%	0,3%	12,5%
comm. det. escl. autoveicoli; rip. beni per	1,1%	1,6%	-0,4%	2,7%	4,1%	5,5%	-1,4%	9,6%
B) Alberghi, ristoranti e pubbl. eserc.	2,2%	1,8%	0,4%	4,0%	7,0%	6,0%	0,9%	13,0%
A+B)	1,6%	1,6%	0,0%	3,1%	5,2%	5,7%	-0,5%	10,9%

Fonte: Movimprese (Infocamere)

1)Indice di natalità: rapporto fra le imprese scritte e attive; 2) Indice di mortalità: rapporto tra le imprese cessate e le attive;

3) Indice di sviluppo: rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e le attive; 4) Indice dinamico: rapporto tra la somma delle imprese iscritte e cessate e le attive.

Dal punto di vista strutturale il commercio regionale continua ad essere interessato dalla rapida crescita di forme distributive moderne come grandi magazzini, ipermercati e supermercati. Secondo le rilevazioni dell'Assessorato all'Industria, all'Artigianato e al Commercio dell'Emilia-Romagna, nel corso degli anni '90, la superficie media della grande distribuzione al dettaglio è aumentata circa del 40 per cento, mentre il rapporto superficie per abitanti si è raddoppiato, passando dai 95 mq. ogni mille abitanti nel 1989 ai 190 mq. nel 1997. Tra le forme distributive più affermate troviamo gli ipermercati, la cui superficie media è aumentata del 90,8 per cento, e i medi e grandi supermercati, cresciuti rispettivamente del 35,4 per cento e del 76,7 per cento in termini unitari. Lo sviluppo delle moderne forme distributive ha comportato una forte riduzione dei negozi di medie dimensioni, la cui superficie si è ridotta del 14,6 per cento nel periodo 1989-1997, e dei grandi magazzini, che hanno perso quasi il 10 per cento in termini di superficie.

Per quanto riguarda i fallimenti di attività commerciali nella regione, si registra una diminuzione del 14,6 per cento nel primo semestre 1999 (rispetto al corrispondente semestre 1998). In particolare, i fallimenti nel comparto comprendente il commercio all'ingrosso, al dettaglio e le riparazioni di beni personali sono scesi del 15,1 per cento. Nel comparto alberghi, ristoranti e pubblici servizi la diminuzione è stata del 13,3 per cento.

Sul fronte occupazionale, i dati relativi al commercio e alle riparazioni di beni di consumo indicano una crescita occupazionale dell'1,5 per cento nei primi sette mesi dell'anno rispetto al corrispondente periodo 1998 (con 6000 occupati in più). In particolare i lavoratori dipendenti sono cresciuti del 7,4 per cento mentre quelli autonomi hanno registrato una flessione del 2 per cento, in linea con la diminuzione delle imprese attive coinvolte nel commercio all'ingrosso e al dettaglio. Complessivamente il numero degli occupati nel commercio incide per il 16,1 per cento sul complesso degli occupati, mantenendo invariata la sua quota sul totale dell'occupazione.

13. Commercio estero

I PRIMI DATI 1999. I primi sei mesi del 1999 segnano una inversione di tendenza nell'andamento delle esportazioni regionali. Secondo i dati diffusi dall'ISTAT le imprese dell'Emilia-Romagna hanno esportato beni per un valore pari a circa 24.500 miliardi, il 2,1% in meno rispetto all'anno precedente. La diminuzione risulta essere più contenuta rispetto a quella registrata a livello nazionale, attestatasi al 6,2%, ma per alcuni settori si tratta di un segnale preoccupante. Un esempio è dato dal sistema moda in Emilia-Romagna, da anni attraversato da una difficile fase congiunturale, che ha visto diminuire le proprie esportazioni del 5,8% - in Italia la flessione è stata superiore al 9% - in particolare il calo nel settore del cuoio e delle calzature ha sfiorato il 12%. La minor propensione al commercio con partner stranieri si è manifestata in tutti i settori produttivi, con l'eccezione dell'agricoltura palesando difficoltà che non sono circoscritte a singoli settori ma che attengono all'intero sistema economico.

Se scomponiamo l'andamento dell'export dell'Emilia-Romagna per provincia emerge come solo Ravenna abbia incrementato - anche in misura consistente, 11,2% - le proprie vendite all'estero, crescita comunque attribuibile ad un unico settore, quello della meccanica tradizionale, che nei primi sei mesi del 1999 ha esportato il 56% di beni in più rispetto allo stesso periodo del 1998.

Le flessioni maggiori si sono registrate nelle province di Ferrara - quasi il 7% in meno rispetto al primo semestre 1998, imputabile principalmente alle forti contrazioni del comparto chimico e quello dei mezzi di trasporto - e nella provincia di Piacenza (-5,3%). Modena, evidenziando una diminuzione delle esportazioni più contenuta rispetto a Bologna, riacquista la prima posizione nella graduatoria regionale delle province maggiormente esportatrici con quasi seimila miliardi. Ultima posizione per Rimini con 739 miliardi.

Esportazioni in miliardi di lire. Periodo gennaio-giugno 1999.

	Italia		Emilia-Romagna		Bologna		Ferrara		Forlì		Modena	
<i>Prod.agricolt. silvic. e pesca</i>	5.514	4,4%	663	9,7%	92	5,8%	96	21,9%	206	3,2%	61	29,1%
<i>Prodotti energetici</i>	2.325	-22,3%	37	0,3%	8	-3,0%	0	646,2%	0	39,0%	2	57,6%
<i>Minerali ferrosi e non ferrosi</i>	7.366	-19,8%	466	-2,7%	45	-13,7%	8	19,4%	80	-17,6%	18	-5,7%
<i>Minerali e prod. non metallici</i>	7.964	-3,8%	3.079	-1,1%	243	-2,4%	31	-8,1%	14	-0,3%	1.891	4,0%
<i>Totale chimica</i>	17.988	-4,6%	1.586	-7,3%	312	-1,0%	332	-13,6%	30	38,5%	119	15,0%
di cui: Prod.petr.e carbone	6.171	-8,5%	757	-16,7%	89	13,0%	208	-18,8%	16	26,6%	18	17,9%
<i>Totale metalmeccanica</i>	101.304	-7,3%	13.638	-1,1%	4.197	-3,9%	774	-6,2%	670	-4,0%	2.723	-4,1%
<i>Meccanica tradizionale</i>	48.014	-3,2%	8.798	-1,3%	2.614	-6,6%	258	0,1%	348	-4,8%	1.561	-8,1%
<i>Elettricità-Elettronica</i>	23.826	-6,8%	2.011	0,3%	848	0,3%	62	-1,3%	159	-6,6%	343	12,0%
<i>Mezzi di trasporto</i>	22.098	-11,3%	2.362	-1,4%	689	2,7%	446	-10,4%	84	26,8%	801	-1,6%
di cui: Autoveic. e motori	15.632	-5,6%	1.767	-3,4%	219	-8,6%	446	-6,0%	29	6,3%	796	-1,5%
<i>Totale alimentare</i>	8.306	-0,1%	1.565	-1,1%	138	-2,3%	69	-7,2%	70	-20,6%	283	-4,8%
di cui: Carni fresche e conserv.	976	-7,6%	410	-0,6%	19	-40,9%	12	-11,2%	38	2,6%	136	-2,3%
<i>Sistema moda</i>	30.418	-9,3%	2.279	-5,8%	504	-7,7%	26	-9,7%	176	-3,2%	644	-3,4%
di cui: tessile e abbigliamento	21.216	-8,8%	1.900	-4,6%	367	-7,7%	22	-5,6%	82	1,9%	621	-3,9%
di cui cuoio e calzature	9.202	-10,4%	379	-11,7%	137	-7,6%	5	-25,0%	94	-7,1%	22	10,2%
<i>Totale legno, carta e altri</i>	26.843	-1,9%	1.606	-6,5%	413	-0,8%	49	-8,6%	304	-6,5%	267	-11,6%
di cui: Legno e mobili in legno	6.892	-4,2%	454	-2,9%	110	29,5%	9	-5,4%	176	-12,8%	32	-15,9%
di cui: Carta art.carta e stampa	4.360	-4,2%	252	-23,8%	43	-31,7%	3	-5,6%	9	6,7%	109	-27,1%
<i>Totale Agroalimentare</i>	13.820	1,7%	2.228	1,9%	230	0,8%	165	7,7%	276	-4,1%	343	-0,2%
<i>Totale Manifatturiero</i>	192.823	-6,2%	23.752	-2,4%	5.806	-3,8%	1.281	-8,5%	1.265	-4,9%	5.926	-1,7%
TOTALE GENERALE	200.662	-6,2%	24.453	-2,1%	5.906	-3,6%	1.377	-6,9%	1.471	-3,8%	5.989	-1,4%
IMPORTAZIONI	190.344	-2,2%	14.171	-2,8%	4.333	-0,8%	451	-2,8%	873	15,0%	2.368	-0,5%

Elaborazione su fonte ISTAT

Esportazioni in miliardi di lire. Periodo gennaio-giugno 1999.

	Parma	Piacenza	Ravenna	Reggio-Emilia	Rimini
<i>Prod.agricolt. silvic. E pesca</i>	29 80,0%	4 -14,1%	128 8,9%	34 -19,9%	15 20,3%
<i>Prodotti energetici</i>	2 30,0%	0 -95,1%	24 17,3%	0 -35,9%	0 -82,5%
<i>Minerali ferrosi e non ferrosi</i>	50 -7,4%	97 -0,4%	22 244,4%	146 -0,1%	1 56,1%
<i>Minerali e prod. Non metallici</i>	203 -12,8%	32 -5,7%	96 8,0%	552 -12,2%	17 23,8%
<i>Totale chimica</i>	186 -11,1%	57 -39,1%	410 -5,3%	132 -8,5%	9 25,9%
di cui: Prod.petr.e carbone	73 -25,3%	48 -41,4%	267 -16,8%	35 -19,4%	3 24,0%
<i>Totale metalmeccanica</i>	1.206 1,8%	684 0,7%	604 41,5%	2.403 -0,2%	377 3,9%
<i>Meccanica tradizionale</i>	935 3,8%	430 1,0%	507 56,3%	1.851 0,0%	294 1,8%
<i>Elettricità-Elettronica</i>	165 -9,0%	45 -9,9%	53 -17,4%	299 2,1%	37 18,8%
<i>Mezzi di trasporto</i>	56 15,9%	113 5,5%	21 -31,2%	107 -8,8%	45 6,3%
di cui: Autoveic. E motori	54 19,2%	99 3,4%	17 -33,5%	99 -8,9%	9 53,4%
<i>Totale alimentare</i>	519 -0,4%	119 10,9%	121 3,2%	215 8,6%	31 -17,0%
di cui: Carni fresche e conserv.	112 -1,0%	42 33,5%	4 -34,6%	48 17,1%	1 21,5%
<i>Sistema moda</i>	101 -12,5%	28 -26,7%	76 -14,2%	498 -2,5%	227 -7,2%
di cui: tessile e abbigliamento	63 13,6%	12 -31,3%	41 -29,2%	483 -2,0%	208 -4,9%
di cui cuoio e calzature	37 -37,1%	16 -22,6%	35 13,8%	15 -16,1%	18 -27,7%
<i>Totale legno, carta e altri</i>	151 -2,7%	83 -20,4%	109 -7,0%	167 -8,3%	63 0,0%
di cui: Legno e mobili in legno	35 -10,0%	13 -12,3%	8 -12,5%	42 2,4%	31 -2,5%
di cui: Carta art.carta e stampa	11 -7,2%	35 -24,7%	5 13,9%	33 -17,1%	3 -1,2%
<i>Totale Agroalimentare</i>	548 2,0%	123 9,8%	249 6,0%	248 3,6%	45 -7,8%
<i>Totale Manifatturiero</i>	2.365 -2,1%	1.003 -5,1%	1.415 11,4%	3.967 -2,6%	724 -0,6%
TOTALE GENERALE	2.396 -1,6%	1.008 -5,3%	1.566 11,2%	4.001 -2,7%	739 -0,6%
IMPORTAZIONI	2.056 0,3%	661 -2,1%	1.441 -19,0%	1.726 -5,9%	263 -1,3%

Elaborazione su fonte ISTAT

I dati dell'Emilia-Romagna evidenziano dunque una diffusa flessione del commercio con l'estero, diminuzione che assume dimensioni più allarmanti per altre regioni italiane. Tra le regioni maggiormente esportatrici i cali sono stati consistenti, superiori all'otto per cento per Lombardia e Piemonte, -5,4% per la Toscana. Solo il Veneto presenta valori sostanzialmente invariati rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente. Da segnalare il -21,3% delle Marche originato dalla crisi del settore del cuoio e dei prodotti in cuoio e la consistente flessione delle regioni insulari che complessivamente hanno registrato un calo di poco inferiore al 23%.

In seguito al decremento del valore delle esportazioni del Piemonte, ascrivibile alla forte diminuzione di vendite di autoveicoli, l'Emilia-Romagna diventa la terza regione esportatrice, preceduta da Lombardia e Veneto.

Il dato relativo ai primi nove mesi del 1999 indica per l'Italia una diminuzione dell'export del 4,9% evidenziando quindi un leggero recupero rispetto al -6,2% riferito al primo semestre dell'anno.

Da più parti la flessione dell'export regionale e, a maggior ragione, nazionale è stata interpretata come un preoccupante segnale della perdita di competitività della produzione italiana. Un confronto con gli altri Paesi dell'Unione Europea può essere utile per vedere se l'inversione di tendenza riscontrata in Italia rappresenta una caratteristica negativa limitata al nostro Paese o se è presente in tutta l'Europa comunitaria.

I dati EUROSTAT relativi ai primi sei mesi dell'anno indicano un calo dell'export italiano del 5,6%. La differenza con i dati ISTAT è giustificata dal fatto che i dati EUROSTAT sono in Ecu, comprendendo quindi anche differenze legate al cambio. Il decremento complessivo dei 15 Paesi dell'Unione Europea è stato più contenuto, inferiore al punto percentuale; un andamento più negativo rispetto a quello italiano si riscontra solo per la Finlandia, il Regno Unito e la Grecia, tra i Paesi forti esportatori solo la Francia cresce in maniera apprezzabile.

Per spiegare queste differenze tra i Paesi è importante disaggregare le variazioni per mercato di destinazione delle esportazioni, distinguendo tra le merci commercializzate all'interno dell'Unione Europea e quelle dirette verso gli altri Paesi.

Esportazioni per ripartizione e regione. 1° semestre 1998 e 1999

RIPARTIZIONI E REGIONI	1998		1999		Variaz.
	Mld. lire	Comp. %	Mld. lire	Comp. %	% 99/98
NORD-CENTRO	192.158,3	89,8	180.843,1	90,1	-5,9
Italia nord-occidentale	92.453,2	43,2	84.640,3	42,2	-8,5
Piemonte	26.608,9	12,4	24.412,7	12,2	-8,3
Valle d'Aosta	275,4	0,1	258,3	0,1	-6,2
Lombardia	62.703,8	29,3	57.374,7	28,6	-8,5
Liguria	2.865,2	1,3	2.594,7	1,2	-9,4
Italia nord-orientale	66.136,4	30,9	64.639,9	32,2	-2,3
Trentino-Alto Adige	3.593,5	1,8	3.608,6	1,8	0,4
Bolzano-Bozen	1.881,2	0,9	1.865,7	0,9	-0,8
Trento	1.712,3	0,8	1.743,0	0,9	1,8
Veneto	29.708,1	13,9	29.734,6	14,8	0,1
Friuli-Venezia Giulia	7.858,9	3,7	6.843,7	3,4	-12,9
Emilia-Romagna	24.975,8	11,7	24.453,0	12,2	-2,1
Italia centrale	33.568,7	15,7	31.562,9	15,7	-6,0
Toscana	17.301,7	8,1	16.361,5	8,2	-5,4
Umbria	1.840,3	0,9	1.805,4	0,9	-1,9
Marche	6.233,2	2,9	4.905,4	2,4	-21,3
Lazio	8.193,6	3,8	8.490,6	4,2	3,6
MEZZOGIORNO	21.512,5	10,1	19.634,4	9,8	-8,7
Italia meridionale	16.132,8	7,5	15.482,6	7,7	-4,0
Abruzzo	4.131,4	1,9	3.501,6	1,8	-15,2
Molise	479,7	0,2	452,1	0,2	-5,8
Campania	5.601,6	2,6	5.727,7	2,9	2,3
Puglia	4.835,6	2,3	4.484,2	2,2	-7,3
Basilicata	873,0	0,4	1.100,1	0,6	20,6
Calabria	211,4	0,1	216,9	0,1	2,6
Italia insulare	5.379,7	2,5	4.151,8	2,1	-22,8
Sicilia	3.838,7	1,8	2.862,1	1,4	-25,4
Sardegna	1.541,0	0,7	1.289,7	0,6	-16,3
ITALIA	213.897,0	100,0	200.661,9	100,0	-6,2

Fonte ISTAT

Le esportazioni dei Paesi dell'Unione Europea nei primi sei mesi del 1999

	Gen-giu. 1999	Quota su	% export	% export	Variazioni gen-giu.99 su gen-giu.98		
	Milioni di ECU	export UE	Intra UE	Extra UE	Totale	Intra UE	Extra UE
Unione Europea	992.649.498	100,0%	63,3%	36,7%	-0,9%	0,7%	-3,7%
Belgio-Lussemburgo	83.130.020	8,4%	76,0%	24,0%	-0,1%	0,9%	-3,4%
Danimarca	21.997.824	2,2%	67,0%	33,0%	2,7%	3,7%	0,8%
Germania	241.866.430	24,4%	57,1%	42,9%	-0,1%	1,5%	-2,3%
Grecia	4.311.353	0,4%	54,0%	46,0%	-7,5%	-10,8%	-3,6%
Spagna	48.463.179	4,9%	71,0%	29,0%	-0,7%	1,4%	-5,7%
Francia	147.189.313	14,8%	62,7%	37,3%	2,1%	3,3%	0,0%
Irlanda	31.612.878	3,2%	69,1%	30,9%	13,0%	10,2%	19,0%
Italia	103.633.224	10,4%	56,2%	43,8%	-5,6%	-1,3%	-11,2%
Paesi Bassi	97.952.268	9,9%	79,2%	20,8%	2,5%	3,0%	0,7%
Austria	29.134.933	2,9%	64,8%	35,2%	3,5%	5,1%	0,5%
Portogallo	10.968.504	1,1%	81,9%	18,1%	-1,9%	0,1%	-11,2%
Finlandia	18.360.432	1,8%	56,2%	43,8%	-7,9%	-3,9%	-13,0%
Svezia	37.855.968	3,8%	58,3%	41,7%	-2,0%	-1,0%	-3,4%
Regno Unito	116.173.173	11,7%	58,0%	42,0%	-7,8%	-7,6%	-8,0%

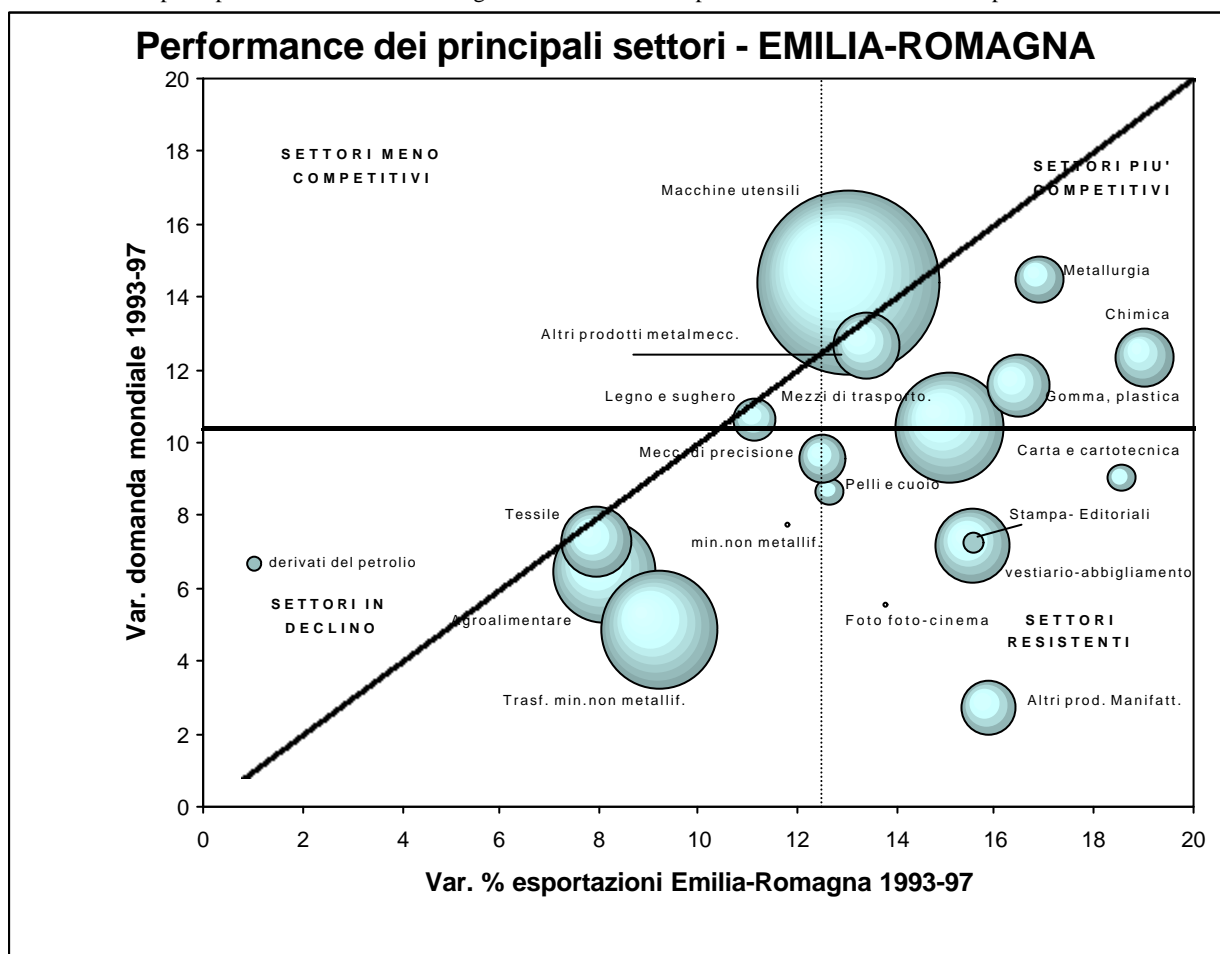
Elaborazione su dati Eurostat

La flessione del commercio estero è legata ad una minor domanda dei Paesi non appartenenti all'Unione e tutti i Paesi che hanno oltre il 40% del proprio mercato al di fuori dei confini comunitari hanno fatto segnare variazioni di segno negativo. Se si osservano i dati dell'Italia si nota come con quasi il 44% sia uno dei Paesi dell'Unione con maggiori rapporti con partner extracomunitari e che la flessione delle esportazioni è quasi totalmente imputabile alla forte contrazione del commercio con questi Paesi (-11,2%).

È quindi improprio parlare di perdita di competitività della produzione italiana ma è più corretto rilevare una crescente difficoltà di alcuni settori di penetrare in alcuni mercati non comunitari.

Recentemente Unioncamere ha effettuato uno studio per scoprire quali sono i settori più competitivi, indagare cioè su quali siano le merci più concorrenziali con concrete possibilità di affermarsi sui mercati e, viceversa, quali siano quelle meno richieste. Per fare ciò si è utilizzata una metodologia, già sperimentata dalla divisione statistica delle Nazioni Unite, che pone in relazione la crescita media dell'export dell'Emilia-Romagna nel periodo 1993-97 con la crescita della domanda, misurata dalle importazioni mondiali nello stesso periodo.

Performance dei principali settori in Emilia-Romagna. Variazioni delle esportazioni e della domanda nel periodo 93-97.



Fonte: nostra elaborazione su dati Wto-Onu e Istat

Il grafico nella figura riporta i risultati di questo studio, l'andamento dei principali gruppi di prodotti in termini di export. La dimensione della sfera indica il valore dell'export, con la crescita media dell'export regionale posto sull'asse X con la crescita media della domanda sull'asse Y. Se, per esempio, una sfera ha il suo centro in corrispondenza delle coordinate $x=3$ e $y=5$ significa che per quel determinato settore le esportazioni regionali nel periodo 1993-97 sono cresciute mediamente del 3%, mentre la domanda di prodotti di quel settore è cresciuta mediamente del 5%. Come rappresentato dalla linea verticale tratteggiata, le esportazioni regionali nel periodo 1993-97 sono cresciute mediamente del 12,6%, mentre la domanda internazionale, misurata in termini di importazioni mondiali nello stesso periodo di riferimento e rappresentata dalla linea orizzontale, è aumentata del 10,2%. La linea diagonale indica i valori per cui le esportazioni emiliano-romagnole pareggiano la domanda mondiale e divide il grafico in due parti: i valori posti al di sotto della diagonale indicano i prodotti per cui le esportazioni sono cresciute in maniera

più consistente rispetto alla domanda, aumentando conseguentemente la loro quota sul mercato mondiale. In maniera opposta i prodotti che si collocano al di sopra della diagonale hanno assistito ad una erosione della loro quota di mercato. La diagonale e la linea orizzontale di riferimento sono di particolare interesse per ciò che riguarda le prospettive di sviluppo del commercio estero; esse infatti dividono il grafico in quattro quadranti con differenti caratteristiche.

Settori vincenti in un mercato in crescita Il quadrante posto in alto a destra, che per semplicità abbiamo chiamato "settori più competitivi" oppure "settori vincenti in un mercato in crescita", include i settori che hanno evidenziato le performance in termini di export più apprezzabili. Sono i settori maggiormente dinamici, con un tasso di crescita più rapido di quanto commercializzato nel mondo, con quote di mercato in crescita. Si può affermare che le imprese esportatrici che operano in questi settori hanno dimostrato la loro competitività negli anni novanta. Anche l'attività di promozione in questi settori risulta meno rischiosa e molti casi possono essere presi come punti di riferimento. All'interno di questo quadrante troviamo il settore della chimica, della gomma e della plastica: in questi due comparti vi è quindi stata una domanda che è cresciuta a ritmi superiori rispetto alla media complessiva e le esportazioni regionali hanno evidenziato tassi di incremento ancora superiori. La chimica e il settore della gomma e della plastica rappresentano quindi comparti in espansione dove l'Emilia-Romagna, ma anche l'Italia, riesce a conquistare nuove quote di mercato. Buona anche la performance del comparto dei mezzi di trasporto. Della metallurgia, del comparto del legno e degli altri prodotti metalmeccanici (utensili, bulloni, viti, ...).

Settori perdenti in un mercato in crescita Il quadrante posto in alto a sinistra, "i settori meno competitivi" o con altri termini "settori perdenti in un mercato in crescita", individua i prodotti per cui la domanda è cresciuta a tassi elevati, superiore al tasso medio, mentre le esportazioni sono cresciute con minore intensità comportando una perdita di quote di mercato. È quindi ovvio che il collo di bottiglia alla crescita del settore non è da cercarsi dal lato della domanda ma da quello commerciale (prezzi non competitivi, attività promozionale insufficiente o inefficace, difficoltà nella fornitura,...). Il comparto delle macchine utensili si colloca seppur di poco in questo quadrante.

Settori perdenti in un mercato in declino Il quadrante posto in basso a sinistra, definito come "settori perdenti in un mercato in declino" è quello con le prospettive più fosche, domanda che cresce a ritmi ridotti e una quota sul mercato in continua erosione. Per le imprese che operano in questi comparti vi è dunque un duplice problema da risolvere: far riprendere la domanda e aumentare la propria competitività. All'interno di questo quadrante troviamo solamente il settore denominato derivati del petrolio composto principalmente da distillazione del petrolio e oli, prodotti in forte crisi anche a livello mondiale..

Settori vincenti in un mercato in declino Il rimanente quadrante posto in basso a destra, "settori vincenti in un mercato in declino" è caratterizzato da imprese che operano in settori che conquistano nuove quote di mercato in un contesto di un rallentamento della domanda. Può quindi essere un fattore di successo saper promuovere attività di nicchia, isolando i mercati in crescita dal generale declino del mercato. È in questo quadrante che si trovano la gran parte dei settori regionali. Il sistema moda conquista nuove quote di mercato nonostante il settore a livello mondiale non sia particolarmente dinamico; occorre sottolineare che dai dati 1998 e dai primi dati 1999 sembra che il rallentamento della domanda in questo comparto si stia ripercuotendo sul suo andamento congiunturale. Il dover operare in un mercato che cresce meno delle esportazioni accomuna anche il comparto dell'agroalimentare (in particolare il settore delle bevande e del vino presentano incrementi di export apprezzabili) e quello della trasformazione di minerali non metalliferi.

14. Turismo

Il turismo è tra i settori più redditizi dell'economia dell'Emilia-Romagna. Si stima che il fatturato complessivo alla fine del 1999 sarà di circa 18.500 miliardi di lire, superiore di 500 miliardi rispetto a quello del 1998. L'anno scorso i non residenti hanno speso 3.185 miliardi di lire, di cui la metà nella sola provincia di Rimini, a dimostrazione della grande importanza del turismo balneare sulla spesa turistica complessiva. Nei primi cinque mesi del 1999 la spesa dei non residenti è invece diminuita rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso (83 miliardi in meno circa). Tuttavia, l'incompletezza dei dati relativi al settore turistico non permette di delineare un quadro regionale esauriente per quanto riguarda l'andamento della stagione 1999. Per di più, i dati disponibili sono spesso da interpretare con cautela a causa della difficoltà di monitoraggio sui flussi turistici. Per ovviare a tale difficoltà si è così cercato di integrare i dati ufficiali forniti dalle Amministrazioni provinciali con le elaborazioni che Trademark Italia compie per conto dell'Osservatorio Turistico Regionale.

Tabella 1 - Movimento turistico nelle province dell'Emilia-Romagna. Complesso degli esercizi

1998	periodo	Italiani		Stranieri		Italiani e Stranieri			
		arrivi	pres.	arrivi	pres.	arrivi	Var.%	pres.	Var.%
Bologna	gen.-lugl.	505.798	1.202.404	192.518	401.886	698.316	3,8%	1.600.290	11,5%
Ferrara	gen.-set.	389.973	4.992.340	138.210	1.066.912	510.838	-3,4%	6.059.252	-4,6%
di cui Lidi		303.052	4.796.506	105.930	1.000.572	408.982	-2,9%	5.797.078	-5,0%
Forlì-Cesena	gen.-ott.	494.467	3.811.637	170.540	1.192.732	665.007	3,8%	5.004.369	2,2%
Modena	gen.-ago.	209.328	728.390	92.006	190.035	301.334	-6,2%	918.425	1,8%
Parma	gen.-set.	252.452	1.109.038	79.421	191.773	331.873	6,4%	1.300.811	6,1%
Ravenna	gen.-ott.	680.232	4.866.025	228.631	1.438.287	908.863	6,1%	6.304.312	-0,9%
Rimini*	gen.-set.	1.639.764	10.191.963	453.399	10.191.963	2.093.163	2,50%	13.227.968	0,40%
1999									
Bologna	gen.-lugl.	512.434	1.205.948	178.705	362.258	694.139	-0,6%	1.568.206	-15,3%
Ferrara	gen.-set.	412.412	4.895.513	145.749	1.133.537	558.161	9,3%	6.029.050	-0,5%
di cui Lidi		321.404	4.658.279	116.989	1.055.540	438.393	7,2%	5.713.819	-1,4%
Forlì-Cesena	gen.-ott.	484.809	3.665.164	158.499	1.156.921	643.308	-3,3%	4.822.085	-3,6%
Modena	gen.-ago.	235.202	750.750	93.307	189.565	328.509	9,0%	940.315	2,4%
Parma	gen.-set.	268.555	1.100.045	86.951	188.498	358.506	8,0%	1.228.543	-5,6%
Ravenna	gen.-ott.	716.993	4.986.051	217.191	1.470.330	934.184	2,8%	6.456.381	2,4%
Rimini*	gen.-set.	1.727.942	10.419.258	459.159	2.982.769	2.187.101	4,5%	13.402.027	1,3%

Fonte: Amministrazioni Provinciali Regione Emilia-Romagna

* La voce Rimini include solo il movimento clienti negli esercizi alberghieri.

In sostanza il 1999 può considerarsi un anno di sostanziale tenuta. Dall'osservazione dei dati relativi ai primi nove mesi dell'anno, si stima che il movimento turistico in Emilia-Romagna sia sostanzialmente equivalente a quello dello stesso periodo 1998, con un tendenziale incremento degli arrivi ed una sostanziale stazionarietà delle presenze. Uno sguardo ai quattro comparti che compongono l'offerta turistica emiliano-romagnola rivela, in particolare, una lieve ripresa del movimento turistico nelle città d'arte e nelle località termali, una faticosa tenuta per il turismo sugli Appennini, ed una continuità con gli anni passati del flusso di turisti sulla riviera, da sempre punta di diamante delle estati emiliano-romagnole.

Tra gli **operatori turistici della riviera**, in particolar modo albergatori e bagnini, si sono alternate fasi di euforia a fasi di pessimismo. L'accentuazione della frammentazione delle vacanze, la diminuzione della disponibilità di spesa dei turisti stranieri, soprattutto di quelli tedeschi e austriaci, non più in grado di sfruttare i vantaggi competitivi delle loro valute sulla lira, ed infine la non tanto favorevole situazione meteo, che ha rovinato molti week-end estivi, hanno senza dubbio raffreddato le aspettative degli operatori. Tuttavia, l'ininterrotta sequenza di stagioni positive negli ultimi cinque anni ha stimolato un clima di fiducia, sostenuto anche dagli aumentati fatturati alberghieri. A dimostrazione di ciò valgono gli oltre 900 miliardi investiti nell'inverno 1998/99 al fine di riqualificare e ringiovanire le strutture ricettive. Segnali di preoccupazione sorgono invece dal punto di vista fiscale, poiché gli operatori temono aumenti della pressione fiscale più che alleggerimenti delle imposte. La stagione è stata inoltre caratterizzata da alcuni fatti straordinari come il persistere della guerra in Kosovo, le notizie delle bombe in Adriatico, l'impennata dei prezzi alberghieri e il blocco delle prenotazioni italiane e internazionali in giugno.

Per quanto riguarda il movimento clienti negli esercizi alberghieri della riviera nel periodo gennaio-settembre 1999, si registrano dati positivi sia per i comuni costieri della provincia di Ravenna (+4,4 per cento gli arrivi e +3,6 per cento le presenze rispetto ai primi nove mesi del 1998) sia per quelli della provincia di Rimini (+4 per cento e +0,6 per cento rispettivamente). Sono soprattutto i turisti italiani ad aver permesso una certa tenuta del turismo balneare. Per quanto riguarda i turisti stranieri, la provincia di Rimini ha registrato una lieve flessione degli arrivi accompagnata da una più marcata diminuzione delle presenze, in particolare dei flussi provenienti dal Benelux, dalla Scandinavia, dalla Germania e dall'ex Unione Sovietica. Il movimento passeggeri all'aeroporto di Rimini dimostra questa flessione. Nei primi dieci mesi dell'anno i passeggeri transitati per lo scalo riminese sono diminuiti del 10,4 per cento. I passeggeri dalla Russia e altri paesi CSI si sono più che dimezzati, quelli provenienti dai paesi scandinavi sono diminuiti del 10 per cento. Un aumento dei passeggeri si è verificato solo tra i tedeschi e gli inglesi. Un'impennata delle presenze straniere si è invece registrata nel litorale appartenente alla provincia di Ravenna e nei comuni rivieraschi della provincia di Forlì-Cesena. Infine, passando ai Lidi di Comacchio, si registrano forti ribassi degli arrivi e delle presenze rispetto ai periodi estivi precedenti.

Sull'intero litorale si è avuta una sostanziale flessione del comparto degli alloggi in affitto causata dall'incapacità degli operatori di soddisfare le richieste della clientela. Trionfano invece i residence e i centri vacanza, ovvero i campeggi arricchiti da bungalows e attrezzature all'aria aperta, ma anche i campeggi tradizionali hanno riscontrato una stagione soddisfacente. Insoddisfazione invece per gli stabilimenti balneari e le altre attività di spiaggia, penalizzate da frequenti fine settimana 'bagnati'. La performance dei ristoranti e dei locali notturni rimane invece complessivamente positiva, sostenuta anche dalla continua ricerca di nuove formule d'intrattenimento.

Il **turismo dell'Appennino** (quello reale che esclude i soliti traslocanti), dopo aver concluso una stagione invernale tendenzialmente positiva grazie alle abbondanti nevicate, ha dovuto fare i conti con un'estate caratterizzata dal maltempo, che ha condizionato pesantemente gli arrivi e le presenze (soprattutto in agosto). La componente principale della domanda appenninica comunque tiene, anche se non cresce, mentre il processo di contrazione dei soggiorni si accentua. La tenuta è probabilmente imputabile all'espansione dell'escursionismo e all'allargamento del bacino di provenienza. I turisti stranieri sono in crescita anche se decidono di fermarsi solo alcune notti prima di riprendere il viaggio verso altre località italiane. Per quanto riguarda il consuntivo economico, gli alberghi hanno riportato un bilancio abbastanza positivo, mentre gli appartamenti hanno registrato uno degli anni più neri dell'ultimo decennio.

Anche per le **città d'arte** e d'affari emiliano-romagnole si conferma il trend positivo della componente turistica. Il bilancio turistico del 1999 è soddisfacente, con una tendenziale conferma dell'andamento dell'anno precedente. Alcune città hanno addirittura aumentato in maniera sostanziale il movimento turistico. Per esempio, la città di Ferrara ha registrato un marcato incremento degli arrivi (+6,4 per cento) e delle presenze (+19,6 per cento), sia tra gli italiani sia tra gli stranieri. Le varie iniziative predisposte nelle città durante l'intero anno come contorno al patrimonio storico-artistico attirano un numero maggiore di turisti. Tuttavia tale flusso di turisti, soprattutto di quelli stranieri, rimane per lo più legato agli aspetti commerciali e d'affari, alle fiere e agli incontri.

Il **comparto termale** presenta una stagione 1999 sostanzialmente buona. Nel periodo estivo gli arrivi e le presenze sono aumentati rispettivamente del 3,1 per cento e del 2,4 per cento rispetto al corrispondente periodo 1998. Tuttavia, in diverse località termali, la capacità ricettiva alberghiera rimane modesta e non al passo con la diversificazione dell'offerta di cure che si è affermata negli ultimi anni.

Un'ulteriore indicazione dell'andamento del settore turistico regionale può essere derivata dalla dinamica delle attività d'impresa strettamente connesse al turismo, come alberghi, ristoranti e pubblici esercizi. Nei primi nove mesi dell'anno le imprese attive in questi settori erano 20.016, corrispondenti allo 0,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Alla crescita del numero delle

imprese attive, bisogna aggiungere la diminuzione dei fallimenti dichiarati nel primo semestre di quest'anno (-13,3 per cento) rispetto al primo semestre 1998, in linea con il calo iniziato nel 1997.

Uno sguardo ai dati forniti dalle Amministrazioni provinciali (riportati nella tabella 1) offre una buona stima dell'andamento complessivo del turismo nell'intera regione. Nei primi sette mesi dell'anno la provincia di Bologna ha registrato una diminuzione degli arrivi (-0,6 per cento) ed una ancor più forte flessione delle presenze (-15,3 per cento), dovuto per larga parte al forte calo degli stranieri. I turisti italiani sono invece aumentati, anche se in maniera lieve. La provincia di Ferrara registra nei primi nove mesi dell'anno un buon andamento degli arrivi complessivi (+9,3 per cento). Questo incremento, che ha interessato sia turisti italiani che stranieri, è dovuto in gran parte alla buona performance dei Lidi di Comacchio. Di tutt'altro segno la variazione delle presenze, che hanno registrato un calo del 4,6 per cento. Per quanto riguarda la provincia di Modena, i primi otto mesi del 1999 hanno visto aumentare gli arrivi e le presenze italiane rispetto al corrispondente periodo 1998 (+12,4 per cento e +3,1 per cento rispettivamente); anche gli arrivi degli stranieri sono cresciuti (+1,4 per cento), ma non le presenze, diminuite dello 0,2 per cento. La provincia di Ravenna ha riportato incrementi sia di turisti italiani sia di turisti stranieri. Nei primi dieci mesi dell'anno, gli arrivi e le presenze complessive sono aumentate del 2,8 per cento e del 2,4 per cento rispettivamente. La provincia di Parma registra nei primi nove mesi del 1999 un buon incremento degli arrivi (8,0 per cento), in particolare di quelli italiani, a fronte di un calo delle presenze (-5,6 per cento). Infine la provincia di Forlì-Cesena ha subito, nel periodo gennaio-ottobre, una decelerazione in termini di arrivi e presenze (-3,3 per cento e -3,6 per cento rispettivamente) che ha interessato sia i turisti italiani che quelli stranieri.

15. Trasporti

15.1 Trasporti stradali

L'autotrasporto merci su strada è caratterizzato dalla forte presenza di imprese di piccola dimensione. L'ultima indagine Istat disponibile, riferita al 1997, aveva evidenziato in Emilia-Romagna un parco automezzi di portata utile non inferiore ai 35 quintali, pari a 24.512 unità, di cui quasi 16.000 operanti in conto terzi. Se confrontiamo questo dato con quello riferito al 1996 e commentato nel precedente preconsuntivo economico, siamo in presenza di un forte ridimensionamento del parco automezzi dovuto alla scrematura operata dall'Istat sugli archivi della Motorizzazione civile, allo scopo di eliminare gli automezzi iscritti, ma di fatto inattivi a causa della loro obsolescenza.

Oltre il 55 per cento degli automezzi è risultato concentrato in imprese con non più di due automezzi. Le grandi imprese, con oltre 50 automezzi, coprivano appena il 3,3 per cento del totale. Rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna presentava una struttura aziendale più orientata verso la piccola dimensione e contemporaneamente una percentuale di grandi imprese, con oltre 50 automezzi, lievemente più accentuata. In estrema sintesi, il peso dei cosiddetti "padroncini" appariva più consistente in Emilia-Romagna rispetto alla media nazionale. Se analizziamo il rapporto fra automezzi in conto terzi e in conto proprio, l'Emilia-Romagna presentava una prevalenza dei primi sui secondi più accentuata rispetto al quadro nazionale, con rapporti via via sempre più ampi al crescere della dimensione d'impresa. Dal lato del tonnellaggio delle merci trasportate, l'autotrasporto in conto terzi copriva, in termini di tonnellate - km, l'87,4 per cento del totale. Nel Paese la corrispondente percentuale era pari all'84,3 per cento.

Secondo l'indagine Istat, nel 1997 l'Emilia-Romagna aveva coperto il 13,1 per cento del totale nazionale delle tonnellate trasportate e il 12,5 per cento in termini di tonnellate - km. Se si considera che l'incidenza regionale sull'universo nazionale degli automezzi era pari nello stesso anno al 9,4 per cento, si può ipotizzare per l'Emilia-Romagna un parco automezzi più capiente, ma anche una produttività piuttosto elevata, del tutto coerente con la relativa forte incidenza dei "padroncini", ovvero di persone abituate (o costrette) a lavorare su ritmi piuttosto intensi. Per quanto concerne i luoghi di destinazione dei trasporti dall'Emilia-Romagna, l'indagine Istat aveva evidenziato che nel 1997 il 67,5 per cento delle merci partite era destinato alla regione stessa, seguita dalla Lombardia e Veneto con quote del 9,8 e 5,7 per cento. Le merci inviate all'estero coprivano appena lo 0,9 per cento del totale. In estrema sintesi emergeva un mercato di sbocco dei trasporti regionali abbastanza limitato, anche per motivi squisitamente geografici. In alcune regioni di confine quali ad esempio il Trentino - Alto Adige, la quota destinata all'estero era pari al 5,3 per cento. In Lombardia ci si attestava all'1 per cento, in Piemonte all'1,3 per cento, in Friuli - Venezia Giulia al 2,1 per cento. Non è quindi casuale che la percorrenza media in km sia risultata inferiore a quella nazionale: 136 contro 143,2. Se osserviamo il fenomeno dei flussi dal lato della provenienza delle merci, oltre il 65 delle merci arrivate era partito dalla regione stessa, quasi il 13 per cento proveniva dalla Lombardia e il 7,4 per cento dal Veneto. I trasporti provenienti dall'estero ammontavano ad appena lo 0,7 per cento.

Le informazioni ricavate dal Registro delle imprese, tramite il sistema informativo Sast-Iset riferite al 30 giugno 1999, confermano la tendenza alla frammentazione settoriale emersa dall'indagine Istat.

Nel gruppo dei trasporti terrestri con codifica Istat I60, che è prevalentemente costituito dal trasporto merci su strada, quasi l'82 per cento delle 16.891 unità locali con addetti era compreso nella fascia fino a nove addetti (68,3 per cento nel totale dell'economia), mentre la grande dimensione, con almeno cento addetti, si articolava su 29 unità locali equivalenti allo 0,2 per cento del totale in linea con l'intera economia. Più equilibrato appariva il rapporto in termini di addetti. In questo caso la dimensione fino a nove addetti copriva il 53,6 per cento dei quasi 39.000 occupati dichiarati dalle aziende e quella con almeno cento addetti il 25,2 per cento. Se guardiamo alla dimensione media per unità produttiva, si aveva in regione a fine giugno 1999 un rapporto pari a 2,31 addetti per unità locale, rispetto alla media generale di 2,93. Se guardiamo ai dati censuari del 1996, escludendo di conseguenza le attività agricole in senso stretto, il rapporto si allarga ulteriormente da 2,32 a 5,70

La frammentazione della dimensione aziendale dell'autotrasporto su strada emiliano - romagnolo, confermatasi più rilevante rispetto a quello nazionale, sottintende una struttura produttiva certamente più esposta alla concorrenza dei grandi vettori internazionali.

Per quanto riguarda l'evoluzione congiunturale dei primi sei mesi del 1999, le informazioni attualmente disponibili a livello regionale, riferite al trasporto su strada, provengono dall'indagine condotta nel primo semestre dal Comitato regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato su di un campione regionale di 396 imprese. A questa rilevazione si affianca l'indagine provinciale con cadenza semestrale effettuata dalla locale Camera di commercio su di un campione di circa ottanta imprese.

Nei primi sei mesi del 1999 l'indagine condotta dalla C.n.a. ha rilevato un andamento produttivo ancora più negativo di quello riscontrato nella seconda parte del 1998.

La produzione è stata giudicata prevalentemente in diminuzione rispetto alla seconda metà del 1998, confermando i giudizi negativi espressi dagli autotrasportatori in merito al livello della stessa, considerato basso da oltre il 31 per cento del campione, contro la modesta quota del 5,9 per cento che, al contrario, lo ha definito alto. E' stata insomma registrata una situazione insoddisfacente, che non dovrebbe tuttavia ripetersi, secondo le previsioni formulate dalle imprese artigiane, nella seconda parte del 1999.

La scarsa intonazione congiunturale non si è tuttavia ripercossa sull'occupazione, apparsa in aumento dello 0,89 per cento rispetto al semestre precedente, in ragione dei concomitanti incrementi dei dipendenti e degli indipendenti, rispettivamente pari allo 0,76 e 0,92 per cento. Le previsioni occupazionali per la seconda metà del 1999 parlano di una forte crescita, che è tuttavia da valutare con molta cautela, in quanto l'esperienza insegna che non sempre c'è rispondenza fra previsioni e consuntivo. Il quadro finanziario è stato caratterizzato dall'allungamento dei tempi di pagamento dei clienti e dalla crescita delle imprese che hanno fatto ricorso all'indebitamento a breve, con conseguente lieve incremento delle passività.

Sul fronte delle tariffe è stata rilevata una sostanziale stabilità rispetto alla seconda parte del 1998, che non dovrebbe tuttavia protrarsi nella seconda metà del 1999, anche alla luce dei rincari dei prodotti petroliferi avvenuti nella scorsa estate. Per quanto concerne il clima di fiducia, espresso sotto forma di giudizio sulle tendenze generali dell'economia italiana, occorre registrare la prevalenza dei pessimisti sugli ottimisti, ma in misura meno accentuata rispetto al secondo semestre 1998. I giudizi positivi prevalgono su quelli negativi se si sposta il campo di osservazione all'ambito regionale, in questo caso con minore intensità rispetto ai pareri espressi nella seconda metà del 1998.

L'indagine effettuata dalla Camera di commercio di Bologna su di un campione provinciale di un'ottantina di imprese ha evidenziato una situazione negativa, in linea con quanto rilevato dalla C.n.a. nelle 396 imprese artigiane. L'attività dei primi sei mesi del 1999 è stata giudicata prevalentemente in calo sia rispetto allo stesso periodo del 1998, che alla seconda parte dello stesso anno.

Tra le principali difficoltà incontrate nei primi sei mesi del 1999, le imprese di autotrasporto della provincia di Bologna hanno segnalato l'aumento dei costi, seguito dalla scarsa remunerazione delle tariffe e dalla concorrenza. Da segnalare inoltre che il 4 per cento delle imprese ha denunciato carenza di autisti.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, nei primi nove mesi del 1999 il settore dei trasporti su strada ha accusato un saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 238 unità, più contenuto rispetto al passivo di 306 imprese riscontrato nello stesso periodo del 1998. Il nuovo saldo negativo si è associato al calo della consistenza delle imprese attive passate dalle 18.291 di fine settembre 1998 alle 18.108 di fine settembre 1999, per una diminuzione percentuale pari all'1,0 per cento. Se analizziamo questo andamento dal lato della forma giuridica, possiamo evincere che la flessione del numero delle imprese attive, avvenuta su base annua, è stata dovuta al calo rilevato nelle ditte individuali (-1,3 per cento), a fronte dell'aumento del 6,7 per cento riscontrato nelle società di capitale e della sostanziale stazionarietà delle società di persone (-0,4 per cento). Anche il settore del trasporto su strada è in linea con la tendenza generale, che vede sempre più in rafforzamento il numero delle società di capitale rispetto alle altre forme giuridiche. Questo andamento può essere interpretato come un segnale di razionalizzazione tutt'altro che negativo, se si considera che il settore, come visto precedentemente, appare troppo frammentato.

15.2 Trasporti aerei

L'andamento dei trasporti commerciali rilevato nei tre principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una tendenza prevalentemente espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese che nei primi sei mesi del 1999 ha visto salire il movimento passeggeri da 35.662.259 a 36.861.131 unità.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna - il più importante della regione con il 95 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1998 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 1999, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Gli aeroporti collegati sia interni che internazionali

sono risultati nei primi dieci mesi del 1999 centotrentaquattro. La maggior parte del traffico proviene dalle rotte internazionali. I voli interni gravitano per lo più su Roma Fiumicino, che nei primi dieci mesi del 1998 ha coperto circa l'11 per cento del movimento passeggeri complessivo. Seguono Catania (4,8), Palermo (4,3) e Milano Malpensa (3,7). Gli aeroporti internazionali che hanno fatto registrare le movimentazioni più elevate, oltre i 100.000 passeggeri, sono risultati Parigi Charles De Gaulle, Francoforte, Londra Heathrow, Amsterdam e Bruxelles. Altre apprezzabili correnti di traffico sono state riscontrate anche con località prettamente turistiche quali ad esempio Sharm el Sheik, le isole Baleari, le Canarie, Rodi, Luxor e Djerba.

Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi sono risultati 51.105, con un incremento del 22,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. La crescita dei voli si è associata all'aumento dei passeggeri movimentati, passati da 2.455.290 a 2.874.133, per un incremento percentuale del 17,1 per cento. Verso la metà di novembre è stato superato il "muro" dei tre milioni di passeggeri. I voli di linea - hanno caratterizzato il 79,3 per cento del movimento globale - hanno incrementato del 17 per cento il movimento passeggeri. In questo ambito le rotte internazionali sono aumentate del 26,6 per cento rispetto alla crescita del 6,4 per cento evidenziata dalle linee interne. Anche la movimentazione sui voli charters è apparsa in forte crescita: dai 503.579 passeggeri trasportati nei primi dieci mesi del 1998 si è passati ai 590.157 del 1999, per un aumento percentuale del 17,2 per cento. In apprezzabile aumento è apparso anche il segmento marginale dell'aviazione generale (comprende aerotaxi, privati aeroclub, lanci paracadutisti, ecc.), il cui movimento passeggeri è salito da 5.224 a 5.914 unità.

I passeggeri movimentati mediamente per aeromobile nei primi dieci mesi del 1999 sono risultati circa 56 rispetto ai circa 59 dei primi dieci mesi del 1998. La lieve diminuzione, che può sottintendere una minore "produttività" dei voli, è da ascrivere al peggioramento riscontrato nei voli di linea - da 62 a 56 - a fronte della crescita dei charter passati da 81 a 93.

Le merci trasportate sono ammontate a 177.047 quintali, con un aumento del 2,2 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1998. In ambito nazionale, l'aeroporto G. Marconi occupa una posizione sostanzialmente marginale. Nel 1998 deteneva una quota pari ad appena il 2,6 per cento del totale nazionale. Il traffico merci grava per lo più sugli scali di Milano Linate, Milano Malpensa e Roma Fiumicino che assieme hanno registrato nel 1998 una quota prossima all'85 per cento del totale nazionale. Gli aeroporti interni verso i quali viene destinata la maggior parte delle merci imbarcate a Bologna, secondo i dati definitivi Istat del 1997, sono stati rappresentati da Catania Fontanarossa, Venezia Tessera, Roma Fiumicino e Cagliari Elmas.

La modestia del movimento merci - l'intero traffico nazionale non arriva al 50 per cento del movimento registrato in uno solo dei grandi aeroporti del Nord Europa quali Londra, Amsterdam e Francoforte - è da attribuire, secondo la direzione aeroportuale del Marconi, alla inadeguatezza dell'offerta rispetto ad una domanda che si ritiene molto elevata a causa della diffusione del "just in time" e della globalizzazione dei mercati.

La posta trasportata è ammontata a 23.629 quintali, vale a dire il 37,8 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 1998.

I servizi internazionali di bandiera italiana rilevati da Istat nel primo semestre del 1999 sono stati rappresentati da 1.339 voli arrivati, rispetto ai 630 dello stesso periodo del 1998. Nel Paese si è passati da 41.108 a 44.405 aeromobili. Il movimento passeggeri è ammontato a 155.810 unità, con un incremento del 63,3 per cento nei confronti dei primi sei mesi del 1998. Anche in questo caso l'andamento dello scalo bolognese si è allineato a quello nazionale (+5,0 per cento). In ripresa è apparsa anche la movimentazione della posta e delle merci.

Lo scalo riminese è caratterizzato da flussi prevalentemente attivati dal turismo, senza inoltre dimenticare l'aspetto squisitamente commerciale legato alle manifestazioni fieristiche e agli acquisti di merci, per lo più effettuati da persone provenienti dall'Est Europa, in particolare Russia. Il grosso del traffico, costituito da voli charters, è concentrato nel periodo maggio - settembre. I voli internazionali sono nettamente prevalenti rispetto a quelli interni.

L'aeroporto di Rimini, secondo i dati raccolti da Aeradria, ha chiuso i primi dieci mesi del 1999 in termini sostanzialmente negativi. Nonostante l'aumento dei charters movimentati, passati da 2.459 a 2.795, è stata riscontrata una flessione del relativo movimento passeggeri pari al 10,4 per cento. Su questo negativo andamento hanno inciso i forti cali riscontrati per russi (-56,5 per cento), belgi (-22,7) finlandesi (-8,7), francesi (-46,4 per cento) e norvegesi. Per questi ultimi non è stato rilevato alcun volo, dopo i 3.090 passeggeri movimentati nei primi dieci mesi del 1998. Non sono tuttavia mancati gli aumenti degni di nota, come nel caso, ad esempio, degli inglesi, saliti da 45.330 a 69.050, degli ucraini (da 3.290 a 5.485), dei tedeschi (da 18.333 a 21.897), degli olandesi, degli svedesi, degli islandesi e dei lussemburghesi. Il traffico nazionale è più che raddoppiato essendo passato da 3.124 a 6.676 passeggeri movimentati. L'aviazione

generale, costituita da voli relativi ad addestramento, lanci di paracadutisti, aerotaxi ecc. ha visto diminuire il movimento aereo e passeggeri del 10,3 e 13,8 per cento rispettivamente.

La movimentazione degli aerei cargo è apparsa in calo del 10,5 per cento. Lo stesso è avvenuto per le merci imbarcate diminuite del 21,3 per cento.

I servizi internazionali di bandiera italiana, secondo i dati elaborati dall'Istat, sono risultati nei primi sei mesi del 1999 inesistenti.

Nell'aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì, nei primi dieci mesi del 1999 sono stati movimentati 1.029 aeromobili fra voli di linea e voli charters - i secondi sono nettamente prevalenti - rispetto ai 346 dello stesso periodo del 1998. Il forte incremento del movimento aereo si è coniugato alla crescita dei passeggeri movimentati passati da 14.142 a 16.735, per un aumento percentuale pari al 18,2 per cento. Più della metà dei passeggeri movimentati ha volato su rotte internazionali extracomunitarie. Nei primi dieci mesi del 1999 sono cresciuti del 22,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998. In aumento sono risultati anche i voli nazionali (19,5 per cento) e comunitari (10,2 per cento).

Gli aerei cargo arrivati e partiti sono risultati 700 contro i 134 del gennaio - ottobre 1998. Le merci movimentate sono ammontate a 3.128 tonnellate, circa il doppio del quantitativo riscontrato nei primi dieci mesi del 1998.

Per l'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma - gran parte del traffico aereo è costituito da voli di linea nazionali e aerotaxi e voli privati - i primi dieci mesi del 1999 sono stati caratterizzati dall'aumento dei passeggeri movimentati passati da 26.560 a 41.828, per un incremento percentuale pari al 57,5 per cento. Gli aerei arrivati e partiti sono ammontati a 12.942, vale a dire il 2,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Occorre tuttavia sottolineare che nel mese di giugno l'aeroporto è rimasto chiuso, causa lavori, per sedici giorni.

15.3 Trasporti portuali

La struttura portuale ravennate è costituita da quasi 9 km di banchine, 6 accosti ro-ro (roll on - roll off), 11 gru con una portata unitaria media pari a 38 tonnellate, 8 carri ponte, 6 ponti gru container, 154.650 mq di magazzini per merci varie e 1.672.900 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste capacità bisogna aggiungere silos per 378.200 metri cubi, 817.300 metri quadrati di piazzali di deposito. Si contano inoltre 217 serbatoi petroliferi con una capacità di 1.826,4 migliaia di metri cubi, 111 per prodotti chimici e 91 per alimentari. A tutto ciò occorre sommare lo scalo ferroviario della darsena che nel 1998 ha movimentato merci per un totale di 1.650.495 tonnellate.

Tabella 15.3.1 - Movimento merci del porto di Ravenna. Valori in tonnellate.

Periodo	Prodotti petro- liferi	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container	Altre merci su trailer	Totale generale
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998	7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981
Gennaio-ottobre 1998	6.183.707	1.431.476	8.672.518	1.447.071	661.048	18.395.820
Gennaio-ottobre 1999	5.033.889	1.408.449	9.208.572	1.435.718	707.161	17.793.789

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

In ambito nazionale, secondo gli ultimi dati ufficiali Istat pubblicati relativi al 1996, Ravenna ha coperto il 4,3 per cento del movimento portuale italiano (era il 5 per cento nel 1995) e il 19 per cento (era il 20,9 per cento nel 1995) dell'intero traffico del medio e alto Adriatico, risultando terza alle spalle di Trieste e Venezia. In ambito nazionale Ravenna è il sesto porto italiano per movimentazione merci, alle spalle di Genova,

Livorno, Trieste, Taranto e Venezia. Si può ragionevolmente ritenere che l'attività portuale contribuisca alla formazione del 5-6 per cento del reddito provinciale.

La tendenza emersa nei trasporti portuali dello scalo ravennate nei primi dieci mesi del 1999, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, con la collaborazione della Capitaneria di porto, della Circonscrizione doganale e delle Imprese portuali è risultata di segno moderatamente negativo.

Nei primi sette mesi del 1999, se si eccettua marzo, sono stati rilevati dei cali tendenziali compresi fra lo 0,7 per cento di febbraio e il 20,1 per cento di aprile, il tutto per una flessione della movimentazione pari all'8,7 per cento. In agosto, settembre e ottobre la situazione è migliorata, consentendo di ridurre lo svantaggio nei confronti del 1998. Il movimento merci è così ammontato a 17.793.789 milioni di tonnellate, con una diminuzione del 3,3 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1998, equivalente, in termini assoluti, a poco più di 602.000 tonnellate. Più in dettaglio sono state le merci sbarcate ad apparire in calo (-3,9 per cento) a fronte del lieve aumento dello 0,6 per cento di quelle imbarcate. La diminuzione del movimento portuale si è associata al calo del traffico merci ferroviario rilevato presso la darsena di Ravenna, passato da 1.297.242 tonnellate dei primi nove mesi del 1998 a 1.083.812 tonnellate dello stesso periodo del 1999.

Se la tendenza positiva in atto da agosto si protrarrà fino a dicembre si dovrebbe tuttavia arrivare ad un movimento complessiva annuo non molto lontano dal movimento record di quasi 22 milioni di tonnellate del 1998.

Il moderato calo del movimento portuale, avvenuto in un contesto di rallentamento del commercio internazionale, è stato principalmente dovuto alla flessione del 18,6 per cento accusata da prodotti a basso valore aggiunto quali quelli petroliferi. Più in particolare è stato l'olio combustibile, che costituisce la posta più rilevante, a subire il calo più accentuato pari ad oltre un milione di tonnellate. Per quanto concerne le merci secche, che caratterizzano l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale, è stato rilevato un miglioramento (6,2 per cento). Questo andamento è da attribuire ai comportamenti abbastanza differenziati evidenziati dalle varie voci merceologiche. Ai segni negativi dei prodotti metallurgici, soprattutto coils (circa 309.000 tonnellate in meno), del legname, dei concimi solidi, dei minerali e della voce "merci varie", si sono opposti i considerevoli aumenti (52,6 per cento) dei prodotti agricoli, frumento e mais in particolare, e dei prodotti chimici solidi (79,2 per cento). In forte ripresa è inoltre apparso il movimento di sabbia, ghiaia, argilla e coke. Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 1999 si sono chiusi in leggera diminuzione, recuperando su di un inizio d'anno non certo brillante. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 144.597 a 142.129. In termini di merci movimentate i containers hanno trasportato 1.435.718 tonnellate contro 1.447.071 dei primi dieci mesi del 1998. In altri porti del Nord Italia sono stati rilevati andamenti del traffico container prevalentemente negativi. A Genova il movimento containers è ammontato nei primi nove mesi del 1999 a 904.758 teu, vale a dire il 6,8 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Stessa tendenza per Livorno il cui traffico nei primi nove mesi del 1999, pari a 334.346 teu, è diminuito del 17,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998. Segno ancora negativo per Venezia, il cui movimento relativamente ai primi otto mesi del 1999 è sceso da 141.562 a 132.422 teu, per un calo percentuale del 6,5 per cento. L'unica eccezione ha riguardato Trieste, il cui traffico containers dei primi nove mesi del 1999 è aumentato del 10,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998.

Le merci trasportate sui trailers - rotabili sono aumentate del 7 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna copre circa il 90 per cento dei traffici - si è passati da 30.896 a 32.929.

La moderata diminuzione del movimento portuale ravennate è maturata in un contesto prevalentemente negativo, come traspare dai dati parziali relativi ad alcuni importanti scali portuali dell'Italia Centro - Settentrionale. Nel porto di Trieste, da gennaio a settembre del 1999, il movimento merci è ammontato a 33.352.174 tonnellate, con un calo del 7,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998. I tre quarti del traffico sono costituiti dagli approvvigionamenti petroliferi destinati all'oleodotto S.I.O.T. apparsi in calo dell'8,7 per cento. Il movimento merci commerciale è risultato anch'esso in flessione dell'11,7 per cento. La stessa tendenza negativa è stata osservata a Savona - Vado Ligure, il cui movimento, in gran parte costituito da sbarchi di prodotti petroliferi e combustibili minerali solidi, è ammontato nei primi sei mesi del 1999 a 6.198.466 tonnellate rispetto ai 6.752.230 dello stesso periodo del 1998, per un decremento percentuale pari all'8,3 per cento. A Livorno, nei primi sei mesi del 1999 il movimento portuale è ammontato a 10.543.838 tonnellate rispetto agli 11.274.569 del primo semestre del 1998, per una diminuzione percentuale del 6,5 per cento. A Genova da gennaio a settembre si è passati da 34.591.586 a 34.516.251 tonnellate, per un calo percentuale pari allo 0,2 per cento. La sostanziale stabilità del principale scalo ligure è da attribuire alla flessione del gruppo delle rinfusa liquide e delle merci containerizzate, che hanno bilanciato gli aumenti riscontrati nelle altre voci. A Venezia nei primi otto mesi le merci sbarcate e

imbarcate sono ammontate a circa 17 milioni e 411 mila tonnellate, vale a dire appena lo 0,6 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998. La sostanziale stabilità dello scalo veneziano è da attribuire al calo del 5,1 per cento registrato nel traffico petrolifero che ha bilanciato i progressi evidenziati dai comparti industriale e commerciale.

Il movimento marittimo del porto di Ravenna non si è allineato al negativo andamento delle merci movimentate. Nei primi dieci mesi del 1999 sono arrivati 3.735 bastimenti, gli stessi dello stesso periodo del 1998. I mercantili partiti sono invece saliti da 3.736 a 3.754. Da sottolineare l'aumento del 3,5 per cento delle navi estere arrivate, a fronte della diminuzione del 6 per cento registrata per i bastimenti nazionali. In termini di stazza netta dell'intero movimento marittimo è stata riscontrata una crescita del 2,6 per cento.

Il movimento passeggeri, per quanto limitato rispetto ad altre realtà portuali italiane, è apparso in forte crescita, essendo salito dalle 3.309 unità dei primi dieci mesi del 1998 alle 6.600 dello stesso periodo del 1999, per un incremento percentuale pari al 99,5 per cento.

15.4 Trasporti ferroviari

La valutazione dell'andamento del traffico ferroviario dell'Emilia-Romagna è effettuata sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex-Compartimento di Bologna.

Il traffico merci è apparso in diminuzione, interrompendo la tendenza espansiva in atto da alcuni anni.

Nei primi nove mesi del 1999 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna sono state movimentate merci mediante i trasporti a carro per complessivi 7.521.372 tonnellate, vale a dire l'8 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. .

Se si osserva l'andamento delle varie province emiliano - romagnole, si può vedere che la flessione complessiva è stata determinata soprattutto dai cali riscontrati nelle importanti zone di Bologna e Reggio Emilia che, assieme a Modena, hanno coperto oltre il 60 per cento del movimento dell'Emilia-Romagna . Per il bestiame non è stato nuovamente segnalato alcun movimento.

Tabella 15.4.1 - Traffico ferroviario dell'Emilia-Romagna (a).

Periodo	Movimento merci a carro	Movimento bestiame n. capi
1986	4.335.153	35.964
1987	4.632.183	26.431
1988	5.033.881	16.641
1989	6.016.386	12.162
1990	6.543.120	10.434
1991	6.702.708	3.934
1992	7.068.297	1.318
1993	7.511.041	721
1994	8.241.811	299
1995	9.378.708	153
1996	9.660.105	151
1997	10.042.648	-
1998	10.905.583	-
Gennaio-settembre 1998	8.178.941	-
Gennaio-settembre 1999	7.521.372	-

(a) Dati provvisori.

Fonte: nostra elaborazione su dati del Coordinamento territoriale centro delle Ferrovie dello Stato.

16. Il credito

Il ritmo di apertura di nuovi sportelli in regione è stato superiore a quello nazionale nel biennio 1996-97 e nel primo semestre del 1999 (tab. 16.1). La crescita degli sportelli è più elevata nelle province di Piacenza e Modena. Quest'ultima conferma un trend di forte crescita. Il rapido incremento del numero degli sportelli è uno degli aspetti del processo di ristrutturazione in corso nel sistema bancario italiano. La maggiore parte degli sportelli bancari è concentrata nella provincia di Bologna. Nelle province di Forlì-Cesena e di Ravenna si ha la maggiore densità di sportelli in rapporto al numero di abitanti, mentre nelle province di Modena e Ferrara la concentrazione degli sportelli è la più bassa in regione, ma risulta comunque superiore a quella media nazionale. La copertura del territorio è assai elevata ovunque, ad eccezione che in provincia di Piacenza. I comuni serviti sono la quasi totalità, in Italia solo il 73%.

Il processo di ricomposizione del passivo bancario è proseguito per effetto del più ampio processo di ricomposizione del portafoglio delle famiglie, determinato dalla progressiva riduzione dei tassi di interesse, dalla riduzione dell'offerta di titoli pubblici, dall'unificazione dei mercati finanziari dell'area euro e dalla sempre più ampia diffusione degli strumenti di gestione collettiva del risparmio.

A giugno 1999, i depositi per localizzazione della clientela a livello nazionale sono risultati sostanzialmente invariati, mentre hanno continuato a ridursi a livello regionale (tab. 16.2). Gli impieghi per localizzazione della clientela registrano invece una forte variazione positiva a dodici mesi, che a livello regionale è ben superiore di quella a livello italiano. Sulla base dei dati al 31 marzo 1999, disponibili anche a livello provinciale, si confermano le tendenze nazionali e regionali anche per i dati rilevati per localizzazione degli sportelli. Inoltre si rilevano la forte riduzione dei depositi e la bassa crescita degli impieghi registrate nella provincia di Piacenza e la forte crescita degli impieghi e dei depositi a Rimini.

I dati degli impieghi per abitante rilevati in base alla localizzazione della clientela mostrano differenze notevoli tra i valori provinciali (tab. 16.3), che vanno dai minimi di Ferrara ai massimi di Parma - che precede Bologna. La media regionale è bene al di sopra di quella nazionale. Sui dodici mesi la variazione a livello regionale è positiva e superiore a quella nazionale. A livello provinciale si segnala l'intensità della crescita nella provincia di Rimini, mentre la crescita minore si ha in provincia di Piacenza. Anche la media dei depositi pro-capite per localizzazione della clientela in Italia, che risulta circa stabile rispetto ai dodici mesi precedenti, risulta inferiore a quella regionale, che si è invece ridotta. A livello provinciale i valori minimi si registrano in provincia di Ferrara e i massimi in provincia di Bologna. Nei dodici mesi considerati, si segnala l'intensità della riduzione registrata nelle province di Piacenza e Modena, mentre si è avuto un aumento apprezzabile in provincia di Rimini. In base alla rilevazione per localizzazione dello sportello, gli impieghi per sportello a livello regionale sono lievemente inferiori a quelli nazionali, mentre i depositi per sportello a livello regionale sono molto inferiori a quelli registrati dal sistema bancario nazionale. A livello provinciale, il livello più elevato dei depositi per sportello si registra nelle province di Modena e Bologna, quello minore nelle province di Ravenna e Rimini. La riduzione dei depositi per sportello risulta forte in

Tab. 16.1 – Dimensione e diffusione del sistema bancario dell'Emilia Romagna a confronto con quello Italiano

	Dicembre 1998						Giugno 1999		
	Sportelli (1)				Comuni serviti (2)		Sportelli (1)		
	N.	Var % (3)	% Ero	Abitanti/sport	N.	%	N.	Var % (3)	% Ero
<i>Italia</i>	26.147	4,0		2.203	5.923	73,1	26.523	4,1	
<i>Emilia-Romagna (4)</i>	2.575	3,5	9,8	1.538	327	95,9	2.643	4,5	10,0
<i>Bologna</i>	595	4,4	23,1	1.535	58	96,7	607	4,3	23,0
<i>Ferrara</i>	189	1,6	7,3	1.853	26	100,0	189	0,5	7,2
<i>Forlì-Cesena</i>	267	3,9	10,4	1.320	30	100,0	270	1,9	10,2
<i>Modena</i>	352	5,4	13,7	1.763	47	100,0	361	6,2	13,7
<i>Parma</i>	263	2,7	10,2	1.502	46	97,9	272	5,4	10,3
<i>Piacenza</i>	167	0,6	6,5	1.591	40	83,3	178	6,6	6,7
<i>Ravenna</i>	259	1,6	10,1	1.352	18	100,0	266	3,9	10,1
<i>Reggio Emilia</i>	303	5,2	11,8	1.464	45	100,0	311	5,8	11,8
<i>Rimini</i>	180	2,3	7,0	1.496	17	85,0	189	5,6	7,2

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. Banche con raccolta a breve termine. (2) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. (3) Variazione percentuale sui 12 mesi precedenti. (4) Quota percentuale su totale Italia.

Fonte: Banca d'Italia

Tab. 16.2 – Depositi e impieghi per localizzazione degli sportelli e per localizzazione della clientela, valori in miliardi, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti. 31 marzo 1999 - 30 giugno 1999

	Per localizzazione degli sportelli (1)				Per localizzazione della clientela (2)			
	Depositi		Impieghi		Depositi		Impieghi	
	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %
30 giugno 1999								
Italia					974.567	0,83	1.500.961	9,14
Emilia-Romagna					80.794	-2,57	136.870	13,11
31 marzo 1999								
Italia	935.932	1,06	1.272.856	12,67	951.703	0,28	1.446.959	7,04
Emilia-Romagna	78.058	-2,24	123.032	13,79	78.932	-2,08	130.403	12,27
Bologna	21.781	-0,12	41.022	16,90	21.895	0,40	36.937	12,55
Ferrara	4.695	-0,63	5.557	15,69	4.714	-1,05	6.572	11,15
Forlì-Cesena	6.539	3,19	9.568	11,92	6.762	3,11	10.880	11,74
Modena	12.860	-3,36	19.328	14,01	12.862	-7,68	20.741	13,27
Parma	8.078	-3,22	13.888	8,76	8.243	-0,12	17.557	12,49
Piacenza	5.205	-11,37	5.814	4,86	5.189	-11,29	6.309	6,29
Ravenna	6.301	-2,66	8.267	13,16	6.281	-3,74	9.388	12,54
Reggio Emilia	8.209	-4,19	13.146	13,23	8.692	-1,64	14.867	11,75
Rimini	4.390	-0,41	6.440	17,13	4.295	5,15	7.151	15,62

(1) Banche con raccolta a breve termine. (2) Banche. Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

provincia di Piacenza e minima nelle province di Ferrara e Forlì-Cesena. Il livello di gran lunga più elevato degli impieghi per sportello è rilevato in provincia di Bologna, mentre il livello più basso lo si registra in provincia di Ferrara. La crescita degli impieghi per sportello è stata particolarmente rapida in provincia di Forlì-Cesena e di Rimini, mentre è stata minima in provincia Piacenza.

Al 30 giugno 1999, le partite anomale riferite alla localizzazione della clientela in Emilia-Romagna risultano pari al 5,9% degli impieghi, una percentuale sensibilmente inferiore a quella nazionale (tab. 16.4). Inoltre, a fronte di un aumento degli impieghi a livello regionale più forte di quello registrato a livello nazionale, le partite anomale hanno avuto una variazione negativa di maggiore ampiezza a livello regionale rispetto a quella avutasi a livello nazionale.

Nel corso del 1999 è mutato il trend di variazione dei tassi a livello internazionale ed europeo. La forte crescita americana e l'aumento dei prezzi del petrolio hanno riportato l'attenzione della Fed sui rischi di una ripresa dell'inflazione. In Europa, dopo la riduzione in primavera del tasso di riferimento dal 3% al 2,5%, per agevolare la ripresa della crescita economica stagnante, la Banca centrale europea il 4 novembre ha riportato il tasso di riferimento dal 2,5% al 3%, anticipando la piena ripresa dell'attività economica e dei prezzi, per ridurre l'incertezza sulla politica monetaria, con l'obiettivo di mantenere l'inflazione entro il tetto del 2%.

Questi fenomeni hanno avuto diretti effetti sull'andamento dei tassi attivi e passivi bancari. Per quanto riguarda i tassi attivi regionali (fig. 16.1), quelli medi sugli impieghi in lire si sono costantemente ridotti a partire dagli ultimi mesi del '95 fino all'ultima decade dello scorso giugno, passando da valori prossimi al 13%, a livelli di poco superiori al 5%. A partire dalla prima decade di luglio, a seguito del diffondersi di aspettative di ripresa dell'inflazione e di mutamento della politica monetaria, i tassi sono ritornati sotto pressione e hanno invertito la tendenza riprendendo a salire lievemente.

La differenza tra i tassi attivi medi in lire e i tassi applicati al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese, lontana dal livello di oltre 300 punti base di fine '96 e inizio '97, è diminuita dai livelli di 260 punti base di inizio anno fino ai 240 punti base ove è restata per la gran parte del 1999. Questo

Tab. 16.3 – Impieghi e depositi per abitante e per sportello in Emilia-Romagna e in Italia, milioni di lire, 31 marzo 1999

	Per localizzazione della clientela (1)				Per localizzazione dello sportello (2)			
	Impieghi		Depositi		Impieghi		Depositi	
	/ Abitanti	Var. % (3)	/ Abitante.	Var. % (3)	/ Sportelli	Var. % (3)	/ Sportelli	Var. % (3)
Italia	25,1	6,9	16,5	0,2	48.316,7	8,1	35.527,3	-3,1
Emilia-Romagna	32,9	11,9	19,9	-2,4	47.066,6	8,8	29.861,7	-6,5
Bologna	40,5	12,3	24,0	0,2	67.917,6	10,7	36.061,5	-5,4
Ferrara	18,8	11,5	13,5	-0,8	29.402,5	14,5	24.843,2	-1,7
Forlì-Cesena	30,9	11,5	19,2	2,9	35.570,6	6,9	24.307,7	-1,4
Modena	33,4	12,7	20,7	-8,1	54.598,4	8,9	36.327,6	-7,7
Parma	44,5	12,2	20,9	-0,4	51.248,0	3,1	29.806,6	-8,2
Piacenza	23,7	6,3	19,5	-11,3	33.803,7	1,2	30.264,4	-14,5
Ravenna	26,8	12,5	17,9	-3,8	31.434,0	9,7	23.957,0	-5,6
Reggio Emilia	33,5	10,8	19,6	-2,5	42.544,7	6,3	26.567,8	-10,1
Rimini	26,6	15,1	16,0	4,7	35.194,0	13,9	23.988,9	-3,1

(1) Banche. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Variazione a 12 mesi.

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Tab. 16.4 – Impieghi, partite anomale e sofferenze rettifiche per localizzazione della clientela, valori in miliardi, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti. Banche. 30 giugno 1999

	Emilia-Romagna			Italia		
	Miliardi	% impieghi	Var %	Miliardi	% impieghi	Var %
<i>Impieghi</i>	136.870		13,11	1.500.961		9,14
<i>Partite anomale (1)</i>	8.097	5,92	-9,19	163.079	10,86	-4,20
<i>Partite in sofferenze (2)</i>	5.733	4,19	-12,28	120.624	8,04	-4,12
<i>Partite incagliate (3)</i>	2.364	1,73	-0,69	42.455	2,83	-4,42
<i>Sofferenze rettifiche (4) (5)</i>	6.394	4,67	-8,04	134.704	8,97	-6,21

(1) Partite anomale: somma delle partite in sofferenza e delle partite incagliate. (2) Partite in sofferenza: crediti al valore nominale nei confronti dei soggetti in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. (3) Partite incagliate: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa essere prevedibilmente rimossa in un congruo periodo di tempo. (4) Sofferenze rettifiche: esposizione complessiva per cassa di un affidato, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi: a) in sofferenza dall'unica banca che ha erogato il credito; b) in sofferenza da una banca e tra gli sconfinamenti dell'unica altra banca esposta; c) in sofferenza da un'azienda e l'importo della sofferenza sia almeno il 70% dell'esposizione dell'affidato nei confronti del sistema, ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10% dei finanziamenti per cassa; d) in sofferenza da almeno due aziende per importi pari o superiori al 10% del complessivo fido per cassa utilizzato nei confronti del sistema. (5) Fonte: Banca d'Italia. Centrale dei rischi. Differenze tra i dati di fonte "Segnalazioni di vigilanza" e quelli di fonte "Centrale dei rischi" possono essere ricondotte a marginali differenze di carattere normativo esistenti nei criteri di rilevazione dei due sistemi informativi.

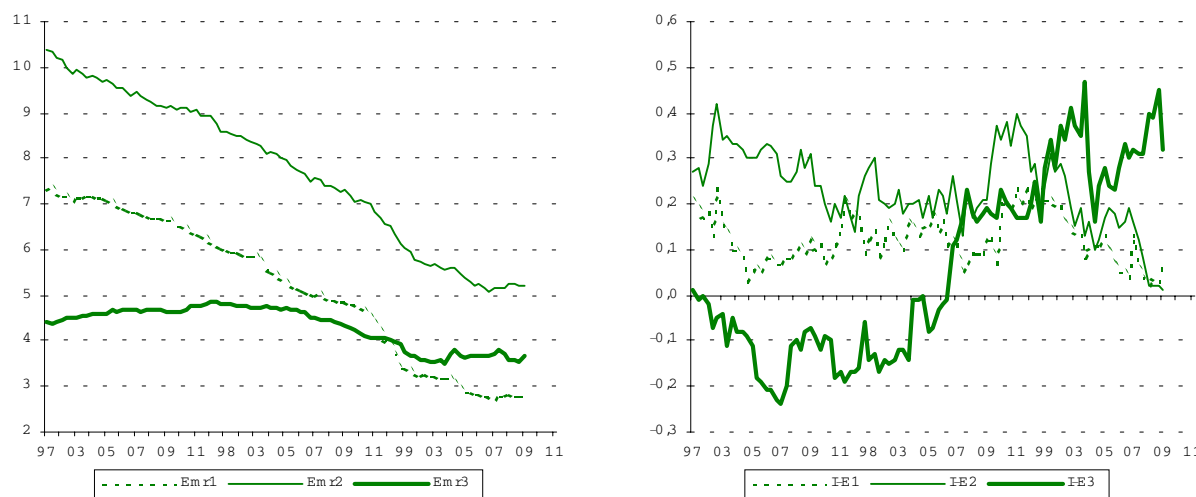
Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza.

andamento testimonia di una riduzione della differenza tra le condizioni applicate alla clientela. La differenza tra i tassi attivi medi e i tassi applicati al 1° decile in Emilia-Romagna risulta stabilmente inferiore rispetto a quella esistente in media in Italia, ma è risultata per la prima volta superiore per tre rilevazioni tra agosto e settembre 1999 (fig.16.3). Dall'ultima decade di novembre 1998, il tasso attivo applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese è sceso al di sotto del tasso medio sugli impieghi in valuta, risultando a luglio inferiore di 100 punti base. Anche i tassi sugli impieghi in lire hanno ridotto la differenza positiva rispetto al tasso medio applicato sugli impieghi in valuta, che è passata da 600 punti base a inizio '97 a 230 a inizio 1999, sino ad oscillare attorno ai 150 punti base nell'estate scorsa.

Le differenze esistenti tra i tassi attivi applicati in Italia e in Emilia-Romagna indicano che i tassi in media in Italia sono più elevati per tutte le forme di impieghi. Ma mentre la differenza tra tassi attivi applicati al 1° decile in Emilia-Romagna e in Italia e quella tra i tassi medi, dalla fine del 1998 si sono ridotte sino quasi a zero, la differenza tra i tassi attivi medi sugli impieghi in valuta in Italia e in regione è aumentata, sia pure con oscillazioni.

L'andamento dei tassi passivi (fig. 16.2) ha avuto un trend discendente più continuo e ha registrato i primi segnali di inversione solo a settembre. Il tasso medio sui depositi in lire si è ridotto a partire dal

Fig. 16.1 – Tassi attivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali. Decadali: gennaio 1997 – 10 settembre 1999



Emr1 Tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese

Emr2 Tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione

Emr3 Tasso medio sugli impieghi in valuta a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione

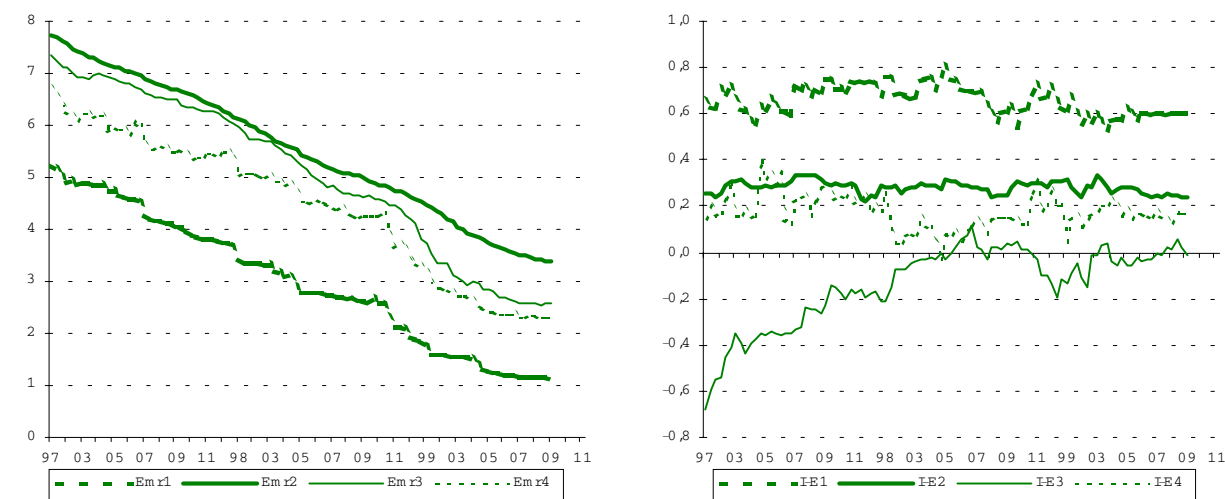
I-E1 Differenza tra il tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese in Italia e in Emilia-Romagna

I-E2 Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione in Italia e in Emilia-Romagna

I-E3 Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in valuta a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione in Italia e in Emilia-Romagna

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.

Fig. 16.2 - Tassi passivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali. Decadali: gennaio 1997 – 10 settembre 1999



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.

secondo trimestre '96, passando da livelli prossimi al 3,5% a inizio 1998, all'1,8% a inizio 1999, per giungere sotto l'1,2% a luglio-settembre 1999. Il tasso medio sui pronti contro termine ha avuto lo stesso andamento, ma ha risentito dell'inversione del clima dei mercati monetari nel corso dell'estate, accennando a una inversione di tendenza. Si è sensibilmente ridotta la differenza tra il tasso passivo applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire e quello medio sui depositi in lire, entrambi da clientela ordinaria residente. Questa differenza era di 250 punti base in Emilia-Romagna a inizio 1998, era di 200 punti base a inizio anno e si è ridotta sino a meno di 150 punti base a nel corso dell'estate. Oltre che effetto della discesa dei tassi di interesse e indice di una maggiore uniformità di condizioni, questo andamento mostra il minore interesse delle banche a premiare questa forma di raccolta. I tassi passivi applicati in Italia continuano ad essere più elevati rispetto a quelli applicati in Emilia-Romagna, ad eccezione dei tassi sui pronti contro termine, senza che la differenza, pari anche a 60 punti base per il tasso passivo medio sui depositi, tenda a ridursi, nemmeno in assoluto.

Fig. 16.3 - Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione e il tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese, Italia e Emilia-Romagna, Decadali: gennaio 1997 – 10 settembre 1999

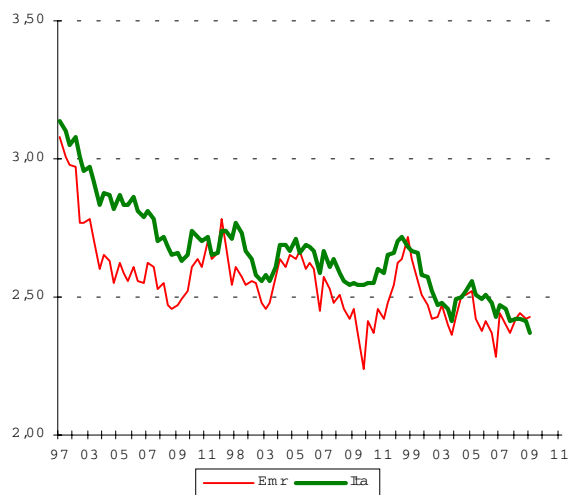
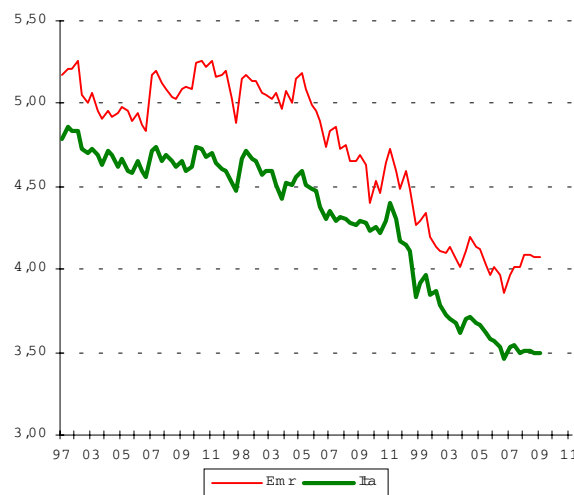


Fig. 16.4 - Differenza tra tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione e tasso medio sui depositi in lire da clientela residente, Italia e Emilia-Romagna, Decadali: gennaio 1997 – 10 settembre 1999



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.

Tab. 16.5 - Struttura del sistema creditizio dell'Emilia Romagna. Distribuzione e variazione del numero degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Marzo 1999

Per diffusione territoriale (2)			per forma istituzionale (3)			per gruppi dimensionali (3)		
Categorie	Sportelli	Var. %	Categorie	Sportelli	Var. %	Categorie	Sportelli	Var. %
Nazionale	237	0,9	S.p.a.	1.909	6,8	maggiori	223	1,8
Interreg.	817	4,2	Popolari	454	-5,6	grandi	844	3,1
Regionale	406	5,5	Credito cooper.	252	6,3	medie	523	5,9
Interprov.le	848	-0,5	Ist.cent.categ. e finan.	2	0,0	piccole	429	-7,1
Provinciale (4)	153	3,4	Filiali banche estere	4	100,0	minori	602	16,7
Locale	148	59,1						
Totale (5)	2.614	4,6	Totale	2.621	4,4	Totale	2.621	4,4

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) Compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere.

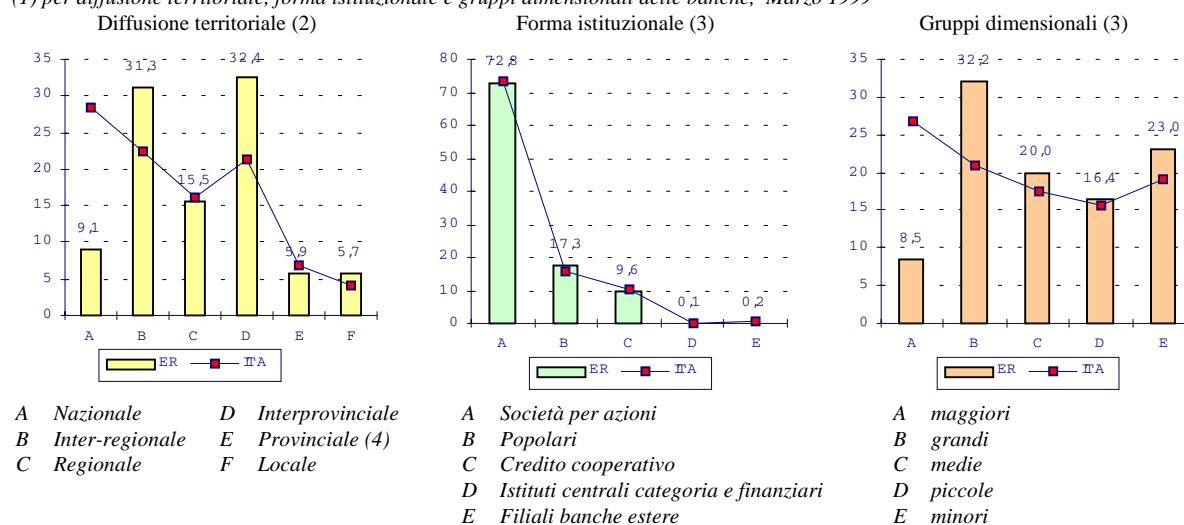
Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

Per un'indicazione riguardante il margine di interesse, si rileva che la differenza tra il tasso medio sugli impieghi e il tasso medio sui depositi in lire (fig. 16.4) si è ridotta sensibilmente, passando in Emilia-Romagna da livelli superiori a 500 punti base della prima metà del 1998, a 450 punti base a inizio di quest'anno, per poi ridursi rapidamente attorno ai 400 punti base durante l'estate. Questa differenza in Emilia-Romagna è più elevata che in Italia, tra i 20 e 60 punti base, e la differenza tra il dato regionale e quello nazionale si è riportata sui livelli massimi nell'estate scorsa. Il margine di interesse, ridottosi nel periodo a livello regionale e nazionale, risulta quindi superiore in regione.

Il sistema creditizio emiliano-romagnolo mostra una struttura diversa da quella del sistema creditizio nazionale (tab. 16.5 e fig. 16.5). Se si considera la diffusione territoriale delle banche presenti in regione con loro sportelli, si vede che con 237 sportelli, pari solo al 9,1% del totale regionale, gli istituti con diffusione nazionale detengono in regione una quota molto inferiore a quella nazionale. Sono infatti gli istituti a diffusione interregionale, con 817 sportelli pari al 31,3%, e interprovinciale, con 848 sportelli pari al 32,4%, che coprono le quote più rilevanti del mercato, ben superiori alla rispettiva quota nazionale.

L'analisi della composizione per forma istituzionale vede prevalere le società per azioni, ma in regione si rivela una presenza maggiore rispetto a quella a livello nazionale delle banche popolari, che hanno 454 sportelli, pari al 17,3% del totale. Dall'esame della distribuzione degli sportelli per gruppi dimensionali si rileva che la presenza regionale delle banche maggiori è molto inferiore a quella che esse hanno a livello nazionale, mentre la quota delle banche di grande dimensione è decisamente superiore a quella che esse hanno a livello nazionale. In particolare si nota che la crescita del numero di sportelli nei dodici mesi precedenti al marzo 1999 è attribuibile agli istituti minori e a quelli locali.

Fig. 16.3- Struttura del sistema creditizio dell'Emilia Romagna a confronto con quello italiano, composizione percentuale degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Marzo 1999



(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) Compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere.

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico.

17. Artigianato

L'artigianato concorre alla formazione del 12,4 per cento del reddito regionale e incide per il 19,1 per cento circa sul numero complessivo degli occupati. L'area degli indipendenti è stata e rimane la componente maggioritaria dell'occupazione artigiana. Oltre la metà della complessiva ricchezza prodotta dal comparto viene realizzata dai settori industriali dell'artigianato, che contribuiscono al 25 per cento circa del valore aggiunto della complessiva industria regionale. Nonostante questi dati denotino il forte peso dell'artigianato sull'economia emiliano-romagnola, il settore non ha ancora superato, tuttavia, le difficoltà congiunturali degli ultimi tre anni.

Nel corso del primo semestre del 1999, la maggior parte dei settori ha riportato una diminuzione tendenziale dell'attività produttiva accompagnata da una notevole riduzione degli ordini e del fatturato. Il numero di imprese artigiane è cresciuto dell'1,5 per cento rispetto al corrispondente semestre dell'anno precedente. Tra le attività in crescita si rilevano in particolare quelle legate all'agricoltura (+7,2 per cento), alle costruzioni (+6,19 per cento) e quelle legate ai servizi non finanziari (+3,8 per cento). In leggera diminuzione le imprese nei settori industriali (-0,4 per cento), nei trasporti (-0,9 per cento) e nelle attività legate ai servizi sociali (-0,4 per cento), mentre quelle appartenenti al commercio hanno subito un calo più sostenuto (-2,0 per cento). Sul totale nazionale delle ditte artigianali, quelle emiliano-romagnole incidono alla fine del semestre per il 9,2 per cento.

Un segnale positivo è venuto invece dal mercato del lavoro: l'occupazione complessiva è infatti aumentata (+0,7 per cento) recuperando parzialmente sulla perdita del semestre precedente. A fine giugno 1999 i circa 130.000 artigiani emiliano-romagnoli rappresentavano l'11 per cento dell'artigianato nazionale. È importante sottolineare come il crescente utilizzo di manodopera extracomunitaria tra le imprese artigiane abbia contribuito in parte a questa crescita, soprattutto nei settori dell'edilizia, dei trasporti, della metalmeccanica e degli alimentari. A dicembre 1998, il 13 per cento delle imprese con servizio libri paga presso la CNA aveva dipendenti extracomunitari. A loro volta i dipendenti extracomunitari rappresentavano quasi il 5 per cento del totale delle forze lavoro artigianali.

Il livello dei prezzi ha visto una tendenza al rialzo (+3,96 per cento è il saldo di giudizio a favore delle imprese che hanno praticato incrementi nei listini), sia nel settore manifatturiero e nell'edilizia, sia, in particolare, nelle attività terziarie. Per quanto riguarda il quadro finanziario complessivo, si può notare una tendenza all'alleggerimento dell'onere del debito a breve, seppur accompagnata da una maggior diffusione del debito stesso. Questa aumentata diffusione è stata comunque compensata da un'evoluzione favorevole dei tassi di interesse bancari. Il numero di imprese che pagano un costo del denaro più elevato di quello ritenuto equo per la piccola impresa si è infatti ridotto notevolmente nella prima parte dell'anno.

I dati relativi agli ordini e al fatturato nei primi sei mesi dell'anno evidenziano chiaramente la persistente situazione di difficoltà dell'artigianato. Sia la variazione del saldo di giudizio degli ordini sul semestre precedente sia il livello del saldo sul semestre rilevato hanno infatti dimostrato una brusca caduta. Anche l'andamento del fatturato ha subito una riduzione del suo saldo rispetto al semestre immediatamente precedente. Quest'ultima è dovuta principalmente al declino della domanda, soprattutto quella proveniente dai mercati esteri, nel settore manifatturiero. La dinamica prevista per l'ultima parte del 1999 è comunque positiva per il complesso dell'artigianato, con ordini e fatturato nuovamente su livelli positivi.

Nel primo semestre di quest'anno, la variazione del saldo di giudizio relativo alla produzione per l'intero settore artigianale è ulteriormente diminuita rispetto al semestre precedente (-14,8 per cento), così come è diminuito il livello del saldo per i mesi considerati (-18,65 per cento). Tra i settori che hanno registrato una flessione più marcata troviamo i comparti *mobili e altre manifatture*, *tessili-pelli-cuoio*, *commercio e riparazioni*, e i *trasporti*. Tutti hanno registrato variazioni dei saldi di giudizio alla produzione ben al di sotto della media.

I dati relativi al settore dei **mobili e altre manifatture** nel primo semestre 1999 ci offrono una dinamica settoriale in forte decelerazione, sia a livello produttivo che occupazionale. Neanche la crescente presenza delle imprese del settore nei circuiti internazionali, cresciuta del 5 per cento rispetto al secondo semestre 1998, è stata sufficiente a garantire una ripresa della domanda. Gli operatori confidano comunque in una evoluzione futura positiva della domanda, tale da avviare una ripresa dell'attività produttiva a breve.

La situazione del settore **tessile-pelli-cuoio** continua ad essere precaria. Nei primi sei mesi dell'anno, la produzione è scesa ad un saldo di giudizio pari a -21,05 per cento rispetto alla seconda metà del 1998. In questo caso, la diminuzione dei rapporti con l'estero può essere considerata la causa fondamentale della flessione: non solo sono diminuite le imprese artigiane che hanno rapporti diretti con l'estero, ma anche le imprese che si affacciano sui mercati esteri tramite subfornitura. Una nota positiva deriva dal mercato del lavoro che registra un incremento, seppur esiguo, dopo anni di continui cali.

Anche il comparto del **commercio-riparazioni** ha registrato nei primi mesi del 1999 un netto peggioramento. All'interno del terziario, il commercio-riparazioni è il comparto che ha subito un ridimensionamento del saldo di giudizio della produzione più marcato. La decelerazione dello scenario produttivo non ha comunque avuto risvolti negativi sui livelli occupazionali. Infatti, ad una diminuzione del lavoro autonomo (-0,43 per cento) nel primo semestre di quest'anno si è contrapposto un aumento del lavoro dipendente (+1,53 per cento).

Un peggioramento delle attività si registra anche nel comparto **trasporti**. La sostanziale stabilità delle tariffe, l'allungamento dei tempi di pagamento, il declino del saldo di giudizio sulla produzione, passato dal -10,5 per cento del dicembre dello scorso anno al -23,7 per cento del primo semestre 1999, sono i problemi principali di un settore caratterizzato da un progressivo peggioramento tendenziale. E' comunque vero che lo scenario produttivo rimane in forte contrasto con la dinamica occupazionale in continua crescita. La ragione di questa contraddizione va trovata nella nuova normativa che consente alle aziende di raddoppiare la capacità di carico, favorendo così l'ampliamento del parco macchine e, conseguentemente, della forza lavoro.

La stessa dinamica, calo dell'attività produttiva ma aumento dell'occupazione, è presente nel settore **alimentari-tabacco**. La flessione del fatturato nel primo semestre 1999 si è intensificata rispetto al semestre precedente. Per la seconda parte del 1999 si prevede invece una situazione più favorevole, sia in termini di fatturato che di produzione. La situazione finanziaria delle imprese in questo comparto presenta segnali di miglioramento, soprattutto in termini di alleggerimento dell'onere finanziario e di ricorso a debiti a breve.

L'impresa **metalmecchanica**, da sempre componente trainante dell'artigianato regionale, ha subito un netto ridimensionamento dell'attività produttiva rispetto al biennio precedente (nei primi sei mesi dell'anno la variazione del saldo di giudizio è stimata al -10,3 per cento). L'occupazione complessiva è comunque cresciuta, sia a livello di lavoratori dipendenti che indipendenti, allontanando i timori sul trend negativo iniziato nell'anno passato. Gli operatori del settore nutrono comunque buone aspettative per la crescita dell'economia regionale nel suo complesso e prevedono una ripresa delle attività produttive. Lo dimostrano sia il numero crescente di imprese che hanno effettuato investimenti in macchinari, sia il miglioramento del saldo di giudizio sugli ordini.

Altri settori che hanno ridimensionato i buoni risultati registrati nella seconda parte dell'anno scorso sono quelli della **carta e stampa** e della **gomma e materie plastiche**. Entrambi hanno visto una caduta degli ordini e dell'occupazione, accompagnata da una diminuzione dei prezzi. La riduzione del portafoglio ordini, la dilatazione dei tempi di pagamento e, infine, l'aumento dei debiti a breve sono alcuni dei problemi che colpiscono il comparto *carta e stampa*. Nel comparto *gomma-materie plastiche* il dato che desta più preoccupazione è la progressiva diminuzione del numero di occupati, iniziata nel secondo semestre 1997, che ha subito una accelerazione nel primo semestre di quest'anno. Anche per gli indicatori di produzione e domanda il futuro non si presenta favorevole. L'unico aspetto positivo viene dal fronte finanziario, con un alleggerimento complessivo degli oneri sui debiti e un accorciamento dei tempi di pagamento. Assieme alla carta-stampa il settore della gomma-materie plastiche è quello con la più elevata percentuale di imprese meccanizzate (93,7 per cento). Nel primo semestre, ad un aumento del numero di aziende che ha acquisito nuovi macchinari, si contrappone una diminuzione del grado di utilizzo degli impianti.

Nel primo semestre 1999, il comparto del **legno** è l'unico settore artigianale che ha registrato una variazione positiva del saldo di giudizio della produzione (+5,5 per cento). Un elemento contraddittorio è rappresentato dalla contemporanea caduta del saldo di giudizio del fatturato (sia in termini di livello che di variazione sul semestre precedente) e dalla flessione della domanda. Le previsioni lasciano comunque intravedere la possibilità di un recupero per queste due componenti nei mesi finali dell'anno. Tale aspettativa è basata soprattutto sulla minore precarietà del portafoglio ordini, che ha visto un incremento consistente delle commissioni a due o tre mesi.

Anche per il settore dei **servizi alle imprese**, ciò che emerge dai risultati del primo semestre è un peggioramento del saldo di giudizio dell'attività produttiva rispetto all'ultimo semestre 1998. Per quanto riguarda l'occupazione la situazione è migliorata rispetto all'anno precedente, ma il comparto non sembra ancora in grado di assorbire nuova manodopera. Anche il comparto dei **servizi personali** mostra una forte flessione dei saldi di giudizio sulla produzione, generata molto probabilmente dal basso profilo dei consumi. La base lavorativa, al contrario, ha accentuato ulteriormente la propria crescita, che prosegue

ormai dall'inizio dello scorso anno (l'assorbimento nella prima parte dell'anno è del 1,36 per cento in più rispetto al semestre precedente).

Nel settore dell'edilizia la situazione si presenta ancora difficoltosa, anche se i segnali di un rallentamento della caduta dell'attività produttiva sono ormai visibili. Le imprese che hanno riscontrato cali nel fatturato sono aumentate, ma nell'opinione degli operatori edili il fatturato tornerà presto ad aumentare. Per i prossimi mesi è atteso infatti un buon recupero sia degli ordini sia delle attività produttive. Un segnale di ripresa deriva dal mercato del lavoro: l'occupazione ha chiuso infatti la prima metà del 1999 con un aumento dell'1,05 per cento rispetto al semestre immediatamente precedente.

Nonostante il lento recupero dell'attività produttiva artigianale in Emilia-Romagna, i risultati economici generali rimangono di gran lunga superiori rispetto alla media nazionale, e l'artigianato dimostra di avere ancora un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'economia e del mercato del lavoro regionale. A contribuire allo sviluppo di un ambiente sostenibile per le imprese artigiane emiliano-romagnole ha concorso l'importante ruolo giocato dalle banche locali, che, in quanto tali, sono più vicine alle esigenze delle piccole dimensioni, e dalle Cooperative di garanzia e dai Consorzi fidi, questi ultimi in misura sempre maggiore.

Nel primo semestre 1999 l'attività dell'*Ente Bilaterale Emilia-Romagna (EBER)* relativa agli interventi sulle imprese artigiane (risanamento, macchine utensili, e qualità marchio CE e brevetti) ha evidenziato una certa contrazione delle erogazioni concesse rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente. Le imprese interessate sono passate da 780 a 414 mentre i contributi sono scesi da 705 milioni a 657 milioni. I comparti che hanno subito un calo più significativo sono quelli della meccanica, della chimica, del legno e, infine, del complesso del sistema moda. Gli incentivi alle assunzioni non hanno invece subito variazioni di rilievo nei due semestri in questione (circa 100 milioni per ogni semestre). I primi sei mesi del 1999 hanno invece riportato una leggera riduzione delle richieste per l'utilizzo dei fondi destinati all'avviamento di tirocini e quelli associati al fondo formazione teorica (contratti formazione lavoro), quest'ultimi diminuiti del 13,7 per cento per cento.

L'analisi dell'attività dei fondi *EBER* destinati al sostegno al reddito mette in luce una sostanziale invarianza dell'entità delle sospensioni indennizzate rispetto al primo semestre 1998. Il settore della meccanica, in particolare della meccanica di produzione, e quello del tessile-abbigliamento sono gli unici che hanno evidenziato una certa tendenza all'espansione rispetto al lieve calo del totale erogazioni (180 milioni in meno rispetto al primo semestre 1998). I due settori hanno anche contribuito all'incremento del numero di ore rispetto ai primi sei mesi del 1998, passate da 801.465 a 848.950. Quasi invariato il totale imprese e il totale dipendenti interessati dagli accordi di sospensione. I dati sul Fondo Sostegno al Reddito illustrano come l'attività di mediazione dell'*EBER*, assieme ad una politica di flessibilità del lavoro attuata direttamente dalle imprese, contribuisca a salvaguardare i livelli occupazionali a fronte delle nuove dinamiche competitive implicite nel processo di globalizzazione.

I dati forniti dalla Cassa per il credito alle imprese artigiane relativi al periodo gennaio-settembre 1999 mostrano un declino delle domande di finanziamento presentate all'agevolazione (-6 per cento), sottolineando così il clima di incertezza che coinvolge l'artigianato emiliano romagnolo. E' da rilevare comunque che a fronte di questo declino, il numero di operazioni erogate dalla cassa nei primi nove mesi dell'anno è più che raddoppiato rispetto al corrispondente periodo 1998 (da 1413 a 2056), passando dagli 83 miliardi circa del 1998 ai 134 miliardi circa del 1999. In particolare sono aumentati i prestiti alle banche per gli investimenti produttivi (+233,6 per cento) e quelli per il consolidamento dei debiti a breve termine (+56,3 per cento), mentre subiscono una forte flessione il credito all'esportazione (-69,7 per cento) e le erogazioni per le operazioni di sconto e rifinanziamento (-96,8 per cento). Nei primi nove mesi del 1999, le operazioni di credito e leasing ammesse al contributo sono state 11.533 per un valore di circa 852 miliardi. Questo ha permesso di realizzare investimenti per 968 miliardi e di creare 2.344 nuovi posti di lavoro (nel corrispondente periodo 1998 vennero realizzati investimenti per 657 miliardi che portarono alla creazione di 1701 nuovi posti di lavoro).

Per quanto riguarda l'operatività delle cooperative di garanzia, si stima che il 1999 porti un incremento del 18,64 per cento degli importi erogati. Dagli oltre 545 miliardi deliberati nel 1998 si dovrebbe passare ai 647 miliardi di quest'anno. Parma, Bologna e Ravenna dimostrano un incremento dell'operatività presunta delle cooperative di garanzia maggiore rispetto alle altre province della regione (tutte e tre oltre il 30 per cento). Sono comunque le cooperative artigiane della provincia di Modena che detengono il primato dell'erogazione con oltre 125 miliardi di lire.

18. Cooperazione

L'andamento economico della cooperazione nel 1999 è risultato sostanzialmente positivo. Questo sintetico giudizio scaturisce dalle prime valutazioni espresse dalla Confcooperative, che nel 1998 la ha associato oltre 1.650 imprese cooperative, che con quasi 270.000 soci avevano realizzato un fatturato di 22.000 miliardi di lire ed occupato circa 36.000 addetti.

Il 45 per cento del fatturato è stato prodotto dalle Banche di Credito Cooperativo, il 38 per cento dalle cooperative agroindustriali, il 9 per cento dalle cooperative di produzione lavoro e servizi ed il 5 per cento da quelle del settore distribuzione.

Quanto alla distribuzione degli addetti il 39 per cento è stato occupato nell'area lavoro e servizi, il 33 per cento nell'agroindustria, il 18 per cento nella solidarietà sociale ed il 6 per cento nelle Banche di Credito Cooperativo.

Per quanto concerne l'evoluzione dei vari settori, il settore agroindustriale, pur in maniera non uniforme all'interno dei vari comparti produttivi, ha fatto registrare un consolidamento del fatturato in un'annata agraria caratterizzata da produzioni abbondanti e di buona qualità.

In quasi tutti i comparti i notevoli incrementi quantitativi hanno a fatica compensato la rilevante diminuzione dei prezzi unitari di vendita.

E' il caso del comparto ortofrutticolo dove si registra una maggior produzione del 15 per cento nella frutta estiva e del 30 per cento nel Kiwi. Sul versante dei prezzi di vendita ad una diminuzione di circa il 30 per cento dei prezzi della frutta estiva si è contrapposto un andamento positivo per quanto attiene la commercializzazione del Kiwi.

La commercializzazione dell'altra frutta invernale ha confermato il buon andamento della campagna precedente.

Anche nel comparto vitivinicolo sono stati riscontrati prezzi in diminuzione per i vini della vendemmia 1998. Per la prima volta è stata rilevata una certa flessione anche nei prezzi dei prodotti di elevata qualità, che si sono comunque attestati su valori tali da garantire ai produttori una buona remunerazione.

Sostanzialmente stabile la quantità di uva conferita nella vendemmia 1999 con una lieve diminuzione della gradazione alcolica media.

Nel comparto lattiero-caseario, ad una produzione che continua ad essere stabile sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un andamento di mercato ancora negativo, con una diminuzione di prezzo stimabile intorno al 20-25 per cento.

Anche il comparto avicolo ha raggiunto una sostanziale stabilità nella produzione con prezzi in diminuzione soprattutto nell'ultima parte dell'anno.

L'occupazione nel settore agroindustriale è risultata in sensibile aumento a conferma del maggior utilizzo di mano d'opera "stagionale" a fronte delle maggiori quantità lavorate in quasi tutti i settori.

Il settore lavoro e servizi farà registrare nel 1999 un considerevole incremento sotto l'aspetto del fatturato (+10 per cento) con un conseguente incremento occupazionale.

Le maggiori performances, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato, continuano ad essere garantite dal settore solidarietà sociale.

Nel 1999 sono state costituite un buon numero di piccole società cooperative.

Come è noto questa forma semplificata di società cooperativa prevede un numero di soci compreso fra 3 e 8 ed una semplificazione negli adempimenti amministrativi.

La nuova formula si sta dimostrando un valido supporto alla cooperazione tradizionale per continuare a dare sempre più concrete risposte, soprattutto in termini occupazionali, alle nuove domande che provengono dal mondo produttivo e da quello dei servizi.

19. La previsione per l'industria emiliano-romagnola

Lo scenario di base per l'industria emiliano-romagnola

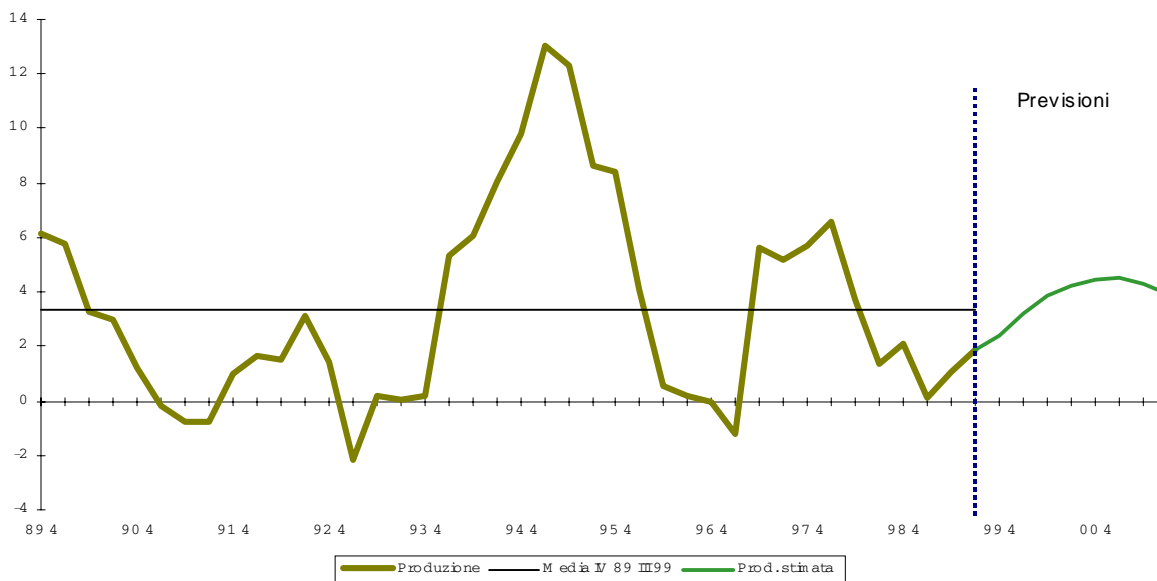
La fase di riduzione del ritmo di crescita della produzione industriale regionale aperta con il secondo trimestre 1998 si è chiusa dopo aver raggiunto il suo punto di minimo nel primo trimestre 1999. Il debole segnale di ripresa del secondo trimestre di quest'anno è stato confermato, come previsto, dai dati del terzo trimestre. L'andamento regionale è sensibilmente migliore di quello della produzione manifatturiera nazionale, il cui tasso di crescita tendenziale annualizzato nei primi nove mesi del 1999 è risultato negativo. La moderata ripresa produttiva registrata, cui farà seguito una ulteriore lieve accelerazione, preannuncia una più robusta fase di crescita a partire dal 2000.

Nel quarto trimestre 1999, le previsioni del modello di base indicano un ritmo di crescita della produzione industriale superiore, attorno al 2,4%. Nella prima metà del 2000 l'ulteriore ripresa porterà la crescita su livelli superiori al 3%, che diverranno poi del 4% a partire dalla seconda metà del 2000 (fig. 19.1). Nel corso dei prossimi dodici mesi, dal IV trim. 1999 al III trim. 2000, il ritmo di crescita della produzione risulterà sensibilmente superiore a quello sperimentato nei dodici mesi precedenti (fig. 19.4). Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, l'incremento della produzione industriale risulterà mediamente ancora più elevato, tanto da raggiungere il 4,1%, anche se si avvierà un fase di lieve riduzione della crescita negli ultimi due trimestri. La crescita della produzione manifatturiera regionale, in media annuale, si manterrà attorno al 4% tra dal 2000 e al 2001 (tab. 19.1).

Nel terzo trimestre 1999, il ritmo di crescita degli ordini interni è aumentato sensibilmente rispetto ai livelli del trimestre precedente, in misura lievemente superiore alla previsione. Nei dodici mesi trascorsi, l'incremento degli ordini interni ha risentito della lenta ripresa italiana. Le previsioni del modello di base indicano per i prossimi dodici mesi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, un forte aumento del tasso di crescita medio degli ordini interni (4%) (figg. 19.2 e 19.4), anche se con qualche oscillazione nei prossimi sei mesi. Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, l'accumulazione degli ordini interni aumenterà ancora più rapidamente (4,7%).

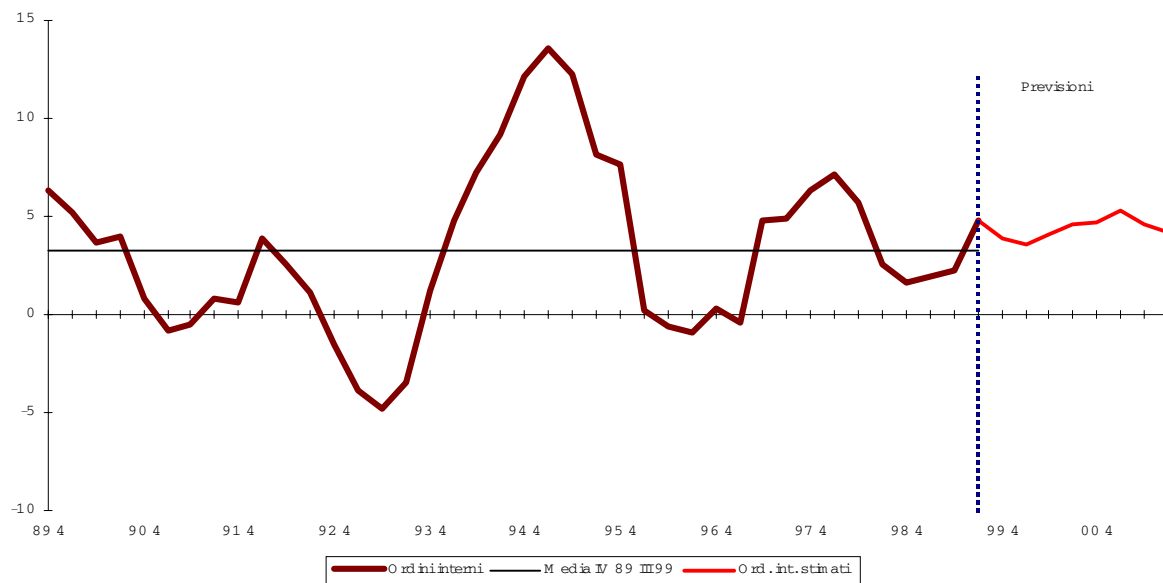
La dinamica degli ordini esteri del terzo trimestre 1999 è andata in senso contrario alle nostre previsioni, in linea con le indicazioni di difficoltà sui mercati esteri delle esportazioni italiane. Il nostro

Fig. 19.1 - Produzione dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1989 al III trim. 1999. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1999



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

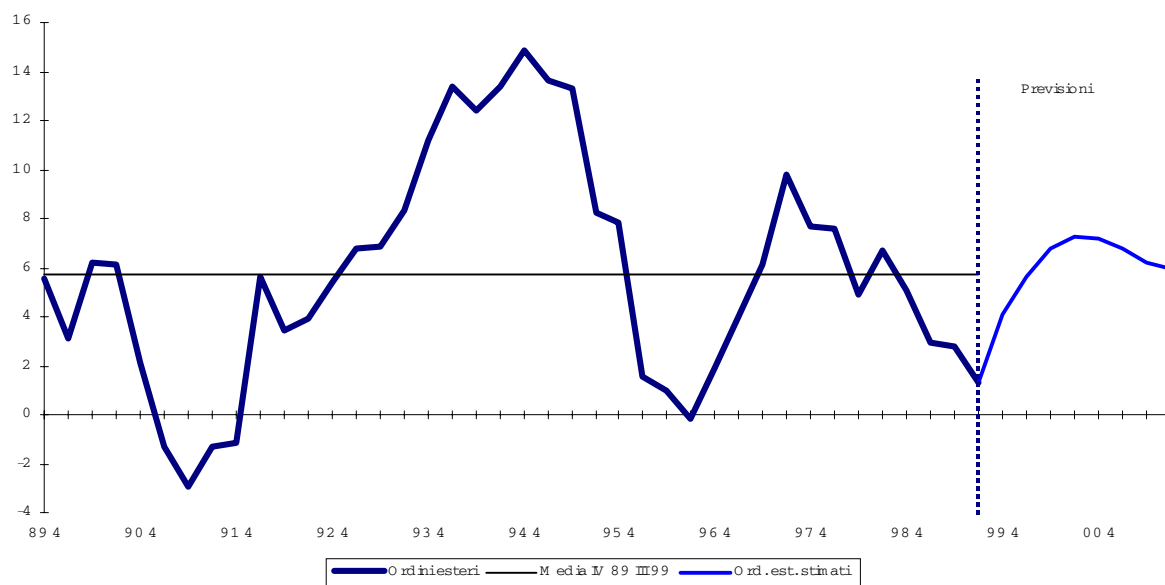
Fig. 19.2 - Ordini interni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1989 al III trim. 1999. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1999



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

modello di base continua a indicare come prossima una sensibile ripresa del ritmo di crescita, già dagli ultimi mesi del 1999. La crescita degli ordini esteri dovrebbe ritornare sui livelli del 1998 dalla prima metà del 2000, per poi aumentare ulteriormente nella seconda parte (fig. 19.3). La crescita nei prossimi dodici mesi, pari al 6%, dovrebbe risultare ben doppia rispetto a quella dei dodici mesi precedenti (fig. 19.4). Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, l'acquisizione degli ordini esteri sarà ancora lievemente più rapida, in media sarà pari al 6,5%. La crescita della domanda estera risulta strettamente legata all'avvio della ripresa della domanda interna in Germania, il principale mercato di sbocco europeo delle esportazioni regionali.

Fig. 19.3 - Ordini esteri dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1989 al III trim. 1999. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1999

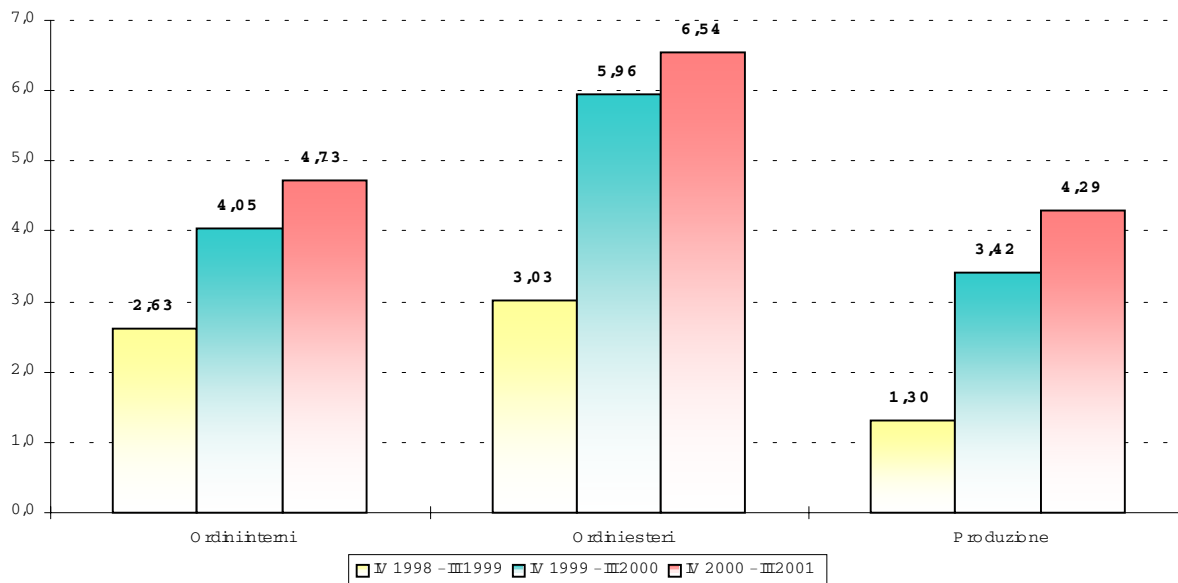


Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Uno scenario alternativo per l'industria emiliano-romagnola

La previsione di base ipotizza che la esportazioni italiane cresceranno rapidamente nel 2000, accompagnando la ripresa della spesa delle famiglie e la forte accelerazione degli investimenti in

Fig. 19.4 – Produzione, ordini interni, ordini esteri dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione medi annui sui dodici mesi precedenti sui prossimi dodici mesi e sui dodici mesi successivi. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1999



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

macchinari e attrezzature. Per questa previsione le incognite sono date dall'inflazione e dalla situazione economica in Giappone e nei Pvs. La pressione dei mercati delle materie prime sull'inflazione è frenata negli Usa dalla crescita della produttività e in Europa dalla moderata crescita dell'attività. In Giappone non riprendono i consumi interni, a causa della crisi di fiducia delle famiglie, e le esportazioni risentono dell'alto valore dello yen. Il governo ripete periodicamente interventi fiscali non risolutivi e la banca del Giappone ha reso più blanda la sua politica monetaria. La situazione politico-economica latino-americana è ancora incerta. La diffusione della crescita in Europa potrebbe risentire di un'evoluzione negativa in queste aree e abortire. In questo scenario, si registrerebbe una sensibile riduzione della crescita della produzione dell'industria manifatturiera regionale nei prossimi dodici mesi (dal 3,4% al 2,6%), e la ripresa ne sarebbe negativamente influenzata anche nel 2001 (2,5%) (tab. 19.2). La crescita degli ordini esteri raggiungerebbe comunque il 5% nel 2000, ma ne risulterebbe sensibilmente ridotto il ritmo di incremento degli ordini interni, che non andrebbe oltre il 2,5% nel prossimo biennio.

La previsione per i settori dell'industria emiliano-romagnola

L'industria dell'abbigliamento (Codifica Ateco91: 18)

Nel 1999 l'industria dell'abbigliamento registrerà un andamento quasi stazionario degli ordini, dopo il forte incremento messo a segno nel 1998 (fig. 19.5). Nel 2000 il ritmo di crescita degli ordini risulterà mediamente in linea o appena inferiore a quello del complesso dell'industria manifatturiera regionale.

L'andamento della produzione non ne trarrà particolare beneficio e chiuderà il 1999 con una variazione attorno all'1%, ma il suo tasso di crescita si ridurrà ulteriormente nel 2000.

Tab. 19.1 – Previsione di base per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1997	3,89	6,90	3,83
1998	4,23	6,08	3,45
1999	3,20	2,77	1,37
2000	4,24	6,74	3,94
2001	4,61	6,28	4,10

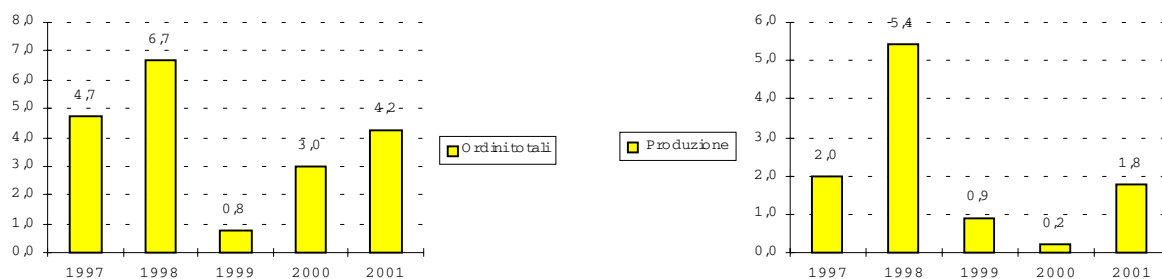
Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Tab. 19.2 – Previsione alternativa per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1997	3,89	6,90	3,83
1998	4,23	6,08	3,45
1999	3,05	2,60	1,30
2000	2,62	5,07	2,82
2001	2,34	5,38	2,58

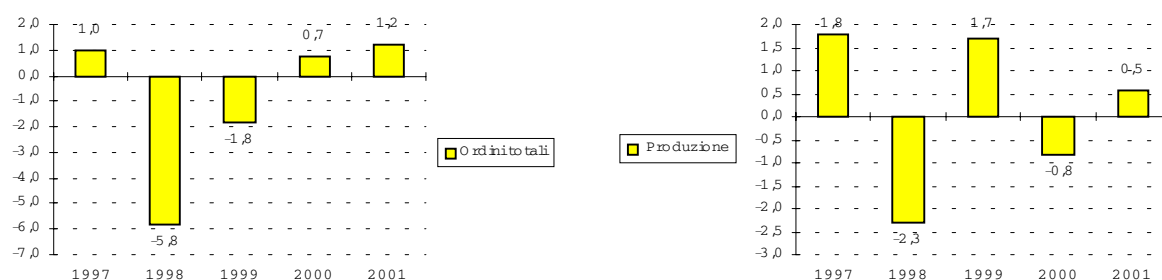
Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.5 - Industria dell'abbigliamento emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.6 - Industria tessile emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

L'industria tessile (Codifica Ateco91: 17)

L'industria tessile (fig. 19.6) ha registrato una forte riduzione degli ordinativi nel 1998, che sarà seguita da un'ulteriore, ma minore, riduzione nel 1999. Una minima variazione positiva degli ordini si registrerà solo nel 2000. Stante l'andamento degli ordini, all'aumento della produzione che si registrerà a fine 1999, farà quindi seguito un'ulteriore minima riduzione nel corso del 2000.

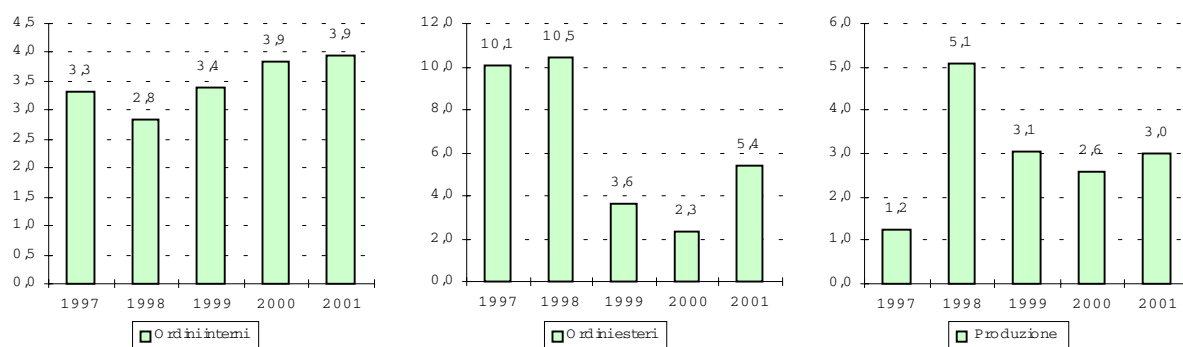
L'industria alimentare (Codifica Ateco91: 15, 16)

L'evoluzione degli ordini interni per il settore alimentare nel corso del 1999 risulterà migliore di quella registrata nel 1998. Il trend positivo in atto proseguirà anche nel 2000, con un'ulteriore accelerazione (fig. 19.7). Dopo l'esplosione degli ordini esteri avutasi nel 1998, il loro ritmo di crescita si ridurrà sensibilmente nel biennio 1999-2000. L'andamento rimarrà positivo, anche se inferiore a quello del complesso dell'industria manifatturiera regionale. Anche la produzione dell'industria alimentare vedrà progressivamente ridursi il suo tasso di crescita nel biennio 1999-2000, pure restando mediamente in linea con l'andamento dell'industria manifatturiera regionale.

L'industria delle piastrelle in ceramica (Codifica Ateco91: 263)

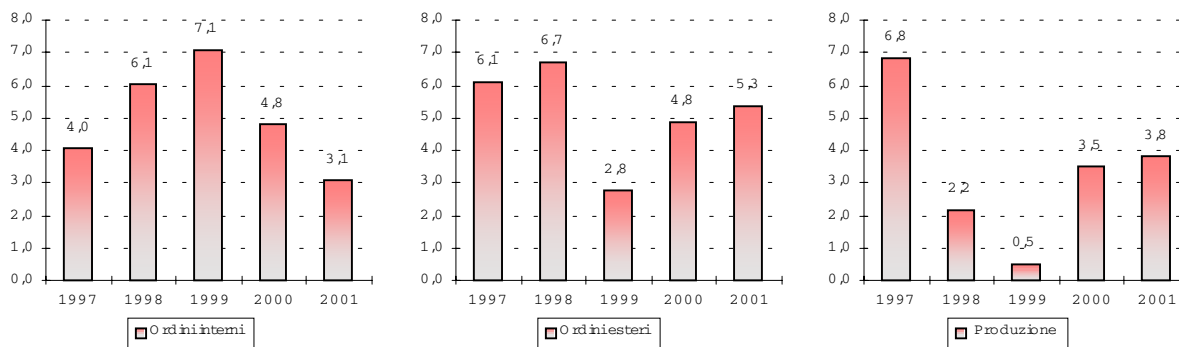
L'andamento degli ordini sul mercato interno dell'industria delle piastrelle risulterà positivo nel 1999, e in accelerazione rispetto al 1998 (fig. 19.8). Nel 2000 si avrà un rallentamento della crescita degli ordini interni, che rimarrà comunque superiore a quello medio dell'industria manifatturiera regionale.

Fig. 19.7 - Industria alimentare emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.8 – Industria ceramica emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

L'andamento degli ordini dai mercati esteri risulterà opposto, la loro crescita si ridurrà nel 1999, dopo il forte incremento avuto nel 1998, per riprendersi prontamente nel corso del 2000. In entrambi gli anni la crescita degli ordini esteri risulterà inferiore a quella media dell'industria manifatturiera regionale. La produzione registrerà a fine 1999 una crescita minima, cui farà seguito una pronta ripresa nel 2000.

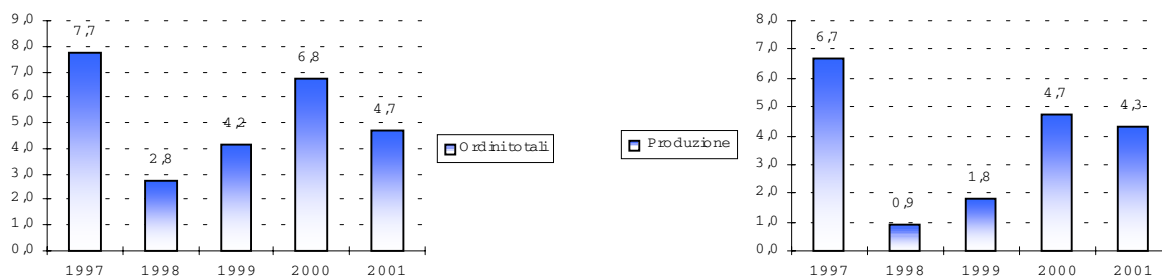
L'industria dell'elettricità e dell'elettronica (Codifica Ateco91: 30, 31, 32)

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica registrerà un buon incremento degli ordini nel corso del 1999 (fig. 19.9), superiore a quello del 1998, cui seguirà un'ulteriore forte accelerazione nel 2000. La produzione nel 1999 aumenterà lievemente, ma un po' più rapidamente che nel 1998. Nel 2000, il tasso di crescita della produzione aumenterà sensibilmente portandosi a un livello superiore a quello medio dell'industria manifatturiera regionale.

L'industria meccanica tradizionale (Codifica Ateco91: 28, 29, 33)

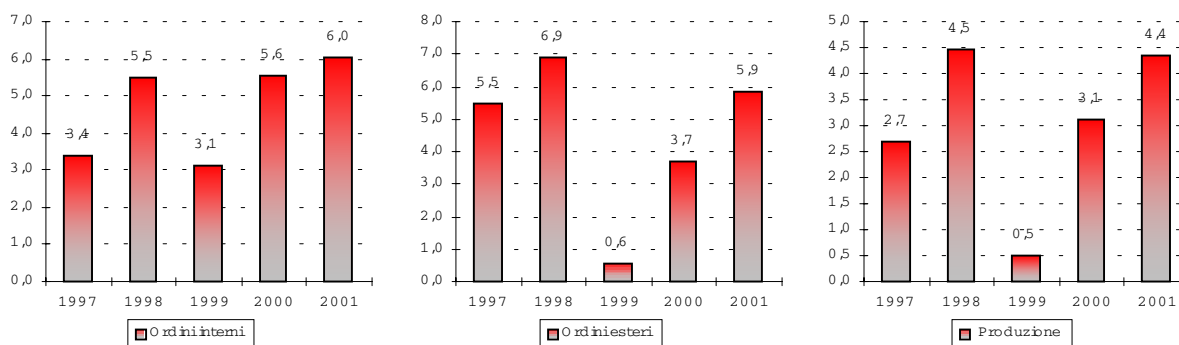
L'industria meccanica tradizionale (fig. 19.10) nel 1999 registrerà una diminuzione della crescita sia degli ordini interni (+3,1%), sia e soprattutto degli ordini esteri (+0,6%), dopo il forte sviluppo che ha caratterizzato il 1998. Nel 2000 si avrà una forte ripresa del processo di acquisizione degli ordini, sia interni che esteri, anche se la dinamica degli ordini interni risulterà sensibilmente superiore a quello degli ordini provenienti dall'estero. Analogamente risulterà l'andamento della crescita della produzione, che dopo la

Fig. 19.9 – Industria dell'elettricità e dell'elettronica emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.10 – Industria meccanica tradizionale emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

quasi stagnazione che registrerà il 1999, crescerà più rapidamente nel 2000, ma su livelli di poco inferiori a quelli della media dell'industria manifatturiera regionale.